

SAC. DOMENICO BERTETTO S.D.B.

IL SACRO CUORE DI GESÙ

meditazioni

VOLUME QUINTO

ELLE DI CI

Sac. DOMENICO BERTETTO S. D. B.

IL SACRO CUORE DI GESÙ

Meditazioni

PER IL MESE DI GIUGNO
IL PRIMO VENERDÌ DI OGNI MESE
E LA PRATICA DEI NOVE UFFICI

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 (Torino)

VISTO: PER LA SOCIETÀ SALESIANA

Villa Moglia (Chieri), 6 Gennaio 1958

SAC. PIETRO TIRONE S. D. B.

VISTO: NULLA OSTA ALLA STAMPA

Torino, 10 Gennaio 1958

SAC. ANDREA GENNARO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR:

Torino, 11 Gennaio 1958

C. L. COCCOLO, *Vic. Gen.*

M. E. 11 - I - D - 1958

Proprietà riservata: Libreria Dottrina Cristiana

Colle Don Bosco - Asti

Stampato Istituto Salesiano Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) 1958

ALLA
DIVINA MADRE
DEL CUORE ADORABILE DI GESÙ
INVOCANDONE IL MATERNO AIUTO
PER UNA TENERA E FRUTTUOSA DEVOZIONE
VERSO IL CUORE
DEL SUO FIGLIO DIVINO

PREFAZIONE

Il Sommo Pontefice Pio XI ha solennemente affermato che nella devozione al SS. Cuore di Gesù « sono racchiusi il compendio di tutta la religione cattolica e quindi la norma della vita più perfetta, costituendo essa la via più spedita per giungere alla conoscenza profonda di Cristo Signore e il mezzo più efficace per piegare gli animi ad amarlo più intensamente e ad imitarlo più fedelmente » (Enc. Misericordissimus Redemptor).

E S.S. Pio XII nell'Enciclica Haurietis aquas del 15 maggio 1956, in occasione della ricorrenza centenaria dell'estensione della Festa del SS. Cuore di Gesù a tutta la Chiesa, decretata da Pio IX, esortava « tutti gli amatissimi figli della Chiesa ad una più attenta considerazione di quei principi dottrinali, contenuti nella Sacra Scrittura, nei Santi Padri e nei teologi, sui quali, quasi su solidi fondamenti, poggia il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù ». Il Papa è infatti pienamente persuaso che « soltanto allorchè, al lume della divina rivelazione, avremo penetrato più a fondo l'intima ed essenziale natura di questo culto, saremo in grado di convenientemente e perfettamente apprezzarne l'incomparabile eccellenza e l'inesauribile fecondità di ogni sorta di celesti grazie, e per tal modo trarre, dalla pia meditazione e contemplazione dei benefici

da esso derivati, motivo a una degna celebrazione del primo centenario dell'estensione della Festa obbligatoria del Cuore Sacratissimo di Gesù alla Chiesa universale » (Enc. Haurietis aquas).

Queste umili pagine intendono assecondare filialmente il desiderio del Supremo Pastore, offrendo, alla luce del Magistero Pontificio, della Divina Rivelazione e della Teologia Cattolica, materia di pia meditazione per il primo Venerdì di ogni mese dell'anno liturgico, per il mese di Giugno, dedicato al Cuore di Gesù, e per la pratica dei Nove Uffici.

La divina Madre e formatrice del Cuore di Gesù si degni di presentare al Figlio divino questo povero omaggio, e di renderlo strumento di luce e di fervore per quanti se ne serviranno.

Torino, 28 Giugno 1957

Festa del Cuore SS. di Gesù

D. B.

PARTE PRIMA

IL MESE DI GIUGNO

1. *Il Sacro Cuore di Gesù.*

I

IL CUORE DI GESÙ, FIGLIO DELL'ETERNO PADRE

Iniziando il mese del Cuore di Gesù, mi immaginerò di essere come Santa Margherita Maria Alacoque alla presenza di questa fornace di Amor divino, a cui attingerò ogni giorno il fervore che mi è necessario per vivere la vera devozione verso il divin Cuore, nella pia meditazione delle sue Litanie.

Mediterò oggi sulla prima invocazione litanica del Sacro Cuore di Gesù, considerando:

I - Le Litanie del Sacro Cuore sono scuola di vera devozione al Cuore del Salvatore;

II - La filiazione divina del Cuore di Gesù;

III - L'amore di Gesù mi comunica la filiazione divina adottiva.

Cor Iesu, Fili Patris aeterni, miserere nobis.

Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

Le Litanie del S. Cuore sono scuola di devozione al Cuore del Salvatore

Le preghiere approvate dalla suprema autorità della Chiesa, specialmente se destinate alle manifestazioni pubbliche del culto cattolico, sono regola sicura della fede, di cui offrono la formulazione dottrinale e la valorizzazione devozionale.

Per questo motivo le Litanie del S. Cuore di Gesù

costituiscono un chiaro e sicuro compendio della dottrina circa il divin Cuore e nello stesso tempo sono la fervida espressione del confidente ricorso che la Chiesa, per mezzo dei suoi membri, fa alla Fonte delle divine grazie.

In esse, infatti, si rileva anzitutto l'elemento divino e l'elemento umano, inscindibilmente e personalmente congiunti, che legittimano il culto di adorazione verso il Cuore umano e misericordioso del nostro Dio.

Il Cuore, invocato nelle Litanie, è il *Cuore del Figlio di Dio Padre, Cuore di Maestà infinita, in cui sono tutti i tesori della Sapienza e della Scienza*. Ed è insieme *Cuore formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine, pieno di bontà e benignità*, e quindi teneramente misericordioso verso quanti gli sono consanguinei, ancorchè oppressi dalla colpa. Esso è *propiziazione per i nostri peccati, sorgente di ogni consolazione, nostra vita e nostra pace, speranza di coloro che muoiono nel suo amore, delizia di tutti i Santi del cielo*.

È dunque degno di sommo interessamento ed ossequio, poichè *l'Eterno Padre ritrova in Esso le sue compiacenze, è Re e centro di tutti i cuori, ed è munifico verso quanti lo invocano*.

Alla luce e al calore delle fiamme di amore che divampano nel Cuore di Gesù, la mia vita spirituale si rinnova nella fede viva, nella confidente speranza e nella carità operosa. Il Cuore di Gesù, infatti, è il pegno dell'Amore infinito, con cui Dio si china verso di me per sollevarmi dalla mia miseria e attrarmi a Sè, facendomi ricco dei suoi tesori divini.

O Gesù, io ti rendo grazie per tanta tua bontà, cui voglio corrispondere, respingendo ogni scoraggiamento e sfiducia, e riprendendo, da oggi, forza e coraggio, per vivere questo mese nell'amore e nel fervore, alla tua scuola e col tuo aiuto.

PUNTO SECONDO

La filiazione divina del Cuore di Gesù

Le Litanie del Sacro Cuore riconoscono e proclamano anzitutto la divina origine di Gesù dall'Eterno Padre: *Cor Iesu, Fili Patris aeterni, miserere nobis*. Da questa prerogativa somma ed incomunicabile scaturiscono infatti tutte le altre e su di essa è fondata ogni forma di culto e di devozione verso la Persona divina del Verbo Incarnato.

Gesù è il Figlio unigenito del Padre, è Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero che procede da Dio vero; ed è insieme vero uomo, avendo assunto la natura umana, unita indissolubilmente con la sua Persona divina. La natura divina e la natura umana, senza divisione nè confusione, mantenendo ciascuna le rispettive proprietà ed operazioni, sussistono nella sola ed identica persona divina del Verbo.

Da questo ineffabile mistero, segue logicamente e necessariamente che in Gesù Cristo è degna di adorazione, di amore e di culto non solo la natura divina, ma anche la sua umanità santissima ed ogni singola parte di essa. Essendo infatti Gesù Cristo il Figlio di Dio fatto uomo, ne segue che la sua natura umana, ossia il corpo, l'anima, le membra, il Cuore, appartengono alla Persona divina di Gesù Cristo, da cui traggono la sussistenza ed a cui risalgono gli onori e il culto che la pietà cristiana tributa alla natura assunta e in modo speciale al Cuore, simbolo dell'amore divino ed umano del Redentore verso di noi.

« È giusto — scrive S. Atanasio — rendere alla carne di Cristo la stessa adorazione che rendiamo alla sua divinità, perchè quella carne appartiene in proprio alla Persona del Verbo e il Verbo è Dio » (*Adv. Apol.* l. I, n. 6).

Questa ragione vale anche per il Cuore del Divin Redentore, che, come afferma Pio XII, « ha un titolo tutto proprio a ricevere il culto di adorazione, per il fatto che il suo Cuore, più d'ogni altro membro del suo corpo, è l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità per il genere umano » (Enc. *Haurietis aquas*).

È per questo, o Gesù, che io mi accosto fiducioso al tuo Cuore trafitto. Esso mi esprime sensibilmente il tuo amore infinito, da cui viene la mia pace e la mia gioia. Ma mentre rivolgo al tuo Cuore la tenerezza più affettuosa del mio culto riconoscente e riparatore, io adoro Dio, perchè è il Cuore del Figlio di Dio.

PUNTO TERZO

L'amore di Gesù mi comunica la filiazione divina adottiva

La filiazione divina compete a Gesù per diritto di natura, poichè Egli, come Dio, procede eternamente dal Padre, di cui è Figlio Unigenito e quindi unico. Con ragione perciò San Paolo, esaltando le glorie del Verbo divino, afferma: « A quale mai degli Angeli è stato detto: — Tu sei mio Figlio; io oggi ti ho generato? » (*Hebr.* 1, 5).

Tuttavia l'amore infinito del Cuore di Gesù ha comunicato alle creature umane una partecipazione della sua filiazione divina, mediante la filiazione adottiva, conferita dalla grazia.

« Dio ha così amato il mondo — afferma Gesù — da donargli il suo Figlio Unigenito » (Giov. 3, 16). E il Figlio divino incarnato, aggiunge S. Paolo, è stato mandato, nell'Incarnazione, « perchè ricevessimo l'adozione di figli. E poichè siete figli, mandò Iddio lo Spirito del Fi-

glio suo nei vostri cuori, il quale grida: Abba (Padre). Sicchè tu non sei più servo, ma figlio, e se figlio, anche erede, per opera di Dio » (*Gal.* 4, 4 ss.).

Gesù ci ha assicurato che come il Padre ama Lui, suo Figlio naturale, così ama anche noi, divenuti suoi figli adottivi: « Il Padre vi ama, perchè voi mi avete amato e avete creduto che io sono venuto da Dio » (*Giov.* 16, 27).

Di tale amore onnipotente e misericordioso, che ci rende figli di Dio, il Cuore di Gesù è il pegno e l'espressione sensibile.

Ero schiavo del demonio e del peccato, e Gesù, a prezzo del suo sangue, ha spezzato le mie catene e mi ha elevato alla dignità di Figlio di Dio.

Ero povero, diseredato, destinato all'Inferno, e Gesù mi ha arricchito dei suoi tesori ed assicurato l'eredità del Cielo.

Come è possibile rimanere indifferenti verso il Cuore divino, sorgente di tutti i miei beni?

O Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre, io adoro l'eccelsa dignità che ti compete per la tua unione indissolubile con la divinità e ripeto il cantico che ti elevano i Beati del Cielo: « Degno sei tu, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria e l'onore e la potenza, perchè tu creasti tutte le cose » (*Ap.* 4, 11).

Ti ringrazio per il dono inestimabile della filiazione divina, che mi hai elargito, promettendo di mostrarmi sempre degno figlio dell'Eterno Padre ed affettuoso fratello tuo.

Ti prego, in unione con Maria, di effondere in ogni anima i tesori della tua misericordia, del tuo perdono e della tua grazia.

II

IL CUORE DI GESÙ, FORMATO DALLO SPIRITO SANTO NEL SENO DELLA VERGINE MADRE

Richiamando alla memoria l'augusta scena dell'annunciazione, alla presenza dello Spirito Santo, di Maria e dell'Arcangelo Gabriele mediterò oggi sulla divina formazione del Cuore di Gesù, considerando:

I - Il Cuore di Gesù è formato in Maria;

II - Il Cuore di Gesù è formato per opera dello Spirito Santo:

III - Il Cuore di Gesù mi dona la Madre sua.

Cor Iesu, in sinu Virginis Matris a Spiritu Sancto formatum, miserere nobis. Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

Il Cuore di Gesù è formato in Maria

« La vera fede esige che noi crediamo e confessiamo che Gesù Cristo è Dio e uomo: Dio, generato dalla sostanza del Padre, sin dall'eternità; uomo, nato dalla sostanza della Madre nel corso dei secoli » (Simbolo *Quicumque*).

Come Dio, Gesù è Figlio dell'Eterno Padre; come uomo, è Figlio di Maria Vergine, poichè « il Verbo si è fatto carne ed ha preso dimora tra noi » (*Giov.*, 1, 14).

« Ha abitato fra noi — esclama San Leone Magno con santo entusiasmo — perchè ha fatto sua la natura

della nostra umanità. La carne che Egli assunse, è carne umana, ossia carne come la nostra, carne a Lui somministrata dalla Vergine Maria, che è discendente al pari di noi dalla stirpe di Adamo » (*Serm. 30 in Nativ. Domini*).

Beato adunque il seno di Maria, che meritò di diventare il tabernacolo dell'Altissimo, in cui si compì il sublime mistero dell'Incarnazione del Verbo! In esso si formò il Corpo santissimo della Vittima Divina, che un giorno sarebbe stata immolata sull'altare della Croce e sarebbe divenuta il cibo divino delle anime in grazia. In esso cominciò a pulsare il Cuore divino di Gesù, fonte di perdono e di misericordia per l'umanità redenta. In esso, Gesù iniziò il suo sacrificio di amore e di obbedienza per la salvezza umana, che avrebbe avuto il suo compimento cruento sul Calvario e si sarebbe misticamente rinnovato su tutti gli altari del mondo, nella celebrazione della Santa Messa!

Il seno di Maria fu l'augusto tempio, in cui dal Cuore di Gesù cominciarono a salire al cielo gli atti ininterrotti di adorazione, di ringraziamento, di propiziazione e di impetrazione, che dovevano far riversare sulla povera progenie di Adamo le onde inesauribili della misericordia e della grazia divina.

« Santa Maria, Vergine Madre di Dio — esclama S. Epifanio —, te beata, che hai portato nel seno il Verbo, vestitosi della nostra carne, e desti alla luce il Figlio unico di Dio... O Vergine, tu sei il tesoro sacro della Chiesa,... perchè hai eretto per noi la mensa e ci hai dato in essa il pane celeste, Gesù Cristo, per la remissione dei peccati » (*Hom. de laudibus Virginis*, MG. XLIII, 497 A).

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù è formato per opera dello Spirito Santo

Annunziando alla Vergine l'Incarnazione del Verbo, l'arcangelo Gabriele afferma: « Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra e perciò il Santo, che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio » (*Luca*, 1, 35).

Ogni fedele professa quindi la sua fede nell'Incarnazione del Figlio di Dio, avvenuta « per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine ».

Come il primo Adamo fu creato dalla SS. Trinità, che ne decretò l'esistenza, affermando: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza » (*Gen.*, 1, 26), così Gesù, novello Adamo, trae in modo verginale la sua esistenza dal seno di Maria per l'onnipotente e unica virtù divina, ineffabilmente comune alle tre Persone.

Trattandosi tuttavia di un mistero di amore misericordioso della Bontà divina verso l'umanità peccatrice, viene con ragione appropriato, come a suo principio ed autore, allo Spirito Santo, che è l'Amore mutuo e personale del Padre e del Figlio.

Il dono di Gesù al mondo è adunque la suprema manifestazione dell'amore di Dio verso l'umanità (*Giov.* 3, 16); e il Cuore trafitto del Redentore è il simbolo eloquente che mi richiama « sia l'amore increato del Verbo divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri suoi affetti e virtù, poichè e quello e questo spinse il nostro Redentore ad immolarsi per noi e per tutta la Chiesa » (*Enc. Haurietis aquas*).

Non mi è lecito pertanto dubitare minimamente del-

l'amore di Dio, a mio riguardo. Il Cuore di Gesù ne è la sicura, luminosissima garanzia, essendo « la scuola più efficace della divina carità ».

Dal Cuore squarciato di Gesù mi giunge pure incesantemente ed irresistibilmente l'invito a contraccambiare la divina Carità con un amore santo ed ordinato, che dice necessariamente: « adempiere inviolabilmente i propri doveri; non far ingiustizia ad alcuno; stimare i beni umani come inferiori ai divini; anteporre l'amor di Dio a tutte le cose » (Leone XIII, Enc. *Tametsi*).

O Spirito Santo, che mi hai dato nel Cuore di Gesù il segno del tuo Amore infinito, accendi altresì nel mio cuore il fervido impegno al contraccambio.

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù mi dona la Madre sua

Gesù, Figlio Unigenito del Padre, ci procurò, per l'immensa carità del suo divin Cuore, l'inestimabile beneficio della filiazione divina adottiva, per cui possiamo associarci a lui, come suoi fratelli, per rivolgere a Dio, animati del suo Spirito, il dolcissimo nome di Padre (*Gal.*, 4, 6).

Egli tuttavia ha voluto essere nostro fratello anche attraverso ai vincoli della carne e del sangue, per mezzo dell'opera verginale di Maria, sua vera Madre, secondo la natura umana. Perciò, nell'inesauribile ardore della sua carità, ha voluto farci pure il dono della Madre sua, costituendola nuova Eva, Madre di tutti i credenti, e donandocela dall'alto della Croce.

« Anche Maria — afferma Pio XII —, l'alma Madre di Dio e Madre nostra amatissima, è un dono preziosissimo del Cuore sacratissimo di Gesù » (Enc. *Haurietis aquas*).

Posso quindi associarmi a Gesù, per rivolgere a Maria il dolcissimo nome di Madre, con la certezza che il suo cuore materno, alla cui scuola Gesù stesso è stato formato, non cessa di palpitare del più tenero ed efficace amore verso tutti i suoi figli, specie i più miseri e afflitti.

Il Cuore sacratissimo di Gesù e il Cuore immacolato di Maria sono i pegni sicuri della mia speranza, che dileguano ogni ombra di tristezza ed aprono l'animo alla gioia e alla pace, pur in mezzo alle difficoltà della vita terrena.

Perciò Pio XII esorta ad associare intimamente al culto verso il Cuore augustissimo di Gesù «la devozione al Cuore Immacolato della Genitrice di Dio. È infatti sommamente conveniente che come Dio ha voluto associare indissolubilmente la Beatissima Vergine Maria a Cristo, nel compimento dell'opera dell'umana Redenzione, in guisa che la nostra salvezza può ben dirsi frutto della carità e delle sofferenze di Gesù Cristo, cui erano strettamente congiunti l'amore e i dolori della Madre sua; così il popolo cristiano, che da Cristo e da Maria ha ricevuto la vita divina, dopo aver tributati i dovuti omaggi al Cuore sacratissimo di Gesù, presti anche al Cuore amantissimo della celeste Madre consimili ossequi di pietà, di amore, di gratitudine, di riparazione» (Enc. *Haurietis aquas*).

O Maria, accogli e rendi efficace il mio proposito di coltivare sempre la devozione verso il Cuore di Gesù e verso il tuo Cuore immacolato, con la pratica dell'amore puro e operoso e con la piena docilità ai movimenti interiori dello Spirito Santo.

III

IL CUORE DI GESÙ SOSTANZIALMENTE UNITO AL VERBO DI MAESTÀ INFINITA

Con la mente e il cuore rivolti al Cuore di Gesù, mediterò oggi su due invocazioni litaniche, che mi presentano il Cuore divino come sostanzialmente unito al Verbo di Dio e perciò come rifulgente di infinita maestà.

Considererò:

I - La vitalità umana e divina del Cuore di Gesù;

II - La sua infinita maestà;

III - La sua infinita benignità.

Cor Iesu, Verbo Dei substantialiter unitum; Cor Iesu, maiestatis infinitae, miserere nobis. Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo di Dio; Cuore di Gesù, di infinita maestà, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

La vitalità umana e divina del Cuore di Gesù

Il cuore appartiene, come parte necessaria, al corpo umano. Dicendo quindi che il Cuore di Gesù è unito sostanzialmente al Verbo divino, riconosco e professo che l'umanità di Gesù fu completa ed integra nella sua natura e nelle sue operazioni, e che questa natura umana, con tutte le sue parti di cui si compone e quindi anche col suo Cuore, fu assunta dalla Persona divina del Verbo e ad essa unita in unione personale, indissolubile. L'influsso vitale e santificante della Persona divina si comu-

nica ad ogni singola parte della natura assunta, elevandola alla dignità propria della Persona divina, in cui sussiste ed opera.

Perciò con ragione si dice divina l'anima di Gesù, divino il suo corpo, divino il suo Cuore amabilissimo con tutti i suoi palpiti ed affetti santissimi, regolati dalla virtù divina del Verbo.

In modo speciale, inoltre, l'influsso divino del Verbo si manifestò nel Cuore di Gesù, a causa dell'ufficio essenziale, svolto dal cuore nello sviluppo della vita umana, che si può dire espansione della vitalità del cuore. Perciò, tutte le azioni umane del Verbo Incarnato, tutte le sue fatiche, i suoi dolori, le sue lacrime, le sue parole, il suo sangue salvifico scaturirono come da naturale sorgente da quel Cuore divino. Le stesse azioni dell'anima di lui, per la essenziale connessione che avevano col corpo, non erano estranee al suo Cuore santissimo. La gioia e la tristezza, le consolazioni e le afflizioni, i pensieri e gli affetti si ripercuotevano in quel Cuore delicatissimo. Ed anche le virtù mirabili che Gesù esercitava, la sua bontà, misericordia, umiltà, obbedienza, forza, pazienza e soprattutto la sua inesauribile carità, essendo espressioni delle sue operazioni umane, si avvivavano e regnavano nel suo Cuore, determinandone i battiti, gli ardori e le effusioni benefiche.

Con quanta ragione, o Cuore divino, sostanzialmente unito al Verbo, ti debbo l'omaggio del mio culto affettuoso e riconoscente.

Fa che il mio cuore sia sempre più unito al tuo, specialmente per mezzo della santa Comunione, affinché partecipi della tua vita e del tuo amore.

PUNTO SECONDO

La maestà infinita del Cuore di Gesù

La maestà infinita non si può attribuire che a Dio, il quale è il sovrano dell'universo, l'autore di ogni diritto e di ogni autorità, il creatore, legislatore, giudice onnisciente ed onnipotente.

Invocando perciò il Cuore di Gesù come adorno di maestà infinita, riconosco espressamente che Gesù è Dio, e che il suo Cuore è divino e quindi onnipotente nel guarire le mie infermità e nell'usarmi misericordia.

Gesù stesso, durante la sua vita mortale, pur occultando la sua maestà infinita nel mistero della sua umiltà ed obbedienza, non manca di dare, sia nelle parole sia nelle opere, luminosi saggi della sua divina potenza e grandezza.

Il canto degli Angeli sulla misera grotta della Natività, l'adorazione dei Magi, la disputa coi dottori nel Tempio di Gerusalemme, il miracolo alle nozze di Cana, la voce del Padre e la missione visibile dello Spirito Santo sotto forma di colomba durante il Battesimo nel Giordano, i miracoli strepitosi della sua vita pubblica, i fenomeni straordinari avvenuti nella Crocifissione, sono eloquenti testimonianze della sua divina maestà, di fronte alle quali bisogna confessare col centurione: « Veramente Egli è Figlio di Dio » (*Marc.*, 15, 39).

Soprattutto sul Tabor i tre Apostoli prediletti vedono, benchè solo fuggevolmente, lo splendore della sua gloria e cadono bocconi per terra, colpiti da grande timore (*Matt.*, 17, 6).

E nei suoi discorsi, ripieni delle consolanti promesse del perdono e della misericordia, Gesù non manca di annunciare la sua splendida ed augusta maestà e potenza di Giudice universale, con cui verrà sulle nubi del cielo,

circondato dai suoi Angeli, e siederà sul trono della sua gloria, di fronte a tutte le nazioni, per separare i buoni dai cattivi e far trionfare la sua giustizia con giudizio universale e inoppugnabile (*Matt.*, 24, 29 ss.).

Anche la Chiesa, nella sua liturgia, è salutarmente scossa da questa visione terribile di grandezza e maestà divina e prega a nome di ogni suo figlio: « Re di tremenda maestà, che salvi gratuitamente, salvami, o fonte della pietà ».

Per scuotermi dal mio torpore spirituale, per decidermi a rompere definitivamente le catene della colpa e del compromesso, per porre termine ad una vita mediocre, che cerca di mettere d'accordo i diritti dello Spirito con le comode esigenze dei sensi, nulla è più efficace della seria considerazione dell'infinita maestà del mio Giudice!

O Gesù, mio Giudice e mio Salvatore, non permettere che io abusi della tua bontà.

PUNTO TERZO

La benignità infinita del Cuore di Gesù

La dignità divina del Cuore di Gesù, che mi ha salutarmente richiamato alla sua infinita potenza nel giudicare e nel condannare i reprobì, mi deve pure ricordare che Gesù, essendo Dio, è infinito anche nella sua benignità. Per questo la Chiesa afferma che Gesù manifesta la sua onnipotenza nel perdonare e nel beneficiare, e che nella stessa rivelazione della sua potenza di Re e di Giudice universale, Egli è ispirato da sentimenti di amore, per prevenire i suoi fratelli dai colpi della sua giustizia e indurli alla penitenza.

« Palpita di amore il Cuore adorabile di Gesù Cri-

sto — afferma Pio XII —, all'unisono col suo amore umano e divino, allorchè, come ci rivela l'Apostolo, non appena la Vergine Maria ha pronunciato il suo magnanimo *Fiat*, il Verbo di Dio, "entrando nel mondo, dice: — Tu non hai voluto sacrificio, nè offerta, ma mi hai preparato un corpo... Ecco, io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà" (*Hebr.*, 10, 5 ss.)...

«Palpitava altresì d'amore il Cuore del Salvatore, sempre in perfetta armonia con gli affetti della sua volontà umana e con il suo amore divino, quando Egli intesseva celestiali colloqui con la sua dolcissima Madre, nella casetta di Nazaret, e col suo padre putativo Giuseppe, cui obbediva prestandosi come fedele collaboratore nel faticoso mestiere del falegname. Parimenti palpitava d'amore il Cuore di Cristo, ancora in pieno accordo col suo duplice amore spirituale (divino ed umano), nelle continue peregrinazioni apostoliche; nel compiere gli innumerevoli prodigi di onnipotenza, con i quali o risuscitava i morti, o ridonava la salute ad ogni sorta di infermi; nel sopportare le fatiche, il sudore, la fame, la sete; nelle lunghe veglie notturne trascorse in preghiera al cospetto del celeste suo Padre; e, finalmente, nel pronunziare i discorsi, e nel proporre e spiegare le parabole, specialmente quelle che più ci parlano della sua misericordia, come la parabola della dramma perduta, della pecorella smarrita e del figliuol prodigo...

«Ma è soprattutto sulla Croce che il Divin Redentore sente il suo Cuore, divenuto quasi torrente impetuoso, ridondare dei sentimenti più vari; cioè di amore ardentissimo, di angoscia, di compassione, di acceso desiderio, di quiete serena» (*Enc. Haurietis aquas*).

O Cuore di Gesù, la tua maestà infinita ravvivi in me il santo timor di Dio, perchè non ti abbia mai da offendere; ma la tua benignità infinita non mi faccia mai perdere la fiducia illimitata nel tuo perdono misericordioso

IV

IL CUORE DI GESÙ TEMPIO SANTO DI DIO, TABERNACOLO DELL'ALTISSIMO, CASA DI DIO E PORTA DEL CIELO

Mi appresserò oggi con fiducia al Cuore di Gesù, per supplicare il Salvatore divino di introdurmi in questo tempio santo, affinchè vi trascorra tutta la mia vita, lontano dai pericoli del mondo, e di ravvivare la mia convinzione che vale di più un giorno nella Casa di Dio, fedele alla mia vocazione, che mille altrove.

Cor Iesu, templum Dei sanctum; tabernaculum Altissimi, Domus Dei et porta coeli, miserere nobis. Cuore di Gesù, tempio santo di Dio, tabernacolo dell'Altissimo, Casa di Dio e porta del Cielo, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il Cuore di Gesù è Tempio santo di Dio

Il tempio cristiano, sia esso un'artistica Basilica o un'umile cappella, eccelle su tutti gli altri edifici, anche regali, perchè in esso il Re dei Re ha fissato la sua dimora ed è realmente presente sotto i veli eucaristici, per essere cibo e conforto dei cuori fedeli.

La fede tuttavia ci indica nel Corpo adorabile di Gesù un tempio ancora più augusto di quello di Salomone e di quello cristiano.

È Gesù stesso che lo proclama, quando, dopo aver cacciato i profanatori dal tempio materiale di Gerusalemme, provò la sua missione ed autorità messianica, affermando: « Distruggete questo tempio ed io in tre giorni

lo riedificherò ». E l'Evangelista nota che Gesù parlava del tempio del suo corpo e che i suoi discepoli compresero le parole di Gesù dopo che Egli risuscitò, tre giorni dopo che il tempio del suo corpo era stato distrutto dalla morte (*Giov.*, 2, 14 ss.).

Il Corpo di Gesù è il tempio vivo, santo e perfettissimo di Dio, costruito non dalla mano dell'uomo, ma dalla Sapienza ed Onnipotenza divina. Nulla vi è in esso di profano e di immondo, poichè la sua carne e il suo sangue sono stati tratti, per opera dello Spirito Santo, dal seno verginale di Maria Immacolata, e tutta la pienezza della divinità vi abita corporalmente (*Col.*, 2,9). A causa della unione personale della natura umana di Gesù col Verbo, si deve dire del suo Corpo: « Questo è il mio Dio », e non solo, come degli altri templi materiali: « Qui vi è il mio Dio ».

Contemplando però il Corpo adorabile di Gesù, noi siamo attratti soprattutto dal suo Cuore divino e con giustificata appropriazione diciamo di esso quello che Gesù affermò di tutto il suo Corpo, e preghiamo con la Chiesa: « O Cuore di Gesù, tempio santo di Dio, abbiate pietà di noi! ». Il cuore infatti è come la fonte della vita per tutto il corpo.

Perciò la Liturgia ci invita ad entrare con fede e amore in questo tempio adorabile e ci fa esclamare: « O Cuore, santuario intemerato del Nuovo Patto, tempio più santo dell'antico ». Nel tempio antico ardeva continuamente il fuoco sacro, che consumava i sacrifici offerti a Dio; nel Cuore di Gesù divampa il fuoco dell'amore, che lo ha spinto a versare il suo sangue redentore e a rinnovare il suo sacrificio su ogni altare del mondo.

O Cuore di Gesù, voglio rimanere in te, con la preghiera, il raccoglimento, la pietà eucaristica, affinchè Tu rimanga in me con la tua luce e la tua forza e mi faccia vivere secondo il Tuo Spirito.

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù è il Tabernacolo dell'Altissimo

Il tabernacolo dell'Altissimo era il sacro padiglione, contenente l'Arca dell'Alleanza, che accompagnava gli Ebrei nelle loro peregrinazioni, prima della conquista della Terra promessa e della costruzione del Tempio di Gerusalemme.

San Paolo, scrivendo agli Ebrei, rileva il mistico simbolismo del tabernacolo dell'Antica Legge in ordine alla missione sacerdotale e redentrice del Salvatore divino. « Cristo — egli afferma — venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso ad un più grande e più perfetto tabernacolo, non fatto da mano d'uomo, cioè non di questa creazione (terrestre), nè per il sangue di capri e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, entrò una volta per sempre nel Santuario, ottenendovi una redenzione eterna » (*Hebr.*, 9, 11-12).

Il nuovo tabernacolo, non manufatto, è quindi la natura umana di Gesù, che velò la sua divinità e per mezzo della quale il Sommo Sacerdote operò la Redenzione umana, versando il suo sangue prezioso, il quale riapre a tutti i membri del genere umano le porte del Santuario celeste.

Il tabernacolo antico era il segno della presenza divina in mezzo al popolo eletto, che Dio accompagnava con la sua assistenza e i suoi prodigi nelle faticose peregrinazioni, attraverso il deserto, verso la terra promessa.

Anche il Cuore adorabile di Gesù ha voluto stabilire in modo ancora più mirabile la sua dimora tra i fedeli della sua Chiesa, che si affaticano in questo terreno esilio verso la felicità celeste, a loro promessa. Ovunque

c'è una comunità cattolica ivi si erge il tabernacolo della Nuova Alleanza; ivi è realmente presente Gesù sotto i veli eucaristici, per diffondere dal suo Cuore ardente di amore i tesori delle sue benedizioni.

Presso di esso si raccolgono i fedeli per esprimere al Padre celeste il loro culto e per attingere alla Fonte di ogni grazia. Ma quando essi, a causa della malattia, non possono recarsi alla Chiesa, è Gesù stesso, è il mistico Tabernacolo del Signore, che viene portato accanto al letto dell'infermo, il quale riceve, nella Santa Comunione, la forza e il conforto divino nei suoi dolori e il viatico per il passaggio dall'esilio alla patria.

Cuore di Gesù, con quanta riconoscenza ti saluto e ti invoco come Tabernacolo dell'Altissimo, ripensando alle gioie di paradiso, provate presso i tuoi altari e pregustando il conforto della tua ultima visita, per essere il mio Viatico verso il Cielo.

Ravviva la mia pietà eucaristica, affinché ogni mia Messa ed ogni mia Comunione sia fervente e fruttuosa come se fosse l'unica; come se fosse l'ultima.

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù è la Casa di Dio e la Porta del Cielo

L'invocazione litanica è ispirata alle parole, pronunziate da Giacobbe dopo la visione della scala portentosa, che si ergeva dalla terra al cielo: « Altro non è questo luogo che la casa di Dio e la porta del cielo » (*Gen.*, 28, 17).

Tertulliano rivela l'arcano della visione di Giacobbe, affermando che in essa è raffigurata la persona di Gesù Cristo e la sua missione redentrice. Gesù infatti è *Dio*

con noi, poichè la sua umanità è inabitata e santificata dalla Divinità. Per mezzo di Lui possiamo salire fino a Dio e trovare ascolto presso il trono della divina misericordia (*Lib. de fuga*).

Gesù stesso ha proclamato: «Io sono la porta. Chi entrerà per me sarà salvo» (*Giov.*, 10, 9).

È quindi con ragione che il suo Cuore divino, simbolo del suo amore redentore, viene invocato come «casa di Dio e porta del cielo».

«Venite a me, o voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi consolerò» (*Matt.*, 11, 28). A quanti accolgono il suo invito e si rifugiano nel suo Cuore trafitto, corrispondendo al suo amore e valorizzando i mezzi della sua Redenzione, Gesù riesce mediatore tra la terra e il cielo, mistica scala, che attraverso i diversi gradi, delle virtù cristiane ci eleva fino al possesso della gloria, in cui Egli è entrato, il giorno dell'Ascensione per prepararvi il posto a tutti i suoi fratelli e amici (*Giov.*, 14, 2).

Quanto è doveroso quindi che ogni cristiano, ristorato e confortato nel suo terreno pellegrinaggio dai tesori di grazia e di misericordia che sgorgano dal Cuore di Gesù, esclami come Giacobbe: «Questa è veramente la casa di Dio e la porta del cielo»; ed esprima la sua riconoscenza, erigendo nel suo cuore un altare al Cuore benefico di Gesù, sul quale offrirgli gli omaggi quotidiani della sua gratitudine e fedeltà, in unione con la preghiera e l'offerta sacerdotale di Gesù stesso, a gloria del Padre ed a salvezza del mondo!

Cuore di Gesù, conforto e sostegno della mia vita, accogli la consacrazione di tutto me stesso al tuo amore ed al trionfo del tuo Regno in tutti i cuori.

V

IL CUORE DI GESÙ FORNACE ARDENTE DI CARITÀ

Mi immaginerò di vedere come Santa Margherita Maria le vivissime fiamme, di cui arde il Cuore di Gesù e di udire le sue divine parole: « Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che altro voglio se non che si accenda? » (*Luca*, 12, 49).

Considererò perciò:

I - L'amore divino e umano di Gesù;

II - Il Sacro Cuore simbolo dell'amore divino e umano di Gesù;

III - L'amore del Cuore di Gesù, nel Cenacolo e sul Calvario.

Cor Iesu, fornax ardens caritatis, miserere nobis. Cuore di Gesù, fornace ardente di carità, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

L'amore divino e umano di Gesù

« Affinchè possiamo veramente, per quanto è consentito a uomini mortali, "comprendere con tutti i santi, qual sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità" (*Eph.*, 3, 18) dell'arcana carità del Verbo Incarnato verso il suo celeste Padre e verso gli uomini macchiati di tante colpe, occorre tener ben presente — insegna Pio XII —, che il suo amore non fu unicamente spirituale, come si addice a Dio...

« Non essendovi infatti alcun dubbio che Gesù Cristo abbia posseduto un vero corpo umano, dotato di tutti

i sentimenti che gli sono propri, tra i quali ha chiaramente il primato l'amore, è altresì verissimo che Egli fu provvisto di un cuore fisico, in tutto simile al nostro... Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare di amore e di ogni altro affetto sensibile. Questi sentimenti, però, erano talmente conformi e consonanti con la volontà umana, ricolma di carità divina, e con lo stesso infinito amore, che il Figlio ha comune con il Padre e con lo Spirito Santo, che mai tra questi tre amori s'interpose alcunchè di contrario e discorde » (Enc. *Haurietis aquas*).

Questo fuoco di carità, che arde nel Cuore di Gesù, tende anzitutto a cancellare e distruggere i peccati del mondo, poichè « il Figlio Unigenito di Dio ha assunto la natura passibile e mortale in vista principalmente del sacrificio cruento della croce, che Egli desiderava di offrire, allo scopo di compiere l'opera dell'umana salute » (l. c.).

E il mio contraccambio di amore accende nel mio cuore quel fuoco divino che « copre la moltitudine dei peccati » (I *Petr.*, 4, 8).

« Chiunque ama — afferma S. Giovanni — è nato da Dio e conosce Dio... Chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui » (*Giov.*, 4, 7-16).

O Cuore divino, ravviva nel mio cuore la carità, affinché la eserciti nelle parole e nelle opere.

PUNTO SECONDO

Il Sacro Cuore è simbolo dell'amore divino e umano di Gesù

Il divin Cuore è « fornace ardente di carità », perchè « è considerato come il principale simbolo di quel triplice

amore, col quale il Divino Redentore ha amato e continuamente ama l'Eterno Padre e l'umanità.

«Esso, cioè, è anzitutto il simbolo dell'amore, che Egli ha comune col Padre e con lo Spirito Santo, ma che soltanto in Lui, perchè Verbo fatto carne, si manifesta attraverso il fragile e caduco velo del corpo umano, "poichè in Esso abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità" (*Col.*, 2, 9).

«Inoltre il Cuore di Cristo è simbolo di quell'ardentissima carità, che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana e i cui atti sono illuminati e diretti da una duplice perfettissima scienza, la beata cioè e l'infusa.

«Finalmente — e ciò in modo ancor più naturale e diretto — il Cuore di Gesù è il simbolo del suo amore sensibile, giacchè il Corpo del Salvatore divino, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria per influsso prodigioso dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano...

«Noi possiamo adunque con ogni sicurezza contemplare e venerare nel Cuore del Divin Redentore l'immagine eloquente della sua carità e il documento dell'avvenuta nostra redenzione, come pure quasi la mistica scala per salire all'amplesso di "Dio, Salvatore nostro" (*Tit.*, 3, 4).

«Perciò, nelle parole, negli atti, negli insegnamenti, nei miracoli e specialmente nelle opere che più testimoniano il suo amore per noi..., dobbiamo ammirare altrettante testimonianze del suo triplice amore; e meditare i battiti del suo Cuore, con i quali sembrò che Egli misurasse gli attimi di tempo del suo pellegrinaggio terreno, fino al supremo istante, in cui, come ci attestano gli Evangelisti: "Gesù, dopo di aver di nuovo gridato con gran voce, disse: È compiuto. E chinato il capo rese

lo spirito " (*Matt.*, 27, 50). Fu allora che il battito del suo Cuore si arrestò, e il suo amore sensibile rimase come sospeso fino all'istante della Resurrezione gloriosa.

« Unitasi quindi nuovamente l'anima del Redentore vittorioso della morte al suo corpo glorificato, il Cuore suo Sacratissimo riprese il suo battito regolare, e da allora non ha mai cessato nè cesserà di significare, con ritmo ormai divenuto per sempre calmo e imperturbabile, il triplice amore (divino, spirituale e sensibile), che vincola il Figlio di Dio al suo celeste Padre e all'intera comunità umana, di cui è, con pieno diritto, il Mistico Capo » (*Enc. Haurietis aquas*).

Le fiamme dell'amore di Gesù, oltre che mondarmi dai peccati, hanno anche la virtù di illuminarmi, per dirigere i miei passi nella verità, nella giustizia e nella bontà (*Eph.*, 10, 2). Quale scuola più sicura di vita cristiana, religiosa e sacerdotale, di quella del Cuore divino, abisso ad ogni virtù, e sprone di ogni eroismo di carità? O Gesù, accogliami tra i tuoi discepoli.

PUNTO TERZO

L'ardente amore del Cuore di Gesù nel Cenacolo e sul Calvario

Per rendermi conto dell'ardore delle fiamme di amore del Cuore divino, debbo considerarlo « nei momenti in cui Egli offriva all'umanità i suoi doni più preziosi » (l. c.), allorchè « avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (*Giov.*, 13, 1).

« Ancor prima di mangiare l'Ultima Cena con i suoi discepoli, al solo pensiero dell'istituzione del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, la cui effusione avrebbe sancito la Nuova Alleanza, il Cuore di Gesù aveva avuto fremiti di intensa commozione, da lui rivelati

agli apostoli con queste parole: “ Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi prima di patire ” (*Luca*, 22, 15); ma la sua commozione dovette raggiungere il colmo, allorchè “ prese del pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio Corpo, il quale è dato a voi; fate questo in memoria di me. — E così fece col calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel sangue mio, che sarà sparso per voi » (*Luca*, 22, 19-20).

« Si può quindi a buon diritto affermare che la divina Eucarestia, sia come Sacramento che come Sacrificio, di cui Egli stesso è dispensatore e immolatore, mediante i suoi Ministri, “ da dove sorge il sole fin dove tramonta ” (*Mal.*, 1, 11), come pure il Sacerdozio sono doni palesi del Cuore Sacratissimo di Gesù...

« Non contento del dono incruento di sè, sotto le specie del pane e del vino, il Salvatore nostro Gesù Cristo vi volle aggiungere, come suprema testimonianza della sua profonda, infinita dilezione, il Sacrificio cruento della Croce. Così facendo, Egli dava l'esempio di quella sublime Carità, che aveva indicato ai suoi discepoli come meta finale dell'amore, con queste parole: “ Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici ” (*Giov.*, 15, 13)...

« E in realtà, il nostro divin Redentore è stato confitto al legno della Croce più dalla veemenza interiore del suo amore che dalla brutale violenza esterna dei suoi carnefici; e il suo volontario olocausto è il dono supremo che il suo Cuore ha fatto ad ogni singolo uomo, secondo la incisiva sentenza dell'Apostolo: “ Il Figliuolo di Dio mi ha amato ed ha dato se stesso per me ” (*Gal.*, 2, 20) » (*Enc. Haurietis aquas*).

« O Fuoco, che sempre ardi e mai ti estingui, o Carità, che sei il mio Dio, accendimi dei tuoi ardori » (*S. Agostino, Conf. I. I*).

VI

IL CUORE DI GESÙ, RICETTO DELLA GIUSTIZIA E DELL'AMORE

« Il mio divino Maestro — afferma Santa Margherita Maria — mi ha fatto vedere due santità che in lui splendono: l'una di amore e l'altra di giustizia » (*Lett. a P. Croiset, 3 nov. 1689*).

Mediterò oggi:

I - Sulla santità di giustizia del Cuore di Gesù;

II - Sulla sua santità di amore;

III - Sulle diverse disposizioni delle anime di fronte al Cuore divino.

Cor Iesu, iustitiae et amoris receptaculum, miserere nobis. Cuore di Gesù, ricetto della giustizia e dell'amore, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

La santità di giustizia del Cuore di Gesù

Il Cuore di Gesù partecipa della santità divina fin dal primo istante della sua esistenza.

La santità di Gesù è anzitutto una santità di giustizia, ossia una pienissima ed irreconciliabile avversione ed opposizione al peccato. Gesù infatti è la pienezza della luce e della bontà, perciò non può accordarsi minimamente con le tenebre e con la malizia della colpa.

La santità di giustizia del Cuore di Gesù avrà la sua più solenne manifestazione nel Giudizio finale, quando dirà ai reprobì: « Andate, o maledetti, nel fuoco eterno! » (*Matt., 25, 41*).

Questa maledizione divina, però, risuona già in questa vita terrena agli orecchi e al cuore del peccatore, che si ostina nelle sue colpe e respinge gli inviti al pentimento e all'amore. Non già che il Cuore divino odii i peccatori, per i quali ha versato il suo sangue fino alle ultime stille, attraverso alla trafittura della lancia. Egli odia solo e condanna il loro peccato; e la sua abbo-minazione del male è come una spada di fuoco, che vuole staccare il peccatore dal suo peccato, per risanarlo e salvarlo.

Non si può adunque conciliare la devozione al Cuore divino con l'affetto al peccato. L'amore a Gesù e l'amore al peccato si escludono come il fuoco e l'acqua, come la luce e le tenebre, come il sole e il fango. Vollerli conciliare mediante il compromesso, l'infedeltà, la ricaduta, è dare a Gesù il bacio di Giuda, ossia offrirgli omaggi menzogneri, coltivando in cuore il proposito del tradimento.

O Cuore divino, sono forse nella condizione di quei falsi tuoi devoti, che abusano della tua misericordia, offendendo la tua infinita santità e giustizia con l'affetto al peccato, anche solo veniale?

Sono purtroppo debole e fragile ed ho bisogno di purificarmi spesso nelle fiamme del tuo Cuore con l'amore e il pentimento. Ma almeno voglio odiare il peccato, rompere ogni attacco ad esso, non ammetterlo mai volontariamente.

PUNTO SECONDO

La santità di amore del Cuore di Gesù

La santità di amore è lo zelo che ferve nel Cuore di Gesù per riparare le offese della Maestà divina, restituire alle anime già macchiate dalla colpa lo splendore della

grazia e dell'amicizia divina e farle salire fino alla più alta perfezione dell'amore penitente.

Tutta la vita terrena di Gesù è saggio di tale santità di amore e di zelo. Egli, infatti, è divorato dallo zelo della divina gloria; anela ardentemente di ricevere il Battesimo di sangue, con cui si sarebbe compiuto il suo sacrificio redentore; è assetato di patimenti e di anime; vive in continua immolazione, obbedienza e sofferenza, per riparare la ribellione del peccato e instaurare il regno della santità e della grazia.

Anche dalla sede della gloria, il Cuore divino continua ancora la sua missione di amore, portando le anime alla salvezza ed alla santità. E quanto più un'anima si avvicina al suo Cuore e partecipa della sua vita divina, tanto più si sente ardere di zelo operoso per il trionfo della grazia e della santità nelle anime e perciò si consacra all'apostolato, alla preghiera, al sacrificio costante, alla penitenza espiatrice, purchè Gesù regni.

La devozione al Cuore divino non è quindi fatta di sentimentalismi e di dolcezze sensibili, secondo le inclinazioni affettive della natura; ma è devozione operosa, sacrificata, apostolica, che porta le anime all'eroismo della rinuncia e del dono di sè.

Il Cuore di Gesù è specchio di santità infinita. Chi vuole godere le sue predilezioni ed essere ammesso nella sua intimità e amicizia, deve aspirare alla santità perfetta, attraverso la via della Croce, con la perfetta e continua immolazione, che distacca dal peccato e dalle soddisfazioni borghesi, proprie delle anime mediocri, e sublima nell'imitazione del Divino Modello di ogni santità.

O Cuore di Gesù, rendimi coerente alle sacre ed impegnative esigenze della devozione al tuo Cuore, sede della giustizia, vendicatrice del peccato, e espressione dell'amore santificante ed operoso.

PUNTO TERZO .

Le diverse disposizioni delle anime di fronte al Cuore di Gesù

Il sole indurisce le zolle del campo e scioglie la neve; eppure il suo calore è lo stesso, ma produce effetti opposti, a causa della diversità degli oggetti a cui è applicato.

Anche la santità onnipotente del Cuore di Gesù è sempre la stessa, ma produce manifestazioni ed effetti diversi, a seconda della diversa condizione delle anime nei suoi riguardi.

Vi sono anime che purtroppo si ribellano andacemente ad ogni attrattiva della divina Bontà; resistono alla luce, respingono la grazia e giungono così all'accecamento ed all'indurimento; e quindi sono oggetto dalla riprovazione divina e vengono colpite dalla sua infinita Giustizia, punitrice del male.

Per queste anime infelici, ostinate nel male, ribelli all'azione dello Spirito Santo, il Cuore di Gesù è solo motivo di maggiore condanna, poichè la sua misericordia incorrisposta aggrava la loro colpevolezza.

La seconda categoria di anime è costituita anzitutto della fortunata schiera di coloro, che hanno conservata illibata la veste candida del loro Battesimo e sono il trionfo della ineffabile misericordia preveniente del Cuore di Gesù, che li ha preservati dal cadere. Con quanta riconoscenza essi devono glorificare il Cuore divino, che li ha così beneficati, sottraendoli con singolare predilezione dalle tristi conseguenze della fragilità umana!

Vengono poscia le anime penitenti, che sono tornate all'amore del Cuore di Gesù dal fango della colpa ed espiano nel dolore e nell'amore i loro trascorsi. Anzichè scoraggiarsi per il ricordo dei loro peccati, esse

devono coltivare una fiducia illimitata nel Cuore divino e trarre dal loro passato di colpe, irresistibile slancio verso la santità, senza mettere limiti alla loro corrispondenza umile e generosa. In tal modo esse giungeranno ad un grado di virtù molto superiore che se non avessero mai peccato e godranno delle predilezioni del Divin Cuore, che è venuto a salvare ciò che era perito, e non è stato mandato per i giusti, ma per i peccatori.

Vi sono infine le anime infette dal peccato, ancora legate ai ceppi di Satana, ma che anelano verso il Cuore divino, e lottano, si affaticano, pregano e si mortificano per liberarsi dalla schiavitù della colpa e godere perennemente della divina amicizia. Queste anime sono amate dal Cuore di Gesù e se sono generose e fedeli ai suoi misericordiosi impulsi, saranno presto nella pace e nella gioia della casa paterna.

O Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di amore, abbi pietà di noi, affinchè non siamo il trionfo della tua giustizia punitrice, ma della tua bontà salvifica.

VII

IL CUORE DI GESÙ- PIENO DI BONTÀ E DI AMORE

Mi immaginerò di essere accanto a Gesù, nella sua agonia di amore e di dolore nel Getsemani e di udire le sue parole divine: «Ecco quel Cuore, che ha tanto amato gli uomini, e dai quali è così poco riamato! Almeno tu amami».

Per contraccambiare il suo amore, voglio considerare:

I - La pienezza di bontà del Cuore di Gesù;

II - La sua pienezza di amore;

III - Il Cuore di Gesù fonte di bontà e di amore per i suoi devoti.

Cor Iesu, bonitate et amore plenum, miserere nobis.
Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO.

La pienezza di bontà del Cuore di Gesù

Al giovane, che, irresistibilmente attratto dal fascino che si sprigiona da Gesù, lo chiama «Maestro buono», il Redentore risponde: «Perchè mi chiami buono? Nessuno è buono all'infuori di Dio» (*Marco 10, 18*). Egli vuole rilevare che solo Dio è la bontà unica e suprema, essendo la perfezione infinita, dalla quale, come da fonte inesauribile, deriva ogni bontà partecipata alle creature.

La nostra volontà, osserva San Tommaso, non è causa della bontà delle cose create, ma la presuppone e si limita a volere che essa sia conservata o accresciuta. Invece l'amore che Dio porta alle creature infonde e crea la bontà delle cose (I, q. 20, a. 2).

Orbene, il Cuore di Gesù, appartenendo alla Persona divina del Verbo, è animato dalla Bontà infinita di Dio ed essendo simbolo dell'amore divino ed umano del Verbo Incarnato, è pieno di bontà e fonte di bontà per le creature.

Se quindi il mio cuore ammira la perfezione delle creature e soprattutto è attratto dalla bontà morale delle persone che mi circondano, debbo vedere in esse dei pallidi riflessi della Bontà del Cuore divino e quindi tendere a Lui, in cui solo posso trovare il pieno appagamento delle mie aspirazioni alla Bontà e alla Felicità.

Perciò S. Anselmo esorta l'umana intelligenza a conoscere sempre meglio, attraverso alle creature, la Bontà infinita del Creatore. Se gli altri beni sono dilettevoli, quanto maggior diletto in sè accoglie quel Bene che contiene tutti i beni! È cosa buona la vita creata, ma quanto è migliore la Vita creatrice! È cosa gioconda la salute donata, ma quanto è più giocondo il Salvatore di tutti i salvati! Non affannarti quindi nel ricercare i beni della tua anima e del tuo corpo. Ama invece e ricerca quella Bontà unica, nella quale ogni altra bontà si incentra (*Proslog.* c. 24).

Come non apprezzare la mia vocazione, che mi consacra interamente a quel Cuore pieno di bontà, il cui affetto è più nobile, più santo e più potente di quello di tutte le creature? In compenso dell'affetto umano e terreno, a cui ho rinunciato, il Cuore di Gesù mi offre il suo affetto e mi sazia con la sua Bontà, che è causa di felicità eterna a tutti i beati del Cielo.

Amando la Bontà, si diventa buoni. Debbo quindi i-

mitare l'amabilità divina, ed irradiare nel mio prossimo quella bontà dolce e amabile, che rende più buoni e conduce a Dio, sommo Bene.

PUNTO SECONDO

La pienezza di amore del Cuore di Gesù

San Paolo, scrivendo agli Efesini, afferma di elevare la sua preghiera al Padre del Signor Nostro Gesù Cristo, perchè essi siano « resi capaci di comprendere con tutti i santi, qual sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità » dell'amore di Cristo, che sorpassa ogni scienza (*Eph.* 3, 18).

Si tratta infatti di un amore infinito, la cui larghezza abbraccia tutte le anime e si rivela in tutte le meraviglie della redenzione; la cui lunghezza si estende oltre i limiti del tempo, fino alla vita eterna; la cui altezza raggiunge i vertici dell'amore divino; la cui profondità si abbassa fino all'estrema miseria umana, che Gesù ha sollevato ai fastigi della filiazione divina e della eredità celeste.

Gesù mi ha conquistato col suo amore: « mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal.* 2, 20). Se la riconoscenza per i benefici umani può spingere anche al sacrificio della vita, a favore del proprio benefattore, a che cosa non deve giungere la riconoscenza verso l'amore infinito di Gesù? « Per tutti è morto Gesù Cristo — afferma San Paolo —; affinchè quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto ed è risuscitato per la loro salvezza » (*2 Cor.* 5, 15).

Gesù ha dato la sua vita per me, per restituirmi la vita della grazia e vuole che, spinto dalla riconoscenza, io viva per Lui, perchè solo in tal modo io vivo per la mia felicità. Gesù mi vuole per sè, perchè vuole la mia gioia

e la mia pace, che non si trova nelle creature, ma solo nel suo Cuore, pieno di bontà e di amore!

Egli però si è donato per me, non per forza, ma solo per amore; e vuole che per amore io mi doni per Lui ed a Lui, e così procuri la mia felicità. È il mio Creatore e potrebbe costringermi a servirlo per forza. Egli invece rispetta la mia libertà, e mi attrae colla forza irresistibile e dolcissima dell'amore.

O Gesù, tu sei buono, e nella tua bontà insegnami ad obbedirti. Sia il mio cuore irreprensibile nei tuoi desideri e comandi, affinchè non abbia ad arrossire per aver resistito al tuo amore (*Ps. 118, 68, 80*).

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù è fonte di bontà e di amore per i suoi devoti

« Guarda bene l'apertura del mio costato! — mi dice Gesù come a Santa Margherita Maria. — Questo abisso senza fondo fu aperto da un dardo immensurabile, fu aperto dall'amore. Se tu vuoi aver salvezza dall'abisso di morte, in cui temi di cadere, accostati e gèttati con fiducia in questo abisso di vita; immergiti entro la trafittura del mio Cuore, ove si ha la salvezza da qualunque rovina. Questa è la dimora di tutti coloro che mi sono fedeli. Nei segreti penetrati del mio aperto costato essi trovano due vite: la vita dell'anima e la vita del cuore.

« La vita dell'anima è data ed accresciuta dalle acque salutari della grazia, delle quali qui scaturisce e zampilla la copiosa sorgente.

« La vita del cuore si desta e si nutre dal cuore acceso dalla carità, della quale qui arde inestinguibile la

misteriosa fornace. Così l'anima si santifica e il cuore si consuma. Ma poni mente: L'ingresso di questo abisso è molto angusto. Non possono entrarvi se non coloro che sono umili e che sono spogli da ogni impaccio di sollecitudini e di cure mondane » (*Vie par les contempl.*, p. 51).

Dal Cuore di Gesù si attinge la bontà e l'amore, che alimenta la vita della Chiesa, nata dal costato aperto del Redentore.

« È la carità divina, dono preziosissimo del Cuore di Cristo e del suo Spirito, che ha ispirato agli Apostoli ed ai Martiri la fermezza eroica nel predicare e testimoniare la verità del Vangelo sino all'effusione del sangue; ai Dottori della Chiesa lo zelo ardente per la chiarificazione e la difesa della fede cattolica; ai Confessori la pratica delle più elette virtù e il compimento delle imprese più utili e più ammirabili, proficue alla propria santificazione e alla salute spirituale e corporale del prossimo; alle Vergini, infine, la rinunzia pronta e gioconda a tutte le delizie dei sensi, allo scopo di consacrarsi unicamente all'amore del celeste Sposo » (Enc. *Haurietis aquas*).

O Maria, aiutami a rivestirmi della purità e dell'umiltà, che mi permettano di avvicinarmi al Cuore del tuo divin Figlio e di goderne le ricchezze e l'amicizia.

VIII

IL CUORE DIVINO ABISSO DI TUTTE LE VIRTÙ

Il Cuore di Gesù mi si presenta oggi come affascinante modello di ogni virtù, a cui mi invita col suo esempio e con gli impulsi soavi della sua grazia.

Mediterrò perciò:

I - Le virtù che devono risplendere nel cristiano;

II - Le virtù di Gesù;

III - L'abisso della mia miseria richiama l'abisso delle virtù del Cuore divino.

Cor Iesu, virtutum omnium abyssus, miserere nobis.
Cuore di Gesù, abisso di tutte le virtù, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Le virtù del cristiano

Divenendo partecipe della vita divina mediante la grazia battesimale, il cristiano viene pure arricchito col mirabile corteo delle virtù infuse, che gli danno la capacità di agire in modo deiforme, secondo la dignità divina che ha ricevuto.

Alcune di esse, infatti, lo sollevano direttamente ed immediatamente fino a Dio, suo ultimo fine; altre invece lo dirigono nell'uso dei mezzi per il conseguimento del fine supremo.

Le prime sono le *virtù teologiche*, ossia la *fede*, che ci fa credere a quanto Dio ci insegna; la *speranza*, che

ci fa confidare in Dio e nelle sue promesse di possederlo; la *carità*, che ci fa amare Dio con amore di figli e il prossimo con amore di fratelli nella vita di grazia.

Le seconde si dicono *virtù morali*, poichè inclinano e muovono alla vita onesta e santa. Di esse quattro si dicono *cardinali*, perchè sono le principali e il sostegno delle altre. La *prudenza* ci dirige nella scelta dei mezzi per operare rettamente, in vista del fine ultimo; da essa emanano la *previdenza*, la *circospezione*, la *cautela*, la *diligenza*, la *docilità*.

La seconda virtù cardinale è la *giustizia*, la quale consiste nella ferma e costante volontà di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto. Da essa fluiscono, come rivi dalla fonte, la *religione*, la *pietà*, l'*obbedienza*, la *gratitudine*, la *veracità*, l'*amicizia*, l'*affabilità*, l'*osservanza*.

La terza virtù cardinale della *fortezza* sostiene nel superare le difficoltà che si incontrano nel compimento del dovere e ci porta all'esercizio della *pazienza*, del *coraggio*, della *magnanimità*, della *perseveranza*.

La quarta virtù cardinale della *temperanza* domina invece la concupiscenza, secondo le norme della ragione e della fede e si esplica principalmente nell'*astinenza*, nella *castità*, nella *modestia*.

Ecco il mirabile sviluppo della vita cristiana, che fluisce perennemente dal Cuore di Gesù, pieno di verità e di Grazia, della cui abbondanza tutti riceviamo (*Giov.*, 1, 16).

Il povero ricorre al ricco misericordioso e benefico; ed io ricorro nella mia povertà spirituale alla tua ricchezza misericordiosa, o Gesù, perchè mi arricchisca delle virtù, di cui il tuo Cuore è insondabile abisso.

PUNTO SECONDO

Le virtù del Cuore di Gesù

Gesù stesso rende testimonianza della sua spirituale ricchezza, ringraziandone il Padre ed incoraggiando tutti i suoi devoti ad attingere ai suoi tesori di virtù e di grazia.

« Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio; e nessuno conosce perfettamente il Figlio tranne il Padre; e nessuno conosce perfettamente il Padre tranne il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo ».

Gesù indica con queste parole la divina economia della grazia e della santità, che dal Padre viene comunicata al Figlio e dal Figlio si effonde su tutti i redenti.

« Prendete su di voi il mio giogo — esorta il Maestro e Medico divino — e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore, e voi troverete riposo alle anime vostre; poichè il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero » (*Matt.*, 11, 25 ss.).

Il giogo suppone due a portarlo; altrimenti non è un giogo, ma un collare. Gesù porta con noi la croce della nostra fatica quotidiana e con Gesù il peso di essa è sopportabile e leggero; senza di Gesù, invece, la pratica delle virtù e del dovere diventa impossibile.

Per comprendere le virtù del Cuore divino, bisogna inoltre rilevare che tra le virtù infuse ve ne sono alcune, le quali di loro natura suppongono qualche imperfezione nel soggetto che le esercita. Chi ha la *fede*, non ha la visione delle cose credute; chi possiede la *speranza*, non ha il possesso di ciò che spera; chi pratica la *penitenza*, sente il rimorso dei peccati commessi.

Gesù possedeva ed esercitava invece tutte le virtù in modo eminente, secondo che conveniva alle sue condizioni di uomo Dio, in cui non era ammissibile l'imperfezione e il peccato.

Egli non praticava la fede, ma possedeva la visione luminosa delle verità divine, di cui era Maestro infallibile per tutti i credenti; non esercitava la speranza, ma possedeva già i beni infiniti, di cui garantiva il possesso ai suoi fratelli; non detestava i propri peccati, essendo innocente e senza macchia, ma si costituiva vittima volontaria per i peccati del mondo. Anche tutte le altre virtù erano in Lui in modo perfetto, senza moti di passioni contrarie, come oro senza scorie, come luce senza ombre.

Perciò ti adoro, o divin Cuore, come abisso di ogni virtù e sostegno nella virtù ai tuoi fratelli e devoti.

PUNTO TERZO

L'abisso della mia miseria richiama l'abisso delle virtù del Cuore divino

Se guardo a me stesso, alle mie deficienze, ai miei peccati, alle mie inclinazioni cattive, debbo riconoscere umilmente l'abisso della mia miseria.

Ma se guardo al Cuore di Gesù riconosco con gioia e fiducia l'abisso di tutte le virtù, perchè sì alto è il loro pregio, sì svariato il loro numero, sì mirabile la loro fecondità, che ogni mente creata non può valutarle adeguatamente e si perde in tanto oceano di luce e di bellezza.

L'oceano abissale delle virtù di Gesù può quindi riempire l'abisso della mia miseria. Sono due abissi che si richiamano, e che non possono andare disgiunti, perchè li ha uniti l'amore del Cuore divino. Egli infatti permette la mia miseria, perchè ne ha bisogno per essere il divino Misericordioso.

Non posso quindi scoraggiarmi: quanto più sono misero e lo riconosco umilmente, tanto più ho diritto

ai tesori del Cuore misericordioso, abisso di ogni virtù. Gesù stesso mi invita amabilmente a colmare l'abisso delle mie miserie con l'abisso delle sue grazie e virtù.

Ecco come Egli mi esorta, attraverso alle parole ed agli scritti della sua umile confidente, Santa Margherita Maria.

Se ti trovi in un abisso di resistenza e d'opposizione alla volontà di Dio, géttagli nel Sacro Cuore di Gesù, che è un abisso di sommissione e di conformità al divino beneplacito; e così avverrà che rimarrai libero da ogni tua resistenza e ti rivestirai della beata conformità a tutto ciò che Iddio si degnerà di disporre a tuo riguardo.

Se ti trovi in un abisso di aridità, e di sensualità, inabissati nel Cuore amabilissimo e purissimo di Gesù.

Se ti trovi in un abisso di debolezze e di tentazioni, che ti fanno cadere ad ogni istante, inabissati nella forza del Sacro Cuore, che ti renderà forte e costante.

Se ti trovi nell'abisso dell'orgoglio o della vanagloria, penetra dentro l'abisso dell'umiltà di quel Cuore divino.

Se ti trovi in un abisso di ingratitudine verso Dio e il prossimo, inabissati nel Divin Cuore, che è viva sorgente di riconoscenza e te ne farà largamente partecipe.

Se ti trovi in un abisso di collera, di impazienza, di distrazioni, di tristezza, di sofferenza, di turbamento, di timore, ricorri al Cuore di Gesù, in cui troverai l'esempio e la forza per resistere e vincere, conquistando le amabili virtù del suo Cuore (Cfr. *Divers Écrits*, II vol. p. 463 ss.).

O Gesù, eccomi alla tua scuola, per purificare le mie intenzioni, desideri ed aspirazioni e rivestirmi di quelli del tuo Cuore santissimo.

IX

IL CUORE DI GESÙ DEGNISSIMO DI OGNI LODE

Pensando a tutte le ingratitudini che offendono il Cuore di Gesù e soprattutto alle bestemmie ed agli oltraggi, a lui rivolti da tanti infelici, mediterò oggi sulla sua divina eccellenza, che lo rende sommamente degno di lode.

Considererò:

I - Il dovere della lode divina;

II - Il dovere della lode al Cuore di Gesù;

III - I motivi della lode e del culto al Cuore divino.

Cor Jesu, omni laude dignissimum, miserere nobis.
Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode, abbi pietà di me!

PUNTO PRIMO

Il dovere della lode divina

La lode è l'espressione della stima e dell'ammirazione, che si nutre per i pregi e i meriti di qualcuno.

Se quindi è giusto rendere lode al genio, alla virtù, al valore, alla potenza, alla bontà, che risplendono nelle creature, con quanta maggior ragione ed obbligatorietà si deve elevare la lode a Dio, in cui risplendono in grado infinito tutte le perfezioni, riflesse nelle creature.

È vero che la nostra lode è limitata ed imperfetta e che dobbiamo riconoscere che Dio è superiore ad ogni lode umana; tuttavia anche la lode creata è a Dio gradita, avendoci appunto creati per la sua gloria e la sua lode.

Nel rendere a Dio il culto, debbo anzitutto cogliere tutte le voci di lode che salgono a Dio, per quanto in modo inconscio, dalle creature irragionevoli, dagli astri del firmamento agli uccelli dell'aria ed ai fiori del campo, ed elevarla al Creatore in modo conscio e libero, come sacerdote del creato.

Debbo inoltre unire la mia lode personale, mentale, vocale e vitale, esprimendo cioè a Dio l'omaggio della mia mente, della mia lingua e della mia vita, vissuta per la gloria di Dio e per il trionfo del suo regno nei cuori.

Siccome, tuttavia, la mia lode è molto misera e indegna del mio supremo Benefattore e Signore, mi debbo associare alla lode che i Santi, gli Angeli, la Vergine e Gesù stesso rendono alla Maestà divina. Posso anzi, in unione con la Chiesa militante, purgante e trionfante, offrire a Dio la stessa lode infinita, con cui le tre divine Persone esaltano la luce e l'amore infinito, in cui si esplica la festa della vita trinitaria.

Quale ufficio nobilissimo mi viene quindi affidato da Dio, il quale si degna di gradire la mia lode, a cui mi invita con cuore paterno!

Ancorchè Dio conosca i più segreti pensieri e affetti della mia anima e sia già a parte della stima e dell'amore che io ho per Lui, sono tuttavia necessari il culto e la lode, per dimostrare anche esternamente la mia devozione filiale verso Dio, ravvivare la mia pietà con gli atti del culto esterno, e diffondere la conoscenza delle perfezioni e delle beneficenze divine.

O mio Dio, la mia gioia più grande sarà quella di

lodarti con le parole e con le opere, facendo tutto nel nome del Signore Gesù e rendendo grazie a te, o Padre, per mezzo di lui (*Col.*, 3, 17).

PUNTO SECONDO

Il dovere della lode al Cuore di Gesù

Se è degno e giusto, conveniente e salutare rendere lode e omaggio riconoscente alla suprema Maestà divina, ne segue che anche il Cuore amabilissimo di Gesù dev'essere oggetto di lode e di culto. In Esso, infatti, sono riposti tutti i tesori della divinità e insieme le attrattive più dolci e amabili dell'umanità. Da Esso scaturiscono come da fonte inesauribile tutte le grazie della Redenzione. In Esso pulsa l'amore divino e umano di Gesù, che è il motivo dell'Incarnazione e della Redenzione. A questo Cuore ogni peccatore, ogni afflitto, ogni misero mortale non ricorre mai invano.

Se ripenso alla mia vita, alla luce del Cuore di Gesù, come tutto si illumina della luce misericordiosa, che irradia dalle sue fiamme di amore!

Dal Battesimo alla prima Confessione e Comunione; dalla Cresima all'ingresso in religione ed alle altre date più importanti della mia vita, è un'ininterrotta catena di grazie, con cui Gesù, nonostante le mie ingratitudini, ha guidato il corso della mia vita. E chi può immaginare le delicatezze che questo Cuore divino mi riserva per il futuro, se io corrispondo generosamente ai suoi divini e misericordiosi impulsi?

Solo l'eternità del cielo mi sarà sufficiente per esaltare senza fine le munificenze del mio Redentore, associandomi al coro dei Beati, osannanti senza posa: « Degno sei tu, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria

e l'onore e la potenza, perchè tu creasti tutte le cose e per la tua volontà ebber l'essere e furono create» (*Apoc.*, 4, 11).

Ma già da questo esilio terreno posso e debbo iniziare questo inno di lode, per sdebitarmi in qualche modo del mio immenso dovere di riconoscenza ed anche per supplire a tanti ingrati, che ardiscono offendere il Cuore misericordioso, che si è lasciato immolare per la loro salvezza.

Accorri, o anima mia, al divin Cuore, ove risiede la pace: ecco il perfetto modello, della cui luminosa bellezza devi con ogni studio ritrarre le sembianze.

Rinunzia alle fallaci lusinghe del mondo; deponi la preoccupazione di te; tu troverai ciò che ti è unicamente necessario nel Cuore di Gesù.

PUNTO TERZO

I motivi della lode e del culto al Cuore di Gesù

Il Cuore di Gesù è degnissimo di ogni lode perchè «è compartecipe e il simbolo più espressivo di quella ineshausta carità, che il Divin Redentore nutre tuttora per il genere umano. Esso, infatti, benchè non sia più soggetto ai turbamenti della vita presente, è sempre vivo e palpitante, e in modo indissolubile è unito alla persona del Verbo di Dio e, in essa e per essa, alla divina sua volontà.

«Perciò, essendo il Cuore di Cristo ridondante di amore divino e umano, e ricolmo dei tesori di tutte le grazie, conquistati dal Redentore nostro con i meriti della sua vita, delle sue sofferenze e della sua morte, è senza dubbio la sorgente di quella perenne carità, che il suo Spirito diffonde in tutte le membra del suo Corpo Mistico.

« Nel Cuore pertanto del Salvatore nostro vediamo in qualche modo riflessa l'immagine della divina Persona del Verbo, come pure l'immagine della sua duplice natura, l'umana cioè e la divina; e vi possiamo ammirare non soltanto il simbolo, ma anche, per così dire, la sintesi di tutto il mistero della nostra redenzione. Adorando il Cuore sacratissimo di Gesù, in esso e per esso noi adoriamo sia l'amore increato del Verbo divino, sia il suo amore umano con tutti gli altri suoi affetti e virtù, poichè e quello e questo spinse il nostro Redentore ad immolarsi per noi e per tutta la Chiesa sua Sposa...

« Pertanto, le rivelazioni di cui fu favorita S. Margherita Maria, non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica. Ma la loro importanza consiste in ciò che il Signore — mostrando il suo Cuore Sacratissimo — in modo straordinario e singolare si degnò di attrarre le menti degli uomini alla contemplazione e alla venerazione dell'amore misericordiosissimo di Dio per il genere umano. Infatti, mediante una così eccezionale manifestazione, Gesù Cristo espressamente e ripetutamente indicò il suo Cuore come un simbolo quanto mai atto a stimolare gli uomini alla conoscenza e alla stima del suo amore; ed insieme lo costituì quasi segno ed arra di misericordia e di grazia per i bisogni spirituali della Chiesa nei tempi moderni » (Enc. *Haurietis aquas*).

Non posso adunque permettere che manchi la mia voce nel coro universale di lodi, che si deve elevare al Cuore del Redentore.

Si riempia, o Signore Gesù, la mia bocca di lode per cantare la tua gloria. Esulteranno le mie labbra cantando a te, e giubilerà l'anima mia che hai liberata (Ps., 70, 8, 23).

X

IL CUORE DI GESÙ RE E CENTRO DI TUTTI I CUORI

Rappresentandomi Gesù davanti a Pilato, che lo interroga se Egli sia Re, ne mediterò attentamente le divine parole di risposta: « Io sono Re; io sono nato e venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità; chiunque è dalla parte della verità, ascolta la mia voce » (*Giov.*, 18, 37).

Per essere suddito fedele di questo Re divino, considererò:

I - Gesù è Re;

II - Gesù è Re di amore;

III - I doveri verso il Cuore regale di Gesù.

Cor Iesu, Rex et centrum omnium cordium, miserere nobis. Cuore di Gesù, Re e centro di tutti i cuori, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è Re

Quando l'arcangelo Gabriele annunzia a Maria il mistero dell'Incarnazione del Verbo, esprime chiaramente la dignità regale del Redentore: « Tu concepirai e darai alla luce un figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Iddio gli darà il trono di David suo padre, ed Egli regnerà in eterno nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine » (*Luca*, I, 31-32).

La proclamazione della regalità di Gesù è quindi voce che viene dal Cielo e rivela le divine grandezze dell'umile bambinello di Betlemme e dell'amabile Redentore, che si pasce di obbedienza e di umiliazioni.

Alla regalità di Gesù già accennano chiaramente i Profeti, pur non nascondendo che sarà frutto delle sue umiliazioni e del suo sangue (*Is.*, 9, 6-7).

Anche nella sede della gloria, Gesù è rivestito delle insegne regali ed esercita la sua regalità: « E vidi il cielo aperto: — esclama S. Giovanni — ed ecco un cavallo bianco, e colui che ci stava sopra si chiamava Fedele e Verace, e con giustizia giudica e guerreggia. I suoi occhi son come fiamma di fuoco, e sul suo capo stan molti diademi..., ed è avvolto in un manto tinto di sangue, e si chiama il nome di lui “il Verbo di Dio”. E gli eserciti che son nel cielo lo seguono... E dalla sua bocca esce una spada affilata, perchè con essa percuota le genti; e le governerà con verga di ferro... Ed ha sul manto e sul fianco un nome scritto: Re dei Re e Signore dei dominanti » (*Ap.*, 19, 11 ss.).

In questa grandiosa visione abbiamo l'epopea del Re divino. È disceso dal cielo, lasciando la maestà del Padre per rivestirsi nel seno della Vergine delle nostre umili spoglie, adempiere le promesse dell'antico patto e instaurare il regno della giustizia e della pace nella sua Chiesa, che continua instancabile la sua lotta contro le potenze del male. Molti diademi circondano il suo capo, poichè molteplici sono i motivi del suo potere regale, dalla sua Incarnazione alla sua esaltazione gloriosa, dopo l'umiliazione della Croce, che gli ha meritato il potere in cielo, in terra e negli abissi. La sua veste è tinta di sangue, pulsante nel suo Cuore divino e sparso a riscatto dell'umanità dal peccato, per sottometterla al suo regno di santità e di amore, al quale si curvano gli scettri e gli imperi della terra.

O Re divino, accogli il nostro omaggio di fedeltà e la nostra fervida preghiera: Venga il tuo regno!

PUNTO SECONDO

Gesù è Re di amore

Gesù è Re, ma non come gli altri re e sovrani della terra.

Egli, infatti, afferma Pio XI, « regna *nelle menti umane*, non solo per l'altezza del suo pensiero e per la vastità della sua scienza, ma anche perchè Egli è la Verità ed è necessario che gli uomini attingano e ricevano con obbedienza da Lui la verità. Similmente, regna *nelle volontà umane*, sia perchè in Lui alla santità della volontà divina risponde la perfetta santità e integrità e sottomissione della volontà umana, sia perchè con le sue ispirazioni influisce sulla libera volontà nostra, in modo da infiammarci verso le più nobili cose. Infine Gesù è riconosciuto *Re dei cuori*, per quella sua carità che sorpassa ogni comprensione umana (*Eph.* 3, 19) e per le attrattive della sua mansuetudine e benignità: nessuno infatti degli uomini fu mai tanto amato e mai sarà in avvenire, quanto Gesù Cristo » (*Enc. Quas Primas*).

La natura umana di Gesù Cristo essendo assunta, in unità intima e personale, dalla Persona divina del Verbo, partecipa della regalità che compete a Dio stesso.

Inoltre, « che cosa più soave e bella — continua Pio XI — che il pensare che Cristo regna su di noi non solamente per diritto di natura, ma anche per diritto di conquista, in forza della Redenzione? » (*Enc. Quas Primas*).

Nessun altro re ha conquistato il suo regno a prezzo del proprio sangue, versato fino all'ultima stilla. Gesù

adunque ha diritto di regnare su coloro che ha redenti e salvati col suo Sangue.

Per questo è stato esaltato ed ha ricevuto un nome che è sopra ogni nome, « affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e degli esseri celesti e dei terrestri e di quei sotto terra ed ogni lingua confessi che il Signore è Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre » (*Philip.*, 2, 8 ss.).

Come re universale degli individui, delle famiglie e delle nazioni, Gesù esercita il potere *legislativo*, dando al mondo la sua legge di amore e di salvezza; il potere *esecutivo* sostenendo con le sue grazie, i suoi Sacramenti, il suo Sacrificio, i suoi esempi mirabili, tutti i suoi sudditi nella fuga del male e nella pratica fedele e completa della legge divina; il potere *giudiziario*, nel giudizio particolare ed universale.

« Oh di quale felicità — esclama Pio XI — potremmo godere se gli individui, le famiglie e la società si lasciassero governare da Cristo! Allora veramente si potrebbero risanare tante ferite, allora ogni diritto riacquisterebbe l'antica forza e tornerebbero i beni della pace » (*Enc. Quas Primas*).

O Gesù, venga adunque il tuo regno!

PUNTO TERZO

I doveri verso il Cuore regale di Gesù

È necessario — ammonisce Pio XI — che venga divulgata la cognizione della regale dignità di nostro Signore, quanto più è possibile..., poichè la peste dell'età nostra è il cosiddetto *laicismo*, coi suoi errori e coi suoi empî incentivi...

«Orbene, quanto più si passa sotto silenzio il soavissimo nome del Nostro Redentore, sia nelle adunanze internazionali, sia nei Parlamenti, tanto più altamente è necessario acclamarlo, annunziando dappertutto i diritti della sua regale dignità e potestà...

«Il dovere di venerare pubblicamente Gesù Cristo e di prestargli obbedienza, riguarda non solo i privati, ma anche i magistrati e i governanti,... richiedendo la sua regale dignità che la società intera si uniformi ai divini comandamenti e ai principii cristiani, sia nello stabilire le leggi, sia nell'amministrare la giustizia, sia finalmente nell'informare l'animo dei giovani alla sana dottrina ed alla santità dei costumi.

«Inoltre, non è a dire quanta forza e virtù potranno i fedeli attingere dalla meditazione della regalità di Gesù, allo scopo di modellare il loro animo alla vera regola della vita cristiana. Poichè se a Cristo Signore è stata data ogni potestà in cielo e in terra; se tutti gli uomini, redenti col sangue suo prezioso, sono soggetti per un nuovo titolo alla sua autorità; se, infine, questa potestà abbraccia tutta la natura umana, chiaramente si comprende che nessuna delle nostre facoltà si sottrae a tanto impero.

«È necessario dunque che Egli regni nella *mente umana*, la quale con perfetta sottomissione deve prestare fermo e costante assenso alle verità rivelate e alla dottrina di Cristo; che regni nella *volontà*, la quale deve obbedire alle leggi e ai precetti divini; che regni nel *cuore*, il quale, meno apprezzando gli affetti naturali, deve amare Dio più di ogni cosa e a Lui solo stare unito; che regni nel *corpo e nelle membra*,... che devono servire all'interna santità delle anime » (Enc. *Quas Primas*).

Sì, o Cuore divino, venga il tuo regno di amore in me e in tutti i Redenti!

XI

IL CUORE DI GESÙ, IN CUI SONO TUTTI I TESORI DELLA SAPIENZA E DELLA SCIENZA

Mediterò oggi sulle divine ricchezze, che si adunano nel Cuore amabilissimo di Gesù e da esso derivano come da sorgente inesausta, considerando:

I - I doni dello Spirito Santo in Gesù;

II - I tesori della Sapienza;

III - I tesori della Scienza.

Cor Jesu, in quo sunt omnes thesauri Sapientiae et Scientiae, miserere nobis. Cuore di Gesù, in cui sono tutti i tesori della Sapienza e della Scienza, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

I Doni dello Spirito Santo in Gesù

Gesù era in modo perfetto inabitato e guidato dallo Spirito Santo. Afferma infatti San Luca: « Gesù, ripieno di Spirito Santo, partì dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto » (*Luca*, 4, 1). Gesù è sempre diretto, nella sua missione redentrice, dallo Spirito Santificatore; perciò la sua anima dev'essere ornata dai sette doni dello Spirito, per essere pienamente docile ai suoi divini impulsi ed alle sue celesti illustrazioni.

« Sopra di lui — preannuncia Isaia — si poserà lo Spirito del Signore: Spirito di sapienza e di intelletto; Spirito di consiglio e di forza; Spirito di scienza e

di pietà; e lo Spirito del timore del Signore lo riempirà » (Is., 11, 2-3).

L'efficacia di tali doni avviva il Divin Cuore, e desta in Esso i palpiti più sublimi di carità, le ascensioni inefabili al Divin Padre, le effusioni di misericordia a vantaggio degli uomini.

Ripieno di Spirito Santo, e perfettamente docile alla Sua azione, Gesù è pure causa efficiente e meritoria dell'effusione dei doni dello Spirito Santo nei fedeli.

« La donazione dello Spirito Santo, fatta ai discepoli — insegna Pio XII — è il primo segno perspicuo della munifica carità del Salvatore, dopo la sua trionfale ascensione alla destra del Padre...

« Lo Spirito Paraclito, essendo l'amore mutuo personale, con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio il Padre, da ambedue è inviato e sotto il simbolo di lingue di fuoco investe gli animi dei discepoli con l'abbondanza della divina carità e degli altri celesti carismi. Ma questa infusione di suprema carità emana altresì dal Cuore del Salvatore nostro, " in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza " (Col., 2, 3). Questa carità pertanto è dono ad un tempo del Cuore di Gesù e del suo Spirito » (Enc. *Haurietis aquas*).

Cuore di Gesù, ti ringrazio del dono inestimabile del tuo Spirito, coi suoi doni di luce e di forza, ai quali si alimenta la mia vita spirituale per raggiungere la perfezione e la santità. Rendimi, sul tuo esempio, vero devoto dello Spirito Santo, coerente alle sue divine illustrazioni, docile ai suoi soavi impulsi, che mi distaccano dal male e mi impegnano ad agire in ogni circostanza secondo lo Spirito, e non secondo la carne.

PUNTO SECONDO

I tesori di Sapienza del Sacro Cuore

San Paolo, scrivendo ai Colossesi, augura loro ardentemente la piena conoscenza del « mistero di Dio Padre e del Cristo Gesù, in cui sono nascosti tutti i tesori della Sapienza e della Scienza » (*Col.*, 2, 3).

La Sapienza è la saporosa cognizione delle cose divine. Con questo dono, sollevandosi al disopra del mondo materiale e sensibile, l'anima contempla con amore e spirituale godimento le cose eterne, ossia l'eterna verità di Dio, gustando ed amando Lui, fonte di ogni bene e di ogni gioia.

Pur essendo una perfezione intellettuale, la Sapienza dice anche relazione alla volontà e al cuore di chi la possiede. Essa infatti presuppone la carità, che dallo Spirito Santo è diffusa nel cuore dei giusti, poichè produce una certa *connaturalità* con le cose divine e quindi non c'è Sapienza soprannaturale dove non c'è la grazia e la carità (cfr. *S. Tommaso*, II, II, q. 45, a. 1).

Inoltre, lo scopo ultimo del dono della Sapienza è quello di far conseguire la pienezza della santità. Illuminando la mente, la Sapienza muove il cuore al bene ed al costante esercizio delle virtù più alte e difficili.

Il tesoro della Sapienza è quindi splendidissimo fiore, fatto germogliare, per virtù dello Spirito Santo, dalla Carità, di cui arde il Divin Cuore, per alimentarne la santità umana e per esserne sorgente inesauribile per tutti i redenti.

La Sapienza, afferma S. Agostino, è la carità di Dio (*Ep.* 120, c. 18). Chi è ripieno ed animato del divino amore è perfetto nelle cose divine, poichè l'intende e ne riceve l'influsso. Infatti, quando l'anima aderisce a Dio per la carità, forma come un solo spirito con Dio: *qui adhaeret Deo, unus spiritus est* (*I Cor.*, 6, 17).

Come quindi l'anima di Gesù doveva elevarsi alla più sublime Sapienza nella contemplazione delle perfezioni divine, essendo il suo Cuore ardente di incomparabile ed inestinguibile amore divino!

Lo Spirito di Sapienza, che innalzava la mente di Gesù alla perfetta conoscenza delle grandezze di Dio, muoveva pure il suo Cuore Sacratissimo a cercarne e diffonderne la gloria, immolandosi per espiare i peccati del mondo e per fare di tutte le anime il tempio vivo della gloria divina.

O Cuore di Gesù, io adoro i tesori di Sapienza che sgorgano dalla tua carità infinita e ti prego di aiutarmi a vincere la mia dissipazione e negligenza nell'acquisto del divino amore, per meglio intendere le cose di Dio.

PUNTO TERZO

I tesori di Scienza del Sacro Cuore

Mediante il Dono della Scienza si giudicano rettamente le cose create e si conosce il modo di ben usarle e di indirizzarle all'ultimo fine, ossia a Dio.

Anche il dono della Scienza, pur essendo una perfezione intellettuale, dice relazione alla volontà e al cuore di chi lo possiede, poichè presuppone il divino amore, senza del quale non si è idonei a giudicare giustamente delle cose create in ordine a Dio; e inoltre inclina la volontà al retto uso delle creature, senza compromettere il conseguimento dell'ultimo fine.

Perciò i tesori della Scienza scaturiscono anch'essi dalla Carità del Divin Cuore e ne determinano il giusto apprezzamento delle cose create, secondo le esigenze della sua santità e ad ammaestramento di tutti i suoi devoti.

Se la Scienza dei Santi è proporzionata alla rettitudine degli affetti, che regolano il loro cuore, ne segue che tale scienza era posseduta in sommo grado da Gesù, il cui Cuore era perfettamente ordinato in tutti i suoi affetti.

Illustrato dal Dono della Scienza, il Cuore di Gesù fu distaccato da ogni sollecitudine terrena e da ogni affetto alle vanità mondane.

La sua dottrina evangelica è aperta condanna della cupidigia dei beni terreni, e splendida esaltazione dei poveri di spirito, dei sofferenti, dei perseguitati, dei puri di cuore, ossia di quanti sono staccati dai beni della terra per essere ricchi dei beni del cielo.

I suoi esempi di povertà, umiliazione, sacrificio, immolazione cruenta sull'altare della Croce, sono la più eloquente conferma dei suoi insegnamenti e il frutto mirabile dei tesori di scienza che il Divino Maestro trasfondeva nella sua predicazione e nella sua vita.

Fra le cose create Gesù immensamente apprezzò ed amò la mia anima, per la quale discese dal cielo e diede tutto se stesso, per salvarla, poichè, secondo l'insegnamento della sua Scienza, che è la Scienza dei Santi, a niente giova conquistare anche tutto il mondo se poi si perde l'anima nell'Inferno.

Tu mi inviti, o Gesù, ad esaminare lealmente, alla tua presenza, le mie convizioni, e il mio modo di vivere, per rilevare se faccio maggior conto dei beni della terra o dei beni del cielo, degl'interessi del corpo o di quelli dell'anima.

Cuore divino, contemplando i tuoi tesori di Sapienza e Scienza, io ti prego di far parte di tale inestimabile ricchezza a tutti i tuoi fratelli, amici e nemici, affinchè conosciamo convenientemente Te per amarti e servirti, il mondo per dispezzarlo, il pregio dell'anima per custodirla e salvarla.

XII

IL CUORE DI GESÙ, IN CUI ABITA LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ

Penetrerò oggi nel mistero di gloria del Cuore di Gesù, per cogliere qualche raggio della sua luce divina, considerando:

I - La dignità divina del Cuore di Gesù;

II - La sua intimità divina;

III - La sua vita divina.

Cor Jesu, in quo habitat omnis plenitudo divinitatis, miserere nobis. Cuore di Gesù, in cui abita la pienezza della divinità, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

La dignità divina del Cuore di Gesù

L'Apostolo San Paolo, per premunire i fedeli contro le insidie della falsa scienza, che allontana dal Divino Maestro, scrive loro: « Badate che alcuno non vi tragga in inganno, facendo pompa di filosofia e di vani sofismi, secondo le tradizioni degli uomini ed i principi del mondo e non secondo Cristo; *poichè in Esso abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità* » (Col., 2, 8-9).

Contro le seduzioni della scienza mondana e pagana è anche oggi tempestivo richiamare la dignità divina di Gesù, che è garanzia suprema della verità del suo insegnamento, secondo il quale debbo regolare la mia vita. Nel Cuore di Gesù, come in tutta la sua natura umana, *inabita*, ossia ha stabile dimora la divinità, poichè, quan-

do il Verbo di Dio si degnò di assumere l'umana natura, la unione che ne seguì fu così stabile che quel nodo amorosissimo non si sciolse mai più, nè si scioglierà in eterno.

In Gesù, inoltre, è tutta la divinità, non parzialmente, nè provvisoriamente, ma pienamente e stabilmente.

In tutte le cose create vi è solo un vestigio della Divina Maestà, di cui sono pallido riflesso. Sopra le cose terrene s'innalza lo spirito umano, nel quale meglio che in tutto il mondo sensibile è stampata la somiglianza di Dio. Quando poi l'anima umana è illuminata dello splendore della grazia e ancor più quando viene investita del superno lume della gloria, la comunicazione della Divinità si fa più intensa ed operosa, per i meravigliosi effetti di cognizione e di amore che produce nella mente e nella volontà. Tuttavia, in nessuna creatura inabitata come in Gesù la pienezza della Divinità, essendo Egli il Verbo fatto carne, l'unigenito del Padre, l'immagine sostanziale del Divino splendore. Rivestitosi della povertà della nostra natura, per nostro amore e per la nostra salvezza, Egli rinuncia alle ricchezze ed alle grandezze terrene, ma non alla dignità infinita, che gli proviene dalla sua divina origine, cosicchè la sua preghiera, il suo lavoro, il suo insegnamento, le gioie, i dolori, e tutti gli affetti del suo Cuore sono dignificati dalla infinita eccellenza della Persona divina del Verbo, cui appartengono.

O Gesù, io adoro la pienezza della Maestà divina, che alberga, come in abitazione sua propria, nel tuo Cuore Sacratissimo, e, riconoscendo la mia indegnità e pochezza, ti prometto docilità, amore e fedeltà costante nella tua amicizia, la quale è la mia somma ricchezza e vera grandezza.

PUNTO SECONDO

La intimità divina del Cuore di Gesù

Gesù, come Dio, è nel Padre e il Padre è in Lui: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Giov.*, 10, 38).

Questa ineffabile e misteriosa inabitazione reciproca delle Persone divine, si riproduce, nelle debite proporzioni, tra la natura umana e la natura divina di Gesù. Dio è nell'uomo e l'uomo è in Dio, poichè il Verbo eterno si è abbassato fino alla natura umana per rivestirsene, e l'uomo è stato innalzato all'unione personale con Dio.

Dio è dell'uomo, poichè il Verbo del Padre, unendosi alla natura umana, le comunica la sua dignità, per cui tutte le azioni umane di Gesù acquistano un valore ed un merito infinito, e diventano il prezzo inestimabile della nostra redenzione dalla schiavitù della colpa e della nostra reintegrazione nella dignità di figli adottivi di Dio.

L'uomo è di Dio, poichè la natura umana di Gesù diventa lo strumento docilissimo, di cui il Figlio di Dio si serve per esercitare la sua missione di Maestro, Santificatore, e Pontefice di tutti i suoi fratelli peccatori, per riconciliarli al Padre.

Ecco quindi il mio sublime modello. Gesù appartiene al Padre, ed io appartengo a Gesù. «Voi siete di Cristo — afferma San Paolo — e Cristo è di Dio (Padre)» (*I Cor.*, 3, 23).

Da Gesù mi giunge la luce della Verità, il perdono delle colpe, la linfa soprannaturale della grazia, di cui la mia anima deve vivere.

Io sono in Gesù e Gesù è in me; io sono di Gesù e Gesù è mio. «Restate in me — ammonisce il Divino Maestro —, ed io resterò in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sè medesimo, se non rimane nella vite,

così neppure voi, se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Colui che rimane in me ed io in lui, porta abbondanti frutti, perchè senza di me non potete far nulla » (*Giov.*, 15, 4-5).

La mia preghiera è efficace, se prego in unione con Gesù. La mia parola penetra i cuori e porta frutti di formazione cristiana nelle anime, se parlo in nome di Gesù e sono banditore della sua dottrina. Il mio lavoro ed i miei sacrifici hanno merito di fronte a Dio, se sono fatti per amore di Gesù e in unione del sacrificio di Gesù, rinnovato ogni giorno sull'altare.

Cuore divino di Gesù, fa che viva la mia giornata in continua unione con te.

PUNTO TERZO

La vita divina del Cuore di Gesù

Il Cuore di Gesù attinge dalla divinità la vita, la santità e tutte le virtù che in lui ammiro.

Come Dio, Egli è generato dal Padre, è Dio da Dio: *Deus de Deo*. Come uomo, Egli riceve dalla Trinità Santissima tutto ciò che è e che ha, poichè vive in una dipendenza intera, perfetta e continua dalla Divinità, di cui è strumento congiunto.

In questo senso Egli afferma: « Il Padre è maggiore di me » (*Giov.*, 14, 28). « Io giudico secondo quello che intendo » (*Giov.*, 5, 30). « La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato » (*Giov.*, 7, 16). « Ciò che ho appreso da Colui che mi ha mandato, questo io insegno » (*Giov.*, 8, 26). È la dipendenza docile e piena, in cui il Cuore di Gesù si è costantemente tenuto riguardo alla Divinità.

Gesù inoltre vive solo per Dio. « Come mio Padre vi-

vente mi ha mandato — Egli esclama —, così io vivo per il Padre » (*Giov.*, 6, 58). Egli non cerca la sua gloria, ma solo quella del Padre, il quale è il supremo termine e fine, a cui è orientata tutta la vita del Redentore divino.

Ecco ancora il sublime modello di ogni vero divoto del divin Cuore.

« Chi mangia la mia carne, ha la vita...; chi mangia me, vivrà per me » (*Giov.*, 6, 55 ss.). Poichè da Lui ho ricevuto la vita ed a Lui appartengo, è necessario che viva per Lui.

Egli è il principio delle mie azioni nel piano soprannaturale, poichè da Lui, Vita divina, scende la linfa che fa fruttificare tutti i tralci. È quindi necessario che Egli sia pure il fine della mia vita. Glorificare Gesù, ossia conoscerlo, amarlo, servirlo; far conoscere ed amare il suo Cuore adorabile: ecco la nobile missione a cui mi consacra la mia vocazione.

Questo Cuore amabilissimo vive di Dio, in Dio e per Dio; ed io, membro vivente di Gesù, debbo vivere di Lui, in Lui e per Lui. Invece, quanto vivo ancora di me e per me, dominato dal mio orgoglio, dallo spirito del mondo, dalle preoccupazioni umane e mondane!

Cuore divino di Gesù, fa che presto possa dire con verità: « La mia vita è Cristo » (*Phil.*, I, 21); lo Spirito di Gesù mi dirige in ogni pensiero, affetto, parola e azione (cfr. *Luca*, 4, 1); Tu per me, ed io per Te, o Signore Gesù.

XIII

IL CUORE DI GESÙ, IN CUI IL PADRE SI È COMPIACIUTO

Contemplerò oggi il Cuore di Gesù come oggetto della piena e perfetta compiacenza del Padre; e per ravvivare sempre più la mia fiducia e devozione in Lui, mediterò:

I - La compiacenza del Padre nel Cuore di Gesù;

II - I motivi di tale compiacenza;

III - Il modo di tale compiacenza.

Cor Iesu, in quo Pater sibi bene complacuit, miserere nobis. Cuore di Gesù, nel quale il Padre si è compiaciuto, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

La compiacenza del Padre nel Cuore di Gesù

Contempla Gesù all'inizio della sua vita pubblica, mentre, in mezzo ai peccatori, scende nelle acque del Giordano per ricevere da Giovanni il lavacro della penitenza. Ammira tale sublime mistero di umiliazione. Un Dio che domanda all'uomo di essere battezzato! Il Giusto per eccellenza, che prende posto tra i peccatori.

Ma mentre il Figlio di Dio compie quel mirabile atto di umiltà e di abbassamento per conferire alle acque il potere di purificare i peccati nel Sacramento del Battesimo, i cieli si aprono, lo Spirito Santo discende visibilmente sotto forma di colomba, si posa sul capo di Gesù e la voce del Padre risuona dall'alto: « Questi è il mio

Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto » (*Matt.*, 3, 17). In tal modo viene divinamente autenticata la missione di Colui, che è stato inviato ad ammaestrare e redimere il genere umano.

Contempla ora Gesù sulle alture del Tabor, ove è salito con Pietro, Giacomo e Giovanni. Mentre è assorto nel fervore della preghiera, si trasfigura: il volto risplende come il sole, le vesti divengono candide come la neve; Mosè ed Elia appaiono ai suoi fianchi e parlano della sua Passione. Mentre Pietro esprime la sua meraviglia e gioia, una nube lucida li avvolge ed una voce risuona di nuovo dal cielo: « Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi sono compiaciuto. Ascoltatelo! » (*Matt.*, 17, 5).

Dopo aver richiamato alla mente questi due fatti gloriosi, mi è dolce far eco umilmente alla voce divina del Padre ed esclamare: « Cuore di Gesù, in cui il Padre si è compiaciuto, abbi pietà di noi ».

O Gesù, io ti adoro coi tuoi fortunati Apostoli a nome di tutti i Redenti; riconosco la tua divinità; ammiro la tua straordinaria bellezza e bontà e mi rallegro con te, che sei la delizia del Padre, il quale in te si compiace come nel capolavoro della sua onnipotenza, della sua sapienza e della sua bontà.

Concedimi di custodire e vivere le grandezze del mio Battesimo, e di operare ogni giorno, col tuo aiuto, quella trasfigurazione in grazia, in scienza e in virtù, che mi deve rendere oggetto della tua compiacenza in ogni momento della mia vita, presente e futura.

PUNTO SECONDO

I motivi della compiacenza del Padre nel Cuore di Gesù

Il Cuore di Gesù per due titoli gode di tutte le compiacenze del Padre celeste.

1. Per mezzo della sua unione sostanziale con la Persona divina del Figlio, il Cuore di Gesù partecipa anzitutto alla compiacenza infinita, che il Padre prova per il suo Unigenito. La Persona divina del Figlio è l'oggetto di questa compiacenza, ed Egli la comunica anche alla natura umana, di cui si è personalmente rivestito. Come il Sacro Cuore è veramente adorabile, perchè è il Cuore del Figlio di Dio, così è pure oggetto della piena compiacenza del Padre, perchè appartiene alla Persona divina del Verbo Incarnato.

2. Il Padre inoltre si è pure compiaciuto nel suo Figlio, fatto uomo, per una ragione che è propria della sua umanità. Il Vangelo stesso ce ne indica le circostanze e i motivi. È dapprima nel Battesimo di Gesù, allorchè Gesù si manifesta come l'Agnello di Dio che cancella i peccati del mondo e compie ogni giustizia (cfr. *Giov.*, 1, 29; *Matt.*, 3, 15). È inoltre nella Trasfigurazione del Tabor, che è glorioso preludio alla sua Passione salvifica. Il Padre adunque si è compiaciuto di glorificare il Figlio, perchè questi si è umiliato fino alla morte (cfr. *Phil.*, 2, 8-9).

L'oggetto creato di queste compiacenze divine è la volontà umana di Gesù, che si uniforma pienamente alla volontà divina; è il suo Cuore, perfettamente docile al beneplacito del Padre, sino ad accettare per amore la morte ignominiosa della Croce.

Questa compiacenza è piena, perchè nulla vi è in questo Cuore che dispiaccia al Padre, e nulla di creato

piace al Padre se non è simile a questo Figlio prediletto, ragione ultima di ogni predestinazione alla gloria.

Con ragione quindi S. Leone Magno così spiega le parole di compiacenza, proferite dal divin Padre sul Tabor: « Questi è il mio Figlio, che da me non separa la divinità, non divide la potenza, non distingue l'eternità... Questi è il mio Figlio, pel quale tutte le cose sono fatte... Rimanendo nella splendidezza della mia gloria, per eseguire il comune nostro consiglio a salvezza del genere umano, Egli piegò l'immutabile deità e la fece discendere fino alla bassezza di forma servile... Ascoltatelo, poichè col suo sangue ha redento il mondo; ascoltatelo, poichè ha aperto la via del cielo e per mezzo del supplizio della Croce, ha preparato a voi il sentiero per ascendere al Regno » (*Sermo in Transfig.*).

PUNTO TERZO

Il modo della compiacenza del Padre nel Sacro Cuore

La compiacenza è fatta di ammirazione nella contemplazione dell'intelletto, di amore della volontà, e di efficace comunicazione del bene.

La compiacenza del Padre in ordine al Figlio è tutto questo. Nell'ordine increato, essa è la contemplazione dei tesori della divinità che brillano nella persona del Figlio, l'ineffabile amore delle sue infinite perfezioni, l'eterna comunicazione della natura divina all'Unigenito del Padre.

Nell'ordine creato, essa è l'ammirazione delle virtù umane del Cuore di Gesù, l'amore di compiacenza che il Padre ha verso la Vittima dell'umanità, che gli tributa un omaggio di valore infinito e l'effusione di tutte le

benedizioni e grazie, di cui il Padre lo ricolma, perchè Egli le riversi su tutti i Redenti.

Ne segue che anch'io debbo riporre tutta la mia compiacenza nel Cuore di Gesù. Colui che è oggetto dell'ammirazione, dell'amore e della munificenza del Padre, è pure degno della mia ammirazione, del mio amore e del mio servizio.

Ne segue pure che non posso piacere al Padre se non in Gesù Cristo, rivestito della sua amicizia, dei suoi sentimenti, delle sue virtù; purificato nel suo Sangue, trasformato in Lui mediante la Comunione del suo Corpo; docile ai suoi divini insegnamenti, che il Padre mi comanda di ascoltare. Per suo mezzo, questa compiacenza è estesa anche agli uomini, che nel Figlio prediletto diventano figli adottivi del Padre.

Lavaci, o Divin Cuore, colle acque della grazia, che scaturiscono insieme col sangue dalla tua ferita; rinnovaci col sangue della Redenzione; infiammaci col fuoco del Divino Amore, affinchè l'Eterno Padre ci accolga come figli prodighi tra le sue braccia e si compiaccia anche di noi, vedendoci adorni delle tue spirituali ricchezze.

Se Dio ha accolto il sacrificio di Noè ed ha promesso di non infliggere per l'avvenire lo sterminio delle umane generazioni, l'olocausto del nuovo Testamento, da Te offerto, ha conseguito per il suo infinito valore un vantaggio infinitamente più grande: il Padre si è compiaciuto nel Figlio e a causa del Figlio si è compiaciuto anche di noi.

XIV

IL CUORE DI GESÙ, DALLA CUI PIENEZZA TUTTI ABBIAMO RICEVUTO

Mi appresserò oggi al Cuore di Gesù per ammirarne la inesauribile pienezza di grazia e di santità, che si effonde con vena inesauribile in quanti attingono alle fonti del Salvatore.

Mediterò:

I - Gesù invita ad attingere alla sua pienezza di grazia;

II - In che consiste tale pienezza;

III - Che cosa si attinge dal Cuore di Gesù.

Cor Iesu, de cuius plenitudine omnes nos accepimus, miserere nobis. Cuore di Gesù, dalla cui pienezza tutti abbiamo ricevuto, abbiate pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù invita ad attingere dalla sua pienezza di grazia

Dopo che l'Evangelista San Giovanni con elevatissimo linguaggio ha indicato l'origine del Verbo dal seno del Padre ed ha delineato il grande mistero dell'Incarnazione, soggiunge: « Giovanni gli rende testimonianza e grida in questi termini: "Ecco Colui del quale dissi: Chi verrà dopo di me è stato fatto prima di me, perchè Egli era prima di me". E dalla pienezza di lui tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Poichè la legge è stata data da Mosè; la gloria e la verità sono venute da Gesù Cristo. Nessuno ha mai veduto il Padre; l'Unige-

nito Figlio, che è nel seno del Padre, Egli ce l'ha rivelato» (*Giov.*, 1, 15 ss.).

Aggravati dal peso delle nostre miserie, proviamo quindi il più dolce conforto nel far ricorso alla bontà del Divin Cuore, che quasi fonte indefettibile versa di continuo le limpide acque del conforto, della misericordia e della grazia in tutti coloro che a Lui ricorrono.

Gesù infatti ha solennemente proclamato per le generazioni umane di tutti i secoli: «Chi ha sete, venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura, sgorgheranno dal seno torrenti di acqua viva». E l'Evangelista aggiunge: «Ciò Egli disse dello Spirito, che dovevano ricevere i credenti in lui» (*Giov.*, 7, 37 ss.).

In altra circostanza, Gesù invita al suo Cuore tutti gli oppressi, i tribolati, gli afflitti e i peccatori, promettendo di essere il loro ristoro e salvezza: «Venite a me, tutti voi che siete travagliati ed oppressi ed io vi ristorerò» (*Matt.*, 11, 28 ss.).

S. Margherita Maria Alacoque scrive che il Cuore di Gesù è un tesoro nascosto, che altro non domanda che di essere messo a profitto per arricchire la nostra povertà. Oh, mi fosse dato — ella esclama —, di manifestare le ricchezze infinite che quel Cuore dispensa alle anime fedeli! Se ciò potesse intendersi, nulla si risparmierebbe per farne acquisto. Le anime fedeli sono immerse nell'oceano di bontà del Cuore di Gesù, che è la sorgente viva, inesauribile di tutte le grazie (*Lettere* 126, 100, 82, 85).

O Gesù, i mendicanti non nascondono la loro povertà e le loro piaghe, ma le mostrano, perchè sono il titolo efficace alla compassione ed alla generosità dei passanti. Anche per me, come per i malati ed i peccatori, che trovavi sul tuo passaggio, la mia miseria, riconosciuta, confessata, spiegata davanti ai tuoi occhi, è l'irresistibile diritto alla tua misericordia.

PUNTO SECONDO

In che consiste la pienezza del Cuore di Gesù

San Tommaso afferma che la pienezza di grazia si può intendere in tre modi. Vi è la pienezza di *sufficienza*, la pienezza di semplice *ridondanza*, e la pienezza di *ridondanza* insieme e di *efficienza*.

La pienezza di *sufficienza* ha luogo in tutti i Santi e viene espressamente affermata e lodata nel protomartire S. Stefano « pieno di grazia e di forza » (*Atti*, 6, 8). Essa consiste nel possesso della vita soprannaturale, che ci rende idonei a far atti meritori ed a praticare le virtù.

La pienezza di *ridondanza* è quella che dall'anima ridonda anche nel corpo e rifulse in modo splendidissimo nella SS. Vergine, salutata dall'Angelo « piena di grazia » (*Luca*, 1, 28). Per opera dello Spirito Santo, infatti, la carne di Lei fu in tal modo santificata, che potè concepire e dare alla luce il Figlio di Dio. Dandoci Gesù, fonte di ogni grazia, Maria è divenuta dispensatrice di grazia.

La pienezza di *ridondanza* insieme e di *efficienza* è quella che compete al solo Gesù Cristo, il quale è autore della grazia e la trasfonde in quanti aderiscono a lui, mediante la fede ed i Sacramenti (*Comm. in Ioann.*, I, 15 ss.).

Gesù è il sole della giustizia, dal cui raggio sono illuminate tutte le intelligenze e dal cui calore sono infiammate tutte le volontà. Nessuna creatura ragionevole è fatta partecipe della vita soprannaturale ed è arricchita delle ricchezze della grazia e della gloria, indipendentemente da Lui, dal quale dimanano tutte le bellezze della grazia e tutti gli splendori della gloria.

L'uomo — afferma S. Giovanni Damasceno — essendo composto di anima e di corpo, è il legame del mondo

visibile col mondo invisibile. Mancava tuttavia il congiungimento del mondo con Dio; questo fu compiuto in Gesù Cristo, nel quale la natura umana è unita personalmente alla divinità. Così avvenne che Dio fosse tutto in tutti (I Cor., 15, 28) e che il Padre, compiacendosi nel suo Figlio diletto, comprendesse nel suo amore e mettesse a parte delle sue compiacenze tutte le creature ragionevoli (*Hom. in Transfig.*).

O Gesù, riconosco la tua sublime e benefica missione e ti invoco coi gloriosi titoli di Primogenito di ogni creatura, di Capo e Pontefice sommo del Corpo mistico, di unico supremo Mediatore di grazia, di perseveranza e di gloria.

PUNTO TERZO

Che cosa si attinge dalla pienezza di Gesù

Ogni grazia, ogni forza soprannaturale, ogni eterno bene ci vengono da Gesù, Vite divina, che fornisce ai tralci il succo, di cui vivono. « Senza di me — afferma Gesù — non potete far nulla » (*Giov.*, 15, 5).

« Chi crede in me, farà le opere che io faccio, anzi ne farà anche di maggiori » (*Giov.*, 14, 12).

« Io sono la via, la verità e la vita » (*Giov.*, 14, 6).

« Io vi ho dato l'esempio, affinchè come ho fatto io, così facciate anche voi » (*Giov.*, 13, 15). « Tutto ciò che ho inteso dal Padre mio, l'ho insegnato a voi » (*Giov.*, 15, 15).

« La grazia e la verità vengono per mezzo di Gesù Cristo » (*Giov.*, I, 17). « Egli dà, a quelli che lo accolgono, il potere di diventare figli di Dio » (*Giov.*, I, 12).

Dalla pienezza di Gesù, adunque, proviene per tutti i Redenti ogni dono di luce, di forza, di vita soprannaturale per il tempo e per l'eternità.

E questa inesauribile effusione di beni è dovuta al Cuore di Gesù, ossia all'amore di Gesù, che si dona a coloro che ama.

Da Te, o Cuore divino, ho ricevuto il dono dell'educazione cristiana e degli esempi edificanti, che mi hanno spronato al bene ed alla virtù; il perdono delle mie colpe al tribunale della penitenza; il cibo divino del Sacramento Eucaristico; la vocazione di singolare privilegio nella tua Chiesa e gli aiuti per seguirla e corrispondervi.

Perchè quindi cedere all'abbattimento nel difficile cammino della perfezione? perchè perdere il coraggio, temendo di non perseverare fino alla fine? Ogni senso di tristezza e di sgomento viene vinto, se contemplo la piaga amorosa del tuo Cuore. Se sono povero, il tuo Cuore mi arricchisce; se sono macchiato, il tuo Cuore mi monda; se sono infermo, il tuo Cuore mi risana; se anche sono morto alla grazia, il tuo Cuore mi restituisce la vita.

Chi ti invoca sarà salvo; chi pone in te la sua dimora, abbonderà di ogni grazia, perchè nel tuo Cuore si aduna ogni pienezza ed a nessuno è negato di parteciparvi abbondantemente, e di attingervi ogni tesoro di luce e di grazia.

XV

IL CUORE DI GESÙ DESIDERIO DEI COLLI ETERNI

Debbo oggi meditare sulle mirabili attrattive del Cuore divino, fascino delle menti e dei cuori dei credenti.

Considererò:

I - Gesù, desiderio dei Giusti dell'Antico Testamento;

II - Gesù, desiderio dei Giusti del Nuovo Testamento;

III - L'attrattiva della carità e della misericordia del Cuore di Gesù.

Cor Iesu, desiderium collium aeternorum, miserere nobis.

Cuore di Gesù, desiderio dei colli eterni, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è il desiderio dei Giusti dell'Antico Testamento

La benedizione, indirizzata dal Patriarca Giacobbe morente al figlio Giuseppe, tra le altre espressioni di lode e di presagio, contiene, secondo la versione Volgata latina, anche queste parole: « Le benedizioni del padre tuo sorpassano quelle dei padri suoi: sinchè venga il *desiderio dei colli eterni* » (*Gen.*, 49, 26).

Secondo il senso comunemente inteso dalla pietà cristiana e dalla liturgia, la frase esprime il vivo trasporto che le anime più elevate in santità ebbero ed hanno verso il Salvatore del mondo, « l'aspettato da tutte le

nazioni» (*Gen.*, 49, 10) e specialmente verso la bontà pietosa del suo amabilissimo Cuore.

Gesù, infatti, è il sole del mondo spirituale, come canta la Chiesa: « O Gesù, sole di salvezza, risplendi nell'intimo delle menti, mentre, fugata la notte, il giorno rinasce più gradito al mondo » (*Inno ad Laudes*).

Egli è lo splendore eterno del Padre, che ha dileguato le tenebre dell'errore e del vizio ed ha portato la luce divina della verità, gli ardori ineffabili della carità, la vita feconda della santità a tutte le anime, che ne accolsero volenterose le salutari influenze.

Con quanto ardore i Giusti dell'Antico Testamento hanno bramato il Redentore ed hanno supplicato Iddio perchè inviasse il sospirato Messia! Tutti i sacrifici, che offrivano, erano figure della vittima senza macchia, che si sarebbe immolata per la salute del mondo; nè altro modo era offerto per conseguire la salute che la fede in Colui, il quale sarebbe venuto nella pienezza dei tempi. Tutti gli scritti sacri dell'Antico Testamento svolgono lo stesso motivo fondamentale, l'attesa ansiosa del gran Re della pace, del Consolatore, dell'Emanuele, Dio con noi.

Questo desiderio ardente ispirava gli oracoli dei profeti, confortava la virtù dei patriarchi, avvivava il ministero dei sacerdoti e dei leviti.

Le anime generose e sante, che spesso rifulsero nella storia dell'Antico Patto e che si elevarono come montagne sul livello ordinario della nazione giudaica, furono santificate per la fede in Cristo venturo, desiderio dei colli eterni.

O Gesù, ti ringrazio di avermi chiamato a godere dei tesori del tuo Cuore, che tanti, più degni di me, hanno solo sperato.

PUNTO SECONDO

Gesù è il desiderio dei Giusti del Nuovo Testamento

San Giovanni Evangelista nella sua Apocalisse vede una turba grande, che nessuno può contare, di tutte le genti, popoli e lingue. Sono vestiti di candide stole e con le mani agitano le palme della vittoria, mentre, ritti dinanzi al trono di Dio e dell'Agnello, cantano: *La salute è dovuta al nostro Dio, che siede sul trono e all'Agnello*. E una voce esclama: « Questi sono coloro che vengono dalla gran tribolazione ed han lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello... non avran più fame, nè sete, nè li colpirà il sole, nè ardore alcuno; poichè l'Agnello, che è in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque di vita, e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi » (*Ap.*, 7, 9 ss.).

L'Agnello di Dio è il Verbo Incarnato. Dalle aperte sue piaghe e specialmente dalle ferite del suo Cuore scaturì il sangue prezioso, che ha purificato le anime. Il suo Sacro Cuore è la fonte indefettibile delle acque vive che salgono fino alla vita eterna. Tanto più i giusti ascendono le ardue cime della santità, quanto più si addentrano nei misteri salutari della sua carità e si accostano a lavarsi nel suo sangue ed a dissetarsi nelle sue acque divine.

San Giovanni, in altra visione, vede ancora l'Agnello sul monte Sion e con esso uno stuolo grandissimo di eletti, che hanno scritto sulla fronte il suo nome e quello del Padre. Essi cantano un inno, che nessun altro può cantare, poichè rimasero illesi dalla corruzione della carne ed ebbero la gloria di custodire immacolata la purezza verginale. Essi seguono l'Agnello ovunque vada.

La vita spirituale di questi eroi del Nuovo Testamento

è un'aspirazione viva, un anelito ardente, un desiderio efficace di amore, che li attira a Gesù.

« Nel primo Venerdì di ogni mese — scrive S. Margherita Maria — il Sacro Cuore mi si presentava come un sole splendente di vivissima luce, i cui raggi producevano svariati effetti, secondo le disposizioni di coloro sui quali cadevano » (*Lettera* 127).

Cuore di Gesù, rinnova le disposizioni del mio cuore, affinchè si formi alla santità, sull'esempio del Tuo.

PUNTO TERZO

L'attrattiva della carità e della misericordia del Cuore di Gesù

San Paolo compendia l'opera soprannaturale della santificazione cristiana nell'espressione: « La carità di Cristo ci spinge » (2 *Cor.*, 5, 14).

L'amore di Gesù, fonte di ogni santità, è lo stimolo che spinge le anime fervorose al sublime eroismo. Per quanto un'anima si innalzi ai più eccelsi gradi di virtù, essa si trova sempre lontana dal Modello divino, che deve ricopiare, e che l'attira, così come le alte cime dei monti, pur godendo, meglio che le valli, della irradiazione del sole, sono sempre distanti dall'astro benefico che le attira.

La lontananza di Gesù è il tormento assiduo dell'anima fervorosa, che sospira il giorno felice, in cui, sciolta dai legami del corpo, conseguirà il bene sospirato.

In questa gioconda speranza, l'anima devota è sempre pronta ad immolarsi, affinchè Gesù sia glorificato, essendo, come San Paolo, in preda ad un duplice desiderio: di riposarsi in Cristo e di sacrificarsi per Cristo (cfr. *Phil.*, 1, 21 ss.).

E quando finalmente sia giunto il bramato passaggio dall'esilio alla patria, l'anima si lancia giubilando a quel Cuore Divino, che sarà l'oggetto della sua felicità eterna.

O Gesù, unendomi ai generosi aneliti di tanti eroi, che nella carità del tuo Cuore trovarono la meta beatifica di ogni loro aspirazione, ti ripeto con San Bernardo: *Amo amare, amo amari, amo amorem*: Ciò che io desidero è amare il mio Gesù, essere da lui amato, vivere in questo dolcissimo amore.

Se le anime, elevate per santità, hanno maggiore slancio e trasporto verso il tuo Cuore e maggiormente godono dei tuoi favori, le anime meschine e depresse sentono invece maggiormente il bisogno della tua misericordia.

A questa inesauribile misericordia io ricorro umilmente, poichè tu sollevi i cuori più abbietti e fai abbondare la grazia e la santità, ove abbondò l'ingratitudine e il peccato.

Sorretto dalla tua carità pietosa, io mi volgo con più alacre slancio a te, che sei il desiderio dei colli eterni, ed in te, che mi impegno di amare e servire, specialmente oggi, troverò la mia felicità.

XVI

IL CUORE DI GESÙ PAZIENTE E DI MOLTA MISERICORDIA

Considererò oggi la inesauribile pazienza e misericordia del Cuore di Gesù, fonte di speranza e di salvezza per quanti languono nella miseria fisica e morale.

Mediterò:

I - I motivi della divina misericordia;

II - Il trionfo della misericordia divina nell'Incarnazione;

III - Le manifestazioni evangeliche della misericordia del Cuore di Gesù.

Cor Iesu, patiens et multae misericordiae, miserere nobis. Cuore di Gesù, paziente e di molta misericordia, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

I motivi della misericordia divina

La Sacra Scrittura attesta e celebra due manifestazioni della bontà divina verso i peccatori che l'offendono. Dio è paziente nell'aspettare la loro conversione; e inoltre è ricco di misericordia nell'accoglierli e perdonarli, quando, pentiti delle loro colpe, ritornano tra le sue braccia paterne, che mai li respinge.

Allorchè Dio decreta di sterminare nel deserto il popolo ribelle, Mosè si prostra dinanzi all'Arca Santa e ricorda le assicurazioni divine: « Hai giurato dicendo: — Il Signore è paziente e di molta misericordia ». Forte

di questa promessa, Mosè aggiunge: « Perdonà, ti supplico, il peccato di questo popolo, secondo la grandezza della tua misericordia ». Ed il Signore risponde: « Ho perdonato, secondo la tua domanda » (*Num.*, 14, 17 ss.).

Per bocca del profeta Gioele, Dio così parla ai peccatori: « Convertitevi al nostro Signore Iddio, perchè Egli è benigno e misericordioso, paziente e molto compassionevole e predisposto a condonare il male » (*Ioel.*, 2, 13).

Anche il Salmista canta la ineffabile benignità di Dio, che perdona le colpe di chi si pente e si umilia davanti a Lui: « Buono e misericordioso è il Signore, tardo all'ira e molto benigno... Come un padre ha compassione dei suoi figlioli, così ha compassione il Signore di quei che lo temono. Perchè Egli sa di che siamo impastati, ricorda che siamo polvere » (*Ps.* 102, 8 ss.).

Ecco adunque il motivo della inesauribile pazienza e misericordia divina verso di noi.

Dio conosce la nostra misera condizione, per cui, per mancanza di considerazione, ci lasciamo affascinare dal male e commettiamo la colpa, nella falsa ricerca della felicità, che è solo in Dio.

Assaggiato, tuttavia, l'amaro calice della colpa, ci avvediamo di aver errato e perciò inizia la resipiscenza, che, favorita dalla divina grazia, conduce alla conversione ed al perdono divino.

L'uomo è misero, perchè la sua malizia è sempre unita all'ignoranza, alla fragilità della natura, che è soggetta alle impressioni dei sensi ed alla mutabilità del giudizio. Su questa miseria Dio costruisce le meraviglie della sua misericordia.

O mio Dio, tu non saresti misericordioso, se io non fossi misero. Ti affido adunque la mia miseria, e mi impegno di imitare la tua comprensiva bontà ed indulgente misericordia verso i miei fratelli.

PUNTO SECONDO

Il trionfo della misericordia divina nell'Incarnazione

L'Incarnazione del Verbo è il trionfo della divina misericordia. Il Figlio di Dio, infatti, assume nell'Incarnazione la nostra umile e misera natura, per redimerla e salvarla, elevandola ai fastigi della santità e dell'unione personale con la divinità. « Dio discese sulla terra — afferma S. Ireneo — a cercare la pecorella perduta, che apparteneva però alla sua natura umana, per ascendere poi in alto a portare e raccomandare al Padre l'uomo che era stato ritrovato » (*Adv. Haer.*, III, 19).

Nell'Incarnazione la misericordia infinita diviene umana e sensibile e comincia a palpitare in un Cuore di carne, formato dallo Spirito Santo e dall'amore materno di Maria. Il Cuore di Gesù ha provato ogni amarezza e dolore umano e perciò è dispostissimo alla compassione e all'indulgenza.

« Non abbiamo — esclama S. Paolo — un Sommo Sacerdote, che non possa compatire le nostre debolezze, ma invece è stato provato in tutto, salvo il peccato » (*Hebr.*, 4, 15).

Benchè Gesù non abbia conosciuta la maggiore miseria umana, ossia la colpa, Egli è tuttavia pieno di misericordia verso i peccatori, poichè la sua innocenza e santità gli fanno perfettamente valutare il pregio della grazia e le conseguenze del peccato e quindi lo inducono a concepire il più ardente ed efficace desiderio di estendere il regno della giustizia e di distruggere il dominio del peccato nelle anime. Ne sono luminosa prova la misericordiosa storia della Maddalena, della Samaritana, di Zaccheo, dell'Apostolo Pietro, del buon ladrone, e le sue divine parole, che assicurano al peccatore pentito il per-

dono, non sette volte, ma settanta volte sette, ossia sempre (cfr. *Matt.*, 18, 21 s.).

Questi sono i sentimenti del Cuore di Gesù, da lui trasfusi nella sua Chiesa e nei suoi ministri, attraverso ai quali Egli continua la sua missione misericordiosa.

Con ragione adunque ci esorta San Paolo, capolavoro della divina misericordia: « Accostiamoci con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia per opportuno soccorso » (*Hebr.*, 4, 16).

PUNTO TERZO

Le manifestazioni evangeliche della misericordia del Cuore di Gesù

Alle indignate mormorazioni degli Scribi e dei Farisei, i quali lamentano che Gesù accolga i peccatori e mangi con essi, il Redentore divino risponde con le efficacissime parabole della dramma perduta, della pecorella smarrita e del figliuol prodigo, per mettere in piena evidenza i sentimenti di delicatezza, di compatimento e di generosità, che regnano nel suo Cuore (cfr. *Luca*, XV).

Come la donna è tutta sollecita per la ricerca della moneta perduta, così Gesù, anzichè abbandonare l'anima colpevole alla triste sorte, da lei coscientemente scelta, ne va invece in cerca; la illumina con la luce della fede, la scuote con gli stimoli del rimorso, non ha pace fin che non l'ha ritrovata; e quando ha raggiunto lo scopo delle sue tenere sollecitudini, se ne rallegra e fa festa con gli Angeli e Santi del Cielo.

Gesù è il buon Pastore, che conosce, ama e conduce ai pascoli divini, le sue pecorelle. E quando taluna si allontana dall'ovile, volge tutte le sue premure nel rin-

correrla con la sua grazia, che la ferma sull'orlo del precipizio, e nel riportarla all'ovile, mediante il pentimento e la conversione, restituendole le ricchezze perdute, tra la gioia esultante di tutte le anime fedeli.

Gesù è ancora il padre dolcissimo, che non esclude dal suo pensiero e dal suo Cuore il prodigo che ha lasciato la casa paterna; non lo respinge quando ritorna pentito e oppresso dalla confusione e dalla miseria; gli va invece incontro, lo stringe al cuore, lo reintegra nei beni perduti, lo colma di tali predilezioni da sembrare che riponga in lui le sue compiacenze, più che nei figli fedeli.

« Abbiate una grande fiducia in Dio — esorta con ragione S. Margherita Maria —; non diffidate mai della sua misericordia, che supera immensamente ogni nostra miseria. Nel Cuore divino dovete inabissare le miserie vostre, abbandonandovi interamente a ciò che vorrà fare di voi... Chiedete con insistenza al Sacro Cuore che sparga la sua misericordia sopra di voi e sopra tutti i peccatori » (*Avis* 9, 11, 14).

XVII

IL CUORE DI GESÙ RICCO VERSO QUANTI L'INVOCANO

Il Cuore divino mi attira oggi a sè con l'abbondanza delle benedizioni, che Egli riversa su quanti ne invocano l'inesauribile bontà.

Considererò:

I - L'invocazione a Gesù;

II - L'invocazione al suo Sacro Cuore;

III - Le ricchezze del Cuore di Gesù per quelli che l'invocano.

Cor Jesu, dives in omnes qui invocant te, miserere nobis. Cuore di Gesù, ricco verso quanti t'invocano, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

L'invocazione a Gesù

L'invocazione è il grido dell'anima bisognosa che chiede soccorso. Solo Dio può e vuole sempre aiutare, essendo la sorgente infinita di ogni conforto, di ogni aiuto, di ogni misericordia.

Noi siamo soliti invocare anche la Vergine, gli Angeli ed i Santi, perchè intercedano per noi presso Dio e perchè sono gli strumenti attraverso i quali ci giungono i doni divini.

Tuttavia, se li invochiamo come nostri avvocati presso Dio, solo a Dio ci rivolgiamo come a Padre amatissimo ed onnipotente, il quale, benchè conosca già tutte le necessità dei suoi figli, vuole tuttavia che lo invochiamo,

perchè riconosciamo la nostra indigenza e la sua munificenza, compiendo con la preghiera il più nobile atto umano, che mette la creatura in relazione di filiale pietà verso il suo Creatore.

A Gesù Cristo possiamo rivolgere la nostra invocazione come al Supremo Mediatore presso al Padre, al quale eleva continuamente le sue suppliche, mediante la sua natura umana, per tutti i membri del suo Corpo Mistico; oppure come al Figlio unigenito, uguale al Padre nelle perfezioni infinite della natura divina, e quindi fonte infinita di tutte le grazie.

Il Vangelo ci offre eloquenti prove di anime bisognose, che, mediante l'umile invocazione, attinsero alle inesauribili ricchezze del Redentore.

È il povero lebbroso, che si avvicina con fede a Gesù e lo invoca: « Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi » (*Matt.*, 8, 2) e ne riceve la consolante risposta: « Lo voglio, sii mondato » (*Matt.*, 8, 3).

Sono i ciechi, che elevano la loro voce supplice al divino Taumaturgo: « Figlio di David, abbi pietà di noi » (*Matt.*, 9, 27), « Signore, fa che io vegga » (*Luca*, 18, 41), e rivedono la luce.

Sono gli Apostoli in mezzo alla tempesta, che gridano trepidanti: « Signore, salvaci, siamo perduti » (*Matt.*, 8, 25), e subito ottengono la quiete del mare e del cielo.

È il ladro pentito, che dall'alto del suo patibolo si rivolge con fede ed amore alla Vittima divina, e supplica: « Signore, ricórdati di me quando sarai giunto nel tuo regno » (*Luca*, 23, 42) e ne ottiene la sicura promessa: « Oggi, sarai con me in Paradiso » (*Luca*, 23, 43).

O Gesù, credo che tu sei il Signore di tutti, ricco verso quelli che t'invocano, poichè chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo (*Rom.*, 10, 12 s.), e ti invoco con la Chiesa: *Christe, eleison*; o Cristo, abbi pietà di noi!

PUNTO SECONDO

L'invocazione al Cuore di Gesù

La pietà cristiana non solo si rivolge alla Persona divina di Gesù, per ottenere dalla sua bontà ogni sorta di grazie; ma suole pure invocare le parti dell'umanità di Gesù, che maggiormente mettono in evidenza le perfezioni del Verbo Incarnato.

La Chiesa ha infatti indulgenziato queste pie invocazioni, che vengono recitate dai sacerdoti e dai fedeli dopo la S. Comunione: « Anima di Cristo, santificatemi. Corpo di Cristo, salvatemi. Sangue di Cristo, inebriatemi. Acqua del costato di Cristo, lavatemi... ».

Siccome, secondo i dettami della fede, ogni parte della natura umana di Gesù è divina, in quanto è unita sostanzialmente alla Persona del Verbo, ne segue che è degna del culto che si rende alla Maestà divina.

È quindi legittima e santa anche l'invocazione del Cuore di Gesù, che ha speciali attrattive per la nostra pietà, poichè è come il centro della vita umana del Verbo Incarnato, ed è pure il simbolo dell'amore redentore di Gesù. Per questo la pietà cristiana invoca incessantemente anche il Cuore divino del Redentore, con molteplici invocazioni e specialmente con le litanie, approvate dal supremo Magistero della Chiesa.

In mezzo alle tribolazioni ed alle prove della vita terrena, l'invocazione al Cuore di Gesù è fonte di salutare conforto.

Quando la tentazione ci assale per portarci al peccato, al quale le nostre deboli forze non possono resistere, il ricorso pronto al Cuore di Gesù ci otterrà la grazia della vittoria.

Nelle incertezze della vita, quando non sappiamo che decisione prendere, invocando il Cuore di Gesù saremo illuminati.

Nelle difficoltà per il compimento del dovere e per assolvere alle responsabilità della formazione cristiana delle anime, che sembrano sorde ai nostri richiami, il fiducioso ricorso al Cuore di Gesù renderà soprannaturalmente efficace ogni nostra fatica.

Nelle incomprensioni, ingratitudini, calunnie, intime sofferenze dello spirito e del cuore, la preghiera confidente al Cuore divino ci darà la certezza che Egli non ci verrà meno giammai!

Soprattutto nelle terribili angosce dell'agonia, mi sia presente, o Gesù, il tuo Cuore amabilissimo, fonte di pace e di conforto e mi sia dato di morire invocando il Cuore divino, mia speranza e mia eterna salvezza.

PUNTO TERZO

Le ricchezze del Cuore di Gesù verso coloro che l'invocano

Ci sono indicate da Gesù stesso nelle promesse, fatte a S. Margherita Maria per i suoi devoti.

I. Per coloro che si affaticano alla salvezza delle anime.

«Avranno il dono di commuovere i cuori più induriti e lavoreranno con risultati meravigliosi, se sono penetrati essi stessi da una tenera devozione al S. Cuore». «Basta farlo conoscere e poi lasciare a questo divin Cuore la cura di penetrare, con l'unzione della sua grazia, i cuori che Egli si è riservati: felici coloro che sono di questo numero!».

II. Per chi aspira a diventar migliore.

«Questo divin Cuore diverrà una sorgente abbondante e inesauribile di misericordia e di grazie, per allontanare la giusta collera di Dio per tanti delitti, e Dio perdonerà ai peccatori in vista dell'amore, che Egli porta a questo

Sacro Cuore, il quale è come una fortezza e un asilo sicuro a tutti i poveri peccatori, che vorranno rifugiarsi per evitare la divina giustizia ».

« Io non conosco altro esercizio di pietà più atto ad elevare in breve un'anima alla più alta perfezione ».

III. *Per le Comunità religiose.*

« Egli mi ha promesso di versare la soave unzione della sua ardente carità su tutte le Comunità che l'onoreranno e si metteranno sotto la sua speciale protezione: ne allontanerà i castighi della giustizia divina, per rimetterle in fervore quando siano intiepidite... e per portare al colmo della perfezione quelle che vivono nella esatta osservanza della regola ».

IV. *Per le anime di buona volontà.*

« Le persone secolari troveranno per mezzo di questa amabile devozione tutti i soccorsi necessari al loro stato. Darà la pace alle loro famiglie. Riunirà le famiglie divise. Le aiuterà nei loro lavori. Le consolerà nelle loro miserie. Verserà benedizioni su tutte le loro imprese ».

« Essendo Egli la sorgente di tutte le benedizioni, ne verserà con abbondanza su tutti i luoghi, dove sarà esposta l'immagine di questo amabil Cuore, per esservi amato e onorato » (1).

Cuore di Gesù, ti ringrazio per le tue promesse e mi impegno di invocare sempre i tesori di benedizione e di grazia, che tu dispensi a chi fa appello alla tua misericordia.

(1) Cfr. *Vie et Oeuvres de la B. M. M. Alacoque*, Paris, Poussielgue, 1887, a cura del Monastero di Paray; E. M. GENTILI S. I., *Sitientes venite*, A.G.I.S., Stringa, Genova, 1957, 2 ed., p. 223-225.

XVIII

IL CUORE DI GESÙ FONTE DI VITA E DI SANTITÀ

O voi tutti che avete sete di perfezione, venite alle acque che sgorgano dal Cuore divino. Più grande della vostra sete è la ricchezza inesausta di questa fonte di vita.

Considererò oggi:

I - Il Cuore di Gesù è fonte della Chiesa;

II - Il Cuore di Gesù è fonte di vita soprannaturale;

III - Il Cuore di Gesù è fonte di santità.

Cor Jesu, fons vitae et sanctitatis, miserere nobis.
Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il Cuore di Gesù è fonte della Chiesa

« Non vi può essere alcun dubbio — scrive Pio XII — che il Cuore sacratissimo di Gesù, compartecipe così intimo della vita del Verbo Incarnato e perciò assunto quasi a strumento congiunto della sua Divinità, non meno delle altre membra dell'umana natura, nel compimento di tutte le sue opere di grazia e di divina onnipotenza, sia anche divenuto il simbolo legittimo di quella immensa carità, che spinse il Redentore nostro a celebrare nel sangue il suo mistico connubio con la Chiesa. Egli, afferma S. Tommaso, ha accettato la pas-

sione per l'ardente desiderio che aveva di unire a sè la Chiesa come sua sposa (1).

« La Chiesa quindi, vera ministra del sangue della Redenzione, è nata dal Cuore trafitto del Redentore » (Enc. *Haurietis aquas*).

L'apertura del Cuore di Gesù sulla Croce, per mezzo del colpo di lancia, fu il compimento di un grande mistero, simboleggiato nella formazione di Eva, dal fianco di Adamo dormiente.

Gesù è il novello Adamo venuto a rigenerare l'umana famiglia alla vita della grazia. Per compiere quest'opera ha istituito la Chiesa, che è la novella Eva, ossia la madre di tutti i viventi nella vita divina soprannaturale.

Tutta la vita terrena del Verbo incarnato fu spesa per fondare la Chiesa e prepararla al suo ufficio di spirituale maternità. Concepita e avvivata nelle fiamme di amore del Cuore di Gesù, la Chiesa nasce sulla vetta del Golgota, dal petto squarciato del Crocifisso, il quale dà la vita per meritare alla Chiesa il suo Spirito vivificante, che le sarà comunicato nel giorno di Pentecoste. Perciò la liturgia esclama ammirata: « Dal Cuore trafitto nasce la Chiesa, sposa di Cristo. Questa apertura nel fianco dell'Arca Santa è posta a salvezza delle genti » (In off. *SS.mi Cordis*).

« E dopo che il Salvatore nostro ascese al cielo e si assise alla destra del Padre nello splendore della sua umanità glorificata, non ha cessato di amare la Chiesa, sua sposa, anche con quell'ardentissimo amore che palpita nel suo Cuore » (Enc. *Haurietis Aquas*).

O Gesù, credo nella Santa Chiesa Cattolica, nata dal tuo sangue e voglio con la tua grazia esserle figlio fedele e attivo fino alla morte.

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù è fonte di vita soprannaturale

S. Ambrogio, contemplando la piaga del sacro Costato, esclama: « Ecco, da quel corpo già estinto fiorisce la vita. L'acqua e il sangue, che sgorgano da quella trafittura, ci attestano questo grande prodigio di amore, perchè l'acqua scaturita dal Divin Cuore ci monda e il sangue che fluisce con l'acqua è il prezzo del nostro riscatto » (*In c. 23 Luc.*).

S. Agostino così commenta la trafittura del Costato di Gesù: « Uno dei soldati aprì il fianco di Lui, già morto, e tosto ne uscì sangue ed acqua. A bello studio l'Evangelista preferì la parola più espressiva del mistero che allora si compiva. Egli non disse che il soldato *percosse* o *ferì* il divino Costato, ma disse che lo *aprì*. Così dicendo volle farci intendere che allora si dischiuse per noi la porta della vita, dalla quale promanarono i sacramenti della Chiesa, senza i quali non è dato di entrare in quella vita, che è unicamente la vera. Quel sangue è il sangue della Vittima, che fu sparso per la remissione dei peccati. Quell'acqua, temperando la salutare bevanda, ci appresta ad un tempo il lavacro ed il ristoro... Oh morte, per la quale i morti risorgono! Qual cosa più monda di quel sangue? Qual cosa più salutare di quella piaga? » (*Tract. 120 in Ioann.*).

La piaga del Divin Cuore fu davvero salutare a tutto il genere umano, perchè da essa venne a noi la vita della grazia; da essa ci è stato offerto il principio della giustificazione; da essa attingiamo l'alimento della perfezione.

Il Cuore divino continua ad essere fonte di vita per le anime, perchè Gesù « ascese al cielo recando nelle ferite delle mani, dei piedi e del costato i trofei luminosi

della sua triplice vittoria: sul demonio, sul peccato e sulla morte; e recando altresì nel suo Cuore, come riposti in un preziosissimo scrigno, gli immensi tesori di meriti, frutti di quel medesimo suo triplice trionfo, che adesso dispensa in larga copia al genere umano redento » (Enc. *Haurietis aquas*).

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù è fonte di santità

San Tommaso scrive: « Dal lato di Gesù Cristo sgorgarono l'acqua, simbolo di spirituale abluzione, e il sangue, simbolo di redenzione. Perciò il sangue ben si adice al Sacramento dell'Eucarestia; l'acqua, invece, al Sacramento del Battesimo, che però mutua la sua virtù abluyente dalla virtù del sangue di Cristo » (*Sum. Theol.* III, q. 66, a. 3 ad 3).

Anche S. Cirillo di Gerusalemme e S. Giovanni Crisostomo affermano che il sangue, che sgorgò dal petto squarciato del Salvatore, ci ricorda l'Eucarestia, che è il fine ed il complemento di tutti i Sacramenti ed in modo efficacissimo ci applica i frutti di santità, di cui Gesù è divenuto fonte inesausta per mezzo della sua morte redentrice.

L'Eucarestia è il pane dei forti, il frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini. Se il Nuovo Testamento eccelle sull'Antico per i singolari frutti di santità, che produce, ciò è dovuto principalmente al singolare dono del Sacramento dell'altare, che ci appresta la carne di Gesù in cibo, e il sangue di Gesù in bevanda, trasfondendo in noi lo spirito, le virtù, la santità di Gesù.

A differenza degli altri cibi, infatti, la SS. Eucarestia non viene trasformata in noi, ma ci incorpora e tra-

sforma nel Corpo santissimo del nostro Dio, facendoci realizzare le parole di San Paolo: « Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me » (*Gal.*, 2, 20).

« Quando tu ti accosti ai sacri misteri dell'altare — afferma San Giovanni Crisostomo —, quando appressi le labbra al tremendo calice, o quando accogli sulla tua lingua il pane celeste, pensa di avvicinare la tua bocca al fianco aperto di Cristo. È di là che tu ricevi la sacra bevanda, è di là che a te si dona il cibo di vita e di santità ».

Non vi è altro mezzo più efficace della Santa Comunione, debitamente ricevuta, per avanzare speditamente nella via della perfezione.

Cuore di Gesù, ti ringrazio per tanto dono e ti prego che, coll'uso devoto e frequente di esso, conservi ed accresca la mia vita soprannaturale, giungendo a quel grado di santità, che corrisponde ai tuoi desideri.

(1) *Summa Theol.*, *Suppl.* q. 42, a. 1 ad 3.

XIX

IL CUORE DI GESÙ PROPIZIAZIONE PER I NOSTRI PECCATI

Ripensando a tutti i peccati della mia vita e a quelli di tutto il mondo, mi rifugerò oggi con fiducia nel Cuore divino e considererò:

I - Gesù è nostro propiziatore;

II - Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio cruento;

III - Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio incruento.

Cor Jesu, propitiatio pro peccatis nostris, miserere nobis. Cuore di Gesù, propiziazione per i nostri peccati, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è nostro propiziatore

La propiziazione è l'azione benefica che si compie da persona autorevole, quando placa la giustizia divina, offesa dai peccati e le offre conveniente riparazione e soddisfazione a salvezza dei peccatori.

Mentre il peccato allontana dall'amicizia divina, la propiziazione riavvicina a Dio, perché riconcilia con Lui e ridona la sua amicizia.

Nell'antica legge si diceva *propiziatorio* la tavola d'oro massiccio che copriva l'arca dell'alleanza, avente ai lati due Cherubini con le ali distese. Ivi il Signore si degnava di rendere sensibile la Sua presenza e di abi-

tare in modo speciale. Nel giorno solenne delle espiazioni, il sommo sacerdote col sangue della vittima immolata per i peccati del popolo si presentava davanti al *propiziatorio* e rivolgendosi alla Divinità la placava e propiziava a favore del popolo.

In tale augusto rito abbiamo raffigurata l'opera del Redentore divino. Gesù è il vero *propiziatorio*, il quale si è immolato per i peccati del mondo ed ha riavvicinato Dio all'uomo e l'uomo a Dio, distruggendo la barriera del peccato. Per i meriti di quel sangue divino, ogni peccatore pentito ha diritto al perdono, che gli viene conferito dalla divina misericordia insieme ai doni di grazia, proprii della vita soprannaturale.

« Figliuoli miei, — afferma San Giovanni —, io scrivo a voi queste cose affinchè non pecchiате. Ma se mai avvenga che alcuno di voi pecchi, sappia che abbiamo presso il Padre un avvocato potente: e questo è Gesù Cristo giusto. Egli è *propiziazione per i nostri peccati*; nè pei nostri solamente, ma eziandio per i peccati di tutto il mondo » (I Giov., 2, 1-2).

Cuore di Gesù, senza del tuo sangue i miei peccati mi avrebbero irrimediabilmente perduto. Lavami, dunque, abbondantemente dalla mia iniquità e dal mio peccato mondami. Perchè riconosco la mia iniquità ed il mio peccato è sempre dinanzi a me (*Ps.* 50, 4 ss.).

PUNTO SECONDO

Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio cruento

Il peccato, essendo offesa di Dio infinito, riveste una malizia in certo modo infinita. L'uomo è libero, e quindi ha il terribile potere di offendere Dio e di privarsi della

vita della grazia; ma, poichè la sua dignità è finita, non ha il potere di riparare l'offesa infinita del peccato e di riacquistare la vita divina. Ecco, però, la bontà infinita del Figlio di Dio! Egli ci ha amati ed ha dato se stesso a Dio per noi, in oblazione e sacrificio di soavissimo odore (*Eph.* 5, 2).

Il peccato è una disobbedienza a Dio nella ricerca del piacere proibito. Perciò si ripara con l'obbedienza nel sacrificio e nel dolore del Verbo incarnato, il quale come uomo poteva obbedire e soffrire, e come Dio poteva dare alla sua obbedienza ed al suo sacrificio un valore infinito, atto ad offrire al Padre una soddisfazione condegna e sovrabbondante per tutti i peccati del genere umano.

Per questo Gesù si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (*Phil.*, 2, 8 ss.).

Già « entrando nel mondo, disse: Ostie ed offerte tu non hai voluto, ma mi hai apprestato un corpo. Olocausti per il peccato non hai graditi; allora dissi: ecco io vengo. In capo al libro sta scritto di me, che io faccia, o Dio, il tuo volere » (*Hebr.* 10, 5 ss.).

Gesù visse continuamente in questo stato di vittima, senza rifiutare alcuna stilla del calice amarissimo che gli veniva apprestato.

Le umiliazioni, le fatiche, i sacrifici sostenuti nella sua vita terrena sono il preludio della completa e cruenta immolazione sull'altare della croce, ove il supremo sacrificio fu consumato.

O amabile Redentore, io ti contemplo confitto all'infame patibolo, trapassato da acutissimi chiodi, coperto di piaghe, incoronato di spine, grondante sangue dalle aperte ferite. Tu sei la vittima propiziatoria, che invochi il perdono del Padre per tutti i peccatori.

Con la tua morte viene concluso il patto della riconciliazione, la giustizia divina è soddisfatta, il Padre

stringe nuovamente al suo seno i figli prodighi e li riammette nella sua casa.

Con questa unica oblazione, afferma San Paolo, si compie la santificazione di tutti (*Hebr.*, 10, 14).

Grazie, o Gesù! Fu il tuo Cuore, che si mosse a compassione della nostra misera sorte e ti spinse ad offrire al Padre le tue umiliazioni, il tuo sangue e la tua vita, per essere propiziazione per i nostri peccati.

PUNTO TERZO

Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio incruento

Il sacrificio cruento di Gesù fu compiuto una volta sola e fu sufficiente a redimere il genere umano. Tuttavia la bontà dell'amoroso Propiziatore volle che esso si rinnovasse in maniera incruenta sull'altare, per applicarne i frutti infiniti di salvezza alle anime.

« Per quanto Gesù abbia patito una volta sola — afferma S. Agostino —, tuttavia questa oblazione si ripete ogni giorno, perchè ogni giorno pecchiamo... E appunto perchè ogni giorno pecchiamo, perciò anche Gesù viene ogni giorno immolato » (*De cons. Dom.* 2, cap. ult.).

Già il profeta Malachia, dopo aver respinto a nome di Dio il culto mosaico, aveva predetto l'offerta di un'Ostia pura, che sarebbe stata immolata in ogni luogo e in ogni tempo, presso tutte le genti (*Mal.* 1, 11). Questa Ostia è il pane spezzato dal sacerdote, che ci rende realmente partecipi del Corpo del Signore; è il calice da lui benedetto, che ci mette in comunione col sangue del Signore (*I Cor.*, 10, 16).

Sull'altare, ogni giorno si rinnova, in modo incruento, il sacrificio del Golgota. Per la virtù onnipotente delle

parole consacratrici, sotto le specie del pane e del vino è reso presente Gesù, che rinnova realmente la sua offerta di vittima al Padre, in adorazione, ringraziamento, propiziazione ed impetrazione, in nome e per tutti i membri del Corpo mistico. È pure rappresentata simbolicamente la sua morte con la duplice consacrazione del pane nel corpo e del vino nel sangue di Gesù. La reale offerta di Gesù presente sull'altare e la rappresentazione simbolica della sua morte costituiscono, per la volontà e l'istituzione del divin Redentore, il sacrificio della Santa Messa, rinnovazione incruenta del sacrificio della Croce.

Quale il segreto di tanto prodigio? *Dilexit me*: mi ha amato! Il Cuore di Gesù ha escogitato e realizzato il prodigio di amore di rinnovare in ogni tempo e in ogni luogo la propiziazione del Calvario, per dare alla sua Chiesa un sacrificio visibile e perenne, che espiasse per la virtù della Croce i peccati quotidiani dei poveri figli di Adamo.

O Gesù, ti ringrazio e voglio unire al tuo sacrificio eucaristico ogni mia pena e sacrificio quotidiano, per completare la tua Passione a bene della Chiesa, e partecipare al tuo ufficio di propiziazione e di perdono.

XX

IL CUORE DI GESÙ SAZIATO DI OBBROBRI

Per capire l'amore infinito del Cuore divino verso di me e di tutti i membri dell'umanità, mi metterò oggi alla scuola salutare della Croce dolorosissima, che Egli ha volontariamente e generosamente portato per tutta la sua vita, quale vittima del peccato.

Considererò:

I - Gesù saturato di obbrobri nel corso della sua vita terrena;

II - Nella sua dolorosa passione;

III - Nella sua immolazione sulla Croce.

Cor Jesu, saturatum opprobriis, miserere nobis. Cuore di Gesù, saziato di obbrobri, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù saturato di obbrobri nel corso della sua vita terrena

Il profeta Geremia nelle sue lamentazioni, che esprime a Dio le ambasce del suo cuore per le proprie affezioni, e per quelle del futuro Messia, esclama: « Porgerà la guancia a chi lo percuote, *sarà saziato di obbrobri* » (*Lam.*, 3, 30).

Gesù stesso parla delle sue umiliazioni come di una bevanda, di cui egli sarà abbeverato e di un cibo di cui sarà sfamato. « Mi rifiuterò io forse di bere il calice, che il Padre mio mi presenta? » (*Giov.*, 18, 11). « Il

mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portarne l'opera a termine» (*Giov.*, 4, 34).

La volontà del Padre si riferiva alla passione dolorosa, con cui Gesù avrebbe compiuto l'opera della Redenzione. Gesù sapeva questo e con sommo amore bevve fino all'ultima goccia il calice dell'ignominia espiatrice, saziandosi di affanni e di pene, senza lamenti, con serenità e generosità impareggiabile, come si trattasse di cibo e di bevanda, graditi al suo Cuore.

Nè si tratta solo di pene fisiche, ma soprattutto di obbrobri, ossia di ignominie, vitupèri, pene morali, che ferirono e trapassarono, come dardi affiggenti, il suo Cuore delicato e sensibile più di ogni altro, fino a realizzare le parole profetiche: «Io sono l'obbrobrio degli uomini e l'abiezione della plebe» (*Ps.* 21, 7).

Tutta la vita di Gesù fu croce e martirio. Basta pensare alla povertà di Betlemme, alla persecuzione di Erode, alla fuga in Egitto, alla ostilità sorda, maligna e tenace di quanti si sono opposti al suo insegnamento ed alla sua missione redentrice, fino a travisarne le intenzioni benefiche, ad accusarlo come pubblicano, indemoniato, peccatore, a tentare di lapidarlo come bestemmiatore e infine ad infliggergli la condanna a morte.

Con quanta ragione Gesù poteva far sue le parole profetiche e dire al Padre: «Lo zelo della tua casa mi ha divorato e gli insulti di coloro che t'insultavano sono ricaduti su di me!» (*Ps.* 68, 10).

Quale peso di sofferenze fisiche e morali sul Cuore dolcissimo di Gesù, così sensibile ad ogni offesa e soprattutto così penetrato dal disgusto del peccato e dell'ostinazione dei peccatori!

O Gesù innocente, rendimi solidale con le tue umiliazioni, a me dovute a causa dei miei peccati.

PUNTO SECONDO

Gesù saturato di obbrobri nella sua Passione

Soprattutto nella sua Passione, Gesù bevve a larghi sorsi il calice della umiliazione e degli obbrobri.

Ecco anzitutto il tradimento di Giuda, che, con affronto sacrilego, per mezzo di un bacio, segno di amore, compie l'inganno traditore, e si rende reo di deicidio.

L'esecrando delitto di un Apostolo ferisce così profondamente il Cuore del dolcissimo Maestro, che non può trattenere il lamento: « Giuda, così dunque con un bacio tradisci il Figliuolo dell'uomo? » (*Luca*, 22, 48).

Viene poi l'impeto sulla Vittima innocente da parte dei soldati e dei servi, armati di spade e di bastoni. L'oltraggio è così iniquo e violento, che Gesù non si trattiene dal rilevarlo: « Siete venuti con spade e bastoni come se fossi un ladro... questa è l'ora vostra e la potenza delle tenebre » (*Luca*, 22, 52).

Catturato e legato come un malfattore, il Salvatore viene tradotto davanti ad Anna, ove è schiaffeggiato, e davanti a Caifa, che lo chiama *bestemmiatore* e lo dice *reo di morte*. L'enorme delitto della bestemmia è imputato alla Santità infinita; la pena di morte è inflitta all'Autore della vita.

Seguono le villanie e gli insulti di ogni sorta, da parte dei servi e delle guardie. « Gli uomini che tenevano Gesù — scrive San Luca — lo schernivano percotendolo. E bendatolo, gli davano schiaffi e gli domandavano: "Indovina, chi ti ha percosso?" E bestemmiando, dicevano contro di lui molte altre cose » (*Luca*, 22, 63 ss.).

Quindi, Gesù riceve gli scherni del dissoluto Re Erode, il quale « lo dileggiò insieme ai suoi soldati, e vestitolo di una veste bianca lo espose al pubblico scherno e lo rimandò a Pilato » (*Luca*, 23, 11). Colui che è la

Sapienza infinita viene trattato come un pazzo!

Ricondotto a Pilato, ecco l'obbrobrio di essere proposto alla scelta del popolo, insieme all'assassino Barabba, il quale viene lasciato libero a preferenza di Gesù, ritenuto degno di morte; ecco la dolorosissima flagellazione, la coronazione di spine, le percosse e le beffe dei soldati, che lo trattano come un re da burla; ecco infine la condanna a morte, chiesta dalle turbe frementi di odio, alle quali Pilato lo abbandona.

Cuore divino, saziato di ignominie, a causa dei miei peccati, applica alla mia anima il frutto di tante umiliazioni!

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù, saziato di ignominie nella sua immolazione sulla Croce

O Gesù, io ti vedo sulla via del Calvario, curvo sotto il peso dell'infame patibolo, oggetto degli insulti dei carnefici, e delle derisioni del popolo. Leggo sulla tavoletta, portata dall'araldo, la tua condanna: « Gesù Nazareno, Re dei Giudei », quasi sia ambizioso usurpatore del Regno di Giuda, mentre sei il Re dell'universo.

Assisto trepidante allo strappo violento delle vesti dalle tue ferite sanguinanti, alla tua crudelissima crocifissione, ai gemiti ed agli spasimi della tua agonia dolorosa, mentre i carnefici si disputano a sorte i tuoi vestiti e porgono aceto e fiele alla tua sete.

Odo gli scherni dei soldati: « Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso » (*Giov.*, 23, 37); le bestemmie del cattivo ladrone: « Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi » (*Giov.*, 23, 39); le voci di disprezzo dei passanti: « Tu che distruggi il tempio di Dio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso, scendi dalla Croce » (*Marco*, 15, 29);

i sacrileghi e beffardi motteggi degli scribi e dei seniori: « Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso » (*Marco*, 15, 31).

O Cuore, saziato di ignominie, chi potrà misurare l'immensità della tua umiliazione e del tuo dolore, tanto più opprimenti, quanto meno sentivi in quei supremi momenti il conforto del Padre, come attesta il tuo grido angoscioso: « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? » (*Marco*, 15, 34).

Ed anche dopo la tua morte, ecco ancora l'oltraggio della lanciata, vibrata contro il tuo sacro petto, che squarcia il tuo Cuore esanime, per dischiuderci la fonte della salute e della grazia.

In tal modo l'umana perfidia, aggravata da tutti i peccati del mondo, ha oppresso il tuo Cuore, cui è dovuto ogni omaggio di adorazione, di riverenza e di amore. Accogli, o Gesù, la riparazione, che ti porgo per tante offese, con cui viene tuttora ripagato il tuo Cuore amabilissimo e la protesta di accettare qualsiasi pena e umiliazione, in espiatione dei miei peccati ed in risarcimento degli obbrobri, di cui sei stato saziato.

XXI

IL CUORE DI GESÙ SPEZZATO PER LE NOSTRE SCELLERATEZZE

Il Cuore di Gesù ha offerto nel modo più perfetto la maggior prova dell'amore, ossia il dolore.

Lo considererò con affetto e riconoscenza, meditando:

I - Il timore del Cuore di Gesù per i nostri peccati;

II - Il suo tedio;

III - La sua tristezza.

Cor Jesu, attritum propter scelera nostra, miserere nobis. Cuore di Gesù, spezzato dalle nostre scelleratezze abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il timore del Cuore di Gesù per i nostri peccati

Isaia, contemplando con sguardo profetico il futuro Messia, ne descrive le umiliazioni ed i patimenti esclamando: « Veramente ha preso sopra di sé i nostri languori ed ha portato le nostre afflizioni. E noi lo abbiamo reputato come un lebbroso e come un flagellato da Dio e umiliato. Egli è stato coperto di piaghe a motivo delle nostre iniquità; è stato spezzato per le nostre scelleratezze » (Is. 53, 4 ss.).

Tutta la vita di Gesù fu nelle strette del dolore e dell'oppressione, che spezzarono il suo Cuore adorabile. Tuttavia l'agonia dell'orto merita in modo speciale l'attenzione della pietà cristiana, perchè spiega con quanta

ragione la Chiesa affermi che il Cuore di Gesù è spezzato dalle nostre scelleratezze.

Ecco il Divin Maestro nel Getsemani, prostrato a terra, nell'atroce martirio della sua anima. La passione interiore, ben più crudele di quella esterna, è sostenuta dal suo Cuore delicatissimo, nel quale si riflettono le passioni ed affezioni interiori dell'anima.

Alla presenza del suo divin Padre, Egli sente l'ignominia di tutte le umane scelleratezze, di cui si è reso responsabile di fronte alla giustizia divina ed il suo dolore è grande come la reità dei peccati di tutto il mondo.

Coepit pavere, cominciò a tremare (*Marc.*, 14, 33). Il timore è l'impressione penosa di un male che sovrasta e che non si può evitare. Gesù è colpito dalla vista della imminente morte crudelissima, a cui volontariamente si sottomette, assaporandone tutta l'amarrezza, che essa produce nelle sue vittime. Il divino Paziente realizza in quei momenti le parole profetiche: « Il mio cuore si è spezzato e le mie ossa tremarono » (*Ger.*, 23, 9). « La paura della morte mi incolse. Il timore ed il tremore vennero ad assalirmi » (*Ps.*, 54, 5-6).

Il prezioso frutto del timore, di cui fu afflitto il Cuore divino, non per cagione della sua infermità, ma per effetto del suo potere e volere, è la tranquilla rassegnazione con cui i suoi devoti accettano la morte e la considerano come un guadagno, perchè via al premio (*Phil.*, 1, 21). O pietosissimo mio Benefattore divino, la mia vita e la morte ti siano un perenne grazie.

PUNTO SECONDO

Il tedio del Cuore di Gesù per i nostri peccati.

Coepit taedere (Marc., 14, 33). Il tedio è peso che accascia lo spirito, amarezza che avvelena il cuore, tempesta che oscura la mente, indebolisce la volontà e rende insopportabile la vita.

Il santo Giobbe, in mezzo alle sue sofferenze, è oppresso dal tedio ed esclama: « Mi è venuta a noia la vita » (*Iob.*, 10, 1), mentre si rivolge a Dio nell'amarezza più profonda.

Anche San Paolo confida ai fedeli di Corinto che a causa delle molteplici tribolazioni ha avuto tedio della vita (2 Cor., 1, 8).

Il tedio è conseguenza del peccato, che allontana da Dio, fonte della felicità. Il pieno rigore di questo supplizio è riservato alle anime dannate, che hanno perso Dio per sempre; ma anche in questa vita Iddio fa sovente sentire l'amarezza del tedio, sia in punizione del peccato, sia come esercizio di pazienza e di distacco dalla terra, sia in riparazione delle altrui colpe.

Anche Gesù ha assaporato nel suo Cuore questo penosissimo travaglio. Nella solitudine dell'orto, sotto il peso dei peccati del mondo, senza il conforto del Padre celeste e della diletta Madre, senza la compagnia degli Apostoli prediletti, che sono immersi nel sonno, Egli geme nella più angosciosa amarezza e nel più affliggente sconforto, *Coepit taedere*.

O Gesù, tu soffri tanto spasimo per risparmiarmi la desolazione, dovuta ai miei peccati; per addolcirmi le angustie, le pene morali e le ansietà, che spesso turbano la mia coscienza. Questo pensiero mi conforta e mi sostiene in tutte le contrarietà di questo misero esilio.

Sul tuo Cuore mi riposerò in ogni mia afflizione, per

non essere sopraffatto dallo scoraggiamento, persuaso che essere con Te è dolce Paradiso, mentre essere senza di Te è duro inferno (*Imitat. Chr.*, l. II, c. 8).

A te affido tutti i sofferenti e ti prego di farmi strumento della tua pace e del tuo conforto.

PUNTO TERZO

La tristezza del Cuore di Gesù per i nostri peccati.

Gli Evangelisti, descrivendo l'agonia di Gesù nell'Orto degli ulivi, rilevano altresì la tristezza mortale, di cui il Martire divino fu ripieno: *Cominciò a rattristarsi e ad essere mesto* (*Matt.*, 26, 37); e ci riportano le sue divine parole: « La mia anima è triste fino alla morte » (*Matt.*, 26, 38).

La tristezza è l'oppressione del cuore, sotto il peso di un male incombente ed inevitabile.

Il motivo della tristezza di Gesù è l'immenso peso dei peccati del mondo e soprattutto delle ingratitudini con cui tanti poveri infelici, a cominciare da Giuda, dal cattivo ladrone, dai Giudei increduli, dai Gentili pervicaci fino ai cattivi cristiani, agli eretici ed agli infedeli di tutti i secoli, avrebbero respinto i tesori della Redenzione, procurandosi, per la malizia della loro libera volontà, la dannazione eterna.

Per questo, afferma S. Bernardo, la Gioia infinita si rattrista, la Confidenza trema, la Santità patisce, la Vita langue fino alla morte, la Fortezza è scossa (*Hom. II super Missus est*).

O Gesù, mi unisco alla tua agonia, poichè la tua tristezza mi procura la gioia, il tuo timore mi infonde coraggio, la tua morte è per me sorgente di vita. Mi unisco

pure alla tua preghiera al Padre di ogni consolazione, e faccio mio il tuo *Fiat* in ogni mia tribolazione.

Il tuo timore mi riempra del santo timore di offenderti; il tuo tedio mi ritragga da ogni compiacenza e soddisfazione mondana; la tua mestizia mortale mi faccia piangere le colpe commesse e mi renda degno della santa letizia, che germoglia dall'unione con Dio. La tua preghiera mi sia di ammaestramento per vincere ogni tentazione. E infine il tuo sudore di sangue, che ti ricopri dalla testa ai piedi, quale pianto di tutte le tue membra per i miei peccati, sia per me e per tutti i peccatori lavacro di rigenerazione e di salvezza.

Madre amabilissima di Gesù, aiutami a riparare con la mia fedeltà le pene amarissime dell'agonia del Cuore di Gesù, spezzato dalle nostre scelleratezze.

XXII

IL CUORE DI GESÙ, FATTO OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE

Con lo sguardo rivolto al divino Crocifisso, pendente dalla Croce, ove l'ha inchiodato la sua amorosa obbedienza e volontà riparatrice, considererò oggi:

I - Il motivo dell'obbedienza di Gesù;

II - Gesù è obbediente fino alla morte;

III - Le parole che Gesù pronunzia all'altare del suo sacrificio.

Cor Jesu, usque ad mortem obediens factum, miserere nobis. Cuore di Gesù, fatto obbediente fino alla morte, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il motivo dell'obbedienza di Gesù

Gesù è nostro Redentore, non per i suoi miracoli strepitosi, o per la sua dottrina, ma anzitutto per la sua obbedienza.

Gesù, infatti, è venuto a redimere l'umanità dal peccato, che è essenzialmente disobbedienza e ribellione della volontà umana alla suprema volontà di Dio. La superba disobbedienza di Adamo causò la rovina di tutto il genere umano. «Per la disobbedienza di uno, ossia di Adamo — afferma S. Paolo —, molti, ossia tutti i suoi discendenti, divennero peccatori» (*Rom.*, 5, 19).

Quanto spesso il disordine del peccato si rinnova nei figli di Adamo! Attratti dalla superbia e dalla concu-

piscezza, essi conculcano la legge divina e incorrono nelle tristissime conseguenze temporali ed eterne del peccato. Non sono però in grado di riparare la colpa, poichè, essendo offesa di Dio, è in qualche modo infinita. È necessaria la riparazione dell'Uomo-Dio, ossia di Gesù.

Alla superbia disobbediente di Adamo e di ogni peccatore, Gesù ha opposto la sua umiliazione, da cui è germogliata la sua perfetta obbedienza fino alla morte, infinitamente meritoria, a causa della infinita dignità della Persona divina del Verbo. Perciò « a causa dell'obbedienza di Uno, ossia di Gesù, molti, ossia tutti i seguaci di Gesù, saranno giustificati » (*Rom.*, 5, 19).

Tale obbedienza viene dalla Chiesa attribuita al Cuore divino, perchè è frutto dell'amore di Gesù verso il Padre offeso e verso la povera umanità, gemente sotto la schiavitù del peccato. Il Salmista, infatti, ed anche San Paolo riferiscono i sentimenti del Redentore divino, dal primo istante della sua esistenza umana, scrivendo: « Tu, o Padre, non hai voluto sacrificio, nè oblazione: ma a me tu formasti le orecchie » (*Ps.* 39, 7).

Ossia, il sacrificio, che unicamente piacque al tuo sguardo, fu la mia obbedienza, perciò mi rendesti capace di ascoltare i tuoi voleri: « Allora io dissi: Vengo per fare la tua volontà. Dio mio, io volli avere la tua legge in mezzo al mio cuore » (*Ps.* 39, 8 s.; cfr. *Hebr.*, 10, 5 ss.).

La legge divina fu la regola degli affetti del Divin Cuore, il movente di tutte le sue azioni e patimenti. A questa tua obbedienza io debbo, o Gesù, la mia salvezza. Accetta in contraccambio la rinnovazione del mio voto di obbedienza e l'impegno di osservarlo fedelmente e costantemente.

PUNTO SECONDO

Gesù è obbediente fino alla morte

Gesù Cristo, afferma S. Paolo, « umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce » (*Phil.*, 2, 8).

La sua obbedienza non venne quindi mai meno: dal primo atto di obbedienza al suo ingresso nel mondo (cfr. *Hebr.*, 10, 5), ai trent'anni di sottomissione a Maria e a Giuseppe nella casa di Nazareth (cfr. *Luca.*, 2, 51), alla perfetta obbedienza al Padre, che lo ha inviato, durante gli anni della vita pubblica (cfr. *Io.*, 6, 38), alla morte per amore e per obbedienza sull'altare della Croce.

Niente è più efficace di questa perenne obbedienza di Gesù per spronarmi alla continua sottomissione ai miei Superiori, facendo in ogni momento la volontà divina, e per essere con Gesù il vincitore e il redentore del peccato, che è ribellione alla legge divina.

Ma soprattutto l'obbedienza di Gesù si rivela e raggiunge il suo culmine sul Calvario, ove Gesù è vittima del più terribile genere di supplizio e sostiene, come afferma S. Tommaso, ogni passione umana (*III*, q. 46, a. 5).

Se a me l'obbedienza costa talora qualche sforzo e sacrificio, a Gesù è costato il sacrificio della vita, in mezzo ai più atroci tormenti ed alle più orribili umiliazioni. Quali lezioni irresistibili di generosità, di prontezza, di serenità e costanza nell'obbedienza, Gesù mi imparte dall'alto del suo patibolo, al quale più che dai chiodi materiali, che straziano le sue carni, è confitto dal suo amore alla volontà del Padre ed alla salvezza dell'umanità!

Alla scuola della Croce, voglio fare, o Gesù, l'esame della mia obbedienza, per rilevare se è *soprannaturale*, ossia se obbedisco sempre a Dio solo, visto nel Supe-

riore, senza attenermi a considerazioni ed apprezzamenti umani; se è *umile* e *generosa*, ossia se obbedisco senza riserva alcuna, senza resistere nè con la mente, nè col cuore, persuaso che, dal punto di vita soprannaturale, per il bene della mia anima e per l'efficacia apostolica della mia attività, niente vi è di meglio che obbedire, poichè l'obbediente canterà vittoria e sarà associato al trionfo della Croce, dalla quale è venuta la salvezza del mondo.

PUNTO TERZO

Le parole che Gesù pronunzia dall'altare del suo sacrificio

Dall'alto della Croce, Gesù effonde i tesori della sua carità ed esprime i sentimenti del suo Cuore in affettuosissime parole, che sono come il testamento, che Egli lascia, prima di morire, ai suoi amati figli.

Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno (Luca, 23, 34). Le tenerezze del Cuore divino non conoscono limiti e si estendono anche ai crocifissori, ed ai peccatori di tutti i secoli, ai quali è sempre aperta la via del perdono, meritato dalla loro Vittima divina. Quanta fiducia suscitano in ogni cuore queste amabili parole, e quanta indulgenza e clemenza benefica mi suggeriscono per i poveri peccatori!

In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso (Luca, 23, 43). Ecco il frutto immediato del perdono, invocato da Gesù morente per tutti i peccatori! La ribellione di Adamo ha chiuso le porte del Cielo; l'obbedienza di Gesù le riapre.

Donna, ecco il tuo figlio... ecco la tua madre! (Giov., 19, 25 s.). La prima Eva con la sua disobbedienza era stata

la madre dei condannati a morte. Sul Golgota, il Redentore proclama la maternità spirituale della nuova Eva, che, per mezzo della sua obbedienza, diviene madre dei Redenti, simboleggiati nel discepolo Giovanni.

Ho sete! (Giov., 19, 29). Oltre che spasimo di sete materiale, le parole di Gesù esprimono la sete spirituale delle anime, redente con la sua obbedienza, che io debbo impegnarmi a saziare col mio apostolato.

Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? (Matt., 27, 46). Dolce Gesù, quanto ti è costata l'obbedienza fino alla morte! Hai accettato i rigori della divina giustizia, per riconciliarmi al Padre e rendermi degno delle effusioni della sua carità.

Tutto è compiuto! (Giov., 19. 30). Possa anch'io, o Gesù, ripetere queste parole alla fine della mia vita: Ho compiuto tutta e sempre la volontà del Padre!

Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito (Luca, 23, 46). In unione con la Vittima divina accetto già fin d'ora, in spirito di obbedienza, la morte dalle mani del Padre celeste, come compimento della mia piena sotto-missione alla divina volontà e come supremo sacrificio di tutto me stesso, in espiatione completa dei miei peccati e secondo tutte le intenzioni per le quali Gesù è morto in Croce.

Fiat voluntas tua!

XXIII

IL CUORE DI GESÙ TRAPASSATO DALLA LANCIA

Il profeta Zaccaria afferma che gli abitanti di Gerusalemme volgeranno lo sguardo a Colui « che essi hanno trafitto » (*Zac.*, 12, 10; cfr. *Giov.*, 19, 37).

Volgerò anch'io oggi lo sguardo al Divin Crocifisso, considerando:

I - La trafittura della lancia;

II - Le rinnovazioni di tale trafittura;

III - I tesori di salvezza del Cuore trafitto.

Cor Jesu, lancea perforatum, miserere nobis. Cuore di Gesù, trapassato dalla lancia, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

La trafittura della lancia

La lanciata di Longino fu l'ultimo sfregio inflitto dalla perfidia umana al Martire divino, già esanime, il quale nella sua bontà la rese sorgente misericordiosa delle più elette benedizioni, scaturite dal suo Cuore amantissimo.

Le tenebre della notte stanno per avvolgere il Calvario, quasi coltre funebre sulla Divina Vittima, immolata per la salvezza dell'umanità.

I principi dei sacerdoti hanno intanto ottenuto da Pilato la concessione di affrettare la morte dei giustiziati, per ottemperare alla legge, la quale prescriveva

che nel grande Sabato pasquale non vi fossero condannati appesi al patibolo (cfr. *Deut.*, 21, 23).

I soldati romani, incaricati del lugubre compito, spezzano perciò le gambe dei due ladri, crocifissi alla destra ed alla sinistra di Gesù. Uno di quei miseri esala tranquillo lo spirito, poichè Gesù, a cui si è rivolto pentito, lo ha assicurato del perdono e del premio. L'altro finisce disperato, avendo respinto la grazia, che gli è stata offerta. Mistero di giustizia punitrice di chi rigetta le amorevoli chiamate del Cuore di Gesù; e insieme mistero di misericordia longanime verso chi accoglie i suoi inviti alla conversione e alla vita!

Ecco ora i soldati rivolgere la loro attenzione a Gesù. Il capo chino, le pupille spente, le membra irrigidite, le labbra socchiuse e immobili attestano chiaramente che Egli è morto.

Non pago di questo, uno di essi vibra la lancia contro la esanime spoglia, e ne trafigge il cuore, facendone uscire un fiotto di sangue e di acqua.

Il colpo crudele si ripercuote sul Cuore immacolato di Maria ed anche sul cuore di San Giovanni, « il quale vide ed ha attestato... e sa di dire la verità » affinché tutti credano alle sue parole (*Giov.*, 19, 35).

O Maria, io non sono innocente dello sfregio arrecato al Cuore di Gesù, e neppure dello strazio che esso ti ha procurato. Ripenso infatti a tutte le mie incorrispondenze verso il Divin Cuore, commesse negandogli quell'amore generoso, totale, perenne, che gli ho giurato. Accogli la mia rinnovata consacrazione e presentala a Gesù, affinchè almeno da oggi io sia tutto suo, per sempre.

PUNTO SECONDO

La rinnovazione della trafittura della lancia

Nell'atto crudele del soldato, che infierisce contro il Cuore del Redentore, si può ravvisare la malizia di quanti direttamente ne offendono l'inesauribile Carità, colpendolo così nel Cuore.

Vengono anzitutto quanti offendono Gesù, pur avendo presente la visione della sua dolorosa passione e morte. Anch'essi, come Longino, colpiscono il Divin Crocifisso, si macchiano della più nera ingratitudine verso Colui che ha dato la sua vita per loro, e rinnovano la causa della sua morte con la colpa grave.

Con quanta ragione Gesù lamenta di averli nutriti ed educati come figli col suo sangue, mentre essi lo hanno disprezzato!

Altri trafiggono Gesù resistendo alle attrattive del suo amore, come il soldato romano che vibrò il suo colpo contro Colui, che dalla Croce gli protende il capo e le braccia, quasi per accoglierlo nell'amplesso della sua carità. Quanto è triste pensare agli infelici, che resistono agli impulsi della grazia, ed errano lontano dalla via della salute, mentre Gesù è morto anche per loro!

Nè mancano coloro, che, nonostante le prove mirabili della Carità infinita, disperano della divina misericordia e colpiscono il Cuore di Gesù, negandone l'amore infinito e dubitando della sua inesauribile benignità!

Queste diverse forme di incorrispondenza, ancorchè non in maniera così rilevante, è facile riscontrarle anche nelle anime, che vogliono esser fedeli al Sacro Cuore. Quanto spesso anche in loro possono sorgere tentazioni di incorrispondenza, di ingratitudine, di diffidenza, le quali, se non sono prontamente respinte, portano alle

quotidiane sconfitte, che Gesù deplora, affermando che le ferite che più lo trafiggono sono quelle inflittele dalle anime a Lui consacrate.

O Gesù, io vedo chi ho trafitto. Eppure non voglio aggiungere alle mie colpe l'abbattimento e la sfiducia; ma riconoscendomi misero e debole ricorro a Te, che sei la Misericordia e la Forza, e ti prego di fare della mia miseria e debolezza il trionfo della tua grazia sanante e vivificante.

PUNTO TERZO

I tesori di salvezza del Cuore trafitto

La lancia, che aprì il Cuore di Gesù, per tratto amorevole d'immensa bontà dischiuse la fonte perenne di vita, poichè da quella santissima piaga è confermata la nostra fede, è assicurato il perdono ai peccatori, è offerto un provvido asilo di pace e di conforto alle anime fervorose.

1. La fede in Gesù è soprattutto fondata nella sua risurrezione da morte, secondo le assicurazioni di Gesù stesso (cfr. *Matt.*, 12, 38 ss.), e l'aperta confessione di San Paolo: «Se Cristo non fosse risuscitato, vana sarebbe la nostra predicazione e la nostra fede» (*I Cor.*, 15, 14).

Orbene, la trafittura del Cuore di Gesù ci dà la più chiara certezza, che Egli morì e che la sua risurrezione non è semplice apparenza, ma è inconcussa realtà, la quale conferma e sostiene la nostra fede.

2. Quale argomento più efficace per spingere i peccatori alla penitenza ed alla certezza del perdono, della piaga del Sacro Cuore, dalla quale sgorga il sangue e l'acqua che li monda da ogni colpa? «Stendi la tua

mano, ed introducila nel mio costato e non voler essere incredulo, ma fedele » (*Giov.*, 20, 27), ripete Gesù ad ogni peccatore, che, come Longino e come Tommaso, può trovare nel Cuore aperto del suo Redentore la fonte della salvezza, e riconoscere il suo Signore e il suo Dio (*Giov.*, 20, 28).

3. Quanto è soave inoltre e vantaggioso stabilire la propria dimora nel Cuore di Gesù! Gesù stesso vi ci invita, con le parole rivolte a S. Margherita Maria: « Ecco il luogo della tua dimora attuale, perpetua ed eterna. Rinchiusa qui dentro tu potrai conservare senza macchia la stola d'innocenza, di cui ho rivestito l'anima tua » (*Lettera al P. Croiset*, 3 nov. 1689).

Il Cuore di Gesù è un paradiso mille volte più delizioso di quello in cui furono posti i Progenitori. Quanto è infelice l'anima che si rifiuta di entrarvi, o che si rende meritevole di esserne allontanata!

O Madre del Cuore di Gesù, introducimi in tale santuario di carità e di misericordia infinita.

XXIV

IL CUORE DI GESÙ FONTE DI OGNI CONSOLAZIONE

Pensando alle affezioni e prove dell'esilio terreno, che la Chiesa m'insegna a chiamare « Valle di lacrime », guarderò oggi con fiducia al Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione, considerando:

I - Il bisogno umano di consolazione;

II - Il Divino Consolatore;

III - Come Gesù ci consola.

Cor Jesu, fons totius consolationis, miserere nobis. Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

Il bisogno umano di consolazione.

« L'uomo — afferma Giobbe — vive breve tempo ed è ripieno di molte miserie; qual fiore egli spunta e si spezza, sfugge qual ombra e mai non resta nello stesso stato » (*Job*, 14, 1-2).

È facile rendersene conto, considerando la fugacità dei beni terreni e le tribolazioni della vita.

Il dono dell'esistenza terrena è di breve durata e non va esente da dolori, pene, disinganni. La giovinezza scorre rapida come l'aurora, portando spesso con sé, nel suo fuggevole fluire, l'amaro dell'inesperienza e anche di errori e sbandamenti fatali.

La sanità, la gagliardia fisica, i beni materiali sono certo doni preziosi, che tutti desiderano e che arrecano

tanto conforto a chi li possiede. Ma essi sono insidiati dalle malattie, dalle fatiche, dai rovesci di fortuna, e da numerosi altri nemici, che li possono miseramente stroncare (*Ecc.*, 1, 1).

Come si ingannano quanti sperano di trovare la felicità sulla terra! Le illecite soddisfazioni terrene, cercate nell'ozio, nei divertimenti, nelle amicizie, nell'appagamento delle passioni, sono terribili veleni, che rovinano l'anima e il corpo, privandoli dei beni di natura e di grazia, e seminando lo strazio di mal celati rimorsi.

I beni di fortuna, infatti, sono apportatori di preoccupazioni e disinganni, coronati dal dolore di doverli in fine lasciare, a causa della morte.

Anche gli onori e la gloria mondana, che pascono l'umana superbia, sono fonte di gelosia, d'invidia, d'ostilità, di ingiusti apprezzamenti e sfumano come neve al sole per un rovescio di fortuna, per una calunnia, per un errore, per cui il Savio con ragione li chiama vanità delle vanità.

La realtà della vita umana è un intreccio di afflizioni e di lacrime, aperte o nascoste, giusto castigo del peccato, che ha intralciato i divini disegni di felicità e di gioia, facendo germinare sulla terra i triboli e le spine.

Questo triste quadro di dolore si illumina tuttavia della luce misericordiosa della divina bontà. « Sia benedetto Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione » (2 *Cor.*, 1, 3-4).

Convinto della fugacità e vacuità dei beni terreni, a te ricorro, o mio Dio, Fonte della felicità vera e piena a cui aspiro, certo di trovare in te il conforto in ogni mia afflizione.

PUNTO SECONDO

Il Divino Consolatore

Il Padre celeste è fonte di ogni consolazione per mezzo di Gesù Cristo, che Egli ci ha donato (cfr. *Giov.*, 3, 16), affinchè, per mezzo della sua redenzione e dei suoi meriti, conseguiamo la rassegnazione, la fermezza e la fiducia nelle tribolazioni della vita e siamo allietati dalle gioie ineffabili dello spirito, che ci rendono sereni, anche in mezzo alle prove e al dolore.

Gesù, infatti, si è addossato ogni umano dolore, per santificarlo e renderlo strumento di redenzione, di salvezza e di gioia eterna.

Le umiliazioni e le pene, da lui sostenute, sono state coronate dall'esaltazione alla destra del Padre (cfr. *Phil.*, 2, 7 ss.) e sono fonte di ogni grazia e consolazione per quanti si rendono partecipi dei suoi patimenti, mediante la fede, la speranza e la carità operosa e paziente, che unisce al Divin Crocifisso, ci configura a Lui e ci rende partecipi dei frutti della sua Passione redentrice, operando in noi un immenso peso di gloria eterna.

« Come traboccano su noi i patimenti di Cristo — afferma San Paolo —, così per Cristo sovrabbonda la nostra consolazione » (2 *Cor.*, 1, 5).

Il Padre celeste, costituendo il suo Unigenito erede di ogni cosa (*Hebr.*, 1, 2), per i meriti della sua pazienza, gli ha conferito il diritto di essere la sorgente di ogni consolazione.

È appunto il suo Cuore amabilissimo, ossia il suo amore benigno e compassionevole verso ogni umana sventura, fisica e morale, che lo rende causa di ogni nostro conforto. Per questo Egli esclama: « Venite a me, o voi tutti che siete affaticati e oppressi dal peso della vita ed io vi ristorerò » (*Matt.*, 11, 28).

Il Cuore di Gesù è porto di salvezza e di consolazione nelle terrene procelle; in esso è facile approdare per trovarvi liberazione sicura.

Beati coloro che vi entrano e vi stabiliscono per sempre la loro dimora!

PUNTO TERZO

Come Gesù ci consola

La consolazione è vera e fruttuosa se scampa dal male cui si soggiace, o se appresta un bene, che risarcisca le conseguenze del male sofferto.

Le creature possono bensì recarci qualche consolazione, ma solo Dio è apportatore di *ogni consolazione*. Qualunque male ci colpisca, il Cuore pietosissimo di Gesù può darcene la liberazione, o renderlo tollerabile, accetto e fruttuoso.

Il massimo male, che affligge l'umanità, è il peccato, poichè ci priva del vero bene, che è Dio. Orbene, nel Cuore di Gesù ogni peccatore trova la liberazione piena di ogni colpa, per quanto grave e inveterata, avendo Gesù pagato col suo Sangue il prezzo del nostro riscatto, ottenendoci il diritto ad ogni aiuto per sottrarci alla schiavitù di nuovi peccati e per praticare ogni virtù, richiesta dal nostro stato.

Vengono quindi le interne sofferenze, ossia le agitazioni ed angustie della mente e del cuore, dovute all'ignoranza, ai penosi ricordi, alle preoccupazioni, alla volubilità e incostanza dei nostri pensieri ed affetti. In tali tristi e frequenti circostanze, dobbiamo, secondo l'esortazione di S. Pietro, gettare in Dio ogni nostra preoccupazione, poichè Egli ha cura di noi (cfr. I *Petr.*, 5, 7). Chi rischiarerà la mente alla luce di fede, che si effonde

dal Divin Cuore, e riscalda i proprii affetti alla fiamma della sua inesauribile carità, recupera la serenità perduta e risorge a novella vita.

Anche le frequenti sofferenze esteriori, come le malattie, la povertà, le fatiche e la morte divengono fonte di merito e di soprannaturale conforto alla scuola di Gesù, che, pur non avendole eliminate, le ha però santificate e rese strumento di redenzione, e di premio eterno.

O Gesù, quante volte mi sono ribellato alla Croce, che, nei disegni della tua bontà, veniva posta sulle mie spalle ed ho cercato conforto nelle creature e nelle soddisfazioni terrene!

Ora invece riconosco che solo il tuo Cuore è la fonte di ogni mia consolazione, e ad esso ricorrerò in ogni occasione di travaglio e di sconforto, per attingervi luce e grazia e soprattutto amore generoso, che mi sostenga nel tuo servizio.

XXV

IL CUORE DI GESÙ, NOSTRA VITA E RISURREZIONE

Mi immaginerò di assistere alla risurrezione di Lazzaro e di ascoltare le parole di Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita» (*Giov.*, 11, 25).

In questa atmosfera soprannaturale, mediterò:

I - Gesù è datore di vita;

II - Il Sacramento della vita divina;

III - Il Sacramento della risurrezione alla vita divina.

Cor Jesu, vita et resurrectio nostra, miserere nobis. Cuore di Gesù, nostra vita e risurrezione, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è datore di vita

« Nel Verbo di Dio — afferma San Giovanni — era la vita e la vita era la luce degli uomini » (*Giov.*, 1, 4). La missione del Verbo Incarnato fu appunto quella di apportare all'umanità la vita spirituale, distrutta dal peccato, poichè « per mezzo di un uomo, Adamo, venne la morte, e per mezzo di un altro uomo, Gesù Cristo, venne la risurrezione » (*I Cor.*, 15, 21).

Triplice fu la morte causata da Adamo: la morte *spirituale*, che priva l'anima dell'amicizia divina; la morte *fisica*, che stronca tutte le esistenze; la morte *eterna*, che priverà per sempre i peccatori della visione beatifica di Dio.

Gesù riparò a questa triplice morte, ridonando all'uomo la triplice vita, di cui era stato spogliato. Egli

infatti ci meritò il prezioso tesoro della grazia e della riconciliazione con Dio, che ci fa rinascere alla vita soprannaturale; fu la causa efficiente ed esemplare della risurrezione della carne, vincendo la morte fisica; e infine ci riaprì le porte del cielo, dove godremo della stessa vita beatifica di Dio.

Con ragione, quindi, Egli può asserire: « Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, quand'anche fosse morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morrà in eterno » (*Giov.*, 11, 25-26).

Questi inestimabili vantaggi sono l'effetto dell'amore e del dolore del Cuore divino. All'amore pietoso di Gesù, simboleggiato dalle fiamme di cui arde il suo Cuore, ed al suo dolore atrocissimo, simboleggiato nella Croce, che lo sormonta e nelle spine che lo incoronano, noi siamo debitori della vita spirituale, temporale ed eterna.

La vita inoltre può essere comunicata in due differenti modi, a seconda delle diverse condizioni del soggetto, che è vivificato. Può avvenire infatti che il soggetto sia morto e quindi abbisogni della risurrezione; oppure che il soggetto sia già vivente, e riceva un nuovo impulso vitale che ne accresce la vita.

Gesù è la *risurrezione*, mediante il sacramento della Penitenza, ed è la *vita*, mediante il sacramento dell'Eucaristia.

Ringrazialo e pregalo di essere per te e per tutti i Redenti, sorgente di vita e di risurrezione.

PUNTO SECONDO

Il Sacramento della vita

Istituendo la SS. Eucaristia, Gesù ha voluto ridonare all'umanità *l'albero della vita*, i cui frutti sono immensamente più salutari e vivificanti di quelli dell'Eden.

Mentre infatti l'albero della vita, piantato da Dio nel Paradiso terrestre, cresceva in un solo luogo, durò soltanto finchè l'uomo si mantenne nella giustizia originale, rinvigoriva la vita del corpo e produceva frutti terreni, la SS. Eucaristia è apprestata ovunque e sempre, comunica la vita dell'anima, ossia la stessa vita divina, e ci fa partecipare alla Carne ed al Sangue del divin Redentore.

« Gesù ha istituito questo Sacramento — insegna il Concilio di Trento — ed ha voluto che noi ne facciamo il cibo spirituale delle anime nostre, dal quale esse siano alimentate e confortate, vivendo della vita di Lui, che ha detto: *Chi mangia me, vivrà per me*. Ha voluto inoltre che questo cibo sia antidoto che ci liberi dalle mancanze quotidiane, ci tenga lontani dai peccati mortali e finalmente ci sia pegno della futura vita e della felicità eterna » (*Sess. XIII, cp. 2*).

Come valutare debitamente questi inestimabili vantaggi?

L'Eucaristia è il pane della *gioia spirituale*, che inebria l'anima della stessa bontà divina, chiamandola ad essere commensale di Dio stesso.

L'Eucaristia distrugge le colpe veniali, perchè ravviva la carità, che consuma le nostre imperfezioni quotidiane e ripara le debolezze, così come il pane materiale ristora e ritempra la vita fisica.

L'Eucaristia preserva dai peccati mortali, perchè Gesù, unendosi a noi, ci comunica la sua onnipotenza vittoriosa contro i nemici interni ed esterni, cosicchè accostandoci a questa mensa diventiamo terribili di fronte al diavolo.

L'Eucaristia è pegno di vita eterna, poichè ci attira le compiacenze del Padre, che ci vede rivestiti delle sembianze e delle virtù di Gesù, e quindi degni della sua divina eredità.

O Cuore divino, aumenta la mia fame spirituale, affinchè accostandomi con frequenza, con fede e con amore alla tua Mensa, ne attinga sempre più abbondantemente gli inestimabili vantaggi.

PUNTO TERZO

Il Sacramento della risurrezione

Chi potrà valutare pienamente gli esacrabili effetti della colpa grave? L'anima perde la vita divina, il diritto al cielo, i meriti acquistati; e diviene schiava del demonio, meritevole dell'inferno, preda delle passioni e tentazioni, intossicata dai frutti di morte, che ne deturpano sempre più le divine sembianze.

Non vi sarà più rimedio a questa spaventevole necrosi spirituale, preludio di infelicità eterna?

Il Cuore di Gesù non ha potuto resistere a sì triste spettacolo e dopo aver vinto il demonio e il peccato con la sua passione e risurrezione redentrice, ha comunicato alla sua Chiesa il Sacramento della risurrezione spirituale, alitando sugli Apostoli e dicendo: « Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi; e a chi li riterrete, saranno ritenuti » (*Giov.*, 20, 21).

Il soffio di Gesù, alitato sugli Apostoli, si è diffuso in tutti i loro successori, ed è lo Spirito dell'amore misericordioso del suo Cuore, che restituisce la vita a quanti lo vogliono.

Il lavacro della Penitenza sorge ovunque, insieme all'altare eucaristico, e la sua efficacia è ben maggiore di quella della piscina probatica, poichè conferisce la vita soprannaturale, a quanti vi si immergono, mediante la sincera confessione e il dolore dei loro peccati.

Prima di istituire il Sacramento del perdono, Gesù ha mostrato agli Apostoli il suo costato (cfr. *Giov.* 20, 20). La risurrezione delle anime peccatrici deriva infatti dall'amore misericordioso di quel Cuore adorabile, che dopo essere stato immolato e squarciato sulla Croce, si è aperto, come la pietra del deserto, in copioso fiume di grazia, che rigenera alla vita soprannaturale, quale seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo.

Beati coloro che lavano la loro anima nel sangue dell'Agnello, apprestato nel bagno salutare del Sacramento del perdono!

Esamina, alla presenza del Cuore di Gesù, le tue Confessioni e risolvi di approfittare sempre meglio del tribunale della misericordia, per non essere poi condannato dal tribunale del divin Giudice.

XXVI

IL CUORE DI GESÙ NOSTRA PACE E RICONCILIAZIONE

Mi rappresenterò Gesù risorto, nell'atto di mostrare agli Apostoli il suo costato e di proferire le soavi parole: « La pace sia con voi » (*Giov.*, 20, 21).

In questa consolante visione, mediterò:

I - Il Cuore di Gesù ci dà la pace con Dio;

II - con noi stessi;

III - col prossimo.

Cor Jesu, pax et reconciliatio nostra, miserere nobis.
Cuore di Gesù, nostra pace e riconciliazione, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il Cuore di Gesù ci dà la pace con Dio

Parlando del futuro Messia, i profeti lo hanno annunziato come apportatore di pace. « Egli sarà la pace » (*Michea*, 5, 5).

Gesù, infatti, è venuto a portare la pace tra gli uomini peccatori e Dio offeso, tra i membri dell'umanità divisi dagli odi e dalle lotte fratricide, e nel segreto delle coscienze, oppresse dalla colpa e dalla tirannia delle passioni.

Sulla grotta del neonato Messia gli Angeli cantano la pace agli uomini di buona volontà, poichè Gesù è il Re pacifico, che porta al mondo il dono della pace, preziosa conquista della sua missione redentrice: « Io vi lascio la

pace; vi dò la mia pace. Io ve la dò, non come la dà il mondo» (*Giov.*, 14, 27).

La pace è frutto dell'economia misericordiosa di bontà, voluta e realizzata dal dolcissimo Cuore di Gesù, che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per la loro salute. Dal Cuore di Gesù sgorgò la pace rinnovatrice del mondo, per mezzo dell'amore da Gesù predicato e praticato: pace di riconciliazione, promessa a quelli che sono lontani; pace di serenità e di gioia donata a quelli che vivono già nella casa del Padre.

Il Maestro divino ci fa godere anzitutto la pace con Dio, riconciliandoci al Padre, e facendoci da nemici, amici; da schiavi, figli di adozione.

Già l'unione della natura umana con la Persona del Verbo nell'Incarnazione segna l'incontro di pace tra l'uomo e Dio. Ma soprattutto mediante la sua opera redentrice, il Verbo Incarnato compie la sua missione di pacificazione divina e umana. Il Cuore squarciato e grondante sangue del Crocifisso è irresistibile prezzo, che dà efficacia alla preghiera di Gesù per i peccatori: «Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno» (*Luca*, 23, 34). Questo clamore valido echeggiò sul Calvario e si rinnova in ogni S. Messa, placando l'ira divina ed ottenendo all'uomo peccatore il perdono e la pace.

Sia benedetto il Cuore di Gesù, che ci ha riconciliati con Dio!

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù ci dà la pace con noi stessi

Il peccato di Adamo, scatenando la malvagia concupiscenza, introdusse la lotta nel cuore umano, mediante la ribellione della carne contro lo spirito, che San Paolo rileva con accenti accorati e lamenta in se stesso: «La

carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito li ha contrari alla carne; son cose opposte fra loro, sì che voi non dovete fare tutto quel che vorreste» (*Gal.*, 5, 17). « Volendo io fare il bene, mi sta presso il male; mi diletto della legge di Dio secondo l'uomo interiore e vedo un'altra legge nelle mie membra che fa guerra alla legge della mia mente, e mi rende schiavo nella legge del peccato » (*Rom.*, 7, 21 ss.).

Con quanta ragione ogni uomo, nel cui cuore si svolge questa lotta tra il bene e il male, può ripetere il lamento di S. Paolo: « Infelice che io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? » (*Rom.*, 7, 24).

Ma ecco la consolante risposta: « La grazia di Dio, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro » (*Rom.*, 7, 25).

Nel Cuore di Gesù non vi fu la lotta delle umane concupiscenze, poichè, benchè in tutto il resto simile a noi, Gesù godette dell'assoluta esclusione del peccato (*Hebr.*, 4, 15).

Il suo Cuore, fonte di santità e di grazia, ebbe quindi la pienezza della pace, più e meglio che non il cuore di Adamo ancora innocente.

Egli, inoltre, trasfonde in noi, mediante la sua grazia, il dominio dello spirito sul corpo, assicurando la vittoria della ragione contro la concupiscenza.

Gesù, che ben conosce la nostra miseria ed immensamente ci ama, ci illumina con la sua dottrina salutare, ci scuote con la minaccia dei castighi divini, ci conforta con le divine promesse, ci fortifica coi suoi Sacramenti, soprattutto con la sua Carne e il suo Sangue, e ci sprona alla mortificazione dei sensi e delle inclinazioni cattive. In tal modo ci sorregge nel cimento, ci salva dalla sconfitta e ci conduce gradatamente alla riconquista laboriosa e meritoria di quella integrità morale, che è stata travolta dalla colpa.

Soprattutto a quanti professano la castità verginale

il Divin Cuore è specchio fulgidissimo di santità, e sostegno nel frenare e mortificare le voglie sregolate, per far trionfare il giglio della purezza, fonte di serenità e di pace.

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù ci dà la pace col prossimo

San Giacomo scrive: «Donde tra voi le guerre e le liti?... Dalle vostre concupiscenze, che militano nelle vostre membra» (*Giac.*, 4, 1).

Dalla pace intima con noi stessi, mediante il costante dominio dello spirito sulla carne, nasce la pace con tutti i nostri fratelli.

Dalla pace con Dio scaturisce parimenti la pazienza benigna e longanime verso quanti ci offendono e ci danno continua occasione di praticare quanto preghiamo e protestiamo nella invocazione al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Matt.*, 6, 12).

Questo generoso senso di carità, di fraternità e di pace con tutti, scaturisce dall'insegnamento e dall'esempio del Cuore mite ed umile, che è a tutti specchio di perfezione cristiana.

Solo la legge di Gesù è capace di instaurare nel mondo quella pace universale, per la quale si affaticano invano i reggitori dei popoli.

«Siete tutti figli di Dio — afferma S. Paolo —, per la fede in Cristo Gesù; quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non vi è più Giudeo nè Greco, non vi è schiavo nè libero, non uomo o donna, ma tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù» (*Gal.*, 3, 26 ss.).

Le disuguaglianze di stirpe, di grado, di sesso, fonte di ogni umano dissidio, sono superate e armonizzate nella carità che ci unifica in Gesù Cristo ed apporta la vera soluzione pacifica a tutti i problemi sociali.

Tanto più gli uomini godono sulla terra il beneficio della pace, quanto più si conformano agli esempi ed agli insegnamenti del Vangelo di Gesù.

L'Apostolo S. Paolo, dopo aver confortato i Romani all'esercizio della santità cristiana, così prega: « Il Dio della speranza vi riempia di ogni gaudio e di pace nella fede, sì che voi abbondiate nella speranza » (*Rom.*, 15, 13).

Anche in mezzo alle prove ed alle pene della vita presente, il devoto del Sacro Cuore gode la pace della beata speranza, che sola può rallegrarci nelle amarezze terrene, perchè è garanzia dei godimenti ineffabili della patria celeste.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, donaci la pace!

XXVII

IL CUORE DI GESÙ VITTIMA DEI PECCATORI

Mi rappresenterò Gesù, deposto dalla Croce tra le braccia di Maria. Contemplando le ferite e gli strazi della Vittima divina, mediterò:

I - Gesù è segno di contraddizione;

II - Gesù è vittima da parte dei peccatori;

III - Le piaghe della Vittima divina.

Cor Jesu, victima peccatorum, miserere nobis. Cuore di Gesù, vittima dei peccatori, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è segno di contraddizione

Invocando Gesù come vittima dei peccatori, siamo invitati a meditare l'umiliazione e la sofferenza, a cui soggiacque il Divin Cuore nel sostenere gli insulti e gli oltraggi dei suoi spietati nemici.

Benchè Egli si sia offerto al Padre per la salvezza dei peccatori, molti tuttavia ne respingono la misericordiosa Redenzione e ripagano il loro Salvatore con ogni sorta di ingiurie e di oltraggi, per cui Egli è detto con ragione la vittima dei peccatori.

Già i profeti avevano preannunziato la cospirazione di livore e di odio, a cui Gesù sarebbe andato soggetto.

« Sul mio dorso hanno arato i peccatori, han prolungato le loro iniquità » (*Ps.* 128, 3).

« Perchè fremono le genti e i popoli meditano vane trame? Si fanno avanti i re della terra e i principi si col-

legano insieme contro il Signore e il suo Messia» (*Ps.* 2, 1-2).

I primi cristiani di Gerusalemme, spettatori delle persecuzioni suscitate contro Gesù e la sua opera, constatarono la realizzazione di questa profezia ed esclamano nella preghiera al Padre: « Veramente in questa città si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme coi Gentili e con tutto il popolo d'Israele, contro il santo tuo Figliuolo Gesù, che tu hai consacrato! » (*Atti*, 4, 27).

E il santo vecchio Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, preannunzia le fierissime persecuzioni che si scatenarono contro l'Inviato di Dio, dicendo a Maria, sua madre: « Questo bambino è destinato ad essere causa di rovina e di resurrezione di molti in Israele e a diventare un segno di contraddizione » (*Luca*, 2, 34).

È il mistero della libertà umana, che Dio rispetta, e che può opporsi a Dio stesso, respingendo la sua salvezza e meritando quindi i suoi castighi.

O Gesù, io penso con orrore alle mie iniquità e a quelle di tutti gli uomini. Nulla si è risparmiato per offendere il tuo Cuore e per conculcare e perseguitare la tua opera di salvezza, continuata dai tuoi ministri. La furia deicida di Erode è purtroppo ancora in atto, anche oggi, in tanti cuori e in tante nazioni.

Se a questa previsione la spada del dolore trapassò l'anima della tua Madre Immacolata, quanto maggiore dovette essere lo strazio del tuo Cuore, contro il quale erano diretti gli strali avvelenati dell'umana perfidia!

Gradisci il mio amore riparatore e trai a te tutti i cuori, redenti dai tuoi dolori.

PUNTO SECONDO

Gesù è Vittima da parte dei peccatori

Richiama al pensiero la passione e la morte dell'amato Redentore. Eccolo in mano dei suoi nemici, fatto bersaglio di ogni sorta di offese e saturato di obbrobri e di dolore. L'invidia dei Farisei lo perseguita con satanico livore; l'odio dei sacerdoti ebrei lo vuole sopprimere ad ogni costo; un indegno apostolo lo vende per trenta denari; testimoni corrotti lo coprono di calunnie; la volubilità del popolo sobillato ne chiede la morte; un preside debole ed ingiusto lo abbandona ai suoi nemici, pur dichiarandolo innocente; carnefici feroci e brutali fanno scempio delle sue membra santissime e ne offendono la dignità infinita con le più degradanti umiliazioni e scherni.

Cuore di Gesù, vittima dell'odio dei peccatori, accogli la mia riparazione, e il mio amore, con cui voglio rispondere ai commoventi lamenti, che la Liturgia del Venerdì Santo pone sulle tue labbra riarse, per esprimere gli spasimi da te provati sulla Croce: « Popolo mio, che male ti ho fatto e in che cosa ti ho disgustato? rispondimi... Io ti ho tratto dall'Egitto e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore. Io ti ho dato in cibo la manna nel deserto e ti ho dissetato con l'acqua scaturita dalla pietra e tu mi hai abbeverato di fiele e di aceto. Io ti ho posto sul capo una corona regale e tu mi hai incoronato di spine. Io ho flagellato i tuoi nemici e tu hai colpito le mie spalle coi flagelli. Io ho aperto dinanzi a te il mar Rosso e tu mi hai aperto il costato con una lancia... »

O Gesù, io comprendo che gli autori dei tuoi tormenti non sono solo i tuoi carnefici, ma anche i miei peccati e le scelleratezze di tutti i tempi e di tutti gli uomini, che quale furiosa procella si sono addensati su di

te ed hanno reso più terribili i tuoi dolori e più strazianti le agonie del tuo sacrificio.

Accogli il mio proposito fermo di immacolatezza e rendimi tuo apostolo nella lotta contro il peccato.

PUNTO TERZO

Le piaghe della Vittima divina

Contempla ora le santissime piaghe di Gesù, per scorgerne in esse le tracce sanguinose delle tue colpe e delle iniquità di tutto il mondo.

Ecco il Capo adorabile di Gesù, trafitto da pungentissime spine, dovute alla malizia dei superbi, alla caparbia degli eretici e increduli, che non vogliono piegarsi agli insegnamenti di Gesù e della sua Chiesa.

Ecco le sue mani, inchiodate sul duro legno dalla cupidigia ed avarizia di quanti disdegnano i beni soprannaturali, per porre ogni loro conforto e speranza nei beni terreni.

Rimira i suoi santi piedi, confitti al patibolo infame da quanti, abusando della loro libertà, percorrono le vie del vizio, che conducono all'eterna perdizione.

Ecco le ferite e lividure, inflitte al suo santissimo corpo dai disonesti, che, dando libero sfogo alle loro ignobili passioni, si uniscono ai carnefici nel percuotere e flagellare Gesù.

Ecco infine la ferita profonda del suo Costato, aperta visibilmente da Longino e invisibilmente da quanti hanno il cuore pieno di odio, di gelosia, di propositi di astio, di malevolenza e di vendetta, resistendo ai soavi inviti della grazia ed ostinandosi nell'impenitenza.

« Il mio amore — confida Gesù a S. Margherita Maria —, mi ha fatto sacrificare tutto per la salute degli uomini.

ni, senza che essi me ne rendano il contraccambio. Ciò mi riesce più sensibile che tutte le pene sofferte nella mia Passione... Almeno tu dammi questa consolazione di supplire alla umana sconoscenza per i meriti del mio Sacro Cuore » (*Lettera* 126).

O Maestro divino, io mi unisco a Maria SS. Riparatrice e a tutte le anime amanti, per rinnovarti la mia consacrazione e la risoluzione di riparare gli oltraggi dei peccatori, con un aumento di fedeltà e di amore.

XXVIII

IL CUORE DI GESÙ SALVEZZA DI COLORO CHE SPERANO IN LUI

Mi rappresenterò Gesù nell'atto di pronunziare a gran voce le parole, eternamente vere: « Chi ha sete, venga a me e beva. A chi crede in me..., sgorgheranno dal suo seno torrenti di acqua viva » (*Giov.*, 8, 37-38).

Mediterò oggi:

I - Gesù è fonte di salvezza;

II - I tesori di salvezza comunicatici da Gesù;

III - La condizione per conseguire la salvezza.

Cor Jesu, salus in te sperantium, miserere nobis. Cuore di Gesù, salvezza di coloro che sperano in te, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Gesù è fonte di salvezza

L'Angelo del Signore, apparso a San Giuseppe per rivelargli i misteri operati dallo Spirito Santo in Maria, afferma: « Ciò che è nato in essa, è opera dello Spirito Santo. Ella partorerà un figlio, che tu chiamerai *Gesù*, perchè salverà il suo popolo » (*Matt.*, 1, 20 s.).

« In nessun altro — predica S. Pietro — se non in Lui, si ha la salvezza; e non è dato in terra altro nome agli uomini, in virtù del quale possano essere salvi » (*Atti*, 4, 12).

« Coraggio e non temete — aveva già predetto Isaia —; ecco il vostro Dio verrà e vi salverà » (*Is.*, 35, 4).

« Il tuo Amore — canta la Chiesa al suo Signore — ti ha costretto ad assumere un corpo mortale; affinchè quale nuovo Adamo ci ridonassi ciò che il vecchio Adamo ci aveva tolto ».

La vera sorgente della nostra salvezza è quindi l'immensa carità di Gesù Cristo, ossia il suo Cuore misericordioso, dispensatore di perdono e di grazia.

Due infatti sono i benefici, che il Figlio di Dio fece agli uomini nella sua missione terrena: liberarli, con la sua soddisfazione, dai mali, nei quali erano incorsi coi loro peccati; e comunicare loro i beni di grazia e di gloria, contenuti nell'amicizia divina.

Chi potrebbe enumerare e valutare debitamente tutti i beni, di cui il divin Cuore è la fonte per tutti i suoi devoti? La fede che li illumina, la speranza che li consola, la carità che li infiamma e li affratella, i Sacramenti che li confortano, la Chiesa che li accoglie e li guida, la patria celeste che li attende: ecco alcuni rivi dell'onda salutare, che sgorga dal Cuore del Salvatore.

« Io rendo sempre grazie a Dio per voi — scrive San Paolo ai fedeli —, per la grazia di Dio, che vi è stata data in Cristo Gesù, perchè in tutto siete stati arricchiti in lui di ogni dono » (I *Cor.*, 1, 4 s.).

O Gesù, accogli anche il mio ringraziamento e il desiderio di corrispondere ai tuoi doni divini.

PUNTO SECONDO

I tesori di salvezza comunicatici da Gesù

Volendo indicare più concretamente i tesori della Redenzione di Gesù, S. Paolo afferma: « Ogni cosa è vostra: sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa, sia il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le future; tutte le

cose sono vostre; ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (I Cor., 3, 22-23).

È un orizzonte infinito di luce e di grazia, che mi fa valutare meglio le investigabili ricchezze di Cristo.

Ogni cosa è vostra! L'universo visibile era stato creato perchè l'uomo lo dominasse. Ma il peccato lo privò di questo scettro regale e l'uomo diventò schiavo delle creature.

Ecco ora che, per grazia di Gesù, assurge nuovamente alla sua dignità e gode dell'eredità conquistata dal Verbo Incarnato. Tutte le cose servono al nostro bene, poichè siamo gli amici di Dio (cfr. Rom., 8, 28).

Paolo, Apollo e Cefa sono vostri: ossia gli alti ministeri della potestà sacerdotale ed apostolica sono ordinati al nostro vantaggio soprannaturale, poichè i sacri ministri, sull'esempio di Gesù, non sono posti a dominare, ma a servire i fedeli.

Il mondo è vostro: non il mondo maligno, che Gesù ha maledetto, ma il creato, opera di Dio, che ci conduce alla conoscenza ed all'amore del Creatore.

La vita e la morte sono vostre: la vita perchè ci serva per vivere di Gesù Cristo, e la morte, perchè, accettata con amore, ci porti all'eterno guadagno.

Le cose presenti e le future sono vostre. Il tempo presente infatti, che Dio ci dà, ci serve, con l'esercizio delle opere buone, per la conquista sicura della patria celeste.

Voi siete di Cristo e Cristo, in quanto uomo, è del Padre. Ecco l'amoroso consiglio, che concepito da Dio nell'eternità, si realizza nel tempo, per l'amore del Divin Cuore a salvezza del genere umano!

Sono di Gesù Cristo! È questa la mia più grande ricchezza, che voglio risolutamente custodire contro ogni diabolica e umana insidia, per essere di Gesù Cristo *sempre*, nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte, nel tempo e nell'eternità!

PUNTO TERZO

La condizione per conseguire la salvezza

La condizione per conseguire i preziosi vantaggi, procuratici dalla bontà del Salvatore divino, è riporre nel Divin Cuore ogni nostra speranza. Gesù, infatti, è la salvezza di coloro che sperano in Lui, ed a Lui affidano ogni ansia, nella ferma persuasione che Egli provvede a ogni nostra necessità (cfr. I *Petr.*, 5, 7).

Nessuno ha sperato nel Signore ed è stato confuso (*Ecceli.*, 2, 11). Egli è la luce che ci illumina, la forza che ci sorregge, la protezione che ci difende, la guida che ci conduce per via.

Dobbiamo quindi deporre ogni sfiducia, e ogni paura. Se il pensiero dei peccati passati ci turba, dobbiamo confidare nel Cuore di Gesù, il cui Sangue ci purifica da ogni peccato e ci rende trofei della sua misericordia.

Se ci atterrisce il timore della morte e del giudizio divino, con gli eterni castighi destinati ai reprobì, dobbiamo confortarci che è dolce morire, dopo di essere stati devoti del Cuore del nostro Giudice.

Se ci spaventa la nostra freddezza e incostanza nel servizio divino, ci rinfranca la fiamma della divina Carità, che arde nel Cuore di Gesù e si comunica a tutti i suoi devoti.

Via dunque ogni timore, ogni sconforto, ogni trepidazione e sgomento. Il più grande peccato di Giuda non è quello di aver tradito Gesù, ma di aver disperato del suo amore e del suo perdono.

Niente glorifica maggiormente la divina Misericordia, che l'abbandono fiducioso e completo tra le sue braccia paterne, nella chiara convizione che solo la grazia di Gesù è la nostra gioia e la nostra gloria, poichè di nostro c'è solo il peccato e la miseria.

« Andiamo dunque con fiducia al trono della grazia, per conseguire misericordia e trovar grazia a tempo opportuno » (*Hebr.*, 4, 16).

O Gesù, la mia fiducia non è nella scienza umana, nella nobiltà del sangue, nelle dignità e ricchezze terrene, nel favore delle creature, nelle mie doti e possibilità, ma solo in te, nel tuo amore misericordioso e onnipotente e nella dolcissima tua Madre, vita, dolcezza e speranza di tutti gli esuli figli di Eva.

XXIX

IL CUORE DI GESÙ, SPERANZA DI COLORO CHE MUOIONO IN LUI

Richiamando il pensiero della mia morte, ne supererò i timori e gli affanni alla luce consolante della devozione al Sacro Cuore, meditando:

I - Il timore della morte;

II - Il Cuore di Gesù speranza dei morenti;

III - I motivi di tale speranza.

Cor Jesu, spes in te morientium, miserere nobis. Cuore di Gesù, speranza di coloro che muoiono in te, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

Il timore della morte

Ogni creatura umana nasce mortale, portando in sè il germe della distruzione e si avvia inesorabilmente verso il sepolcro.

Le umane generazioni si succedono come le onde del mare ed il loro flusso dovrà un giorno travolgere ed inghiottire anche la mia esistenza.

Se sono giovane, non sono invulnerabile di fronte ai colpi della morte, la quale mi può cogliere all'improvviso, come mi ammonisce il frequente esempio delle sue vittime, colte nel fiore della gioventù.

Se sono inoltrato negli anni, la morte mi è vicina, ha già cominciato a depredarmi le energie e le risorse fisiche, e presto la sua vittoria sulla mia fragile natura sarà completa.

È certo che debbo morire e questo pensiero mi atterrisce, perchè contrario all'istinto della mia conservazione; è però incerto il tempo e il modo della mia morte.

Non è impossibile che io giunga a tarda vecchiaia, ma è pure possibile che io non veda il tramonto di questa giornata, che ho incominciata.

Morirò nel mio letto, assistito dal sacerdote, oppure per istrada, in cortile, in scuola, in chiesa, in refettorio? La falce ferale, come può cogliermi in qualunque tempo, così può giungere in qualunque luogo.

La morte segnerà la separazione della mia anima dal mio corpo, la fine del tempo, l'inizio dell'eternità.

Il mio corpo, privo dell'anima che gli dà la vita, sarà freddo e inerte e in breve sarà ridotto in polvere, dalla corruzione del sepolcro.

Finirà per me la vita del tempo con tutte le sue vanità e soddisfazioni caduche, ed avrà inizio l'eternità felice o infelice, alla quale mi destinerà il giusto giudizio divino, a seconda delle mie opere.

La terribile incertezza dell'avvenire eterno è la principale ragione che mi rende spaventosa la morte e che ha fatto tremare anche i Santi.

Cuore dolcissimo di Gesù, speranza di quanti muoiono nel tuo amore e nella tua devozione, sii tu il mio scampo e la mia salvezza nell'estrema agonia.

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù speranza dei morenti

« Non vogliamo, o fratelli — scrive S. Paolo —, che siate nell'ignoranza per quel che riguarda quelli che dormono il sonno della morte, affinchè non vi rat-

tristiate come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, dobbiamo anche credere che Dio condurrà con Gesù quelli che in Gesù si addormentano » (*I Thess.*, 4, 13-14).

Addormentarsi in Gesù significa morire nella sua fede, nella sua speranza e nel suo amore. La viva fede nella risurrezione salvifica di Gesù, alimenta la fiducia che, aderendo a lui nell'amore, saremo partecipi della sua stessa sorte, ossia che trionferemo sulla morte mediante la eternità beata e la futura gloriosa resurrezione.

San Giovanni, dopo aver descritta la sorte infelice di coloro che muoiono nell'ira di Dio ed aver affermato che « il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli » (*Ap.*, 14, 11), per comando celeste scrive: « Beati i morti, che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, poichè muoiono per riposarsi dalle loro fatiche: le loro opere infatti li seguono » (*Ap.*, 14, 13).

La morte di chi è devoto del divin Cuore è simile al placido sonno che l'Apostolo prediletto prese sul petto del Maestro nell'ultima Cena. Nel Cuore di Gesù è bello il vivere, e dolce il morire, poichè ogni timore della morte è vinto dalla confidenza in Colui, che è speranza dei morenti.

Se infatti ci turberà il ricordo dei peccati commessi, ci purificheremo nel sangue e nell'acqua che scaturisce dal divin Cuore. Se proveremo timore per non aver debitamente amato e servito il Signore, le fiamme della Carità infinita suppliranno alla nostra tiepidezza e fragilità. Se ci affiggerà il distacco dalla vita presente, ci conforterà l'attesa della beata vita futura. Anche il trepido pensiero del giudizio divino sarà allietato dalla promessa di Gesù al ladro pentito: « Oggi sarai con me in Paradiso » (*Luca*, 23, 43).

Beati coloro, che dopo aver teneramente amato il

Cuore di Gesù, ne sperimentano in fin di vita i tesori di misericordia, che Egli ha riserbati per coloro che vivono nella sua carità e muoiono tra le sue braccia.

PUNTO TERZO

I motivi della speranza dei morenti devoti del Sacro Cuore

Tra le promesse di Gesù per i suoi devoti troviamo anche le consolanti parole: « In questo Cuore essi troveranno il loro rifugio durante tutta la vita e principalmente all'ora della morte. Com'è dolce morire, dopo di aver avuto una costante devozione al Cuore di Colui che ci deve giudicare! Coloro che sono devoti a questo Sacro Cuore non periranno mai » (*Vie et Oeuvres de la S. M. M. Alacoque*, II, 286).

La consacrazione al divin Cuore è ritenuta da S. Margherita Maria come un pegno di predestinazione, poichè chi si dona interamente a Gesù merita il contraccambio della divina Carità, in vita e in morte.

Soprattutto ravviva la speranza in una morte santa la grande promessa del Cuore di Gesù: « Il mio amore onnipotente accorderà a tutti coloro che si comunicheranno nel primo venerdì di nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale; essi non morranno in mia disgrazia, nè senza aver ricevuto i loro Sacramenti, e il mio Cuore sarà per essi sicuro asilo in quell'ultima ora » (*Vie et Oeuvres*, II, 159).

Il favore promesso non è nuovo nella Chiesa, ma simile al privilegio *sabbatino*, elargito ai devoti di Maria. Esso è annesso alla pratica di nove Comunioni, nel *primo* venerdì di nove mesi *consecutivi*.

Non è promessa l'impeccabilità, ma la morte in grazia di Dio e la salvezza eterna dell'anima, sia pure passando per il Purgatorio. Nell'incertezza della salute, proclamata dal Concilio di Trento, quale importanza ha questa promessa per calmare i timori e le ansie di quanti sono dolorosamente impressionati della propria fragilità! La causa è piccola e l'effetto è strepitoso, ma tra l'una e l'altro c'è di mezzo la Misericordia infinita.

Quanta fiducia e coraggio essa infonde anche nei ministri di Dio, tanto spesso afflitti al contatto delle miserie spirituali delle anime!

O Gesù, tu hai promesso nel Vangelo la pace e il riposo a quanti ricorrono a te nella sofferenza ed imitano il tuo Cuore mite ed umile (cfr. *Matt.*, 11, 28 ss.). Da te attendo quindi la pace e il riposo di una morte serena nel tuo amore, che vorrò meritare con la morte al peccato e con la pratica della tua devozione.

XXX

IL CUORE DI GESÙ DELIZIA DI TUTTI I SANTI

Coronerò oggi le mie meditazioni sulle litanie del S. Cuore, facendo oggetto della mia pia riflessione l'ultima invocazione litanica e considerando:

I - Il Cuore di Gesù è delizia dei Santi viatori;

II - Delle Anime sante del Purgatorio;

III - Dei Santi Comprensori del Cielo.

Cor Jesu, deliciae Sanctorum omnium, miserere nobis.
Cuore di Gesù, delizia di tutti i Santi, abbi pietà di noi!

PUNTO PRIMO

Il Cuore di Gesù delizia dei Santi viatori

La vita dei giusti è lotta senza tregua; è mortificazione continua delle inclinazioni della natura; è immolazione, che si rinnova ogni giorno sull'altare del sacrificio e che avrà il suo coronamento con la morte.

I giusti hanno quindi bisogno di conforto e di coraggio per percorrere con costanza e con fedeltà le ardue vie della santità, senza cadere oppressi sotto il peso delle difficoltà o essere travolti dall'impeto delle forze contrarie.

È appunto dal divin Cuore che proviene ad essi luce superna, che li preserva dagli inganni e dagli errori; forza divina che li sostiene nelle lotte di ogni giorno e li conduce alla vittoria contro tutti i loro nemici.

I devoti del Sacro Cuore, contemplando le piaghe

aperte del Crocifisso, o prostrandosi in adorazione davanti al Tabernacolo, e soprattutto unendosi al loro Re divino mediante la S. Comunione, si sentono ritemprati e accesi di sempre maggior generosità e fervore; perciò ogni loro pena e sacrificio, sostenuto per la pratica della virtù e l'esercizio dell'apostolato, riesce loro dolce e dilettevole.

L'amore verso di Gesù, ravvivato dalla devozione al Sacro Cuore, rende leggero tutto ciò che è gravoso; sopporta con santa allegrezza quanto vi è di più arduo; induce ad operare cose grandi; dà la costanza e la perfezione nelle piccole occupazioni quotidiane, la pazienza e la dolcezza nelle contrarietà e nelle relazioni col prossimo; distacca dalle cose terrene e dalla ricerca di sè; determina quindi nell'anima un continuo progresso di virtù in virtù, fino alla santità.

Soprattutto le anime religiose, quanto più praticano la devozione al Cuore di Colui, che è il sublime modello e ispiratore di ogni vita religiosa, tanto più progrediscono nella pratica della perfetta povertà, dell'esemplare castità e dell'umile obbedienza, raggiungendo la perfezione propria del loro stato.

O Cuore di Gesù, vittima di carità, fa che io ti sia ostia vivente, santa e gradita, mediante la perfetta osservanza delle mie Regole e dei miei voti.

PUNTO SECONDO

Il Cuore di Gesù delizia delle Anime sante del Purgatorio

Il Purgatorio è sublime espressione e frutto dell'Amore misericordioso, di cui arde il Divin Cuore. Senza di esso, infatti, la felicità eterna sarebbe retaggio di

pochissimi. È la Divina Misericordia, che, tenendo conto dell'umana fragilità, ha creato quel luogo di purificazione, in cui l'anima si rende degna di salire al cielo.

Le anime, che ivi si purificano, sono sante, perchè confermate in grazia di Dio e destinate alla gloria. Esse, tuttavia, sono nelle sofferenze espiatrici e purificatrici, dovute alla pena del fuoco ed alla temporanea privazione della visione di Dio.

Nel carcere del loro dolore, esse godono però il conforto dell'amore verso il Cuore divino, che le ha scampate dall'eterna dannazione e le attende per dissetarle alla fonte inesaurita dell'eterna felicità.

Anche i suffragi dei fedeli viatori sono avvalorati dalla carità di Gesù, dai suoi meriti infiniti e dal suo sangue prezioso, offerto per loro nella S. Messa.

Fra le acerbe pene, onde sono travagliate le anime purganti, il Cuore di Gesù è quindi dolce refrigerio e pegno sicuro del trionfo non lontano. La fiamma di amore, che arde nel divin Cuore, è sprone a sostenere le fiamme purificatrici; la sua santità infinita fa sì che quelle anime sante bramino di purificarsi, e si compiacciano dei propri patimenti, che le rendono monde e gradite agli sguardi purissimi del Re divino.

O Gesù, mentre per tuo amore e per assecondare i tuoi desideri ti prometto di suffragare abbondantemente le anime del Purgatorio per affrettare loro il tuo possesso, vorrò purificarmi in questa vita nelle fiamme del tuo Cuore, ardentemente amato e servito, affinchè non meriti le fiamme della tua giustizia purificatrice nella vita futura.

PUNTO TERZO

Il Cuore di Gesù delizia dei Santi del Cielo

Il Buon Pastore è venuto in terra per ricercare le pecorelle smarrite e ricondurle all'ovile celeste.

Risalito poi al Cielo, Gesù ha promesso che dove sarà Egli, ivi saranno pure i suoi amici, a cui è andato a preparare il posto.

Chi può farsi qui in terra un concetto adeguato dei beni, che il Cuore di Gesù ha preparato per quelli che lo amano?

S. Agostino compendia in poche parole ciò che noi possiamo pensare di quel felicissimo stato, scrivendo che il Paradiso è vita di quiete, di visione, di amore e di lode eterna (*De Civit. Dei*, l. XVII, c. 30).

Vacabimus, riposeremo! Ivi godremo della pace piena e del vero riposo, non più insidiato nè turbato dai dolori, dai lutti e dalle lacrime dell'esilio.

Videbimus! Questa è la vita eterna, afferma Gesù, che i miei diletti conoscano te, solo vero Dio e Colui che hai mandato (*Giov.*, 17, 3); visione immediata, che ci renderà simili a Dio, poichè lo vedremo faccia a faccia, così com'Egli è (*I Giov.*, 3, 5). Vedremo Gesù, contempleremo il suo sguardo dolcissimo, ammireremo le bellezze della sua anima e del suo Cuore e ci uniremo alla Vergine, alle schiere angeliche e a tutti i Santi per cantare benedizione, onore e gloria a Colui che siede sul trono e all'Agnello (*Apoc.*, 5, 13).

Amabimus! Alla visione di queste divine bellezze, l'amore, supremo bisogno del nostro cuore, avrà il suo pieno trionfo. Ameremo senza fine l'Amore infinito, con tutte le nostre forze, possedendo per sempre il sommo nostro Bene, nella evidente certezza di essere da Lui riamati.

Laudabimus! Le nostre lodi saranno espressione eterna del nostro amore; esalteremo la misericordia divina, di cui saremo eterno trofeo; canteremo plaudendo alla bontà del Divin Cuore, che si è compiaciuto di metterci a parte del suo amore, dei suoi meriti e dei suoi trionfi.

Cuore di Gesù, delizia di tutti i Santi, per il materno patrocinio della Regina dei Santi, ravviva, in mezzo alle prove della vita, la mia speranza del cielo, e fa che perseveri fino alla fine nel tuo amore e nel tuo servizio, per conseguire l'oggetto beato della mia speranza.

XXXI

LA FESTA DEL SACRO CUORE

Rappresentandomi Gesù nell'atto di apparire a S. Margherita Maria e di chiedere la festa in onore del suo divin Cuore, fissandone Egli stesso la data odierna, mi sforzerò di appagarne i divini desideri, meditando:

I - L'oggetto della devozione al S. Cuore;

II - La sua pratica;

III - I suoi frutti.

Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis. O Cuore Sacratissimo di Gesù, abbi pietà di noi.

PUNTO PRIMO

L'oggetto della devozione al Sacro Cuore

Nel corso dei secoli sono sorti molti nemici di Gesù, che hanno attentato ai suoi privilegi ed alle sue prerogative umane e divine. Alcuni ne hanno negata la divinità, altri la natura umana, la volontà, o le operazioni umane.

Gesù ha rivendicato le sue perfezioni divine e umane per mezzo del suo Vicario, dei suoi Teologi e Dottori della Chiesa, i quali hanno respinto gli errori e fatta trionfare la verità intorno alla Persona del Verbo Incarnato.

Ma nel secolo XVII sono sorti i peggiori nemici di Gesù, che lo hanno colpito nel Cuore, presentandolo come giudice severo, meritevole di timore e non di amore. Gesù stesso ha voluto allora difendere personalmente

i diritti della bontà e misericordia ed è apparso a S. Margherita Maria, le ha mostrato il suo Cuore, fiammeggiante di amore, sormontato dalla Croce, circondato di spine, ferito dalla lancia ed ha esclamato: « Ecco quel Cuore, che ha tanto amato gli uomini e dai quali è così poco riamato! ».

Con queste parole viene indicato l'oggetto di questo culto. Si onora il Cuore fisico di Gesù, ipostaticamente unito alla Persona divina del Verbo e quindi degno di adorazione. Il Cuore, inoltre, è considerato in quanto simbolo dell'amore infinito di Gesù per l'umanità e delle altre sue disposizioni interiori, come la mitezza, l'umiltà, la pazienza, le quali sono espressioni di amore e fonte di imitazione.

È quindi il culto dell'Amore di Gesù verso di noi.

Gesù ci ha amati: basta pensare all'Incarnazione, in cui il Verbo eterno riveste la nostra natura per diventare nostro fratello; e alla Redenzione, con cui Gesù dà la sua vita per liberarci dalla schiavitù del peccato e restituirci l'amicizia divina.

Gesù ci ama: ne è prova eloquente l'Eucaristia, ove Egli rimane con noi ogni giorno, per essere il nostro cibo e conforto.

Questo amore però non è corrisposto. Ecco quindi il dovere del contraccambio e della riparazione, a cui mi impegno solennemente, o Cuore divino, nel giorno della tua festa, per essere tra i tuoi amici fedeli.

PUNTO SECONDO

La pratica della devozione al Sacro Cuore

All'Amore incorrisposto si deve l'amore di corrispondenza, che porta a consacrarsi interamente agli interessi del Divin Cuore e a ripararlo per le offese che riceve. Questa è l'anima della devozione, che ne vivifica tutte le pratiche.

L'amore riparatore deve però essere totale e concreto, in modo da animare tutta la giornata, secondo le sue particolari esigenze e circostanze e renderla un omaggio di fervore e di fedeltà.

La devozione al S. Cuore spinge quindi anzitutto alla pietà, esercitata in Chiesa e fuori di Chiesa, quale primo nostro dovere, espressione del nostro amore affettivo verso Dio, e dello zelo con cui ci uniamo al Divino Orante per implorare il trionfo del Regno di Dio in tutte le anime.

Si esplica quindi nel dovere, santificato dall'amore e dall'osservanza perfetta della volontà divina, accettando gli ordini, le proibizioni, le limitazioni, gli impegni, che regolano la nostra giornata e ce la fanno vivere secondo la volontà di Dio, espressa nelle Regole e nelle prescrizioni dei Superiori.

L'amore al S. Cuore ci induce pure a santificare le relazioni col prossimo, vedendo, alla luce della fede, in ogni persona che avvicino una copia vivente di Gesù, che considera fatto a sè quanto faccio al più piccolo tra i suoi fratelli (cfr. *Matt.*, 25, 40). In tal modo le relazioni col prossimo, così frequenti e distraenti, sono soprannaturalizzate e mi offrono continue occasioni per pensare a Dio ed esercitare l'amor di Dio.

Finalmente, la mia giornata è pure occupata dalle tentazioni e fragilità, che il Cuore divino permette, solo

perchè riconosca di essere misero e quindi ricorra prontamente al Divino Misericordioso, che subito mi soccorre con la sua grazia, sorgente di sicura vittoria.

In tal modo la devozione al S. Cuore santifica tutta la mia giornata e diviene la sintesi di tutti i miei doveri e l'anima della mia vita spirituale, fervente e fruttuosa.

PUNTO TERZO

I frutti della devozione al Sacro Cuore

Da quanto ho meditato è facile comprendere che la vera devozione al Sacro Cuore è fonte di fervore, di intensa vita soprannaturale, di santità e di predestinazione, poichè mi porta al vero amor di Dio, affettivo ed effettivo, in cui si riassume tutta la legge.

A questo si aggiunge l'insegnamento dei Sommi Pontefici, che esaltano l'efficacia e i frutti individuali e sociali di tale devozione.

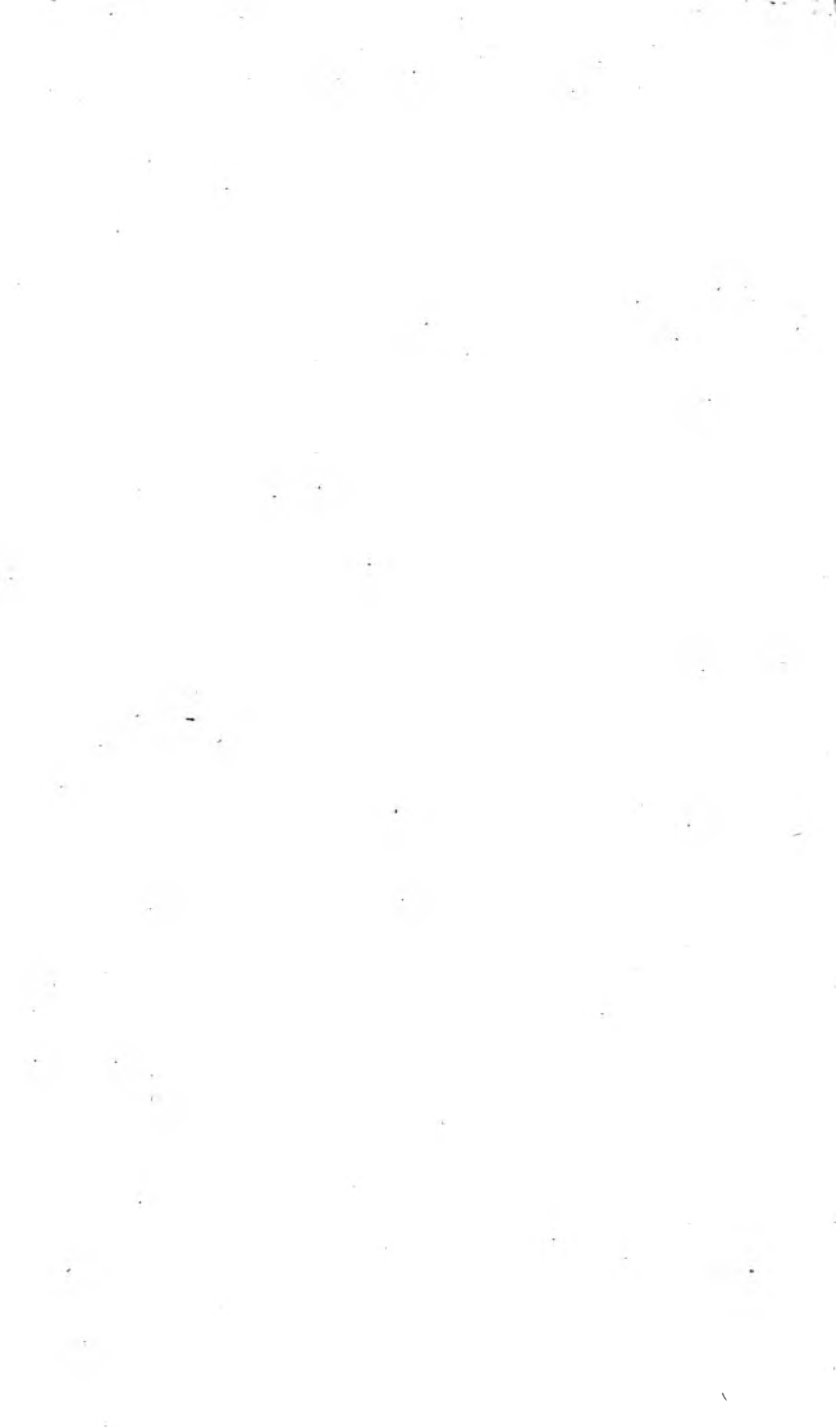
Leone XIII scrive: « Quando la Chiesa, ai suoi inizi, si trovava oppressa sotto il giogo dei Cesari, a un giovane imperatore apparve in cielo una croce, auspice ed insieme autrice di strepitosa vittoria. Anche oggi si presenta ai nostri occhi un segno augustissimo e divinissimo: il Cuore sacratissimo di Gesù, sormontato da una croce e splendente tra le fiamme di vivissima luce. In lui dobbiamo riporre ogni speranza; da lui chiedere ed aspettare la salvezza » (Enc. *Annum sacrum*).

Pio XI non esita ad affermare che nella devozione al Sacro Cuore « si contiene come la sintesi di tutta la religione e perciò anche la norma di una vita più perfetta, come quella che guida per via più facile le menti a conoscere intimamente Gesù Cristo, e induce i cuori

ad amarlo più ardentemente e a generosamente imitarlo » (Enc. *Miserentissimus Redemptor*).

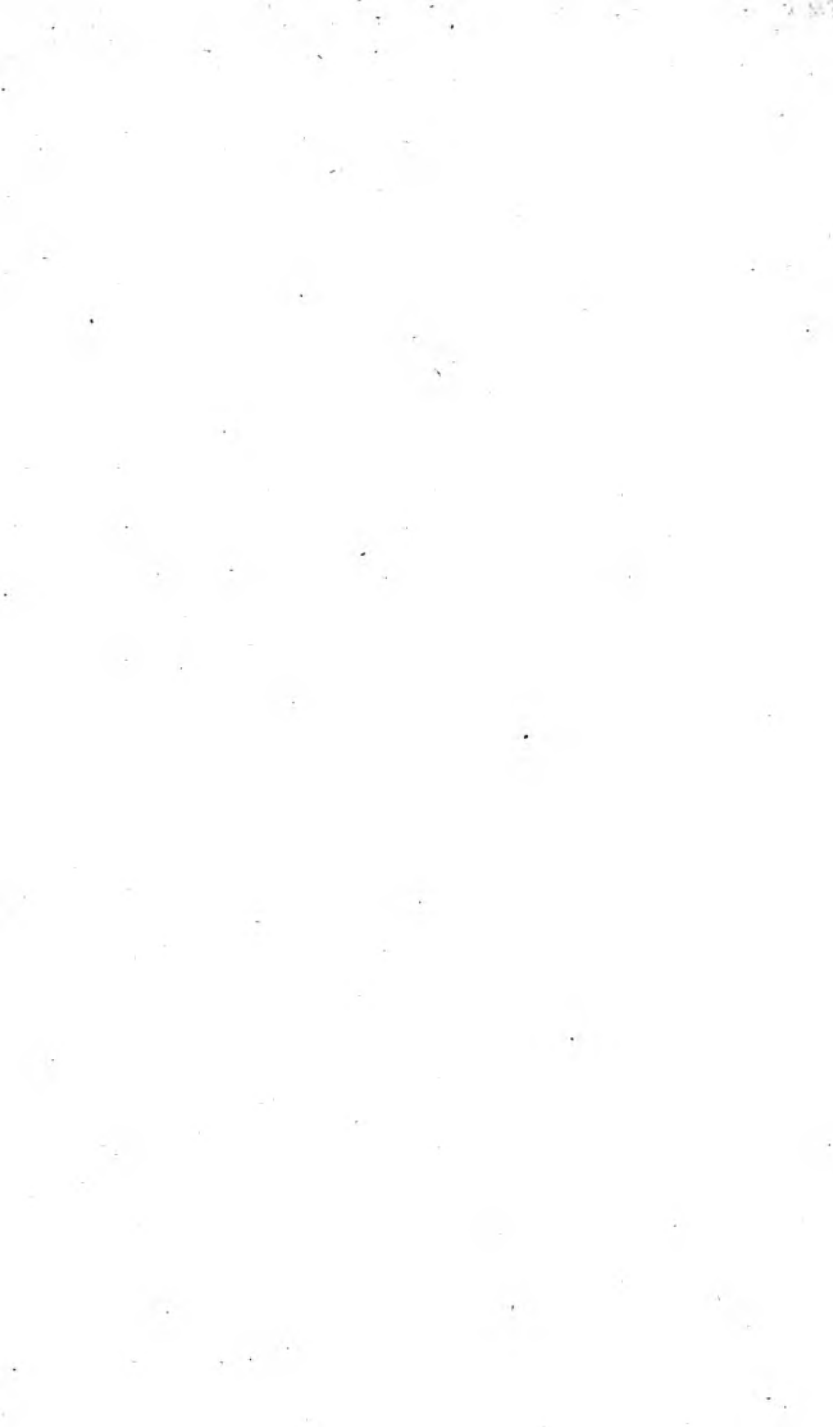
Anche Pio XII dice il culto del Sacro Cuore « sommamente rispondente ai bisogni dei nostri tempi », « nobilissima forma di pietà », i cui frutti « non sono andati diminuendo nè per numero nè per qualità nè per bellezza, ma piuttosto aumentando »; ed esorta i fedeli ad « apprezzare l'incomparabile eccellenza e l'inesauribile fecondità in ogni sorta di celesti grazie » (Enc. *Haurietis aquas*).

Voglio riflettere, o Gesù, per conoscere in che cosa faccio consistere la mia devozione al tuo Cuore, affinchè la festa odierna segni, col tuo aiuto, un deciso passo innanzi nella fedeltà e nell'amore.



PARTE SECONDA

I PRIMI VENERDÌ DEL MESE



I

L'AMORE AL DIVIN CUORE

Nel desiderio di fare, in questa giornata, amabile compagnia di affettuosa amicizia al Cuore di Gesù, considererò nella mia meditazione:

I - L'amore nella devozione al Sacro Cuore;

II - Le sue esigenze;

III - La sua misura.

Cuore Eucaristico di Gesù, che ardi di amore per noi; infiamma i nostri cuori di amore per te.

PUNTO PRIMO

L'amore nella devozione al Sacro Cuore

Il culto del S. Cuore presenta Gesù sotto l'aspetto dell'amore, considerato non in qualche mistero particolare della sua vita, ma nella sua caratteristica fondamentale, che lo definisce nel suo essere divino, perchè Dio è carità, e lo caratterizza in tutte le manifestazioni della sua vita terrena dall'Incarnazione all'Eucaristia, dalla Croce alla gloria celeste.

Se Dio vuole darsi a noi in Gesù come amore e sotto il simbolo del suo Cuore, che dice amore, ne segue che dobbiamo corrispondere all'amore, amando.

L'atto specifico della devozione al S. Cuore è quindi l'amore della creatura umana, che si sforza di contraccambiare l'amore del Verbo Incarnato.

Per questo la liturgia del S. Cuore è tutta pervasa di inviti e richiami all'amore ed al fervore dell'amore,

che ci distacchi dalla terra e ci consacri interamente a Dio.

« Chi non amerà un Cuore trafitto di amore? Chi non risponderà con amore a sì grande amore? Amiamo quindi, benchè gravati ancora dal peso della carne, amiamo con tutto il cuore Chi tanto ci ama; abbracciamo il nostro grande Ferito e preghiamo di ferire i nostri cuori e di legarli a sè col vincolo della carità » (*Lezioni del II Notturmo*).

Pio XI afferma che il S. Cuore è proposto ai fedeli come simbolo di infinita carità, per strapparci più facilmente al peccato e farci « rispondere con più ardente amore » all'amore di Gesù (*Enc. Misericordissimus*).

Pio XII aggiunge che il culto del S. Cuore è « il culto dell'amor di Dio nel Cristo e la pratica del nostro amore verso Dio e verso il prossimo » (*Enc. Haurietis aquas*).

Dio resterà sempre Dio infinito, degno di somma adorazione e l'uomo una creatura umile e misera. Ma Dio si rivela a noi come infinitamente amante e chiede il nostro contraccambio di amore, per cui la nostra pietà, alla luce della devozione al S. Cuore, diventa vita di famiglia, scambio di affetto tra il più tenero dei Padri e gli amati figli, che adorano amando e amano adorando.

O Gesù, il mio cuore è fatto per amare; infiammalo dunque del tuo amore, perchè in te solo trovi il suo riposo.

PUNTO SECONDO

Le esigenze dell'amore al Divin Cuore

Dio è amore, che si dona. La vita divina è eterno dialogo di amore, che ci dà le tre Persone: il Padre che

si dona nel Figlio; il Padre e il Figlio che si donano nella reciprocità d'un comune Amore, che è lo Spirito Santo.

Portato da amore eterno, Dio Uno e Trino crea l'universo, non per aumentare la sua felicità, ma per partecipare ad innumeri esseri la gioia dell'esistenza.

Anche di fronte all'ingratitude dell'uomo peccatore, l'amore divino non si arresta, ma diventa perdono e misericordia, che scende verso il fango del peccato per elevare alla santità e alla grazia.

Così Dio ha amato, fino a dare il suo Unigenito, Amore-dono e Amore-perdono, per tutti i miseri figli di Adamo (*Giov.*, 3, 16).

Anche il nostro amore deve quindi consistere in questa donazione. L'uomo è creato da Dio, ad immagine di Dio. La sua vocazione è quindi amare per donarsi.

Se questo è vero per ogni uomo, è in modo speciale vero per il cristiano.

Egli può dare, fondando una famiglia secondo il cuore di Dio; o dando tutto se stesso nell'apostolato per portare Gesù alle anime e le anime a Gesù; o consacrandosi interamente a Dio nella generosità totale ed esclusiva dell'amore verginale. Ma egli è sempre un chiamato da Dio alla donazione di sé, per amore, ad immagine di Dio, Amore infinito che si dona.

O mio Dio, ti rinnovo l'offerta del mio amore, perchè sia totale ed esclusivo, affettivo ed effettivo, quale tu lo desideri e lo esige la tua dignità infinita; quale è richiesto dalla mia vocazione, che mi impegna ad amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

PUNTO TERZO

La misura dell'amore al Cuore di Gesù

La ragione e la rivelazione si accordano nell'affermare che la creatura umana, essendo interamente da Dio e per Dio, deve darsi a lui interamente e per sempre. « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze » (*Deut.*, 6, 5).

La rivelazione cristiana aggiunge che l'amore verso Dio si estende anche al prossimo e si esprime in termini di amore fraterno: « Ogni volta che avete fatto questo al minimo dei miei fratelli — afferma Gesù — l'avete fatto a me » (*Matt.*, 25, 40).

Perciò aggiunge: « Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi » (*Giov.*, 13, 34).

La misura dell'amore cristiano non è più l'amore a noi stessi, come nel Vecchio Testamento, ma il sacrificio di noi stessi per il bene del prossimo. « Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona amata » (*Giov.*, 15, 13). Così ha amato Gesù; così deve amare il cristiano: sia nel suo amore verso Dio, sia nel suo amore verso il prossimo.

Dio, la creazione, l'Incarnazione, la Redenzione, il Cristianesimo come dottrina e come vita, tutto ci parla di amore e ci impegna ad amare.

La devozione al S. Cuore non è quindi un superamento del Cristianesimo, ma la pratica genuina di esso. Il culto del S. Cuore non intende tentare vie nuove, ma soltanto riportare la nostra fede e la nostra pietà al genuino spirito del Vangelo, che è legge di amore.

Perciò Pio XI esclama che tale devozione è la sintesi del cristianesimo, e Pio XII aggiunge che siccome « il cristianesimo è la religione dell'amore », il culto del

S. Cuore dev'essere considerato come « la professione più perfetta della religione cristiana »; esso, infatti, « è il culto dell'amore, che Dio ha per noi in Gesù, e insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso i fratelli », in un continuo sforzo per giungere alla perfezione del comandamento nuovo, distintivo del cristianesimo: la carità (Enc. *Haurietis aquas*).

O Gesù, insegnami ad amare come tu mi hai amato.

II

LA CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE

Il Sacro Cuore nel suo eloquente simbolismo di amore che si dona, mi invita al contraccambio mediante la consacrazione. Mediterò perciò:

I - Che cos'è la consacrazione;

II - Che cos'è la consacrazione al S. Cuore;

III - La consacrazione al S. Cuore secondo S. Margherita Maria Alacoque.

Cuore Eucaristico di Gesù, io ti consacro tutti i momenti della mia vita, in spirito di adorazione, di ringraziamento, di riparazione e di supplica incessante.

PUNTO PRIMO

Che cos'è la consacrazione

Consacrarsi significa donarsi a Dio in modo totale, irrevocabile ed esclusivo.

Il Battesimo ci ha già consacrati oggettivamente a Dio, facendoci entrare nella sua famiglia, purificandoci dal peccato e santificandoci con la grazia. Tale consacrazione è rinnovata ed accresciuta dagli altri Sacramenti. Tuttavia, qualunque sia la consacrazione costitutiva o oggettiva già ricevuta, ognuno deve prendere coscienza della sua appartenenza a Dio, sentirsi persona sacra e consacrata e vivere interamente per Dio, al quale appartiene per tanti titoli di natura e di grazia.

Sono già di Dio, ma debbo darmi a lui nella misura della sua chiamata. La consacrazione soggettiva o ascetica è l'atto con cui, troncando ogni mezza misura, faccio a Dio dono totale ed irrevocabile di me stesso, una volta per sempre; è l'atto che mi strappa dalla quotidiana mediocrità e mi fa essere del Signore, nella vita e nelle opere, in modo completo e definitivo, realizzando pienamente le esigenze che Dio ha su di me.

La consacrazione non consiste, però, soltanto in un atto, ma importa altresì lo sforzo costante di piena coerenza con la propria appartenenza a Dio, mediante la volontà di vivere e di agire solo per lui, conformemente ai suoi disegni a mio riguardo.

La fragilità della natura umana presenta purtroppo come irrealizzabile velleità questo ideale di ogni anima cristiana. Ma non bisogna cedere, ricordando che è Gesù stesso ad additarci questa altissima meta: « Siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste » (*Matt.*, 5, 48); ed a prometterci il suo aiuto per raggiungerla: « Chi crede in me, farà le opere che io faccio e ne farà anche di maggiori » (*Giov.*, 14, 12).

PUNTO SECONDO

Che cos'è la consacrazione al Sacro Cuore

Consacrarsi al Sacro Cuore significa consacrarsi a Gesù amante, poichè il Sacro Cuore è la più viva e commovente rappresentazione della carità divina e umana di Gesù e qualsiasi attestazione di omaggio e di devozione, prestata al divin Cuore, termina a Gesù stesso, ossia alla Persona divina del Verbo Incarnato.

È quindi lecito e doveroso consacrarsi al Cuore di Gesù, al quale tutto appartiene, perchè come Unigenito

del Padre ne condivide il dominio universale, e come uomo è Re di tutte le creature per diritto di nascita a causa dell'Incarnazione, e per diritto di conquista, a causa della Redenzione.

Gesù, tuttavia, desidera diventare nostro Re anche per diritto di elezione; Egli, infatti, esercita il suo potere, in tutto lo splendore della sua magnificenza, solo sopra coloro che per spontanea consacrazione di amore si danno a lui senza riserve.

Nulla abbiamo di veramente nostro, poichè tutto abbiamo da Dio; ma Gesù gradisce immensamente che gli facciamo spontaneo atto di offerta di quanto siamo, abbiamo ed operiamo; e gradisce questo dono come se si trattasse di cosa solo nostra.

Ogni forma di consacrazione è determinata dall'amore e si alimenta di amore; ma la consacrazione al Cuore di Gesù lo è in modo particolarissimo, poichè il simbolismo del Cuore ferito ci parla di un mistero di amore senza limiti, che esige un contraccambio senza limiti. Consacrandonoci al S. Cuore noi riconosciamo di essere stati creati e redenti dall'Amore divino e ci diamo e abbandoniamo effettivamente a questo stesso Amore, da cui viene la nostra salvezza e nel quale è riposta la nostra felicità.

Come non apprezzarne il valore e il pregio?

O Gesù, che io sia tuo, ora e sempre, affinchè tu viva e regni in me, per realizzare i tuoi disegni di amore.

PUNTO TERZO

La consacrazione al Sacro Cuore secondo Santa Margherita Maria Alacoque

La consacrazione al S. Cuore ebbe grande impulso per merito dell'umile Confidente del divin Cuore. Gesù stesso le chiese questo atto in modo solenne ed impegnativo. La Santa è convinta che Gesù gradisce moltissimo la pratica della consacrazione, perciò la consiglia e raccomanda, poichè non è concepibile una vera devozione al S. Cuore senza la consacrazione.

Essa insiste molto sul fatto che con questa pratica noi ci spossessiamo di noi stessi e di tutte le nostre cose per diventare proprietà del divin Cuore. « Dovete fare un sacrificio totale e senza riserve di voi — ella scrive —, e di tutto ciò che dipende da voi, per non volere più nulla se non mediante la volontà di questo amabile Cuore, non amare nulla se non mediante i suoi affetti, non fare nulla se non guidati dalle sue ispirazioni » (*Vie et Oeuvres*, II, 281). E soggiunge: « Nostro Signore ordinariamente aspetta questo atto dai suoi amici più cari » (*Vie et Oeuvres*, II, 419).

Accogli dunque, o Gesù, la mia consacrazione, che ti esprimo con le parole stesse di S. Margherita Maria.

« Io dono e consacro al Sacro Cuore di Nostro Signor Gesù Cristo la persona e la vita mia, le mie opere, pene e sofferenze, per non voler più servirmi di alcuna parte dell'essere mio che per onorarlo, amarlo e glorificarlo.

« Questa è la mia volontà irrevocabile: esser tutto suo e far ogni cosa per amor suo, rinunziando con tutto il cuore a quanto potrebbe dispiacerli.

« Ti prendo dunque, o Sacro Cuore, per l'unico oggetto del mio amore, per protettore della mia vita, sicurezza della mia salute, rimedio della mia fragilità ed incostanza,

riparatore di tutte le colpe di mia vita e sicuro asilo nell'ora della mia morte. Sii, o Cuore di bontà, la mia giustificazione presso Dio tuo Padre, e rivolgì da me gli strali della giusta sua indignazione.

« O Cuore di amore, io pongo in te tutta la mia confidenza, perchè tutto temo dalla mia malizia e debolezza, ma spero tutto dalla tua bontà. Consuma in me quanto può dispiacerti o resisterti. Il tuo puro amore s'imprima così profondamente nel mio cuore, ch'io non possa dimenticarti giammai, nè esser mai separato da te.

« Ti scongiuro per la tua bontà di concedermi che il mio nome sia scritto in te, perchè voglio far consistere la mia felicità e la mia gloria nel vivere e morire come tuo servo. Così sia ».

III

I MOTIVI DELLA CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE

Per vivere in modo totale ed irrevocabile la mia consacrazione al Divin Cuore, coltivandone nel modo più sicuro ed efficace la devozione, mediterò sui motivi della consacrazione, considerando che essi sono:

I - Il diritto innato della sovranità regale di Gesù;

II - Il diritto acquisito con la Redenzione;

III - La mia consacrazione volontaria.

Cuore amantissimo di Gesù, a te offro, dono, e consacro il mio cuore, affinchè ne prenda intero e stabile possesso.

PUNTO PRIMO

Il diritto innato della sovranità regale di Gesù

«Figlio unico del Padre — scrive Leone XIII —, uguale a lui per natura, “splendore della sua gloria e immagine della sua sostanza” (*Hebr.*, 1, 3), Gesù possiede necessariamente tutto in comune col Padre, compreso il dominio sovrano su tutte le cose. Perciò, il Figlio di Dio parla di sè per bocca del Profeta: “Io sono stato costituito Re sopra Sion, il suo monte santo. Il Signore mi ha detto: Tu sei mio Figlio; oggi stesso io ti ho generato. Chiedimelo, e io ti darò le nazioni come tua eredità, e i confini della terra come tuo patrimonio” (*Ps.*, 2, 6-8).

« Con queste parole Egli dichiara di aver ricevuto da Dio il potere su tutta la Chiesa, figurata da Sion, e su tutta la terra, fin dove arrivano i suoi confini.

« Il fondamento di questo potere sovrano è chiaramente espresso nelle parole: “ Tu sei mio Figlio ”. Per il fatto stesso di essere il Figlio del Re dell’universo, Egli è anche l’erede del suo potere universale. Per questo il Salmista continua con le parole: “ Io ti darò in eredità le genti ”, e così pure l’apostolo Paolo: “ L’ha costituito erede di tutte le cose ” (*Hebr.*, 1, 2)...

« Questo diritto, unico e a lui proprio, Gesù lo esercitò di fatto, ordinando agli Apostoli di far conoscere la sua dottrina, di riunire gli uomini nell’unico corpo della Chiesa col Battesimo e di dettar leggi che nessuno può respingere, senza mettere in pericolo la propria eterna salvezza » (*Enc. Annum sacrum*).

Per tale titolo di sovranità regale è quindi pienamente dovuta a Gesù Cristo la consacrazione di noi stessi, nella quale — afferma Leone XIII — « trovano la loro pienezza e il loro coronamento tutti gli onori che già si tributano al Cuore di Gesù » (*l. cit.*).

Esamina il modo con cui riconosci e rispetti tale sovranità divina su di te.

PUNTO SECONDO

Il diritto acquisito con la Redenzione

« Gesù Cristo — continua Leone XIII —, non comanda solo per diritto di nascita, perchè Figlio unigenito del Padre, ma anche per diritto di conquista. Egli “ ci ha strappati dalla potestà delle tenebre ” (*Col.*, I, 13), ed ha offerto “ se stesso come redenzione per molti ”

(*I Tim.*, 2, 6). Per lui quindi divennero un “popolo acquistato” (*I Petr.*, 2, 9), non solo i cattolici e quanti ricevettero il Battesimo, ma anche tutti i singoli uomini.

« A questo proposito S. Agostino afferma molto giustamente: “ Voi domandate che cosa ha redento? — Pensate a ciò che ha dato, e capirete che cosa ha redento. Il sangue di Cristo: ecco il prezzo! Che cosa può valere tanto? Che cosa, se non il mondo intero? Per tutto, ha dato tutto ” (*In Ps.*, 95, 5).

« S. Tommaso spiega perchè e come gli stessi infedeli siano soggetti al potere e alla giurisdizione di Gesù Cristo. Difatti, chiedendosi se il suo potere di giudice si estende a tutti gli uomini, egli rileva che il potere di giudicare è una conseguenza del potere regale, e quindi conclude chiaramente che, quanto alla potestà, tutti sono soggetti a Gesù Cristo, benchè non tutti gli siano soggetti anche quanto all'esercizio del suo potere (cfr. *Summa Theol.*, III, q. 59, a. 4 ad 2).

« La potestà e il dominio di Cristo sugli uomini si esercitano nella verità, nella giustizia e soprattutto nella carità » (Enc. *Annum sacrum*).

Ne segue adunque, aggiunge Pio XI, che « fra tutte le pratiche che spettano propriamente al culto del Sacratissimo Cuore, primeggia, degna di ricordarsi, la pia consacrazione con la quale offriamo al Cuore di Gesù noi e tutte le cose nostre, riportandole all'eterna carità di Dio, dal quale le abbiamo ricevute...

« Nel secolo scorso e in questo nostro, per le macchinazioni degli empi, si è giunti al punto di disprezzare l'impero di Cristo e dichiarare pubblicamente guerra alla Chiesa, con leggi e mozioni di popoli contrarie al diritto divino e naturale, anzi con il grido di intere assemblee: “ Non vogliamo che costui regni sopra di noi ” (*Luca*, 19, 24). Ma con la pratica della consacrazione erompe e fa vivo contrasto la voce unanime dei devoti

del Sacratissimo Cuore, per rivendicarne la gloria e difenderne i diritti: “ Bisogna che Cristo regni ” (*I Cor.*, 15, 25) » (Enc. *Miserentissimus*).

PUNTO TERZO

La nostra consacrazione volontaria

« Gesù — insegna Leone XIII — benignamente lascia che al duplice titolo del suo potere e del suo dominio, si aggiunga da parte nostra, se vogliamo, il titolo della nostra consacrazione volontaria. Egli, Dio e Redentore nello stesso tempo, possiede pienamente e in modo perfetto tutto ciò che esiste; noi, invece, siamo così poveri e bisognosi, che non abbiamo proprio nulla da potergli offrire come cosa veramente nostra. Tuttavia, nella sua infinita bontà e carità, non ricusa che ciò che è suo gli venga offerto e consacrato come se appartenesse a noi. Non solo non ricusa, ma anzi lo desidera e lo domanda: “ Figlio mio, dammi il tuo cuore ”.

« Noi possiamo, quindi, fargli un dono gradito con la buona volontà e con le disposizioni dell'animo. Consacrandoci a lui, non solo riconosciamo e accettiamo il suo dominio apertamente e con gioia, ma anche coi fatti attestiamo che, se ciò che offriamo ci appartenesse davvero, l'offriremmo lo stesso con tutto il cuore; inoltre gli domandiamo che non gli dispiaccia di ricevere ciò che è suo...

« Poichè il S. Cuore è il simbolo e l'immagine sensibile dell'infinita carità di Gesù Cristo, che ci spinge a riamarlo, è adunque naturale consacrarsi a quel Cuore santissimo. Facendo così, non si fa altro che unirsi e darsi a Gesù Cristo, perchè ogni atto di amore, di omaggio e di pietà, tributato a questo Cuore divino, in realtà e

propriamente parlando viene tributato alla persona stessa di Cristo » (Enc. *Annum sacrum*).

O Gesù, la mia vocazione cristiana e religiosa mi consacra a te totalmente. Ad essa aggiungo la mia speciale consacrazione al tuo Cuore, per vivere e morire nel tuo amore e permetterti di stabilire in me il tuo regno di santità e di pace.

Ti consacro pure le anime che tu mi affidi, affinchè col tuo aiuto possa formarle alla vera devozione verso il tuo Cuore e perciò salvarle.

IV

L'EFFICACIA DELLA CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE

Se il Cuore di Gesù è ricco verso coloro che lo invocano, a maggior ragione effonde i suoi tesori di benedizione e di grazia su coloro che a Lui si consacrano.

Meditero oggi sugli effetti della consacrazione al S. Cuore:

I - Per gli individui;

II - Per la perfezione della vita cristiana;

III - Per la pace e la salvezza del mondo.

Fa, o mio Dio, che lo Spirito Santo c'inflammi di quel fuoco che Gesù ha tratto dal profondo del suo Cuore per spanderlo su la terra, ove desidera ardentemente di vederlo acceso.

PUNTO PRIMO

L'efficacia della consacrazione per gli individui

«Dopo aver compiuto l'atto della consacrazione — scrive Leone XIII —, coloro che conoscono e amano Gesù Cristo sentiranno facilmente aumentare in se stessi la fede e l'amore.

«E coloro che, pur conoscendo Gesù, ne trascurano le leggi e i precetti, al suo Cuore divino potranno riaccendere la fiamma della carità.

«Per coloro, infine, che sono ancora più infelici, perchè avvolti nelle tenebre della superstizione, noi

chiederemo unanimi il soccorso del cielo. Domanderemo a Gesù Cristo, al quale essi sono sottomessi “quanto alla potestà”, di sottometterli anche quanto “all’esercizio di tale potere”, e non solo nel secolo futuro, “quando Egli eseguirà pienamente su tutti la sua volontà, sotto forma di salvezza per gli uni e sotto forma di castigo per gli altri”, ma anche in questa vita col dono della fede e della santificazione. Possano, con la pratica di tali virtù, onorare Dio come si deve, e tendere così alla felicità del cielo » (Enc. *Annum sacrum*).

Ecco adunque gli impegni e i frutti della consacrazione al Cuore divino: aumento di fede nella sua dottrina e di amore a Dio e al prossimo. Consacrandomi a Gesù, infatti, non posso più dispensarmi dall’aderire a Lui, accettando quanto Egli mi insegna ed amando quanto Egli ama; in tal modo l’unione con Gesù diventa sempre più intima ed efficiente e mi induce a pensare con Gesù, a sentire ed amare con Gesù, ad operare con Gesù.

Se, purtroppo, l’amicizia con Gesù non è ancora stabile e duratura in me, la consacrazione al Divin Cuore mi distacca dal peccato, poichè « chiunque rimane in Lui non pecca » (I Giov., 3, 6).

E infine la consacrazione ravviva il mio zelo degli interessi di Gesù, per procurare, con la preghiera e l’apostolato, il trionfo del suo regno di amore in quanti gli appartengono solo di diritto, ma non ancora con la volontaria sottomissione della mente, del cuore e della vita.

O Cuore divino, fa che io viva in tal modo la mia consacrazione a te.

PUNTO SECONDO

L'efficacia della consacrazione per la perfezione della vita cristiana

Gli obblighi del cristiano, e a maggior ragione del religioso e del sacerdote, non si riducono alla preoccupazione di evitare i peccati mortali o veniali. L'obbligatorio in coscienza è insufficiente per costituire un ideale di santità.

Chi si limita al puro indispensabile, si espone continuamente al pericolo di cedere di fronte al nemico e di rinnegare l'ideale cristiano.

Infatti, chi si preoccupa solo di non offendere Dio gravemente, non può dire di amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, com'Egli prescrive (cfr. *Matt.*, 22, 37).

Il Cristianesimo è appello all'amore totale e quindi ci impedisce di dire basta e di rinunciare a salire sempre più alto nella virtù.

Orbene, chi si consacra al S. Cuore, pur non raggiungendo, solo con tale atto, la santità, si dichiara però sensibile alle esigenze dell'amore di Dio e si sforza perchè l'ideale del Vangelo diventi l'ideale della sua vita.

L'impegno di amore totale, assunto nella consacrazione, porta a pensare spesso a Gesù, a parlare di lui, a vivere in continuo dialogo di amicizia con lui, prendendo da tutti gli avvenimenti lieti o tristi della giornata motivo per ricorrere al divino Amante e vivere la nostra dedizione alla sua volontà ed ai suoi interessi, servendolo come Egli vuole.

In tal modo il Sacro Cuore, come afferma S. Margherita Maria, diventa «la luce del nostro intelletto, gli affetti della nostra volontà, il solo ricordo della nostra

memoria e tutto l'amore del nostro cuore » (*Vie et Oeuvres*, II, 650).

La consacrazione al Divin Cuore induce quindi a vivere con costanza e coerenza il supremo comandamento della carità: « Amerai il Signore con *tutto* il tuo cuore, con *tutta* la tua anima, con *tutte* le tue forze » (*Deut.*, 6, 5). E siccome l'amore è la pienezza della legge e dei comandamenti (*I Giov.*, 5, 3), ne segue che la pratica della consacrazione al S. Cuore garantisce la perfezione della vita cristiana.

PUNTO TERZO

L'efficacia della consacrazione per la pace e la salvezza del mondo

La consacrazione al Divin Cuore, assicura Leone XIII, « dà anche agli Stati la speranza di un'era migliore, perchè può ristabilire o rinsaldare i vincoli che, per legge di natura, uniscono gli Stati a Dio...

« Anche i fondamenti più solidi della vita pubblica crollano, quando si lascia da parte la religione. Dio, per un giusto castigo, abbandona a se stessi i rivoltosi, che diventano, così, schiavi delle proprie cupidigie e vittime della propria licenza. Di qui proviene quella colluvie di mali, che da tempo ci minacciano, e che più che mai ci fanno chiedere aiuto a Colui che solo li può allontanare. E chi potrà essere questi, se non Gesù Cristo, l'Unigenito di Dio? “ Non c'è, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci la salvezza ” (*Act.*, 4, 12). A Lui si deve ricorrere, che è “ la via, la verità e la vita ”. Solo così possiamo guarire dalle nostre ferite... se tutti gli uomini si sottometteranno con gioia a Cristo, “ e ogni lingua confesserà

che Gesù Cristo è il Signore, a gloria del Padre ” (*Phil.*, 2, 11) » (*Enc. Annum Sacrum*).

È la legge della solidarietà umana e cristiana, per cui, in forza della Comunione dei Santi, la vitalità soprannaturale di un membro torna a vantaggio degli altri membri e dell'intero organismo della società civile e della Chiesa.

Bisogna però che ogni consacrato al Cuore di Gesù viva la sua consacrazione totalmente e senza riserva, ratificando ogni momento con l'amore generoso quanto deve a Dio e al prossimo per dovere. In tal modo il devoto del S. Cuore giunge al dono effettivo di sè ad ogni istante, ed assicura gli inestimabili vantaggi individuali e sociali della sua consacrazione.

Cuore Eucaristico di Gesù, Re amantissimo, tanto amante e tanto offeso, io ti offro tutto e sempre per maggiormente amarti, consolarti, glorificarti, in unione con Maria.

LA RIPARAZIONE AL DIVIN CUORE

Mentre la consacrazione è il dono di contraccambio all'amore di Gesù, la riparazione è la rivalsa dei cuori fedeli di fronte alle ingratitudini, con cui il Divino Amante è ripagato.

Ne mediterò oggi:

I - La natura;

II - La pratica in Gesù;

III - La pratica in me.

Sacro Cuore di Gesù, io ti rinnovo la mia consacrazione, risolvendo di riparare gli oltraggi degli uomini con un accrescimento di fedeltà e di amore.

PUNTO PRIMO

Natura della riparazione del peccato

Il peccato è il rifiuto e la rivolta dell'uomo contro Dio, che vuol essergli Padre. È un'amicizia divina tradita ed infranta e per conseguenza segna la morte della vita divina nell'anima. Perciò il peccato non è solo un male per colui che lo commette, ma anche un'offesa personale verso Dio, tradito nel suo amore.

Sarebbe necessario comprendere Dio infinito, l'immensità del suo amore, l'inestimabile pregio dei suoi doni, per valutare debitamente la gravità del peccato, e l'umana impossibilità di ripararlo.

Il peccato infatti non è solo un errore, una ferita, una violazione dell'onore dovuto ad una creatura: cose

umanamente riparabili; ma è l'uccisione della vita divina in noi, l'offesa della Maestà infinita di Dio. E siccome nessun uomo è autore della vita soprannaturale e può rendere a Dio un onore infinito, ne segue che nessuna creatura umana può offrire una condegna riparazione del peccato.

Ecco la mia tragica condizione: posso offendere il Cuore di Gesù, rifiutandogli il mio amore e respingendo la sua amicizia con la cosciente e volontaria trasgressione della sua legge; ma non posso riparare il mio peccato senza l'intervento di Gesù offeso, che ripete anche per me la sua preghiera di perdono, avvalorata dall'omaggio infinitamente meritorio del suo sangue, sparso per amore e per obbedienza.

La riparazione del peccato non è quindi solo un'esigenza della Giustizia divina offesa, ma è soprattutto un frutto della divina Misericordia che ci ha donato il Riparatore, il quale ci associa alla Sua riparazione e dà valore ed efficacia alla nostra, per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo.

La natura della riparazione del peccato mi rivela l'inestimabile grazia di essere associato all'ufficio stesso di Gesù, per restituire a Dio l'onore, negato dal peccato.

Grazie, o Gesù, non solo per il tuo perdono, ma ancor più per avermi dato la possibilità di meritarlo.

PUNTO SECONDO

La riparazione in Gesù

Dio diede il suo perdono, concedendo all'umanità di poterselo meritare per mezzo di Gesù Cristo. L'uomo peccatore viene salvato dall'Uomo-Dio, innocente. L'Incarnazione è il dono del Riparatore, che Dio fa al-

l'umanità peccatrice; e la Redenzione è il compimento di questa riparazione, nel sangue e nell'obbedienza dell'Unigenito del Padre, divenuto il primogenito di molti fratelli, nei vincoli della solidarietà cristiana.

« Dio prova il suo amore — afferma San Paolo, — col fatto che, quando ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi » (*Rom.*, 5, 6).

« Il mistero della nostra redenzione — rileva Pio XII —, è primariamente ed essenzialmente un mistero di amore misericordioso dell'Augusta Trinità e del Redentore divino verso l'intera umanità..., che era del tutto incapace di offrire a Dio una soddisfazione condegna per i propri delitti » (*Enc. Haurietis aquas*).

La riparazione del peccato è anzitutto l'amore divino che scende per salvare, dandoci il Redentore; e conseguentemente è l'amore riparatore di Gesù che sale e ci merita ed ottiene il perdono e l'amore del Padre.

Il Verbo Incarnato ha tanto amato e sofferto, da meritare per sè e per tutti i membri del suo Corpo mistico l'amicizia divina.

La sua vita, la sua passione, la sua morte sono il prezzo del nostro riscatto e la causa della nostra riparazione e salvezza.

La sua gloriosa risurrezione è la munifica risposta del Padre, che gradisce la riparazione redentrice di Gesù, pegno della risurrezione dalla morte spirituale del peccato alla vita della grazia, poichè « per l'eccessivo amore che Dio ebbe per noi, ci risuscitò insieme con Cristo » (*Eph.*, 2, 4).

Gesù risorto è ora con noi e in noi, mediante una vera comunione di vita e di azione santificante e salvante, per condurre tutti al Padre.

O Gesù, ti ringrazio per la tua redenzione, « mistero di amore giusto da parte tua verso il Padre, cui il sacrificio della Croce, offerto con animo amante ed obbe-

diente, presenta una soddisfazione infinita per le colpe del genere umano » (Enc. *Haurietis aquas*).

PUNTO TERZO

La mia riparazione per il peccato

Dal Cuore del divino Riparatore, presente e vivente nella Chiesa, suo Corpo Mistico e prolungamento nei secoli, si effonde continuamente la grazia di redenzione e di salvezza, che insegue ed assedia da ogni parte i peccatori anche più ostinati, inducendoli amorosamente alla riparazione, fonte della loro salvezza.

Come in Gesù l'amore divino fiorì in spontanea dedizione al Padre per la riparazione dei peccati del mondo, così nei singoli membri dell'umanità peccatrice esso fa sorgere il desiderio di riparazione e l'ansia nostalgica del ritorno alla casa del Padre.

È la grazia divina, che solleva l'uomo dal fango del peccato e lo induce a redimersi, appropriandosi con la sua riparazione personale i meriti della Redenzione di Gesù.

Il peccatore deve lasciarsi raggiungere ed elevare dall'Amore divino, che lo converte attraverso alla Parola di Gesù, annunciata ed accettata; lo purifica e lo santifica mediante l'azione efficace dei Sacramenti, fruttuosamente ricevuti; lo porta ad un'amicizia sempre più intima mediante la fedele osservanza della volontà divina, espressa nei precetti e nei consigli, e ad una purificazione e riparazione sempre maggiore attraverso alle pene, ai dolori, ed ai sacrifici della vita, sopportati con fede e con amore, per completare ciò che manca alla passione di Cristo.

Sono queste le tappe principali della riparazione

personale, a cui la grazia e l'amore di Dio gratuitamente mi chiama, perchè tutta la mia vita terrena sia spesa nel glorificare Dio operando la mia salvezza, fino al supremo sacrificio della morte, accettata, sull'esempio di Gesù, per desiderio di piena riparazione, che segnerà la mia redenzione eterna.

Cuore di Gesù, mentre adoro i tuoi piani misericordiosi di salvezza, ti offro la mia volontà riparatrice, per fare della mia vita una continuazione della Tua riparazione, « a lode e gloria del Nome divino, a utilità mia e di tutta la Santa Chiesa ».

VI

I MOTIVI DELLA RIPARAZIONE

Il dovere della riparazione è così essenziale nella devozione al S. Cuore, che non è possibile trascurarlo senza compromettere la devozione stessa.

Ne mediterò perciò i motivi, considerando che la riparazione al Cuore divino è dovuta:

I - Per giustizia;

II - Per completare la riparazione di Gesù;

III - Per la partecipazione al sacerdozio di Gesù.

O Cuore di Gesù, saziato di obbrobri, dacci grazia efficace ed abbondante, affinchè possiamo essere i tuoi discepoli in mezzo al mondo e Tu possa essere la nostra corona nella beata eternità.

PUNTO PRIMO

La riparazione è dovuta per giustizia

« Se nella consacrazione — scrive Pio XI —, primeggia l'intento di ricambiare l'amore del Creatore con l'amore della creatura, ne segue naturalmente un altro, che dello stesso Amore increato, quando sia o per dimenticanza trascurato o per offesa amareggiato, si debbano risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recatigli; il qual dovere comunemente chiamiamo con il nome di riparazione...

« Essendo noi tutti peccatori e gravati di molte colpe, dobbiamo onorare il nostro Dio, non solo con quel culto onde adoriamo coi dovuti ossequi la somma

sua maestà, o mediante la preghiera riconosciamo il suo supremo dominio, o con i ringraziamenti riconosciamo la sua generosità infinita; ma di più è necessario che diamo soddisfazione alla giusta collera di Dio, “ per i nostri innumerevoli peccati, offese e negligenze ”.

« Perciò alla consacrazione, con la quale ci offriamo a Dio e diventiamo sacri a Lui..., si deve aggiungere l'espiazione, con cui estinguere al tutto le colpe, affinchè non avvenga che la santità della somma giustizia rigetti la nostra proterva indegnità e, nonchè gradire il nostro dono, lo rifiuti piuttosto come sgradito.

« Questo dovere di espiazione incombe a tutta l'umanità, poichè, secondo gli insegnamenti della fede cristiana, dopo la misera caduta di Adamo essa si trova macchiata di colpa ereditaria, soggetta alle passioni, guasta in modo compassionevole e meritevole di essere condannata alla pena eterna. Negano questa verità i superbi sapienti del nostro secolo, i quali rinnovano la vecchia eresia di Pelagio, vantando una bontà congenita della natura umana, che per propria virtù ci spingerebbe a sempre maggior perfezione.

« Ma queste false invenzioni della superbia umana sono condannate dall'Apostolo, il quale ci ammonisce che “ eravamo per natura figli d'ira ” (*Eph.*, 2, 3). E veramente, già fin dall'inizio del mondo gli uomini riconobbero in qualche modo il debito di tale comune espiazione, mentre, per un certo istinto naturale, si diedero anche con pubblici sacrifici a placare la divinità » (*Enc. Misericordissimus*).

Riconosco, o Gesù, di essere peccatore; e quindi accetto il dovere della riparazione, che mi purifica e santifica.

PUNTO SECONDO

La riparazione è dovuta per completare quella di Gesù

« Sebbene la copiosa redenzione di Gesù Cristo ci abbia condonato con sovrabbondanza “ tutti i peccati ” (*Col.*, 2, 13), tuttavia per quell’ammirabile disposizione della divina Sapienza, per cui nel nostro corpo si deve compiere quello che manca dei patimenti di Cristo, a pro del suo corpo che è la Chiesa (*Col.*, 1, 24), alle lodi e soddisfazioni che Cristo tributò a Dio in nome dei peccatori, noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere le nostre proprie lodi e soddisfazioni.

« Ma conviene sempre ricordare che tutto il valore espiatorio dipende unicamente dal cruento sacrificio di Cristo, che si rinnova senza interruzione sui nostri altari in modo incruento...

« A questo augusto sacrificio eucaristico si deve aggiungere l’immolazione dei ministri e anche dei semplici fedeli, perchè anch’essi si offrano quali “ vittime vere, sante, gradite a Dio ” (*Rom.*, 12, 1). S. Cipriano anzi non dubita di affermare che “ il sacrificio del Signore non si compie con la debita santificazione, se alla passione di Cristo non corrisponde la nostra offerta e il nostro sacrificio ” (*Epist.*, 63, 9). Perciò l’Apostolo ci ammonisce perchè “ portando nel nostro corpo la mortificazione di Gesù ” (*2 Cor.*, 4, 10), e con Cristo sepolti, e innestati a Lui per la somiglianza con la sua morte (*Rom.*, 6, 5), crocifiggiamo la nostra carne, i nostri vizi e le nostre passioni (*Gal.*, 5, 24), fuggendo la corruzione della concupiscenza che è nel mondo, affinchè la vita di Gesù si manifesti nei nostri corpi (*2 Cor.*, 4, 10) » (*Enc. Miserentissimus*).

O Gesù, benchè la tua passione sia infinitamente

meritoria per espiare tutti i peccati del mondo, tuttavia essa non è completa; perchè tu devi ancora espiare e soffrire in ogni membro del tuo Corpo mistico, per operarne la salvezza.

Uniscimi dunque strettamente a te con la fede e con l'amore, affinchè io sia un prolungamento della tua umanità, in cui tu continui, nelle mie pene e sacrifici di oggi, la tua passione riparatrice dei peccati di oggi.

PUNTO TERZO

La riparazione è dovuta per la partecipazione del sacerdozio di Gesù

« Sono partecipi dell'arcano sacerdozio di Gesù Cristo e dell'ufficio di offrire soddisfazioni e sacrifici, non soltanto quelli dei quali il Pontefice nostro Gesù si serve come di ministri per offrire a Dio l'oblazione monda della S. Messa... Ma anche tutta la moltitudine dei cristiani, chiamata a ragione dal Principe degli Apostoli " stirpe eletta e sacerdozio regale " (*I Petr.*, 2, 9), deve offrire sacrifici espiatori per sè e per tutto il genere umano...

« Quanto più perfettamente la nostra oblazione e il nostro sacrificio avranno corrisposto al sacrificio del Signore, ossia quanto più avremo immolato l'amor proprio e le nostre passioni e crocifisso la nostra carne con quella mistica crocifissione, di cui parla l'Apostolo, tanto più copiosi saranno i frutti di propiziazione e di espiazione, che raccoglieremo per noi e per gli altri.

« Un mirabile legame stringe infatti tutti i fedeli con Cristo, come quello che corre fra il capo e le membra di un medesimo corpo. A questa stessa immagine corrisponde anche quella misteriosa comunione dei Santi,

che professiamo per fede cattolica, e per la quale gli individui e i popoli sono uniti non solamente fra loro, ma anche con lo stesso capo che è Cristo...

« Perciò, quell'unione con Cristo che la consacrazione al S. Cuore esprime e conferma, l'espiazione, purificando dalle colpe, la inizia; associando ai meriti di Cristo, la perfeziona; e offrendo sacrifici per il bene dei fratelli, la porta all'ultimo compimento.

« Tale appunto fu il disegno della misericordia di Gesù, quando volle svelare a noi il suo Cuore, con gli emblemi della sua passione e acceso della fiamma del suo amore: e cioè che noi, argomentando da una parte la malizia infinita del peccato, e ammirando dall'altra l'infinita carità del Redentore, detestassimo più vivamente il peccato e più ardentemente rispondessimo alla Sua carità » (Enc. *Miserentissimus*).

VII

LA NECESSITÀ DELLA RIPARAZIONE AL SACRO CUORE

La riparazione è dovere così importante della vita spirituale e apostolica che S. Agostino afferma non esser lecito ad alcuno, benchè innocente, presentarsi al tribunale divino senza aver fatto penitenza.

Mediterò perciò sulla necessità della riparazione, considerando che essa:

I - È richiesta da Gesù;

II - Dal Suo Vicario;

III - Dal male presente.

Più i cuori ingrati resisteranno alle tue divine attrattive, più noi ti ameremo, o Cuore infinitamente amabile di Gesù.

PUNTO PRIMO

La riparazione è richiesta da Gesù

«Manifestandosi a santa Margherita Maria, Gesù, mentre insiste sull'immensità del suo amore, al tempo stesso, in atteggiamento di addolorato, si lamenta degli oltraggi, così numerosi e gravi, che gli vengono fatti dall'ingratitude degli uomini.

«Le sue parole dovrebbero restare sempre scolpite nel cuore delle anime buone, nè mai cancellarsi dalla memoria: “Ecco — Egli dice — il Cuore che ha tanto amato gli uomini, e li ha ricolmati di tutti i benefici;

mentre in cambio del suo amore infinito, non che trovare gratitudine alcuna, incontra invece dimenticanze, indifferenze e oltraggi, arrecategli talora anche da anime a Lui obbligate con più stretti vincoli di speciale amore”.

«E appunto in riparazione di tali colpe, Egli, tra molte altre raccomandazioni, fece queste specialmente, come a sè graditissime: che i fedeli con tale intento di riparazione si accostassero alla S. Comunione, chiamata per questo “comunione riparatrice”, e per un’ora intera praticassero atti e preghiere di riparazione, il che con tutta verità si dice “Ora santa”; devozioni queste che la Chiesa ha non solo approvato, ma anche arricchito di copiosi favori spirituali» (Enc. *Miserentissimus*).

Sacro Cuore di Gesù, siamo pronti ad accogliere i tuoi desideri e inviti alla riparazione. Più si bestemmieranno i tuoi misteri, più noi li crederemo fermamente. Più l’empietà farà sforzi per toglierci le nostre immortali speranze, più noi confideremo in Te, o Cuore di Gesù, unica speranza dei mortali. Più si negherà la tua Divinità, più noi l’adoreremo. Più le tue sante leggi saranno dimenticate e trasgredite, più noi le osserveremo, o Cuore Santissimo di Gesù.

PUNTO SECONDO

La riparazione è richiesta dal Vicario di Gesù Cristo

Anche il Vicario del Divin Cuore esorta tutti i fedeli alla pratica della riparazione espiatrice.

«Come la pratica della consacrazione al Sacro Cuore — scrive Pio XI —, cominciata da umili inizi e poi largamente diffusasi, ebbe con la Nostra conferma lo splen-

dore e la corona desiderata, così grandemente bramiamo che questa ammenda riparatrice, già da tempo santamente introdotta e propagata, abbia il più fermo suggello della Nostra autorità apostolica e ne diventi universale e più solenne la pratica in mezzo al popolo cristiano...

« Da questa pratica santamente rinnovata ed estesa a tutta la Chiesa, non è a dubitare che molti e segnalati beni saranno elargiti, tanto per i singoli individui, quanto per la società religiosa, domestica e civile; avendo lo stesso Redentore nostro promesso a S. Margherita Maria “ che colmerà con l'abbondanza delle sue grazie, quelli che renderanno al suo Cuore questo onore ”.

« I peccatori, poi, “ mirando in Colui che trafissero ” (*Giov.*, 19, 37), commossi al pianto di tutta la Chiesa e detestando tutte le ingiurie recate al sommo Re, “ rientreranno in se stessi ” (*Is.*, 46, 8), perchè non avvenga che, ostinandosi nei peccati, al vedere Colui che piagaron “ venire sulle nubi del cielo ” (*Matt.*, 26, 64), pian-
gano troppo tardi e inutilmente sopra di lui (*Ap.*, 1, 7).

« I giusti, inoltre, diventeranno più giusti e più santi (*Ap.*, 22, 11); e si consacreranno con rinnovato ardore al servizio del loro Re, che vedono tanto disprezzato e combattuto e sì gravemente ingiuriato; soprattutto si accrescerà in essi lo zelo per la salvezza delle anime, al sentire quel gemito della vittima divina: “ a che pro il mio sangue? ” (*Ps.*, 19, 10), e riflettendo al gaudio di questo sacratissimo Cuore “ per un peccatore che torna a penitenza ” (*Luca*, 15, 4).

« La giustizia di Dio, la quale per dieci giusti avrebbe perdonato a Sodoma, molto più voglia usare misericordia a tutta l'umana famiglia, per le suppliche e le riparazioni che innalzeranno i fedeli tutti, insieme con Cristo Mediatore e Capo » (*Enc. Miserentissimus*).

PUNTO TERZO

La riparazione è richiesta dal male presente

« Quanto sia urgente, specialmente in questo nostro secolo, la necessità della espiazione o riparazione, non può ignorarlo chiunque con gli occhi o con la mente consideri questo mondo “ tutto in preda al maligno ” (*I Giov.*, 5, 19). Infatti da ogni parte giunge il grido dei popoli, i cui re o governi veramente si sono sollevati e hanno congiurato insieme, contro il Signore e contro la sua Chiesa (*Ps.*, 2, 2).

« In tali nazioni sono calpestati i diritti divini ed umani; i templi distrutti dalle fondamenta; i religiosi e le sacre vergini cacciati dalle loro case, imprigionati, affamati, afflitti da obbrobriose sevizie; le schiere dei fanciulli e delle fanciulle strappati al grembo della Madre Chiesa, spinti a negare e bestemmiare Cristo, e condotti ai peggiori delitti della lussuria; tutto il popolo cristiano minacciato e oppresso, in continuo pericolo di apostasia dalla fede, o di morte anche la più atroce...

« Non meno triste è lo spettacolo, che fra gli stessi fedeli, lavati nel sangue dell'Agnello immacolato e arricchiti della sua grazia, s'incontrino tanti di ogni classe che, ignoranti delle cose divine, avvelenati da false dottrine, vivano una vita viziosa, lontano dalla casa del Padre, senza la luce della vera fede, senza la gioia della speranza nella futura beatitudine, privi del beneficio e del conforto che deriva dall'ardore della carità, sicchè davvero si può dire che siano immersi nelle tenebre e nell'ombra di morte...

« Al complesso di tanti mali si aggiunge l'ignavia e l'infingardaggine di coloro che, a somiglianza degli Apostoli addormentati e fuggitivi, mal fermi nella fede, abbandonano miseramente Gesù Cristo oppresso dai

dolori o assalito dai satelliti di Satana; e la perfidia di coloro che, seguendo l'esempio di Giuda traditore, o con sacrilega temerità si accostano indegnamente alla Comunione o passano al campo nemico...

« A tutte queste considerazioni quanti dei fedeli volgeranno piamente l'animo, accesi di amore per Gesù sofferente, non potranno non espiare le proprie e altrui colpe con maggior impegno, risarcire l'amore di Cristo, zelare l'eterna salvezza delle anime » (Enc. *Miserentissimus*).

VIII

L'EFFICACIA DELLA RIPARAZIONE AL DIVIN CUORE

Per animarmi ad assolvere con zelo al dovere della riparazione, ne considererò oggi l'efficacia:

I - In ordine a me stesso;

II - In ordine agli altri;

III - In ordine al Cuore di Gesù.

Siici propizia, o benignissima Madre di Dio, che avendoci dato Gesù riparatore, avendolo nutrito ed offerto vittima per noi presso la Croce, per la mirabile unione avuta con Lui e per grazia singolarissima, sei divenuta e piamente sei detta la Riparatrice (cfr. Enc. *Misericordissimus*).

PUNTO PRIMO

L'efficacia della riparazione in ordine a me stesso

Sono veramente mirabili i piani misericordiosi di Dio a mio riguardo, qualora abbia per somma disgrazia offeso il suo Cuore amantissimo.

Anzichè respingermi e destinarmi al castigo eterno, giustamente meritato, Gesù, che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e che manifesta la sua onnipotenza soprattutto nel perdono e nella misericordia, — mi invita efficacemente alla riparazione *cancellatrice*, ossia all'umile e penitente confessione delle mie colpe al Suo ministro, nel Sacramento

della Penitenza, con cui tutti i miei peccati sono perdonati, l'Inferno è chiuso e sono riaperte le porte del Cielo.

Senza la grazia divina, il peccatore non può rialzarsi dalle sue colpe. E Dio offeso dà generosamente la grazia del pentimento al figliuol prodigo, perchè ritorni a casa.

Nè a questo si limita la bontà del Divin Cuore. Egli mi invita ancora alla riparazione *reintegratrice*, ossia a recuperare il tempo perduto nella colpa, offrendomi speciali occasioni di bene di virtù ed elargendomi grazie abbondanti, perchè possa in breve raggiungere le altezze, a cui sarei giunto se non avessi mai peccato.

Come non apprezzare tanta misericordia? Ma c'è di più. Il Cuore divino mi invita e mi offre le possibilità della riparazione *trionfatrice*; ossia vuole che io sia più santo, più zelante, più operoso, proprio perchè ho peccato; affinchè anche i peccati passati cooperino al mio bene, spingendomi ad una maggior corrispondenza riconoscente verso la Bontà divina.

Ancorchè peccatore, non sono dunque un fallito nella via della virtù. Dio ha permesso i miei peccati, solo per aver la gioia di perdonarli e di farne uno stimolo irresistibile ad una vita più santa e riparatrice.

O Gesù, adoro i tuoi piani di bontà e ti prego di aiutarmi a realizzarli.

PUNTO SECONDO

L'efficacia della riparazione in ordine agli altri

Non c'è peccatore, a cui in qualche modo non mi leghino vincoli di solidarietà umana e cristiana. Siamo membra di uno stesso corpo. Non può un membro disinteressarsi della sorte degli altri.

Nell'organismo umano, quando un membro è infermo, tutti gli altri sono mobilitati per una riparazione pronta e efficace.

Anche nel corpo sociale, quando una regione è in pericolo, tutta la società civile si commuove ed accorre in maniera rapida e fattiva.

Non è quindi doveroso riparare sollecitamente anche il peccato, ossia la infezione e necrosi spirituale, che colpisce questo o quel membro del Corpo Mistico di Cristo?

Bisogna riparare e compensare, in modo speciale, le colpe del nostro ambiente, di cui tutti siamo, più o meno, responsabili.

Non c'è abbastanza regolarità, fede, generosità, carità? Invece di muoverne lamenti e critiche inutili e prenderne scandalo, si deve riparare con maggior regolarità, fede, generosità, carità da parte nostra. Solo in tal modo si vince col bene il male.

Le preghiere e le espiazioni possono inoltre, in unione con le preghiere ed espiazioni di Gesù riparatore e di Maria riparatrice, ottenere il ritorno delle anime più sviolate.

Non c'è spina così profondamente infitta nel Cuore divino che non possa essere strappata dalla preghiera, dalla regolarità ed osservanza fervente, dai quotidiani sacrifici, in un anelito incessante di riparazione, che la notizia dei mali del mondo accresce continuamente.

Più i tuoi Sacramenti saranno disprezzati e abbandonati, più li riceverò con amore e riverenza, o Cuore generoso di Gesù. Più le tue virtù saranno dimenticate, più mi sforzerò di praticarle, o Cuore modello di ogni virtù.

PUNTO TERZO

L'efficacia della riparazione in ordine a Gesù

« In che modo Gesù, che regna beato nel cielo, può essere consolato dai nostri atti di riparazione?... »

« Se a cagione anche dei nostri peccati futuri, ma previsti — risponde Pio XI —, l'anima di Gesù divenne triste fino alla morte, nell'orto degli ulivi, non è da dubitare che qualche conforto non abbia fin d'allora provato per la previsione della nostra riparazione, quando “ a Lui apparve l'Angelo del cielo ”, per consolare il suo Cuore, oppresso dalla tristezza e dalle angosce.

« E così anche ora, in modo mirabile ma vero, noi possiamo e dobbiamo consolare quel Cuore sacratissimo, che viene continuamente ferito dai peccati degli uomini sconoscenti, giacchè — come si legge anche nella sacra liturgia — Cristo stesso si duole per bocca del Salmista di essere abbandonato dai suoi amici: “ Il mio Cuore è ferito da obbrobri e disprezzi; aspettai chi entrasse a parte della mia tristezza, ma non vi fu; cercai qualche consolatore e non l'ho trovato ” (*Ps.*, 68, 21).

« Si deve inoltre aggiungere che la passione espiatrice di Gesù Cristo si rinnova e in certo qual modo si continua nel suo Corpo Mistico, la Chiesa... Ciò che Gesù stesso dichiarò, quando a Saulo, “ spirante ancora minacce e stragi contro i discepoli, disse: Io sono Gesù, che tu perseguiti ” (*Act.*, 9, 5); chiaramente significando che le persecuzioni, mosse alla Chiesa, vanno a colpire gravemente lo stesso suo Capo divino.

« A buon diritto dunque Gesù Cristo, sofferente ancora nel suo Corpo Mistico, desidera averci compagni della sua espiatione; così richiede pure la nostra unione con Lui, poichè essendo noi “ il corpo di Cristo e membra congiunte ” (*I Cor.*, 12, 27), quanto soffre il Corpo,

tanto devono con esso soffrire anche le membra » (Enc. *Miserentissimus*).

O Maria Riparatrice, a te affido la mia volontà di riparazione per i miei e altrui peccati, affinchè tu la offra a Gesù, il quale essendo "l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini" (*I Tim.*, 2, 5), volle associarsi la Madre sua come avvocata dei peccatori, dispensatrice e mediatrice di grazia (cfr. Enc. *Miserentissimus*).

IX

SPIRITUALITÀ E NOBILTÀ DELLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE

Alla scuola di Pio XII, mediterò oggi sui pregi della devozione al Sacro Cuore, considerando che essa:

I - Conduce all'Amore di Gesù;

II - Alla vera pratica del Cristianesimo;

III - Alla perfezione cristiana.

Cuore di Gesù, ti offro le pene, le amarezze, le umiliazioni e le croci, che la tua Provvidenza ha seminato sul mio cammino, in unione con le tue, affinchè ridondino in benedizione sulla Chiesa, sulle Nazioni e sui poveri peccatori.

PUNTO PRIMO

La devozione al S. Cuore conduce all'amore di Gesù

« Fu costante persuasione della Chiesa, maestra agli uomini di verità, che gli elementi essenziali del culto al Cuore sacratissimo di Gesù, cioè gli atti di amore e di riparazione, tributati all'amore infinito di Dio verso gli uomini, lungi dall'essere inquinati di materialismo e di superstizione, costituiscono una forma di pietà, in cui si attua perfettamente il culto, quanto mai spirituale e veritiero, preannunziato dal Salvatore stesso nel suo colloquio con la Samaritana: " Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità " (*Giov.*, 4, 23-24).

« Non è pertanto giusto il dire che la contemplazione del Cuore fisico di Gesù impedisce il contatto più intimo con l'amore di Dio, e che essa ritarda il progresso dell'anima sulla via che conduce al possesso delle più eccelse virtù... È infatti alla persona stessa del Verbo Incarnato che termina il culto relativo, tributato alle sue immagini, siano queste le reliquie della passione, o il simulacro che tutte le vince per valore espressivo, cioè il Cuore trafitto di Cristo crocifisso.

« Dall'elemento quindi corporeo, che è il Cuore di Gesù Cristo e dal suo naturale simbolismo è per noi legittimo e doveroso ascendere, sorretti dalle ali della fede, non soltanto alla contemplazione del suo amore sensibile, ma ancora più in alto, fino alla considerazione e all'adorazione del suo altissimo amore spirituale, umano e divino » (Enc. *Haurietis aquas*).

« Mi ha amato e si è consegnato alla morte per me » (*Gal.*, 2, 20): ecco la verità, di cui il Cuore trafitto di Gesù mi è continuo e toccante richiamo, e che mi deve spingere al contraccambio della vita, consacrata all'amore ed agli interessi del Redentore divino.

Nell'amore a Gesù si esplica anche il vero amore a me stesso e l'efficace cura dei miei interessi personali, perchè amando Gesù amo la mia felicità, che è in Lui solo.

Quanto spreco di amore nel mondo! Quanto amore falso e traditore, che si risolve in egoismo sensuale, dannoso a sè ed agli altri! Come non essere riconoscenti a Gesù, che con la devozione al suo Cuore conduce alla santificazione dell'amore e quindi alla santificazione della vita e delle opere, con inestimabili vantaggi individuali, familiari e sociali, per il tempo e per l'eternità?

PUNTO SECONDO

La devozione al S. Cuore conduce alla vera pratica del Cristianesimo

« Il Cuore di Cristo è il cuore di una Persona divina, cioè del Verbo Incarnato, e pertanto rappresenta l'amore che Egli ha avuto ed ha ancora per noi. È per questa ragione che il culto da tributarsi al Cuore sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la perfetta pratica di tutto il cristianesimo.

« Il cristianesimo, infatti, è la religione di Gesù, tutta imperniata sull'Uomo-Dio mediatore, così che non si può giungere al Cuore di Dio se non passando per il Cuore di Cristo, conforme a quanto Egli ha affermato: " Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me " (*Giov.*, 14, 6).

« È quindi facile concludere che il culto al Cuore sacratissimo di Gesù non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù; ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso il prossimo. In altre parole, tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; e, inoltre, considera la perfezione del nostro amore per Dio e per il prossimo come la mèta da raggiungere, mediante la pratica sempre più generosa del comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi... Ecco il mio comandamento: Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi (*Giov.*, 13, 34; 15, 12) » (*Enc. Haurietis aquas*).

La devozione al S. Cuore è quindi la sorgente e la garanzia della vera carità soprannaturale, che deve regnare tra i membri di una comunità religiosa fervente. Essa induce in tutti i religiosi la volontà deliberata e costante di collaborare insieme, all'unico scopo della

gloria del Divin Cuore e della salvezza delle anime da Lui redente.

Il fervore, la concordia, la regolarità, la più alta perfezione: ecco i tesori assicurati da S. Margherita Maria alle Comunità religiose, in cui si onora il S. Cuore (cfr. *Lett.*, 131, 101).

Essere con Gesù è dolce Paradiso. Una famiglia o comunità religiosa riunita nel Cuore di Gesù, da tutti conosciuto, amato e servito, è un dolce Paradiso in terra.

Coltivando e propagando la devozione al Sacro Cuore si procura altresì, nel miglior modo, il bene della propria comunità.

Cuore divino, è il tuo amore che ci ha riuniti. Fa' che nessun altro amore ci possa separare.

PUNTO TERZO

La devozione al S. Cuore conduce alla perfezione cristiana

« Il culto tributato al Cuore trafitto di Gesù — insegna Pio XII —, non è una qualsiasi pratica di pietà, che sia lecito posporre ad altre o tenere in minor conto, ma è una forma di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana. Poichè se la devozione non è altro che la pronta volontà di dedicarsi a quanto riguarda il servizio di Dio, quale servizio di Dio più obbligatorio e più necessario si può immaginare, e in pari tempo più nobile e dolce, di quello reso al suo amore?

« E quale servizio si può inoltre pensare più gradito ed accetto a Dio di quello che consiste nell'omaggio alla carità divina, e che vien reso per amore?...

« È dunque degna di essere tenuta in grande onore

la devozione al S. Cuore, grazie alla quale l'uomo è in grado di onorare e amare maggiormente Dio e di consacrarsi più facilmente e prontamente al servizio della divina carità...

« Non vi può essere alcun dubbio per i fedeli, che, tributando il loro ossequio al Cuore sacratissimo del Redentore, essi soddisfino in pari tempo al dovere grandissimo che hanno di servire Dio e di consacrare al loro Creatore e Redentore se stessi e tutta la propria attività, sia interna sia esterna, e in tal modo mettano in pratica il precetto divino: “ Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza ” (*Marc.*, 12, 30) » (*Enc. Haurietis aquas*).

Per questo motivo, o Divin Cuore, mi impegno di coltivare e di propagare la tua devozione. Perciò, per le mani di Maria, tua e mia Madre, ti offro la mia mente per i tuoi pensieri; ti offro la mia volontà per i tuoi voleri; ti offro i miei sensi per le tue opere. Fa' che vivendo di te, operando per te, io mi trasformi in te, o Gesù, Re divino, che patendo e morendo in croce, salvasti il mondo.

X

UTILITÀ DEL CULTO AL SACRO CUORE

Il culto del Cuore misericordioso di Gesù segna il trionfo sull'egoismo, mediante la pratica dell'amor di Dio e la ricerca dei divini interessi. Esso però è pure di somma utilità individuale e sociale, perchè Gesù conosciuto, amato e posseduto è il supremo fine dell'uomo e l'oggetto della sua felicità.

Mediterò sull'utilità della devozione al S. Cuore:

I - Nel passato;

II - Nel presente;

III - Per il vero culto verso il Redentore e la pratica della carità.

Cuore di Gesù, converti i peccatori, salva i moribondi, libera le anime sante del Purgatorio.

PUNTO PRIMO

Utilità del culto del S. Cuore nel passato

« Questo culto, — afferma Pio XII —, ha in suo favore una messe di copiosissimi e allietanti frutti spirituali, che ne sono derivati alla Chiesa, cioè: innumerevoli ritorni di anime alla pratica della religione cristiana, rinvigorimento della fede in molti spiriti, più intima unione dei fedeli col nostro amabilissimo Redentore; tutti questi frutti, soprattutto in questi ultimi decenni, sono apparsi in una forma esuberante e commovente.

« Nel contemplare un sì meraviglioso spettacolo, co-

stituito dalla pietà sempre più fervorosa e estesa di ogni ceto dei fedeli cristiani verso il Cuore sacratissimo di Gesù, l'animo si sente indubbiamente ricolmo di ineffabile conforto » (Enc. *Haurietis aquas*).

Perciò il Pastore Angelico sprona tutti i suoi diletteggianti figli in Cristo « a praticare con fervore questa devozione, sia coloro che già sono assuefatti ad attingere le acque salutari, che sgorgano dal Cuore del Redentore, sia specialmente coloro che, a guisa di spettatori, stanno tuttora osservando con animo curioso ed esitante questo consolante spettacolo » (*ibid.*).

Tuttavia, « nonostante che la devozione verso il Cuore sacratissimo di Gesù abbia prodotto copiosi frutti di spirituale rinnovamento nella vita cristiana, a nessuno può sfuggire che la Chiesa militante in questo mondo, e soprattutto l'umano consorzio, non ha ancora raggiunto quella perfezione morale, che risponda ai voti e ai desideri manifestati da Gesù Cristo, mistico Sposo della Chiesa e Redentore del genere umano...

« Il nostro animo è ancor più rattristato nel rimirare le macchinazioni degli uomini empi, i quali, più che per il passato, sembrano eccitati dal nemico stesso infernale nel loro implacabile ed aperto odio contro Dio, contro la Chiesa e specialmente contro Colui, che del Divin Redentore è sulla terra il legittimo Vicario » (*ibid.*).

È quindi di somma tempestività che il Cuore del Salvatore del mondo sia anche oggi invocato, amato, riparato.

Pensa ai mezzi più convenienti ed efficaci per portare alla vera devozione verso il Sacro Cuore le anime che ti sono affidate.

Ricorda però che il primo mezzo è quello di essere esempio vivente di tale devozione.

PUNTO SECONDO

L'utilità del culto del S. Cuore nel presente

« Nel vedere che, purtroppo, il numero di coloro che si professano nemici di Dio va oggi crescendo, e che i principi del materialismo teorico e pratico si vanno spargendo sempre più; dinanzi allo spettacolo dell'esaltazione delle cupidigie più sfrenate, come meravigliarsi che si vada raffreddando nell'animo di molti la carità, che è la legge suprema della religione cristiana?... »

« Dinanzi allo spettacolo di tanti mali, che oggi, più che nel passato, travagliano individui, famiglie, nazioni e il mondo intero, dove mai cercheremo il rimedio? »

« Si potrà forse trovare una devozione più eccellente — risponde Pio XII —, del culto al Cuore augustissimo di Gesù, più conforme all'indole propria della religione cattolica, più idonea a sovvenire le odierne necessità della Chiesa e del genere umano? Quale atto di omaggio religioso più nobile, più dolce, più salutare del culto al S. Cuore, dal momento che esso è tutto rivolto alla stessa carità di Dio? Quale stimolo più potente della carità di Cristo — che la pietà verso il Cuore sacratissimo di Gesù fomenta ed accresce ogni giorno più —, per spingere i fedeli alla perfetta osservanza della legge evangelica, senza la quale non è possibile instaurare la vera pace tra gli uomini? » (Enc. *Haurietis aquas*).

La devozione al S. Cuore riesce adunque mezzo potente di apostolato per la salvezza del mondo moderno privo della carità cristiana, di cui il Cuore di Gesù è la fonte.

La considerazione dei mali presenti deve spingermi al Cuore del Salvatore; le difficoltà del mio apostolato, anzichè scoraggiarmi, mi richiamano che ogni iniziativa, benedetta dal Divin Cuore, è efficace.

Ed anche nella mia vita spirituale quanti inestimabili vantaggi posso attingere dalla devozione al Sacro Cuore! Quale motivo più forte di questo Cuore trafitto, per astenermi da ogni forma di male, causa dei suoi dolori? Quale scuola più efficace del Cuore di Gesù, mite ed umile, per la formazione del carattere e per la conquista, ogni giorno rinnovata ed accresciuta, di quella pazienza e dolcezza, che è indispensabile nella missione di educatore e di apostolo?

Gesù, mite ed umile di Cuore, fa il mio cuore simile al Tuo.

PUNTO TERZO

Utilità della devozione al S. Cuore per il vero culto verso il Redentore e la pratica della carità

« Una fervida devozione verso il Cuore di Gesù alimenterà e promuoverà il culto alla sacratissima Croce, come pure l'amore verso l'augustissimo Sacramento dell'altare.

« In verità possiamo asserire — scrive Pio XII —, che nessuno potrà capire adeguatamente Gesù Crocifisso, se non colui, a cui si schiudono i mistici penetrali del suo Cuore.

« Nè si potrà facilmente comprendere la forza dell'amore, che ha spinto il Salvatore a farsi nostro spirituale alimento, se non coltivando una speciale devozione verso il Cuore eucaristico di Gesù, il quale ci ricorda appunto l'atto di suprema dilezione col quale il nostro Redentore, approfondendo tutte le ricchezze del suo Cuore, allo scopo di stabilire tra noi la sua dimora sino alla fine dei secoli, istituì l'adorabile sacramento dell'Eucaristia. E, infatti, l'Eucaristia non è da sti-

marsi una particella minima del suo Cuore, tanto grande essendone stato l'amore col quale ce l'ha donata...

« Infine la devozione al Cuore sacratissimo di Gesù è pure la scuola più efficace della divina carità, sulla quale deve poggiare, come su solido fondamento, quel regno di Dio che occorre stabilire nelle coscienze dei singoli uomini, nella società domestica e nelle nazioni... Da ciò derivano necessariamente le seguenti norme: adempiere inviolabilmente i propri doveri; non fare ingiustizia ad alcuno; stimare i beni umani come inferiori ai divini; anteporre l'amor di Dio a tutte le cose » (Enc. *Haurietis aquas*).

La devozione al Cuore divino è inseparabile, in modo del tutto speciale, dalla devozione eucaristica. Nella Eucaristia, infatti, è vivo e reale Gesù col suo Cuore divino. Andando all'Eucaristia vado al Cuore di Gesù; ricevendo l'Eucaristia ricevo il Cuore di Gesù, che viene in me per palpitare col mio e infiammarlo del Suo amore. Dall'Eucaristia hanno pure origine le pratiche più importanti della devozione al Sacro Cuore, come la Comunione riparatrice e l'Ora Santa. Il Cuore divino attira quindi alla fonte della vita e della grazia.

Cuore di Gesù, accogli il mio fermo impegno di essere tra i tuoi veri devoti e apostoli, il cui nome è scritto sul tuo Cuore divino.

XI

IL SACRO CUORE E L'AMICIZIA

Uno dei frutti più preziosi della devozione al Sacro Cuore è la santificazione dell'amicizia.

L'amore al S. Cuore, infatti, mi insegna:

I - La purità di affezione;

II - La sincerità;

III - La forza soprannaturale nell'amicizia.

Cuore Eucaristico di Gesù, il cui Sangue è la vita dell'anima mia, vivi in me ed insegnami ad amare il prossimo, come tu l'hai amato.

PUNTO PRIMO

La devozione al S. Cuore esige la purità di affezione nell'amicizia

Chi ama in Gesù e con Gesù, non può permettersi nulla che sia indegno dell'Amore divino, nel suo affetto verso gli altri.

Il Cuore di Gesù non solo non proibisce di amare il prossimo, ma ne fa una legge a tutti i suoi devoti. È questo il comandamento nuovo che Egli ha promulgato: « Amatevi come io vi ho amato » (*Giov.*, 13, 34).

E l'Apostolo prediletto, dopo aver ascoltato i palpiti del Cuore divino, ha scritto: « Se uno dirà: Io amo Dio, e odierà il suo fratello, è mentitore. Infatti, chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio che non vede? E questo comandamento abbiamo da Dio: che

chi ama Dio, ami anche il proprio fratello » (I Giov., 4, 20-21).

Eppure, quanto è facile che al divino si mescoli l'umano e si dia alla creatura ciò che è di Dio solo! Bisogna amare il prossimo per amor di Dio, ossia bisogna amar Dio nel prossimo. Se invece ci si ferma ai valori naturali, sensibili, o sensuali, l'amore non è più divino; il cuore si riempie di terra e può giungere fino alla profanazione della sua consacrazione a Dio.

Nessuna creatura deve strapparti la felicità di appartenere a Dio solo.

Se, per le infedeltà e la poca custodia del cuore, ti incogliesse la somma disgrazia di restar preso dalle maglie di un affetto, che non si accorda con le esigenze della tua vocazione e con la tua consacrazione al Cuore divino, rivolgiti subito al Divino Amante, che ha dato la sua vita per te ed è la fonte del vero amore soprannaturale, e chiedigli la forza di troncare subito qualsiasi fibra del tuo cuore, che non batta all'unisono coi palpiti del suo Cuore divino, in perfetta purezza.

Pur avendo il cuore aperto verso ogni membro del Corpo Mistico, dovendo pregare, lavorare e vivere per la salvezza di tutte le anime, con intenzioni cattoliche, solo Gesù mi deve bastare, perchè in Lui ho tutto; e quanto meno ricerco la corrispondenza delle creature tanto più mi attiro le compiacenze divine.

O Gesù, insegnami il disinteresse dei Santi, che facevano del bene a tutti, senza esigere nulla per sè, contenti solo della tua ricompensa.

Fa' che il mio cuore sia sereno e tranquillo e non venga sconvolto e turbato dalle simpatie ed antipatie assecondate, che mi raffreddano nel tuo amore e mi impediscono di farmi tutto a tutti quelli che mi hai affidato, per farli tutti salvi.

PUNTO SECONDO

La devozione al Sacro Cuore esige la sincerità nell'amicizia

Il Cuore mite ed umile di Gesù trasfonde nei cuori dei suoi devoti le virtù, per cui le relazioni tra i membri di una Comunità divengono sempre più cordiali ed improntate ad amore sincero, che fa regnare la vera amicizia, fondata nella ricerca del bene reciproco.

La illimitata devozione al Sacro Cuore porta infatti questi meravigliosi frutti di carità sincera verso il prossimo: elimina i sospetti, le gelosie e le rivalità; fa partecipare cordialmente alle gioie e alle pene; rende solleciti in ogni necessità del prossimo, compassionevoli e comprensivi di fronte ai difetti e alle mancanze, lieti per i successi, doti e virtù degli altri, confortevoli nelle angustie e pene di spirito, servizievoli nelle fatiche e nelle malattie.

Il pensiero che Gesù considera fatto a sè quanto si fa al più piccolo dei suoi fratelli, che ci ha messo accanto, diviene l'idea-forza, la quale fa superare ogni difficoltà nelle relazioni col prossimo, e trasforma la Comunità in un Cenacolo, in cui si prova quanto è bello e dilettevole la convivenza di coloro, che l'amore di Gesù ha riunito.

Gesù, che serve i suoi Apostoli ed afferma di non essere venuto per essere servito, ma per servire, ci sprona col suo esempio e con le sue parole a metterci in spirito al disotto di tutti, a servire tutti con vera devozione soprannaturale, considerando come nostre le necessità e gli interessi degli altri, ad esercitare ogni autorità non per dominare ma per giovare. In tal modo tra superiori e sudditi, tra educatori ed educandi si stabiliscono quei vincoli di santo affetto, che fanno della Comunità, della

casa religiosa, del Collegio una vera famiglia, di cui il Cuore di Gesù è il centro.

Conduci, o Gesù, a questi mirabili effetti della tua devozione e del tuo amore.

Fa' che quanti avvicinano la mia Comunità, possano ripetere l'elogio tributato ai tuoi primi fedeli: Vedete come si amano!

La carità familiare, gioviale ed operosa tra i confratelli non è forse la più bella lezione per i giovani e la più efficace attrattiva verso la vita religiosa e sacerdotale?

Aiutami nello sforzo per non deprezzare mai, nè in privato nè in pubblico, i miei collaboratori e colleghi di scuola e di lavoro, mettendo in mostra me stesso. Rendimi invece fedele al programma della vera carità fraterna: tutti per uno e uno per tutti.

PUNTO TERZO

La devozione al S. Cuore è scuola di forza nell'amicizia

Le relazioni di amicizia sono affabili, cordiali, amabili. Però, se vogliamo che il nostro amore di amicizia verso il prossimo sia secondo il Cuore di Gesù, dobbiamo esigere che sia soprannaturalmente forte e deciso, senza ombra di debolezze e di umani riguardi.

Gesù amava certamente Lazzaro; eppure, nonostante la notizia della sua grave malattia, rimase colà ove lo chiamava la Volontà del Padre, fino a che non giunse il momento di partire per rivelare in un prodigio di onnipotenza il suo singolare amore.

Anche gli amici del Divin Cuore, quando la Volontà divina, manifestata dall'obbedienza e dal dovere, lo

esige, sanno mortificare con coraggio le esigenze e convenienze della natura, per mantenersi fedeli agli impegni, che li legano a Dio e alle anime.

Il Divino Modello ci offre altresì una lezione di fermezza nell'amicizia, correggendo con risolutezza i suoi più cari amici, allorchè sbagliano. Pietro, infatti, è energicamente ripreso, quando vuole distogliere Gesù dalla via della Croce.

Fammi capire ed apprezzare, o Divin Cuore, la fortuna e il vantaggio di essere corretto, con caritatevole franchezza, da superiori, uguali e anche inferiori, allorchè in me c'è qualcosa che ti dispiace. Con l'aiuto della tua grazia mi guarderò bene dall'offendermi; accoglierò invece con umile riconoscenza e con vera docilità la correzione; e non mi dispenserò dall'usare con coraggio e dolcezza verso gli altri la stessa carità, unendo alla fraterna correzione la preghiera e il sacrificio per renderla efficace, e guadagnare a Dio l'anima del fratello (*Matt.*, 18, 15). L'amicizia è tanto più lontana dal sentimentalismo, quanto più è oculata e coraggiosa nell'eliminare ogni imperfezione e peccato.

Cuore di Gesù, fornace ardente della vera carità, ti chiedo perdono per tutte le profanazioni dei cuori date redenti e consacrati, e ti prego di infonderci lo Spirito della tua carità, affinchè amiamo sempre cristianamente, ossia puramente e santamente.

XII

LA DEVOZIONE AL CUORE DI GESÙ PER UN MONDO MIGLIORE

Mediterò sull'efficacia della devozione al Sacro Cuore per il cristiano rinnovamento della società, considerando che il mondo migliore si costruisce:

I - Sull'amore;

II - Sulla sofferenza corredentrice;

III - Sulla vera devozione al Sacro Cuore.

Cuore di Gesù, ti prego per tutta la famiglia umana; proteggi le culle dei neonati, la scuola degli adolescenti, la vocazione dei giovani, il lavoro degli operai; sii la forza degli infermi e dei vecchi, il padre degli orfani, il conforto dei moribondi.

PUNTO PRIMO

Il mondo migliore si costruisce sull'amore

Ripetutamente e in solenni circostanze il Supremo Pastore ha rivolto parole di incitamento ai fedeli, perchè comprendano la gravità e la grandezza dell'ora che volge, e camminino uniti verso un mondo migliore, di cui pare abbia già dinanzi la consolante visione.

Il mondo migliore, incentrato in Gesù Cristo, non è quindi un sogno di menti esaltate; è nel dinamismo segreto degli eventi, regolati dalla Provvidenza. Dio lo vuole, nella misura in cui è possibile attuarlo sulla terra e noi siamo chiamati ad esserne gli artefici.

Anzitutto con un generoso apporto di amore.

Minacciosi nubi si addensano nel cielo, sospinti dalle

ventate dell'odio. Avvenimenti sconvolgenti squarciano la terra in una profonda aratura. I solchi aperti attendono la divina semente. Occorrono molti seminatori di Amore, infiammati di quella carità, che Gesù ha portato nel mondo, perchè ovunque divampi, trasformando la società umana nella famiglia dei figli di Dio. Solo l'amore cristiano è suscitatore delle indomabili energie, che convertono i cuori e li conquistano al Vangelo.

Se talora anche i buoni incrociano neghittosi le braccia di fronte al dilagare del male, è perchè non amano abbastanza Dio e le anime. Le creature più deboli diventano capaci di cose portentose, quando sono investite dalla sacra fiamma dell'amor di Dio, attinta al Cuore di Gesù, che rende idonei a tutte le esigenze della nostra ardua missione.

È l'ora dell'azione. Guai a restare inoperosi e passivi, mentre il nemico lavora con tanto impegno per rovinare le anime.

Ma è anche e soprattutto l'ora della carità cristiana, la quale rende soprannaturalmente feconde le opere.

Un atto di puro amore è più utile alla Chiesa e al mondo di tutte le parole e azioni, non animate della divina carità.

Concedi, o Gesù, a tutti i tuoi devoti lo zelo insaziabile che i tuoi Apostoli hanno attinto dal fuoco che arde nel tuo Cuore.

È possibile che tanti abbiano per la rovina delle anime con la predicazione dell'errore e la propagazione del vizio, maggiore operosità e costanza di quelli che devono comunicare i tuoi tesori divini alle anime, salvandole dalla perdizione eterna?

Illuminami perchè valuti debitamente tutte le mie responsabilità e dammi forza per assolverle, senza trascurare nulla di quanto mi è possibile per dare il mio apporto per un mondo migliore.

PUNTO SECONDO

Il mondo migliore si costruisce sulla sofferenza corredentrice

Anche oggi il Corpo mistico non può giungere alla gloria della risurrezione, se non passando attraverso le umiliazioni di un doloroso Calvario. I frutti della Redenzione, meritati dall'olocausto del Golgota, non possono essere applicati senza il concorso efficace della Chiesa, che in ogni generazione agonizza e muore, per risorgere nel gaudio di una più larga effusione di doni divini.

Ogni membro del Corpo mistico dev'essere un'ostia viva, che nella sofferenza fisica o morale completa ciò che « manca » alle sofferenze di Gesù Cristo.

Il Redentore divino è sempre vivo per pregare per noi (*Hebr.*, 7, 25); Egli però non può più soffrire nella sua persona fisica, essendo nella gloria; deve quindi continuare la sua passione salvifica nei membri della sua Chiesa, in espiazione delle infedeltà quotidiane e per il trionfo della sua grazia in tutti i peccatori.

Anche oggi ci vogliono ostie vive, che comprendano la necessità di soffrire nel corpo e nello spirito per la salvezza del mondo.

L'azione apostolica più intelligente e molteplice non riesce a convertire le anime e a salvare il mondo, senza il contributo generoso della volontaria espiazione di una nuova falange di Santi.

O Cuore divino, quando sarà che anch'io, mettendo da parte i piani della mia mediocrità soddisfatta e la ricerca egoistica della soddisfazione borghese, mi rial-

zerò dai tuoi piedi come Saulo, per cominciare una vita nuova, interamente vissuta per te, secondo le tue intenzioni redentrici?

Quali sono le occasioni di sofferenza, di sacrificio, di rinuncia che Tu mi metti a disposizione, perchè io fecondi il mio apostolato?

Le voglio rilevare nella mia meditazione per valorizzarle e santificarle col Tuo aiuto.

PUNTO TERZO

Il mondo migliore si costruisce sulla vera devozione al S. Cuore

Oltre all'amore ed alla sofferenza corredentrica, la salvezza del mondo moderno esige un'azione coraggiosa in ogni campo, per inserire il Cristianesimo in tutti i settori della vita, della cultura, della tecnica e così attuare la società cristiana.

In tale azione apostolica ha una parte essenziale la illuminata devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Nel Cuore divino, infatti, scrive Leone XIII, « sono da collocarsi tutte le speranze: da esso è da implorare ed attendere la salvezza dell'umanità » (Enc. *Annum Sacrum*). E Pio XII aggiunge: « Quanti si gloriano del nome di cristiani e intrepidamente combattono per stabilire il Regno di Cristo nel mondo » debbono guardare al S. Cuore come a « vessillo di unità, di salvezza e di pace » (Enc. *Haurietis aquas*).

La sostanza di questa amabile devozione, appartenendo al sacro deposito della fede, dev'essere dunque proposta ad ogni classe di persone, se non si vuole tradire il messaggio evangelico, consistente essenzialmente

nell'amore misericordioso del Cuore divino, che esige il contraccambio di amore e di fedeltà riparatrice. La predicazione dell'amore di Gesù e per Gesù, fatta con convinzione e zelo apostolico, scuote anche oggi le anime e le piega dolcemente al soave impero della grazia.

Le varie *pratiche esterne* della devozione al Sacro Cuore vanno invece presentate con prudenza soprannaturale, preparando anzitutto gli animi a comprenderne l'intimo valore; ma non si possono mettere da parte come inutile superstruttura devozionale. Sono infatti l'alimento della interna devozione e pietà verso il Cuore di Gesù.

L'impegno fervente di vivere la totale dedizione agli interessi del Cuore divino del Salvatore e di guadagnargli gli individui, le famiglie e la società, farà fiorire anche sul nostro cammino apostolico prodigi di grazia, di conversione e di santità.

Gesù, infatti, è fedele alle sue promesse, se da parte nostra non viene meno lo zelo per la sua gloria.

PARTE TERZA

I NOVE UFFICI DEL SACRO CUORE

I

IL PROMOTORE

Rivolgendo la mente e il cuore al tenero Infante di Betlemme, venuto al mondo per promuovere la gloria di Dio nell'alto dei cieli e in terra la pace agli uomini di buona volontà, mediterò:

I - Gesù è il Promotore della gloria di Dio e della salvezza delle anime;

II - Il mio ufficio di promotore;

III - I mezzi per esercitarlo.

Concedi, Eterno Padre, il necessario lume, affinchè sia conosciuto da tutti il Sacratissimo Cuore di Gesù, tuo Figlio. Infiamma, o Spirito Santo, i nostri cuori, affinchè ardentemente lo amiamo.

PUNTO PRIMO

Gesù è il Promotore della gloria di Dio e della salvezza delle anime

Gesù è glorificatore della giustizia divina e salvatore delle anime, mediante il suo ufficio di unico Mediatore tra Dio e gli uomini (I *Tim.*, 2, 5).

Il mediatore è colui che si interpone tra due parti avverse, alle quali è gradito, e compie l'ufficio di riconciliarle.

Il peccato aveva introdotto l'inimicizia tra Dio e l'uomo. Dio, Bontà infinita, poteva, senza il bisogno di una mediazione, concedere il perdono gratuito; ma

il cielo, ottenuto senza merito, sarebbe stato eternamente meno bello per l'uomo.

Le creature peccatrici, umane e angeliche, non potevano esercitare l'ufficio di mediatori, essendo nemiche di Dio. Gli angeli fedeli non potevano che schierarsi contro gli autori del peccato. Ogni loro dono era inoltre già dovuto a Dio per diritto.

Solo un Uomo-Dio poteva nella sua natura umana praticare una giustizia gradita a Dio e nello stesso tempo sentire una tenera compassione verso gli uomini, suoi fratelli.

Gesù, l'Uomo-Dio, nato dal seno della Vergine, è il Mediatore, accetto a Dio perchè Figlio di Dio, e glorificatore di Dio con la santità delle sue azioni umane; Egli è il Salvatore dell'umanità, perchè la sua passione e morte costituisce il prezzo di valore infinito, che Egli offre al Padre per il riscatto dell'umanità del peccato.

Con quanta ragione ogni discendente di Adamo deve dire al Divino Mediatore, che gli ha portato il perdono e la vita: « Osanna al Figlio di David; benedetto Colui che viene nel nome del Signore »! (*Matt.*, 21, 9).

Se nonostante le innumere ingratitudini con cui è contraccambiata la divina Bontà e le colpe esecrande con cui è offesa la divina Giustizia, Dio ha misericordia e pazienza verso i poveri peccatori e trattiene i suoi giusti castighi, ciò è dovuto principalmente alla continua ed irresistibile supplica del Mediatore divino: Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno.

Per i meriti del Sangue di Gesù, che su tutti gli altari della terra viene continuamente versato nella mistica immolazione della Messa, scende incessante sul mondo, sulla Chiesa e su ogni anima l'onda della divina grazia e sale al Padre l'omaggio della debita lode e gloria.

Gesù, ti ringrazio di essere stato il mio Mediatore sulla Croce e di continuare ad esserlo ogni giorno nella

S. Messa per le mie infedeltà quotidiane, per le quali presento al Padre, in espiatione, i tuoi meriti e il tuo sangue.

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di promotore

La Bontà divina ci associa a Gesù Mediatore nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Il popolo cristiano saluta la SS. Vergine come Mediatrice di grazia e di intercessione, per la sua dignità di Madre di Dio e dei Redenti e per la sua singolare immacolatezza e santità, che la separa dal mondo peccatore, senza però impedirle di beneficiarlo.

La S. Scrittura ci presenta Mosè ed Aronne come mediatori e promotori di perdono e di salvezza tra Dio offeso e il popolo prevaricatore.

La Storia della Chiesa è arricchita dai mirabili esempi della mediazione dei Santi, che hanno efficacemente promosso la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Anche ogni membro del Corpo Mistico di Cristo, riconciliato con Dio per i meriti e il Sangue del Redentore divino, può espiare i falli e ricondurre i peccatori a Dio, attingendo nei meriti di Gesù un valore d'intercessione e di espiatione, che impreziosisce le preghiere, i sacrifici, le opere buone, e le rende atte a glorificare Dio ed a salvare il prossimo.

In questo ufficio nobilissimo, che associa alla missione di Gesù, devono eccellere i sacerdoti, i quali per mezzo del S. Sacrificio della Messa, dell'amministrazione dei Sacramenti, della preghiera pubblica e della predicazione, hanno maggior efficacia nel promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, a cui sono consacrati.

Ogni anima fedele, però, anche nelle più umili con-

dizioni di vita e di lavoro, è chiamata al divino compito di cooperare con Dio alla salvezza delle anime, garantendo così anche la propria salvezza.

Afferma infatti Pio XII: « Sebbene il Salvator nostro con le sue durissime pene e la sua acerba morte abbia meritato alla sua Chiesa un tesoro addirittura infinito di grazie, per disposizione però della Provvidenza di Dio, esse solo partitamente ci vengono distribuite; e la loro minore o maggiore dovizia non poco dipende anche dalle nostre buone opere, dalle quali una tale pioggia di celesti doni, volontariamente largita da Dio, viene attirata sulle anime umane » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

Cuore di Gesù, rendimine convinto e coerente.

PUNTO TERZO

I mezzi per esercitare l'ufficio di promotore

Per esercitare efficacemente l'ufficio di riconciliatore tra Dio e l'umanità, promuovendo la gloria divina e la salvezza del prossimo, è anzitutto necessario tenersi lontano dal peccato, causa della divina inimicizia.

Bisogna inoltre arricchirsi dei doni divini, ed offrire per quanti non si preoccupano dei loro debiti e peccati, le fatiche ed i sacrifici volontari, richiesti per completare nella propria carne quel che manca delle sofferenze di Cristo, a pro del corpo suo che è la Chiesa (*Col.*, 1, 24).

Sarò vero promotore e mediatore di grazia e di pace, a misura della mia puretà, immacolatezza, e santità, che mi rendono grato a Dio; a misura ancora degli sforzi per rendermi gradito al prossimo, compatendo alle sue debolezze, miserie e dolori, e della generosità nell'intercedere, soffrire ed espiare per i poveri peccatori.

«La pioggia di grazie celesti sarà certamente sovrabbondante — ammonisce Pio XII —, se non solo faremo uso di fervorose preghiere a Dio, specialmente col prender parte al Sacrificio Eucaristico; se non solo faremo del nostro meglio per alleggerire le sofferenze di tanti bisognosi, con servizi di cristiana carità; ma se ameremo i beni imperituri a preferenza di quelli caduchi di questa vita; se con volontarie mortificazioni terremo a freno questo corpo mortale, negandogli ciò che è illecito e imponendogli invece ciò che gli è sgradito e arduo; e se finalmente accetteremo con sottomissione come dalla mano di Dio le fatiche e i travagli della presente vita » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

Con quanto amore, o Divin Cuore, hai accettato e compiuto questo programma di riconciliazione e di mediazione a mio vantaggio, scampanandomi dall'Inferno, dovuto ai peccati che mi hai perdonato o che avrei certamente commesso, se non mi avesse prevenuto la tua grazia!

Con quanta generosità e riconoscenza verso di Te, debbo dunque anch'io impegnarmi a favore dei miei fratelli, poichè guadagnare anime a Dio significa far loro conoscere ed amare il loro amabile Salvatore!

Concedimi, o Gesù, che io possa trarre qualche anima alla devozione del tuo Sacro Cuore e infiamma sempre più del tuo amore le anime che la professano.

II

IL RIPARATORE

Rappresentandomi Gesù sulla Croce, che ripara i miei peccati con la sua dolorosissima passione e morte, prenderò nuovo slancio per assolvere convenientemente, ad onore del Cuore divino, l'ufficio di riparatore. Mediterò:

I - Gesù è il sommo riparatore;

II - Il mio ufficio di riparatore;

III - Il modo di riparare sull'esempio di Gesù.

Offro, o mio Dio, alla tua divina Maestà il Cuore di Gesù, in soddisfazione dei tanti oltraggi, che ricevi continuamente dai peccatori.

PUNTO PRIMO

Gesù è il sommo Riparatore

La mediazione tende a riconciliare dei nemici; la riparazione invece è destinata a risarcire le rovinose conseguenze della colpa.

Quali le rovine prodotte dal peccato? Secondo i disegni di Dio, l'uomo, creato nella sua amicizia ed arricchito dei doni della scienza, e della immunità dalle passioni, dalle malattie e dalla morte, sarebbe passato da un paradiso terrestre ad un paradiso celeste. Il peccato di superbia e di disobbedienza segna invece, con la perdita della grazia e degli altri doni, la rivolta delle passioni e del mondo esterno, e il triste dominio del dolore e della morte. La rovina della gloria esterna di

Dio, della grazia dell'uomo e dell'ordine del mondo: ecco le funeste conseguenze della colpa d'origine.

La riparazione perfetta esigea perciò la glorificazione di Dio, la spirituale rigenerazione dell'umanità e la rinnovazione del mondo.

Ma nessuna creatura era in grado di dare tale perfetta riparazione; tanto meno l'uomo peccatore.

Perciò un nuovo Adamo scende sulla terra, col grandioso disegno di riparare in modo perfetto ai disordini del peccato. La lode meritoria del Verbo incarnato dà a Dio un'incomparabile gloria, che sorpassa tutti gli omaggi dell'umanità innocente. Per i meriti di Gesù riparatore, la grazia è ridonata all'uomo, sotto la forma eccellente di grazia di adozione, che ci rende simili al Figlio unico del Padre, membri del suo Corpo Mistico, eredi della sua gloria, spiritualmente attrezzati per superare le lotte interne ed esterne e farne occasione di vittoria e di trionfo.

« Sull'albero della Croce — aggiunge Pio XII — Gesù Cristo si conquistò la Chiesa, cioè tutte le membra del suo mistico Corpo, poichè non si sarebbero unite a questo mistico Corpo col lavacro del Battesimo, se non per la virtù salutare della Croce, nella quale già sarebbero appartenute alla pienissima giurisdizione di Cristo » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

L'opera riparatrice di Gesù rende a Dio una gloria infinita, restituisce all'uomo una dignità superiore a quella perduta, riunisce e ricapitola in Gesù tutte le cose, facendole servire a bene soprannaturale dell'uomo.

O felice colpa di Adamo, che ci ha meritato un tanto Riparatore! Gloria al nuovo Adamo; amore al suo Cuore misericordioso!

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di riparatore

L'uomo peccatore non poteva partecipare alla restaurazione del mondo, che lo aveva travolto tra le sue rovine. Egli era un debitore insolubile, non potendo con le sole sue forze offrire nessuna riparazione, nè per sè, nè per gli altri.

Ma divenuto membro vivo di Gesù Riparatore, può produrre frutti di vita e di riparazione, per la linfa divina, che gli viene comunicata dal Capo.

I nostri omaggi a Dio, avvalorati dall'unione con Gesù e da lui vivificati, possono riparare il disordine e la malizia delle opere cattive, compiute dalla natura umana, priva della grazia.

Le opere buone dei figli del Padre celeste, rivestite dei meriti del Figlio prediletto, compensano le iniquità degli schiavi di Satana.

Posso quindi partecipare alla missione riparatrice di Gesù. Quando i peccati altrui mi commuovono e rattristano, quando mi spronano a moltiplicare gli atti di amore e di sacrificio, oltre lo stretto necessario, per offrire a Dio un contraccambio di carità, i miei omaggi liberi, spontanei e generosi sono accolti da Dio come riparazione del peccato, in favore dei poveri peccatori.

Questo spirito riparatore, che ha animato la vita dei Santi, deve sostenere il quotidiano fervore di ogni sacerdote, di ogni anima consacrata a Dio, di ogni vero devoto del Cuore di Gesù riparatore.

«Mentre, infatti, Gesù moriva sulla croce, donò alla sua Chiesa, senza alcuna cooperazione di essa, l'immenso tesoro della Redenzione; quando invece si tratta di distribuire tale tesoro, Egli non solo comunica con la sua Sposa incontaminata l'opera dell'altrui santificazione, ma

vuole che tale santificazione scaturisca in qualche modo anche dall'azione di lei.

« Mistero certamente tremendo, nè mai sufficientemente meditato: che cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese dalle membra del mistico Corpo di Gesù Cristo, e dalla cooperazione dei Pastori e dei fedeli..., in collaborazione col Divin Salvatore » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

Voglio, o mio Gesù, usare ogni possibile mezzo per riparare tante offese, partecipando al tuo stato di vittima per la salvezza dei peccatori.

PUNTO TERZO

Il modo di riparare sull'esempio di Gesù

La prima fonte dell'umana rovina è stato l'orgoglio. « Voi sarete come dèi — suggerì il serpente —, e conoscerete il bene e il male » (*Gen.*, 3, 5). Allettati da questa ambiziosa pretesa, i progenitori colsero il frutto proibito.

Gesù ripara, coll'annientamento di sè stesso, facendosi obbediente fino alla morte di Croce (*Phil.*, 2, 7-8).

Per riparare le mie colpe e quelle degli altri, scaturite dalla velenosa sorgente dell'orgoglio, debbo perciò praticare la fede umile e viva, la confessione spontanea e sincera delle mie mancanze, l'obbedienza pronta e generosa, per sottomettere alla Maestà divina, mente, cuore ed opere.

La seconda fonte dell'umana rovina è la sensualità. « Il frutto sembrava bello e dilettevole al gusto » (*Gen.*, 3, 6); perciò i progenitori lo colsero, nonostante la proibizione.

Per riparare l'umana sensualità, Gesù oppone le pri-

vazioni di tutta la sua vita, facendo della sua esistenza terrena una continua croce e martirio, culminato sul Golgota.

Anch'io debbo reagire contro la sensualità dilagante, offrendo a Gesù la mia mortificazione di ogni soddisfazione indebita, e la purezza del cuore, libero da ogni attacco terreno.

La volontà riparatrice mi porterà altresì a santificare le azioni ordinarie, compiendole con raddoppiato fervore riparatore; ad offrire buone azioni e preghiere speciali; ad accettare con spirito di riparazione le prove della vita; e soprattutto ad offrire sacrifici volontari e la rinunzia a quelle soddisfazioni, che sono causa o pericolo di peccato.

Augusto Coro delle Potestà celestiali, venite in mio aiuto a risarcire il Cuore dolcissimo di Gesù di tutto quello da noi commesso, che fosse a Lui dispiaciuto.

III

L'ADORATORE

Rappresentandomi Gesù nel deserto, in continua preghiera e digiuno, ed ascoltando le parole con cui confonde il demonio tentatore: « Adorerai il Signore Dio tuo, e servirai a Lui solo » (*Matt.*, 4, 10), considererò:

I - Gesù adoratore;

II - Il mio ufficio di adoratore;

III - L'oggetto e i motivi della mia adorazione.

O Cuore divino, che veramente ami e adori il grande Iddio, io mi unisco alla tua adorazione.

PUNTO PRIMO

Gesù adoratore

L'adorazione è l'omaggio della creatura al suo Creatore, consistente nel pieno riconoscimento della infinita eccellenza e sovrano dominio di Dio e della totale dipendenza e sudditanza dell'uomo.

Gesù poteva quindi adorare nella sua natura umana creata; e la sua adorazione umana acquistava un valore infinito, per la sua appartenenza alla Persona divina del Verbo.

Le adorazioni di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli non hanno perciò il valore di un solo atto di adorazione dell'Uomo-Dio.

Quale ricchezza per il genere umano possedere in Gesù, il più nobile frutto dell'umana natura, un Adoratore di infinito valore e merito, che compensa sovrab-

bondantemente ogni bestemmia, con un omaggio superiore a tutti quelli del mondo umano e angelico!

Quale motivo di conforto, di fronte alle umane iniquità di ogni giorno, mi deve arrecare il pensiero che le adorazioni di Gesù Eucaristico sono la trionfale rivalse del bene sul male. Per questo il Padre continua a guardare con occhio misericordioso la povera progenie peccatrice di Adamo, nonostante le sue iniquità. Essa possiede il Divino Adoratore, che dà continuamente maggior gloria a Dio, di quanta gliene sottraggano i continui peccati degli uomini.

E questa adorazione incessante Gesù la presenta al Padre come Capo della Chiesa, a nome di tutti i suoi membri, che Egli conosce e aiuta. « L'amantissima conoscenza — mi ricorda Pio XII —, con la quale il Divin Redentore ci ha seguiti sin dal primo istante della sua Incarnazione, supera ogni capacità della mente umana, giacchè, per quella visione beatifica di cui godeva sin dal momento in cui fu ricevuto nel seno della Madre divina, Egli ha costantemente e perfettamente presenti tutte le membra del Corpo mistico e le abbraccia col suo salvifico amore.

« O ammirabile degnazione della divina pietà verso di noi; o inestimabile ordine dell'immensa carità! Nel presepio, sulla Croce, nella gloria eterna del Padre, Gesù Cristo ha presenti e congiunti a sè tutti i membri della Chiesa in modo molto più chiaro e amorevole di quello con cui una madre guarda il suo figlio e se lo stringe al seno, e con cui un uomo conosce ed ama se stesso » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

O Gesù, degno adoratore della divina Maestà, io mi unisco con tutto il mio spirito alle adorazioni che tu rendi al Divin Padre, nel segreto del tuo sacratissimo Cuore, realmente presente nel Sacramento dell'Altare.

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di adoratore

L'adorazione è il dovere di ogni creatura ragionevole. Conoscendo l'eccellenza del suo Creatore e la propria dipendenza e sudditanza, essa deve riconoscerle, adorando e servendo l'Autore e il Conservatore della sua vita e delle sue perfezioni.

Benchè elevato, per gratuita liberalità divina, alla condizione di figlio adottivo del Padre celeste, l'uomo non è dispensato dal suo dovere di adorazione. Quanto più, infatti, Dio è generoso nell'innalzarlo, tanto più egli deve sentire il bisogno di abbassarsi, nell'omaggio umile e riconoscente verso il suo Creatore e Padre.

Gesù desidera che noi continuiamo le adorazioni da Lui rese al Padre, nella sua vita terrena. Perciò, mediante la rivelazione e la fede, ci mette a parte della sua conoscenza della Maestà divina; mediante la carità ci infonde il suo amore al Padre; mediante la grazia ci dà il potere di associarci alla Sua adorazione. Elevati all'ordine soprannaturale, il nostro omaggio di adorazione, pur non raggiungendo la dignità infinita di quello dell'Uomo-Dio, è tuttavia superiore a quello di qualsiasi creatura, dotata solo di forze naturali. Perciò le adorazioni dei figli adottivi del Padre celeste compensano le sdegnose bestemmie dei servi ribelli, dovute unicamente alle capacità naturali della natura corrotta.

Dei due miliardi di esseri umani, che popolano la terra, quanti offrono a Dio Creatore l'incenso della vera adorazione? Quanti, sono purtroppo ancora privi della conoscenza e dell'amore del vero Dio, e quindi non gli rendono l'omaggio della debita adorazione! Quanti pur conoscendo Dio, rifiutano di riconoscerlo e di adorarlo e servirlo!

È perciò necessario compensare tali adorazioni mancate o rifiutate, con il fervore della pietà, il rispetto della onnipresenza di Dio, e soprattutto col culto eucaristico, che associa alle adorazioni di Gesù.

Riflettendo inoltre che Dio penetra tutto me stesso, che la SS. Trinità abita in modo misterioso nella mia anima per mezzo della grazia, che anche nel SS. Sacramento Gesù abita vicinissimo a me, è facile comprendere che la mia adorazione può essere perpetua.

Essa si manifesta coltivando il senso della presenza di Dio, visitando frequentemente il SS. Sacramento, rettificando l'intenzione delle azioni ed occupazioni, di modo che ognuna di esse sia anche un omaggio di adorazione, soprannaturalizzando le relazioni col prossimo in modo da adorare Dio presente in lui.

Solo il raccoglimento e la riflessione mi permettono di cogliere i valori divini delle persone e delle cose, di modo che ogni opera di Dio mi richiami l'Autore Onnipotente, a cui è dovuta la mia adorazione a nome di tutte le sue creature.

PUNTO TERZO

L'oggetto e i motivi dell'ufficio di adoratore

L'adorazione è dovuta all'infinita eccellenza delle Tre Persone divine.

Inoltre, anche la natura umana, con cui Gesù adora, è adorabile, perchè appartiene alla Persona divina del Verbo.

Si deve adorare in modo speciale il suo Cuore, che per amore verso il Padre e verso l'umanità, ci ha dato l'esempio e i mezzi di una vera adorazione.

L'incredulità moderna, se pure riconosce Gesù come sublime maestro e benefattore insigne, gli nega l'incenso

dell'adorazione, non affermandone la divinità. Essa però cade sotto la condanna dell'Apostolo S. Giovanni: « Ogni spirito che divide Gesù non è da Dio... Chiunque nega il Figlio non ha neanche il Padre » (*I Giov.*, 4, 3; 2, 23).

Come rivalsa contro la marea montante dell'ateismo, dell'incredulità e dell'indifferenza religiosa è sommanente doverosa e tempestiva la pubblica e privata professione e adorazione della maestà divina di Gesù, il quale vive e regna insieme al Padre ed allo Spirito Santo.

A questo mi spingono altresì la riconoscenza verso di Gesù, per le sue eccellenti adorazioni, che suppliscono la indegnità delle mie; il rispetto che gli è dovuto per la sua reale presenza nella SS. Eucaristia; il dovere speciale della mia vocazione, che mi consacra in modo speciale al culto eucaristico.

Ogni cristiano, essendo membro del Corpo mistico, deve sentire la sua solidarietà con tutti gli altri membri ed adorare per tutti.

Ogni religioso e sacerdote ha lo speciale mandato di attendere alle cose di Dio a nome di tutta l'umanità redenta e di elevare incessantemente a Dio l'incenso dell'adorazione come rappresentante di tutti.

È necessario prendere coscienza della propria responsabilità cattolica per viverla, associandosi alle adorazioni incessanti di Gesù.

Concedimi, o Sacramentato mio Bene, e con me a tutti gli adoratori del Divin Cuore, a tutti i sacerdoti e religiosi, spirito di fervore e di santo zelo per ben adempiere gli obblighi del nostro stato particolare.

IV L'AMANTE

Rappresentandomi Gesù a colloquio con Nicodemo, nell'atto di rivelare l'eccesso dell'amor di Dio, con le parole: « Dio ha amato il mondo fino a dargli il suo unico Figlio » (*Giov.*, 3, 16), mi animerò al contraccambio con le seguenti considerazioni:

I - L'amore del Padre nel darci Gesù;

II - L'amore di Gesù per il genere umano;

III - Il mio amore verso Dio e verso il prossimo.

Ti amo, o Cuore amabilissimo di Gesù, ma con un amore troppo freddo; fammi ardere, insieme a tutte le creature, del fuoco del tuo amore, ora e in eterno.

PUNTO PRIMO

L'amore del Padre nel darci Gesù

Dio, infinitamente perfetto, è l'infinito oggetto del suo amore eterno. Egli è infinitamente beato nelle sue perfezioni, senza alcuna esigenza di altri esseri, da sè distinti.

Tuttavia, l'amore divino ha voluto manifestarsi e comunicarsi, creando l'universo, in cui effonde la sua bontà. Anche l'uomo è espressione del gratuito amore divino, che rivela in lui un raggio del suo volto adorabile, creandolo a sua immagine e somiglianza.

La mia natura umana con tutte le sue perfezioni e attività è dunque un vivente richiamo dell'amore di Dio, che mi ha reso amabile, comunicandomi quello che di bene c'è in me.

Essere oggetto dell'amore di Dio santissimo non è beneficio superiore a qualsiasi onore ed amore umano?

Eppure Dio ha fatto infinitamente di più, donandoci il suo Figlio Unigenito, per la nostra salvezza e vita soprannaturale (*Giov.*, 3, 16). La Potenza e Bontà infinita non potevano fare un dono maggiore ad una creatura inferma e peccatrice.

Che cosa posso offrire in ricambio? Che cos'è lo stesso dono totale di me stesso per mezzo del martirio cruento, o del martirio incruento di tutta la vita, in confronto del dono del Figlio di Dio? O Padre, io sono vinto dal tuo amore. Credo alla tua bontà, nella gioia e nel dolore, poichè sono certo che Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma Lo ha sacrificato per noi tutti, ci darà pure ogni cosa insieme con lui (*Rom.*, 8, 32). Confesso che la tua azione sopra di me è sempre azione di Padre, infinitamente amante.

Che dire poi dell'efficacia dell'amore divino che tu, o Padre, hai acceso in me nel Battesimo e che alimenti continuamente concedendomi la grazia ineffabile di riamarti?

Un atto solo di carità perfetta è sufficiente per distruggere un'intera vita di peccato, per chiudere le porte dell'inferno e aprirci le porte del cielo.

Anche di fronte alle tentazioni la reazione più efficace è un atto di amor di Dio, che unisce al Bene infinito e distacca energicamente dal male. Quand'anche assalisce il timore di aver tentennato, un atto di amor di Dio ridona subito la serenità e il coraggio, perchè elimina ogni imperfezione.

PUNTO SECONDO

L'amore di Gesù per l'umanità

Il Figlio Unigenito ha in comune col Padre e con lo Spirito Santo l'amore infinito verso l'umanità. Egli ha assunto la natura umana con l'intenzione di dare Sè stesso e di sacrificarsi per il bene dei suoi fratelli.

Divenuto uomo, il Verbo divino ha cominciato ad amare anche umanamente e sensibilmente coloro per i quali è disceso dal cielo. Egli prova perciò gioia e soddisfazione, quando viene riamato; mentre la incorrispondenza e freddezza lo ha rattristato nei giorni della sua vita mortale e lo affliggerebbe tuttora, se la sua beatitudine non lo impedisse.

Se la sua giustizia e santità infinita respinge il peccatore ribelle, il suo Divin Cuore palpita di amore e di compassione verso di lui, ed interpone il suo Sangue per il ravvedimento dei traviati.

L'amore umano di Gesù, essendo potenziato dall'Onnipotenza divina, è puro e totale e non conosce imperfezioni e limitazioni.

È un amore intimo, più di ogni altro, avendoci incorporati a Sè, quali membri viventi della sua stessa vita, nutriti della sua carne e del suo sangue. Vi è sotto il cielo una creatura tanto amata quanto l'anima divota, cui si comunica Dio stesso per nutrirla della sua carne gloriosa?

È un amore personale, che termina ad ognuno in particolare, poichè Gesù conosce nella visione di Dio ogni redento, il quale può con ragione ripetere con San Paolo: « Mi ha amato e si è consegnato alla morte per me » (*Gal.*, 2, 20).

O Gesù, se non mi basta il tuo amore, quale creatura potrà soddisfarmi? Quale debito di riconoscenza e di

devozione mi lega al tuo Cuore, espressione vivente dell'amore divino ed umano, con cui mi hai amato e mi ami!

So che purtroppo non posso estirpare il mio amor proprio ed egoismo, così legato alla mia natura, come istinto della propria conservazione. Lo posso però e lo voglio santificare, convertendolo e sublimandolo nella santa ambizione di piacere a Te, di conquistare la Tua stima e la Tua lode, che veramente vale, di meritare la Tua piena compiacenza ed amicizia.

È questa ambizione irresistibile ed insaziabile che ha formato i Santi e li ha spinti a disinteressarsi della lode umana, vuota e volubile, per meritare la stima e la lode divina. Così si sono amati veramente ed hanno conquistato il massimo Bene e la propria felicità.

Insegnami ed aiutami, o Gesù, ad imitarli.

PUNTO TERZO

Il mio amore verso Dio e verso il prossimo

Tutto il bene che mi circonda è opera di Dio. Debbo quindi vedere l'impronta di Dio in tutte le cose e dimostrare il mio amore, anzitutto cercando Dio, senza distrarmi nelle creature.

Tutto il bene che è in me, mi viene da Dio. Devo dunque a Dio, come ricambio, il dono di me stesso, pregando con S. Ignazio: « Prendi, o Signore, la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza. Tutto quello che ho e possiedo, mi viene da Te. A Te lo restituisco, perchè ne disponga come ti piace. Dammi solo il tuo amore e la tua grazia ».

Mi è necessario inoltre innalzarmi fino a Dio, amandolo col suo stesso amore, che mi è partecipato con la virtù infusa della carità.

Nella sua infinita benignità, Gesù non solo mi ama, ma mi permette di amarlo e mi infonde il dono divino della carità, perchè il mio amore sia simile al suo e degno di lui.

Debbo dunque rendere disinteressato il mio amore per Dio, vincendo ogni attacco alle creature ed ogni ricerca dell'amor proprio, e amando Dio per se stesso.

Debbo divinizzare il mio amore, di modo che sia sempre un motivo di carità soprannaturale e divina, che animi e vivifichi ogni mia parola ed azione, facendo di Dio il vero fine della mia vita e amandolo con *tutte* le forze, senza dèroghe e limitazioni.

Anche il mio affetto *sensibile* deve terminare a Gesù, il quale è Dio e uomo per essere l'oggetto degno di *tutto* il mio amore, spirituale e sensibile.

Debbo infine amare i miei simili come figli di Dio, fratelli e membri di Gesù, non per simpatia umana e naturale, ma divina e soprannaturale, con la carità che viene da Dio e conduce a Dio. In tal modo la mia carità è universale, perchè si estende a tutti i Redenti, pur avendo speciali premure e diligenti attenzioni e manifestazioni con coloro che costituiscono il mio prossimo, essendo a me più vicini per sangue ed affetto; ed è pure teologica, perchè amo Dio nel prossimo, e il prossimo per amor di Dio, fedele al divino insegnamento: « Quanto avrai fatto al più piccolo tra i miei fratelli, lo hai fatto a me » (Cfr. *Matt.*, 25, 34 ss.).

V

IL DISCEPOLO

Mi rappresenterò la commovente scena di Maria Maddalena, che esclama di fronte a Gesù Risorto: *Rabboni*, Maestro (*Giov.*, 20, 16), per impegnarmi ad essere suo vero discepolo, considerando:

I - Gesù docile discepolo del Padre;

II - Gesù maestro dei Redenti;

III - I miei doveri di discepolo di Gesù.

Signore, fa che tutti e specialmente i Sacerdoti, che sono maestri dei fedeli, approfittino degli esempi luminosi del tuo Cuore divino, nè mai si allontanino dalla celeste tua dottrina.

PUNTO PRIMO

Gesù è docile discepolo del Padre

Il Verbo eterno, per l'ineffabile processione dal Padre, fonte della sua vita divina e di tutte le sue perfezioni, si proclama perfetto discepolo del Padre. « In verità, in verità, vi dico: il Figlio non può far niente da se stesso; Egli non può fare se non quello che vede fare dal Padre; perchè tutto quello che fa il Padre, lo fa parimenti il Figlio. Il Padre, infatti, ama il Figlio e gli mostra tutto quello che Egli fa » (*Giov.*, 5, 17 ss.). « Ciò che io ho inteso, lo dico al mondo... Io non so nulla da me stesso, ma dico quello che il Padre mi ha insegnato » (*Giov.*, 8, 26 ss.).

Questa amorosa comunicazione della scienza infinita,

che il Padre fa al Figlio, mi sprona alla più ampia liberalità nel comunicare alle anime la scienza, che edifica e conduce a Dio.

Se il Verbo, uguale al Padre, si gloria di trovare nel Padre la fonte della sua scienza e della sua azione, è segno che la docilità non dice di per sè abbassamento ed umiliazione, ma solo avidità sincera di luce, di vita, di perfezione.

Ricevendo la luce divina, credendo nelle verità da Dio rivelate, obbedendo ai divini comandi, la creatura umana non si abbassa, nè si umilia, ma si innalza e si arricchisce, divenendo partecipe della stessa Verità e Santità infinita.

Quante volte invece la superbia umana, nelle sua stolta autosufficienza, disdegna la provvida Rivelazione divina e nega l'assenso alle verità insegnate dalla Chiesa o la ubbidienza alle disposizioni emanate dalle Autorità ecclesiastiche e in tal modo conduce ai più gravi errori ed ai più fatali sbandamenti!

Com'è facile che questo atteggiamento, benchè solo temporaneo e limitato, s'impadronisca anche di chi attende alle scienze sacre, che esigono umiltà intellettuale e piena docilità di fronte a Dio che parla!

Nella sua missione terrena di Redentore, inoltre, Gesù è sotto il continuo influsso dello Spirito Santo, di cui è docilissimo strumento. « Lo Spirito Santo è sopra di me — Egli esclama —, perchè mi ha consacrato con la sua unzione ed inviato ad annunziare la buona novella ai poveri » (*Luc.*, 4, 18).

Per mezzo della sua irradiazione di luce divina, lo Spirito inabitante manifesta in ogni istante all'anima di Gesù i piani divini, che senza alcuna resistenza sono prontamente seguiti, con sommo amore.

Quale mirabile esempio di piena docilità, in Colui che doveva essere il maestro del mondo! Esso mi pre-

dica l'umile e continua dipendenza dallo Spirito Santo per non errare e non essere maestro di errore.

Parla, o Signore, perchè il tuo servo ti ascolta (*I Reg.*, 3, 9).

PUNTO SECONDO

Gesù è il Maestro dei Redenti

Il nome di Maestro è attribuito a Gesù in ogni pagina del Vangelo. Anche i suoi nemici non lo nominano in altro modo: « Maestro, noi sappiamo che sei veritiero, e non riguardi le persone » (*Marc.*, 12, 14).

Gesù ama di essere chiamato con questo nome: « Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, poichè lo sono veramente » (*Giov.*, 13, 13). Egli è la Luce che è venuta ad illuminare il mondo; è la Verità, che si degna di istruirmi.

Quanta necessità ho di questo Maestro! Ho sete della verità e la mia ragione, priva dell'insegnamento di Gesù, è incapace di risolvere con sicurezza gli stessi grandi problemi della mia esistenza, della mia origine e del mio fine. Quanti errori esiziali avvolgono come nube pestifera tante povere menti e avvelenano tante esistenze, avviandole alla rovina di sè e degli altri! Sento più che mai il bisogno di stringere una mano sicura, di seguire una guida infallibile, che mi conduca al porto della salvezza, ed alla cui scuola possa esser guida e maestro sicuro anche agli altri.

Il Padre ha soddisfatto a tale mia necessità, dando a me ed a tutta l'umanità l'unico vero Maestro: Gesù.

Quanti sentimenti di ammirazione, di gioia, di riconoscenza suscita nel mio cuore, o Gesù, il tuo appellativo di mio Maestro!

Io ammiro la tua incomparabile sapienza, che scruta

le menti e i cuori e sa mirabilmente coglierne e soddisfare le più intime esigenze. Glorifico la tua potenza, che mi rende idoneo a capire ed a praticare ciò che mi insegni e comandi. Lodo la tua benevolenza e soavità persuasiva, per cui assicuri di consolare ogni afflitto che ricorre a Te (*Matt.*, 11, 28); ringrazio la tua pazienza e longanimità, coi discepoli anche più ottusi e restii.

Godo per le tue attraenti promesse di imporci un giogo soave e leggero (*Matt.*, 11, 29), di estinguere la sete spirituale di quanti accorrono a Te (*Giov.*, 7, 37).

Soprattutto riconosco che tu hai cominciato a fare e poi ad insegnare (*Att.*, 1, 1), per ammonirmi che la mia autorità sugli altri deve essere corroborata dalla mia santità personale e dall'efficacia dei miei esempi.

Diffondi, o Gesù, gli splendori divini della tua sapienza su tutti i seguaci dell'errore e fa che accolgano con docilità le sublimi verità del tuo santo Vangelo.

PUNTO TERZO

I miei doveri di discepolo di Gesù.

Debbo anzitutto stima e riconoscenza verso il mio Divin Maestro. Se i discepoli degli antichi filosofi stimavano talmente i loro maestri da ritenere la loro parola come norma inderogabile, quale non dev'essere la mia stima verso di Gesù, il cui magistero è infinitamente superiore ad ogni altro?

Con quanta nobile fierezza debbo voler appartenere a Lui come suo discepolo, calpestando ogni rispetto umano, che mi induce ad arrossire di lui e del suo insegnamento per seguire le fallaci massime del mondo!

Quale fermo e irrevocabile assenso debbo dare ai suoi infallibili insegnamenti, ai quali si esige fede inconcussa, e docile obbedienza, quand'anche tutti i fallaci

maestri del mondo gli fossero contrari! « Maestro, ripeterò con San Pietro, da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna » (*Giov.*, 6, 69). « Maestro, io sono pronto a venire con te in prigione e alla morte » (*Luc.*, 22, 33).

« Il religioso che si allontana da Me, — tu ammonisci nelle rivelazioni a S. Margherita Maria, — inganna se stesso, se pensa di potermi trovare fuori della via di un'esatta osservanza delle sue Regole » (*Vie et Oeuvres*, I, 125).

Debbo inoltre ricordare che il Maestro è uno solo: Gesù (*Matt.*, 23, 8 ss.). A lui quindi debbo guidare le anime; Lui debbo far conoscere ed amare, senza fermare alla mia persona coloro che mi chiedono luce e conforto.

Non sono le mie parole e consigli che salvano le anime, ma le parole e i consigli di Gesù. A Lui tendono irresistibilmente anche i giovani di oggi, nella loro insaziabile sete di luce e di felicità. *Volumus Iesum videre!* (*Giov.*, 15, 21). Vogliamo vedere Gesù: è il loro desiderio e bisogno.

Debbo quindi più che mai essere discepolo di Gesù, per avviarli a lui con la parola e con l'esempio, ripetendo col Precursore: « Io non sono il Cristo: ma sono stato mandato innanzi a lui... Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca... chi non crede nel Figlio non avrà la vita eterna; e l'ira di Dio dimorerà su di lui » (*Giov.*, 3, 28 ss.).

Sei contento, o Maestro divino, della mia fede ai tuoi insegnamenti e della mia docilità nel farne norma costante di vita e di azione?

Ben presto è ammaestrato colui, di cui Tu ti fai maestro. Istruisci anche me, Cuore amabile, e poichè ti sei degnato di accettarmi per tuo discepolo, fammi docile alle tue divine lezioni e converti quanti resistono alle tue divine verità.

VI

LA VITTIMA

Rievocando la scena evangelica di Gesù, presentato al Tempio e posto sull'altare, ove si offre al Padre quale vittima per l'umanità, mediterò:

I - Gesù è la Vittima divina;

II - Il mio ufficio di vittima;

III - Il modo di compiere tale ufficio.

Mio Dio, desidero sacrificare tutto me stesso in unione del Cuore SS. di Gesù, per placare il tuo sdegno contro i poveri peccatori.

PUNTO PRIMO

Gesù è la Vittima divina

La vittima è l'oggetto del sacrificio, ossia è ciò che è consacrato e sacrificato a Dio, per riconoscerlo autore della vita e meritevole del supremo omaggio della creatura.

La fede ci insegna che Gesù è la Vittima volontaria per i peccati del mondo. Entrando nel mondo, Egli dice al Padre: « Non ti sono piaciuti gli olocausti che ti erano stati offerti per il peccato. Allora io ho detto: Vengo, o Dio, a fare la tua volontà » (*Hebr.*, 10, 5 ss.).

Da allora Egli ha sempre vissuto il suo ufficio di Vittima. Il Vangelo ce lo descrive infatti vittima dell'ambizione di Erode, dell'invidia dei Farisei, dell'avarizia di Giuda, della debolezza degli Apostoli, della viltà di Pilato, dell'ingratitude delle folle. Tutti i luoghi, in cui trascorre la sua vita nascosta e pubblica

sono altari della sua abnegazione e del suo sacrificio. E, finalmente, Egli si è offerto, perchè lo ha voluto, al sacrificio cruento e dolorosissimo della Croce, vittima dei peccati del mondo, per realizzare la legge dell'amore, che fa dare la vita per gli amati (*Giov.*, 15, 12).

Adoro, o Vittima divina, la tua santità. Che cosa vi è, infatti, più santo di una natura umana, unita intimamente ad una Persona divina? Leggo nelle tue piaghe sanguinanti i miei peccati e quelli di tutto il mondo, di cui concepisco il più vivo dolore.

Ammiro il valore incomparabile della tua offerta. È il Figlio Unigenito che si offre, per amore del Padre, di cui si compiace di compiere la volontà, e per la salvezza dei suoi crocifissori di tutti i secoli.

E quali incomparabili benefici sono il frutto dell'offerta cruenta della vittima divina!

« Sia la missione giuridica della Chiesa — insegna Pio XII —, sia la potestà di insegnare, di governare e di amministrare i Sacramenti, in tanto hanno forza e vigore soprannaturale per edificare il Corpo di Cristo, in quanto Gesù Cristo pendente dalla Croce aprì alla sua Chiesa la fonte di quei doni divini, grazie ai quali essa non avrebbe potuto mai errare nell'insegnare agli uomini la sua dottrina, li avrebbe guidati salutarmente per mezzo di Pastori illuminati da Dio e li avrebbe colmati in abbondanza di grazie celesti » (*Enc. Mystici Corporis Christi*).

Questo ufficio di vittima tu lo rinnovi, o Divin Cuore, in ogni Santa Messa per espiare le colpe quotidiane, che macchiano la faccia della terra, e per applicare a tutte le anime i frutti del tuo sacrificio cruento del Calvario.

Ti offro, o Eterno Padre, in unione della Vittima divina, tutto me stesso, affinchè tu abbia pietà di me, di tutti i poveri peccatori e delle anime che espiano in Purgatorio.

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di vittima

Se l'espiazione del peccato esige una Vittima divina, santa e innocente, non ne segue che i peccatori siano dispensati dall'apporto della propria riparazione personale per le loro colpe.

Il Re divino, incoronato di spine, non avrà, tra i suoi sudditi, dei cuori generosi che si associano alla sua missione espiatrice? La sua generosità non conquisterà alla sua causa anime amanti e sacrificate? L'ingratitude di quanti lo offendono per l'avidità del piacere non esige questa nobile rivalsa da parte di tutti i buoni?

Gesù ci vuole alla sua sequela per la via del Calvario, che conduce agli eterni trionfi della gloria. Perciò ha bandito la legge della mortificazione cristiana: « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi sè stesso, prenda la sua Croce ogni giorno e mi segua » (*Luca*, 9, 23). Ecco la via della salute, per la quale sono passati i Santi e gli Apostoli per raggiungere la santità e la gloria eterna.

Anche del Cristo mistico, ossia di tutti i membri della Chiesa, valgono le divine parole: « Bisognava che Cristo patisse ed entrasse così nella sua gloria » (*Luca*, 24, 26).

Debbo espiare anzitutto i miei peccati. Benchè li abbia già confessati bene e mi siano stati perdonati, rimane tuttavia la pena temporale da scontare. Per questo il confessore, dopo avermi imposto una leggera penitenza sacramentale, ha soggiunto: « Tutto ciò che farai di bene e dovrai soffrire ti serva per la remissione dei peccati ». Non mi conviene rimandare alle atroci fiamme del Purgatorio questo dovere di espiazione.

Debbo pure espiare per i peccati degli altri, per

assolvere alla mia missione apostolica, che mi associa a quella di Gesù, nel continuare il suo stato di Vittima di salvezza.

PUNTO TERZO

Il modo di compiere l'ufficio di vittima

La malizia, le passioni e le persecuzioni degli uomini sono state gli strumenti del sacrificio redentore di Gesù, dalla culla al Calvario. Anzichè fermarsi ad una visione orizzontale, immediata, il Salvatore si è sempre attenuto ad una visione verticale, ossia ha sempre visto in quelle prove e persecuzioni il calice preparatogli dal Padre per il bene dell'umanità e lo ha accettato con amore, bevendolo fino all'ultima goccia. Anche in mezzo alle crudeli vessazioni dei suoi carnefici, Gesù non si adonta, non reagisce, non rende male per male, ma esclama: « Non berrò io il calice, che il Padre mi ha dato? » (*Giov.*, 18, 11) e quale mansueto agnello si abbandona agli strumenti della giustizia vendicativa del Padre per espiare i peccati del mondo.

Associato a Gesù nella missione di Vittima, in forza della mia vocazione, debbo accogliere con visione di fede dalle mani di Dio ogni prova, difficoltà, malattia, persecuzione, fatica, contraddizione, noia, come chiodi della mia croce, strumenti del mio sacrificio quotidiano, che completa quello di Gesù e prolunga la mia Messa, santificando con spirito di magnanimità oblazione la mia giornata e il mio lavoro.

Soprattutto la intima partecipazione al Sacrificio Eucaristico mi associa alla Vittima divina e dà valore sacrificale ed espiatorio a tutta la mia giornata. « Nella S. Messa — insegna Pio XII — i ministri sacri non solo rappresentano il Salvatore nostro, ma anche tutto

il Corpo mistico e i singoli fedeli; in esso i fedeli, uniti al sacerdote nei voti e nelle preghiere comuni, per le mani dello stesso sacerdote offrono all'Eterno Padre, quale ostia graditissima di lode e di propiziazione pei bisogni di tutta la Chiesa, l'Agnello immacolato, dalla volontà del solo sacerdote reso presente sull'altare.

«E come il divin Redentore, morendo in croce, offrì all'Eterno Padre se stesso quale Capo di tutto il genere umano, così "in questa oblazione pura" (*Mal.* 1, 11), non offre quale Capo della Chiesa soltanto se stesso, ma in se stesso offre anche le sue mistiche membra, poichè Egli nel suo Cuore amantissimo tutte le racchiude, anche se deboli e inferme» (*Enc. Mystici Corporis Christi*).

Non debbo solo lavorare, ma anche soffrire, per redimere. Per questo il Signore permette la sofferenza, che io accoglierò sempre dalle tue mani, ó Padre, per i fini per cui Gesù ha sofferto e si immola nella S. Messa.

Purifica, taglia, non risparmiarmi, o mio Dio; purchè mi usi eterna misericordia.

VII

IL SERVO FEDELE

Mi rappresenterò Gesù nell'atto di servire i suoi Apostoli, lavando loro umilmente i piedi. Per accogliere la sua lezione di servizievole umiltà, mediterò:

I - Gesù è il servo fedele del Padre;

II - Gesù è il servo degli uomini;

III - Il mio dovere di servo fedele.

Sia fatta, lodata ed in eterno esaltata la giustissima, altissima e santissima volontà di Dio in tutte le cose.

PUNTO PRIMO

Gesù è il servo fedele del Padre

La causa della rovina degli angeli ribelli e del genere umano fu il rifiuto della servitù, dovuta alla Maestà divina.

Perciò il Redentore dell'umanità e sublime Modello di santità viene per servire. « Tu sei il mio servo — esclama l'Altissimo preannunziando il Messia —, per te io mi glorificherò » (*Is.*, 49, 3).

L'Incarnazione realizza il prodigio di un Dio servito da Sè stesso. Infatti, il Verbo eterno umilia la natura umana assunta in un continuo servizio al Padre, il solo servizio degno di Lui.

Servizio docilissimo: « Eccomi, o Dio, per fare la tua volontà » (*Ps.*, 39, 8). « Io faccio sempre ciò che piace al Padre » (*Giov.*, 8, 29).

Servizio sacrificato: « Io ho abbandonato il mio corpo a quelli che mi percuotevano...; non ho nascosto il mio

volto a quelli che mi schernivano e mi sputacchiavano » (*Is.*, 50, 6). « Egli è stato trafitto per i nostri peccati, è stato calpestato per le nostre iniquità » (*Is.*, 53, 5).

Servizio amabile e calmo: « Egli era maltrattato e si rassegnava. Non apriva bocca, come un agnello che si porta al macello; come una pecora muta sotto le mani del tosatore » (*Is.*, 53, 7).

Servizio perenne: nella sua gloria celeste Gesù non cesserà mai di umiliare la sua natura umana di fronte al Padre. Nell'Eucaristia, inoltre, Gesù prolunga sulla terra e per tutti i secoli della storia umana il suo abbassamento.

Servizio gradito dal Padre: « Ecco il mio servo... il mio eletto, nel quale trovo la mia compiacenza » (*Is.*, 52, 1). Per questo il Padre lo ha esaltato e costituito fonte di salvezza per tutti i redenti (*Phil.*, 2, 8 ss.).

Gesù, accogli la mia ammirazione riconoscente e la mia volontà di servirti come tu vuoi.

PUNTO SECONDO

Gesù è servo degli uomini

Al suo servizio verso il Padre, Gesù associa quello verso l'umanità. « Il Figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire » (*Matt.*, 20, 28). « Io sono in mezzo a voi come quegli che serve » (*Luca*, 22, 27).

Gesù serve per tutta la sua vita. È sottomesso ai parenti (*Luc.*, 2, 51), paga il tributo a Cesare, riconosce il potere del Sommo Sacerdote e di Pilato; obbedisce anche ai carnefici che lo inchiodano sulla Croce.

La sua missione redentrice è a servizio e a bene dell'umanità: egli infatti guarisce i malati, converte i pec-

catori, evangelizza i poveri, benedice i fanciulli, forma gli Apostoli; per tutti quelli che lo accolgono e credono in Lui è causa di salvezza, facendoli diventare figli di Dio (*Giov.*, 1, 12).

Nelle sua umanità glorificata continua ad essere il nostro Mediatore ed intercessore celeste.

Soprattutto nella SS. Eucaristia, Gesù è a nostra disposizione e servizio, rimettendosi pienamente alla nostra volontà. Si rende presente ovunque il sacerdote celebra la S. Messa; è sempre pronto ad essere nostra vittima, nostro cibo, conforto, viatico salutare. Non respinge nessuno, accoglie tutti. Nessuna mostruosa ingratitudine o sacrilegio trattiene la sua prontezza e volontà di servire.

Egli infine mette tutto il creato a mia disposizione. « Tutto è vostro » afferma S. Paolo (*I Cor.*, 3, 22). I minerali, i vegetali, gli animali sono doni divini, con cui il Creatore sovviene alle nostre necessità materiali. I Sacramenti, la Chiesa, tutti i tesori della Redenzione sono da Gesù messi a servizio delle nostre necessità spirituali.

Quante anime, tuttavia, non possono attingere direttamente a questi tesori di Redenzione ed abbisognano dell'aiuto della preghiera, della parola, dell'esempio, dello zelo apostolico di coloro che, più serviti da Dio di luce e di forza soprannaturale, debbono essere luce e guida agli altri!

Quale nobile missione Dio mi affida, associandomi alla sua divina missione di servo delle anime e di ministro della sua inesauribile carità!

Dio ci serve altresì con la sua pazienza nell'attenderci, con la sua misericordia nel compatirci e perdonarci, con la sua generosità nel premiarci.

Tu mi servi, o mio Signore, assai più che non io servo te.

Sono anch'io così generoso con gli altri, facendo della mia superiorità e autorità il mezzo per essere a servizio di tutti e per far del bene a tutti?

PUNTO TERZO

Il mio dovere di servire

Gesù proclama la legge del servizio cristiano: «I re delle nazioni dominano su di esse. Ma voi non fate così; il più grande tra voi sia come l'ultimo e colui che governa come quegli che serve» (*Luca*, 22, 25).

Con quanto amore San Paolo si proclama servo di Gesù Cristo, a cui serve nelle inenarrabili fatiche e difficoltà del suo apostolato, per portare il nome di Gesù tra le genti! (*Atti*, 9, 15). Com'è generoso nel rinunciare ad ogni altra soddisfazione, persuaso che se piacesse agli uomini, non sarebbe più il servo di Cristo! (*Gal.*, 1, 10).

La Chiesa nelle sue preghiere liturgiche mi ricorda che servire Dio è regnare. E Gesù afferma che il fedele servizio a lui, mi introduce tra i suoi amici (*Giov.*, 15, 15).

Bisogna quindi che io viva per Gesù e non più per me; per i Suoi interessi e non più per i miei (*II Cor.*, 5, 15); interamente a sua disposizione, per tutto quello che Egli vuole da me, attraverso all'obbedienza e al dovere, in tutte le circostanze della mia vita, grandi e piccole.

Come Gesù ha messo a servizio degli uomini quella stessa natura umana con cui ha servito il Padre, così, con le stesse mani e con lo stesso cuore con cui servo Dio, debbo pure servire il mio prossimo per amor di Dio, poichè si ama e si serve Dio invisibile, quando si ama e si serve il prossimo visibile (*I Giov.*, 4, 20).

A questo servizio costante e generoso a bene dei fratelli e per il trionfo del Regno di Dio, sull'esempio di Gesù, esorta il Supremo Pastore, Servo dei servi di Dio. « Non è possibile trovare nella vita del nostro Redentore un'ora sola in cui non abbia lavorato fino a spossarsi di fatica, benchè fosse Figlio di Dio, per fondare la sua Chiesa e per renderla stabile: dalla sua Incarnazione, allorchè gettò la prima base della Chiesa, fino al termine del suo corso mortale, con gli esempi della più fulgida santità, col radunar le turbe, coll'insegnare.

« È Nostro desiderio adunque — conclude Pio XII — che tutti, quanti riconoscono la Chiesa per madre, ponderino con diligenza che non solo ai sacri ministri ed a coloro soltanto che han fatto oblazione di sè a Dio nella vita religiosa, ma anche agli altri membri del mistico Corpo di Cristo, per ciascuno in ragione della propria possibilità, incombe il dovere di affaticarsi con ogni impegno e diligenza alla costruzione e all'incremento della Chiesa » (*Enc. Mystici Corporis Christi*).

O Gesù, Tu per me ed io per te, oggi e sempre.

VIII

IL SUPPLICANTE

Guarderò a Gesù sulla Croce, nell'atto di supplicare il Padre in favore dei peccatori: « Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che fanno » (*Luc.*, 23, 34).

Mediterò quindi:

I - Gesù è il divino supplicante;

II - Il mio ufficio di supplicante;

III - Il modo di compiere tale ufficio.

Eterno Padre, ti offro i meriti e le preghiere di Gesù per ottenere la pienezza delle tue grazie sopra di me e sopra quanti si trovano in qualche pericolo di anima o di corpo.

PUNTO PRIMO

Gesù è il divino Supplicante

Dio è disposto ad accogliere le preghiere dei suoi figli, che a lui si rivolgono, consci della propria impotenza e della sua infinita munificenza. Con quanta maggior liberalità accoglie perciò le preghiere del suo Unigenito, che, come uomo, ricorre alla divina Onnipotenza per ricevere l'aiuto che gli è necessario nel compimento della sua missione redentrice! « O Padre, esclama Gesù, prima della risurrezione di Lazzaro, io so che Tu sempre mi ascolti » (*Giov.*, 11, 41):

La preghiera ha il posto dominante nella vita terrena del Verbo Incarnato. I lunghi anni del nascondimento di Nazareth sono soprattutto intessuti di preghiera. Prima della missione pubblica, Gesù attende per

quaranta giorni alla preghiera e al digiuno. Durante le fatiche della sua predicazione, non tralascia la preghiera, la quale si prolunga anche per tutta la notte, e mi insegna col suo esempio che il pretesto dell'attività esterna non può dispensarmi dall'attendere alle pratiche di pietà.

Egli prega prima delle principali azioni della sua vita, come l'elezione degli Apostoli, la resurrezione di Lazzaro, l'istituzione dell'Eucaristia, la passione. Prega dopo i successi, quando lo vogliono far Re; prega più intensamente nelle angosce della sua agonia (*Luc.*, 22, 43); prega per confermare l'efficacia dei suoi insegnamenti agli Apostoli. Mi ricorda in tal modo che la preghiera è il mezzo più efficace per assolvere le proprie responsabilità, e per santificare le gioie e le pene.

Benchè dotato di tanta perfezione, prega nel raccoglimento, lontano dalle folle e mi inculca il rispetto e l'attenzione, dovuta alla preghiera.

Prega per sè e per noi, ottenendo di diventare fonte di salvezza per la Chiesa. Ed anche dalla sede della gloria è « sempre vivente per intercedere per noi » (*Hebr.*, 7, 25).

Quale esempio più sublime ed efficace? O Signore, insegnami a pregare, poichè il mondo ha bisogno anzitutto di preghiera.

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di supplicante

Oltre che all'ufficio di vittima, ogni membro del Corpo mistico deve associarsi alla preghiera di Gesù: « Io vi scongiuro anzitutto — scrive San Paolo ai fedeli, — che si facciano suppliche, preghiere, domande e rendimenti di grazie per tutti gli uomini..., perchè

questo è un bene ed è molto accettevole a Dio, nostro Salvatore ».

In modo speciale questo ufficio compete ai sacerdoti e religiosi, deputati alla preghiera pubblica: « Tra il vestibolo e l'altare, — esorta il profeta — i Sacerdoti ed i ministri del Signore si effondano in lacrime ed esclaminano: Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo » (*Gioele*, 2, 17).

Quante volte i Santi dell'Antico Testamento, come Abramo, Mosè, placarono l'ira divina con la loro preghiera per il popolo!

Con quanta maggior efficacia sale a Dio la preghiera dei membri della sua Chiesa, in unione con le suppliche irresistibili di Gesù! Lo Spirito di Dio viene infatti in aiuto della nostra debolezza e prega per noi con gemiti inenarrabili (*Rom.*, 8, 26).

Che dire poi della forza della mia preghiera, quando Gesù stesso è realmente in me dopo la S. Comunione, per unire le sue preghiere alle mie?

La preghiera mi riempie il cuore di serenità e di pace nelle prove della vita; mi ottiene la forza divina indispensabile per trionfare di ogni tentazione; dà efficacia soprannaturale a tutte le mie iniziative di bene, poichè senza dell'aiuto di Gesù nulla è possibile (*Giovanni*, 15, 5); mi unisce a tutti i membri della Chiesa, facendomi godere dei frutti della Comunione dei Santi.

« Vi sono purtroppo alcuni — ammonisce Pio XII — i quali o negano alle nostre preghiere ogni vera efficacia d'impetrazione, ovvero si sforzano di inculcare nelle menti che le suppliche rivolte a Dio in privato, bisogna ritenerle di poco valore, ma piuttosto quelle pubbliche usate in nome della Chiesa realmente valgono, come quelle che partono dal Corpo mistico di Gesù Cristo.

« Ciò è affatto erroneo, perchè il divin Redentore non ha a sè strettissimamente congiunta soltanto la sua Chie-

sa, ma in essa anche gli animi dei singoli fedeli, coi quali desidera ardentemente trattenersi in intimi colloqui, specialmente dopo che si sono accostati alla mensa eucaristica.

« E benchè la preghiera collettiva, come procedente della Madre Chiesa, superi tutte le altre per la dignità della Sposa di Cristo, pure tutte le preghiere, dette anche in forma privatissima, non sono prive nè di dignità nè di virtù e conferiscono moltissimo anche all'utilità di tutto il Corpo mistico, in quanto che tutto ciò che si compie di bene e di retto dai singoli membri ridonda anche in profitto di tutti, grazie alla Comunione dei Santi » (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

PUNTO TERZO

Il modo di compiere l'ufficio del supplicante

Gesù inculca di « pregare sempre, senza mai stancarsi » (*Luc.*, 18, 1). Vuole cioè che si abbia lo spirito di preghiera, che ci mantiene in continuo contatto familiare con Dio, anche in mezzo al lavoro, per mezzo della retta intenzione e delle frequenti elevazioni e giaculatorie.

Ci esorta a pregare con perseveranza, senza stancarci; e con fiducia, senza disanimarci. « Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto » (*Luc.*, 11, 9). Se Dio non ci concede quanto gli chiediamo, è perchè ci elargisce beni molto maggiori.

Riprende la sollecitudine superstiziosa di coloro, che sono più preoccupati delle formule e del numero delle parole, anzichè delle disposizioni interiori di confidenza e di amore. « Pregando — Egli dice, — non preoccupatevi di parlar troppo, come fanno i pagani, che si immagi-

nano di essere esauditi a forza di parole » (*Matteo*, 6, 7).

Vuole che la preghiera sia umile come quella del pubblicano (*Luc.*, 18, 9 ss.); generosa, in modo da estendersi anche ai nostri calunniatori e nemici (*Matt.*, 5, 44); unita alla mortificazione, poichè il demonio non si vince se non con l'orazione e il digiuno (*Marc.*, 9, 28).

Con quanto fervore debbo adunque anzitutto supplicare: « Signore, insegnami a pregare »! (*Luc.*, 11, 1). Com'è possibile raggiungere la perfezione e l'unione con Dio, che dà efficacia al lavoro, senza la preghiera ben fatta? Essa non è soltanto l'anima di ogni apostolato, ma suscita gli stessi apostoli, poichè Gesù esorta: « Pregate il Signore della messe, affinchè mandi operai alla sua messe » (*Luc.*, 10, 2).

Se ha imparato a vivere bene, chi ha imparato a pregare bene, come potrà trascurare l'ufficio del supplicante?

La preghiera inoltre dev'essere cattolica, ossia estendersi a tutti i bisogni della Chiesa, del suo Capo visibile e dell'intera umanità. Perciò il Pastore Angelico esorta a ricordare nella preghiera in primo luogo i Vescovi, alla cui particolare sollecitudine è affidata la propria diocesi; poi i sacerdoti, i religiosi e le religiose, che seguendo la chiamata di Dio, sia in patria che in paesi infedeli, difendono, accrescono, promuovono il Regno del Redentore divino; senza trascurare coloro che sono al governo dei popoli, affinchè li reggano con pazienza e giustizia, nella pace e prosperità. Nessuno dev'essere dimenticato nella comune preghiera; ma specialmente si abbiano presenti quelli che soffrono in questa vita o tra le fiamme del Purgatorio; i catecumeni, affinchè al più presto giungano al Battesimo; gli infedeli, che non sono ancora illuminati dalla verità evangelica e non sono al sicuro nell'ovile della Chiesa; e gli eretici e scismatici, che si sono separati dalla vera fede e dalla vera Chiesa. (*Enc. Mystici Corporis Christi*).

IX

LO ZELANTE

Con la mente e il cuore rivolti a Gesù, buon Pastore, che dà la vita per le sue pecorelle, imparerò alla sua scuola ad essere zelante, considerando:

I - Lo zelo di Gesù;

II - Il mio ufficio di zelatore;

III - I motivi e la pratica del mio zelo.

Sia riconosciuto, in tutte le parti della terra, il Cuore Santissimo di Gesù e tutti gli infedeli, eretici e cattivi cristiani siano attratti al suo amore misericordioso.

PUNTO PRIMO

Lo zelo di Gesù

Lo zelo è l'ardore irresistibile di conquistare anime a Dio. Gesù è perciò lo zelante per eccellenza, essendo il Salvatore di tutte le anime. Solo Gesù, infatti, ha reso possibile ogni forma di zelo, avendo riaperto le porte del cielo e riconciliato il mondo con Dio.

Senza lo Spirito Santo e l'aiuto efficace della sua grazia di luce e di forza, che Gesù ci ha meritati, ogni apostolato è sterile e vano.

Il Vangelo di Gesù, i suoi Sacramenti, la Chiesa da lui fondata sono pure gli indispensabili mezzi di salvezza. Gesù è adunque il solo vero Zelatore. In nessun altro nome si può trovar salvezza, fuorchè nel suo (*Atti*, 4, 12).

Allo zelo di Gesù tutti i Santi del cielo debbono la

loro salvezza: « Ci hai ricomprati a Dio col Sangue tuo » (Ap., 5, 9).

Se poi considero, o Gesù, le qualità e l'esercizio del tuo zelo quante lezioni salutari ne ricevo!

Il tuo zelo riempie la tua vita, tutta spesa nel cercare la gloria di Colui che ti ha mandato (*Giov.*, 7, 18).

Il tuo zelo è puro da ogni cupidigia di ricchezze e di guadagno, da ogni ambizione o vanità: « Io non cerco la mia gloria » (*Giov.*, 8, 50); da ogni ricerca o soddisfazione personale; da ogni preoccupazione di riuscita o di successo.

È zelo prudente, che si attiene ai disegni del Padre ed ai limiti da Lui fissati alla tua azione, e sa essere dolce e forte, a seconda delle circostanze e delle persone.

È zelo sacrificato, che ti sostiene in mezzo alle continue privazioni della tua vita apostolica, fino all'olocausto totale della Croce.

Accendimi, adunque, del fuoco divino dello zelo, che tu hai portato in terra, perchè divampi in ogni cuore a Te devoto.

PUNTO SECONDO

Il mio ufficio di zelatore

La pratica dello zelo per la salvezza delle anime, pur avendo in Gesù il più sublime modello e la fonte di tutta la sua efficacia, non è prerogativa di Gesù, ma è essenziale dovere di ogni membro del Corpo Mistico.

Ogni cristiano è solidale con tutti gli interessi della Chiesa e delle anime e deve operare e pregare per l'avvento del regno di Cristo.

La pietà che portasse a disinteressarsi della salvezza degli altri e diminuisse l'ansia apostolica, sarebbe una pietà sospetta e non conforme alla volontà divina, che

ci comanda la carità verso il prossimo ed assegna anche alla preghiera una funzione apostolica.

I Santi di vita contemplativa bruciano, come i Santi di vita attiva, di zelo per le anime, che salvano con la loro immolazione e con la loro preghiera, segreto dell'efficacia dell'azione apostolica.

Ognuno, al posto in cui Dio l'ha posto, secondo le proprie condizioni e possibilità di vita e di azione, deve adoperarsi per la salvezza delle anime. L'occasione si presenta propizia in ogni relazione col prossimo e con Dio. Quanto più devono sentire questo dovere coloro che sono investiti di responsabilità sugli altri, di cui devono curare gli interessi spirituali!

La cura delle anime deve tuttavia cominciare dalla propria. Il giorno infelice, in cui un apostolo trascurasse il proprio progresso spirituale, sarebbe anche il giorno in cui sarebbe neghittoso o inefficace nella cura spirituale degli altri.

O Gesù, preservami anche dall'illusione di misurare lo zelo dagli effetti esterni e dal successo apparente. Voglio lavorare e sacrificarmi nel salvare le anime per amor tuo, con costanza e coraggio, perchè alla sera della mia giornata possa ricevere da te la ricompensa degli Apostoli.

A questo vero zelo esorta instancabilmente il Successore di Pietro: « Se ci fu mai tempo in cui, per conseguire la salvezza delle anime, dobbiamo unire i nostri dolori agli strazi del Redentore, oggi specialmente tale è il dovere di tutti... Particolarmente oggi è doveroso per tutti l'astenersi dai vizi, dagli allettamenti del mondo, dagli sregolati piaceri del senso, come pure da quelle cose terrene futili e vane, che non hanno alcuna relazione nè con la cristiana formazione dell'animo, nè con il conseguimento del cielo. Dobbiamo piuttosto ribadire nelle nostre menti la gravissima sentenza di S. Leone Magno,

il quale afferma che noi col Battesimo siamo fatti carne del Crocifisso, e quella bellissima preghiera di S. Ambrogio: Portami, o Cristo, sulla croce, che è salvezza agli erranti, nella quale soltanto è il riposo agli affaticati, nella quale soltanto avranno la vita coloro che muoiono ». (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

PUNTO TERZO

I motivi e la pratica dello zelo

Allo zelo del Cuore di Gesù per la mia salvezza e per quella di tutte le anime deve corrispondere, per dovere di amore e di riconoscenza, il mio zelo ed interessamento nella cura degli interessi delle anime, a cominciare dalla mia.

Questo dovere è oggi più che mai tempestivo, di fronte alla coalizione del male, sempre più potente ed agguerrito per strappare al Regno di Gesù gli individui, le famiglie e le nazioni, inferendo soprattutto ai danni dell'incauta gioventù e delle masse operaie.

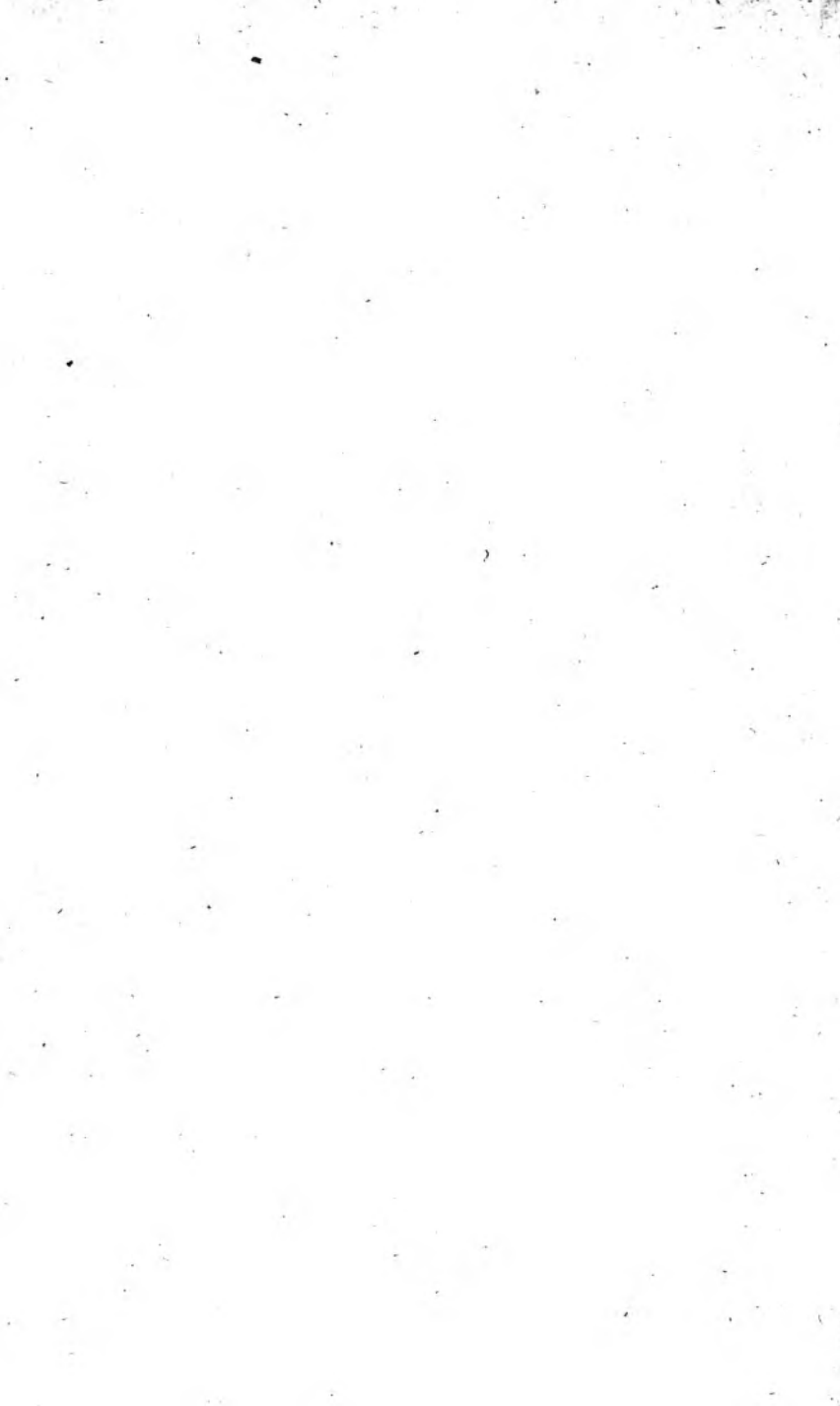
Al grido satanico: « Non vogliamo che Egli regni sopra di noi » (*Luc.*, 19, 14), deve rispondere la preghiera e l'azione apostolica e riparatrice di tutti i devoti del S. Cuore.

La preghiera incessante, avvalorata dalla S. Messa e dalla S. Comunione, e l'azione intensa e concorde, nell'educazione della gioventù, nell'istruzione religiosa dei fedeli e degli infedeli, nell'assistenza caritativa, nella valorizzazione di tutte le iniziative benefiche, suscitate dalla carità cristiana, sono gli efficacissimi mezzi, che ci permettono di collaborare efficacemente con Dio per la salvezza delle anime.

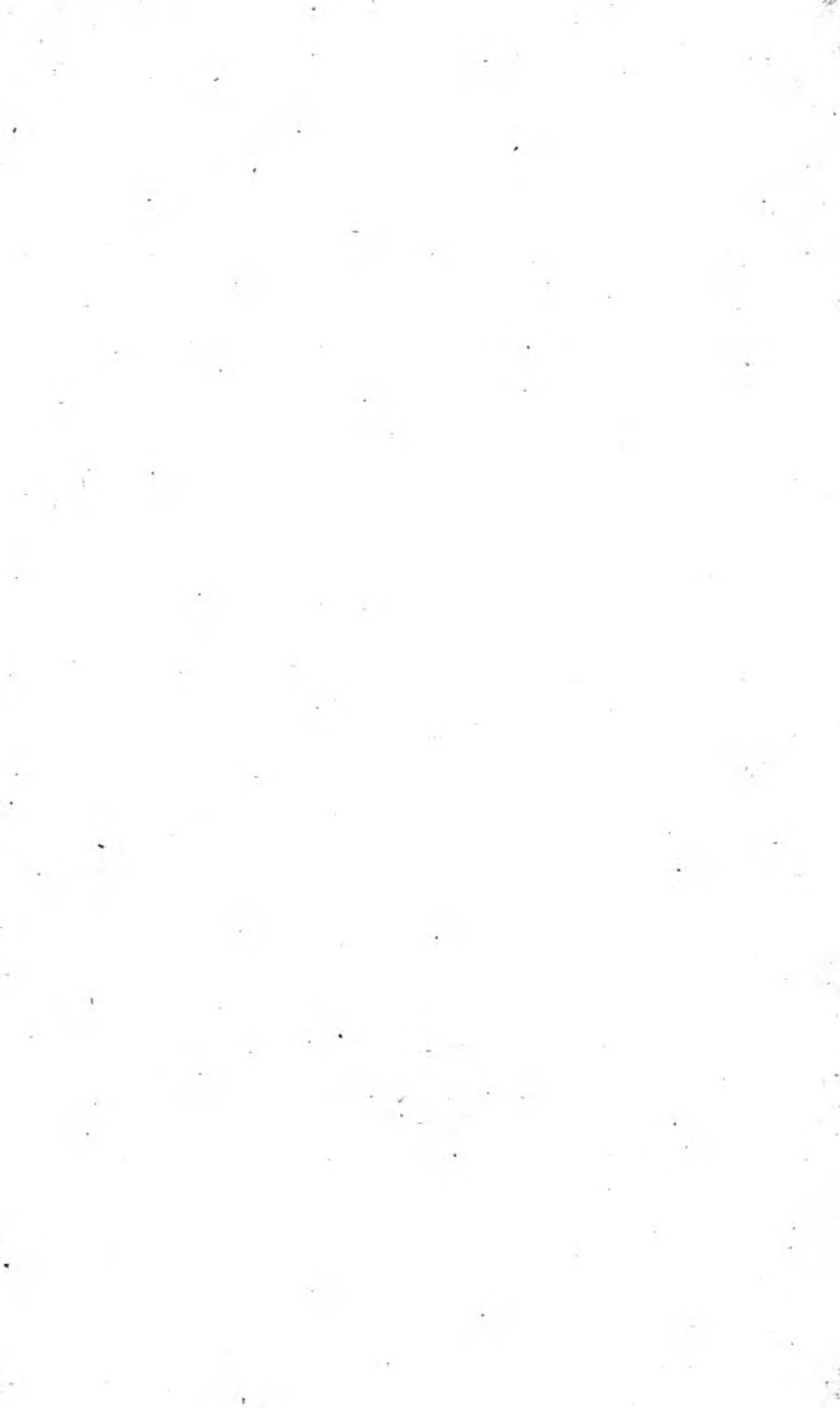
Per questo il Vicario di Gesù Cristo insiste « nell'e-

sortare vivamente tutti ad amare la Santa Madre Chiesa con un amore zelante ed operoso. Per la sua incolumità, per il suo più fecondo ed uberoso incremento, dobbiamo ogni giorno offrire all'Eterno Padre le nostre preghiere, le fatiche, le angosce nostre, se davvero ci sta a cuore la salvezza dell'universale famiglia umana, redenta col sangue divino. E mentre nubi minacciose offuscano il cielo, e incombono su tutto il consorzio umano e sulla stessa Chiesa pericoli e minacce, affidiamo le nostre persone e tutto ciò che ci appartiene al Padre delle misericordie supplicandolo: Volgi, ti preghiamo, o Signore, uno sguardo su questa tua famiglia, per la quale il Signor Nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi ai suoi carnefici ed a subire il tormento della croce ». (Enc. *Mystici Corporis Christi*).

O Gesù, la vera e pratica devozione verso il tuo Cuore Santissimo, fornace ardente di carità e di zelo, unita alla devozione filiale verso il Cuore Immacolato della tua e mia Madre Maria, Regina degli Apostoli ed ispiratrice di santità e purezza, sia per me e per tutti i Redenti, guida e sostegno nel vivere e nel morire per Te e per le anime.



INDICE



DEDICA	<i>pag.</i>	V
PREFAZIONE	»	VII

PARTE PRIMA

IL MESE DI GIUGNO

I - Il Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre	»	3
1. Le Litanie del S. Cuore sono scuola di devozione al Cuore del Salvatore.		
2. La filiazione divina del Cuore di Gesù.		
3. L'amore di Gesù mi comunica la filiazione divina adottiva.		
II - Il Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre.....	»	8
1. Il Cuore di Gesù è formato in Maria.		
2. Il Cuore di Gesù è formato per opera dello Spirito Santo.		
3. Il Cuore di Gesù mi dona la Madre sua.		
III - Il Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo di Maestà infinita.....	»	13
1. La vitalità umana e divina del Cuore di Gesù.		
2. La maestà infinita del Cuore di Gesù.		
3. La benignità infinita del Cuore di Gesù.		
IV - Il Cuore di Gesù, Tempio santo di Dio, Tabernacolo dell'Altissimo, Casa di Dio e Porta del Cielo	»	18
1. Il Cuore di Gesù è Tempio di Dio.		
2. Il Cuore di Gesù è il Tabernacolo dell'Altissimo.		
3. Il Cuore di Gesù è la Casa di Dio e la Porta del Cielo.		

V - Il Cuore di Gesù, fornace ardente di carità pag. 23

1. L'amore divino e umano di Gesù.
2. Il Sacro Cuore è simbolo dell'amore divino e umano di Gesù.
3. L'ardente amore del Cuore di Gesù nel Cenacolo e sul Calvario.

VI - Il Cuore di Gesù, ricetto della giustizia e dell'amore » 28

1. La santità di giustizia del Cuore di Gesù.
2. La santità di amore del Cuore di Gesù.
3. Le diverse disposizioni delle anime di fronte al Cuore di Gesù.

VII - Il Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore » 33

1. La pienezza di bontà del Cuore di Gesù.
2. La pienezza di amore del Cuore di Gesù.
3. Il Cuore di Gesù è fonte di bontà e di amore per i suoi devoti.

VIII - Il Cuore divino, abisso di tutte le virtù » 38

1. Le virtù del cristiano.
2. Le virtù del Cuore di Gesù.
3. L'abisso della mia miseria richiama l'abisso delle virtù del Cuore Divino.

IX - Il Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode » 43

1. Il dovere della lode divina.
2. Il dovere della lode al Cuore di Gesù.
3. I motivi della lode e del culto al Cuore di Gesù.

X - Il Cuore di Gesù, Re e centro di tutti i cuori » 48

1. Gesù è Re.
2. Gesù è Re di amore.
3. I doveri verso il Cuore regale di Gesù.

XI - Il Cuore di Gesù, in cui sono tutti i tesori della Sapienza e della Scienza. » 53

1. I Doni dello Spirito Santo in Gesù.
2. I tesori di Sapienza del Sacro Cuore.
3. I tesori di Scienza del Sacro Cuore.

XII - Il Cuore di Gesù, in cui abita la pienezza della divinità pag. 58

1. La dignità divina del Cuore di Gesù.
2. La intimità divina del Cuore di Gesù.
3. La vita divina del Cuore di Gesù.

XIII - Il Cuore di Gesù, in cui il Padre si è compiaciuto 63

1. La compiacenza del Padre nel Cuore di Gesù.
2. I motivi della compiacenza del Padre nel Cuore di Gesù.
3. Il modo della compiacenza del Padre nel Sacro Cuore.

XIV - Il Cuore di Gesù, dalla cui pienezza tutti abbiamo ricevuto 68

1. Gesù invita ad attingere dalla sua pienezza di grazia.
2. In che consiste la pienezza del Cuore di Gesù.
3. Che cosa si attinge dalla pienezza di Gesù.

XV - Il Cuore di Gesù, desiderio dei Colli eterni 73

1. Gesù è il desiderio dei Giusti dell'Antico Testamento.
2. Gesù è il desiderio dei Giusti del Nuovo Testamento.
3. L'attrattiva della carità e della misericordia del Cuore di Gesù.

XVI - Il Cuore di Gesù, paziente e di molta misericordia 78

1. I motivi della misericordia divina.
2. Il trionfo della misericordia divina nell'Incarnazione.
3. Le manifestazioni evangeliche della misericordia del Cuore di Gesù.

XVII - Il Cuore di Gesù, ricco verso quanti l'in- vocano	<i>pag.</i> 83
1. L'invocazione a Gesù.	
2. L'invocazione al Cuore di Gesù.	
3. Le ricchezze del Cuore di Gesù verso coloro che l'invocano.	
XVIII - Il Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità »	88
1. Il Cuore di Gesù è fonte della Chiesa.	
2. Il Cuore di Gesù è fonte di vita soprannaturale.	
3. Il Cuore di Gesù è fonte di santità.	
XIX - Il Cuore di Gesù, propiziazione per i no- stri peccati	» 93
1. Gesù è nostro propiziatore.	
2. Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio cruento.	
3. Gesù è nostro propiziatore col suo sacrificio incruento.	
XX - Il Cuore di Gesù, saziato di obbrobri.... »	98
1. Gesù saturato di obbrobri nel corso della sua vita terrena.	
2. Gesù saturato di obbrobri nella sua Passione.	
3. Il Cuore di Gesù, saziato di ignominie nella sua immolazione sulla Croce.	
XXI - Il Cuore di Gesù, spezzato per le nostre scelleratezze	» 103
1. Il timore del Cuore di Gesù per i nostri peccati.	
2. Il tedio del Cuore di Gesù per i nostri peccati.	
3. La tristezza del Cuore di Gesù per i nostri peccati.	
XXII - Il Cuore di Gesù, fatto obbediente fino alla morte	» 108
1. Il motivo dell'obbedienza di Gesù.	
2. Gesù è obbediente fino alla morte.	
3. Le parole che Gesù pronuncia dall'altare del suo sacrificio.	

XXIII - Il Cuore di Gesù, trapassato dalla lancia pag. 113

1. La trafittura della lancia.
2. La rinnovazione della trafittura della lancia.
3. I tesori di salvezza del Cuore trafitto.

XXIV - Il Cuore di Gesù, fonte di ogni consolazione » 118

1. Il bisogno umano di consolazione.
2. Il Divino Consolatore.
3. Come Gesù ci consola.

XXV - Il Cuore di Gesù, nostra vita e risurrezione » 123

1. Gesù è datore di vita.
2. Il Sacramento della vita.
3. Il Sacramento della risurrezione.

XXVI - Il Cuore di Gesù, nostra pace e riconciliazione » 128

1. Il Cuore di Gesù ci dà la pace con Dio.
2. Il Cuore di Gesù ci dà la pace con noi stessi.
3. Il Cuore di Gesù ci dà la pace col prossimo.

XXVII - Il Cuore di Gesù, Vittima dei peccatori » 133

1. Gesù è segno di contraddizione.
2. Gesù è Vittima da parte dei peccatori.
3. Le piaghe della Vittima divina.

XXVIII - Il Cuore di Gesù, salvezza di coloro che sperano in Lui » 138

1. Gesù è fonte di salvezza.
2. I tesori di salvezza comunicatici da Gesù.
3. La condizione per conseguire la salvezza.

XXIX - Il Cuore di Gesù, speranza di coloro che muoiono in Lui » 143

1. Il timore della morte.
2. Il Cuore di Gesù speranza dei morenti.
3. I motivi della speranza dei morenti devoti del Sacro Cuore.

XXX - Il Cuore di Gesù, delizia di tutti i Santi pag. 148

1. Il Cuore di Gesù delizia dei Santi Viatori.
2. Il Cuore di Gesù delizia delle Anime sante del Purgatorio.
3. Il Cuore di Gesù delizia dei Santi del Cielo.

XXXI - La festa del Sacro Cuore » 153

1. L'oggetto della devozione al Sacro Cuore.
2. La pratica della devozione al Sacro Cuore.
3. I frutti della devozione al Sacro Cuore.

PARTE SECONDA

I PRIMI VENERDÌ DEL MESE

I - L'amore al Divin Cuore » 161

1. L'amore nella devozione al Sacro Cuore.
2. Le esigenze dell'amore al Divin Cuore.
3. La misura dell'amore al Cuore di Gesù.

II - La consacrazione al Sacro Cuore » 166

1. Che cos'è la consacrazione.
2. Che cos'è la consacrazione al Sacro Cuore.
3. La consacrazione al Sacro Cuore secondo Santa Margherita Maria.

III - I motivi della consacrazione al Sacro Cuore » 171

1. Il diritto innato della sovranità regale di Gesù.
2. Il diritto acquisito con la Redenzione.
3. La nostra consacrazione volontaria.

IV - L'efficacia della consacrazione al Sacro Cuore » 176

1. L'efficacia della consacrazione per gli individui.
2. L'efficacia della consacrazione per la perfezione della vita cristiana.
3. L'efficacia della consacrazione per la pace e la salvezza del mondo.

V - La riparazione al Divin Cuore pag. 181

1. Natura della riparazione del peccato.
2. La riparazione in Gesù.
3. La mia riparazione per il peccato.

VI - I motivi della riparazione » 186

1. La riparazione è dovuta per giustizia.
2. La riparazione è dovuta per completare quella di Gesù.
3. La riparazione è dovuta per la partecipazione del sacerdozio di Gesù.

VII - La necessità della riparazione al Sacro Cuore » 191

1. La riparazione è richiesta da Gesù.
2. La riparazione è richiesta dal Vicario di Gesù Cristo.
3. La riparazione è richiesta dal male presente.

VIII - L'efficacia della riparazione al Divin Cuore » 196

1. L'efficacia della riparazione in ordine a me stesso.
2. L'efficacia della riparazione in ordine agli altri.
3. L'efficacia della riparazione in ordine a Gesù.

IX - Spiritualità e nobiltà della devozione al Sacro Cuore » 201

1. La devozione al S. Cuore conduce all'amore di Gesù.
2. La devozione al S. Cuore conduce alla vera pratica del Cristianesimo.
3. La devozione al S. Cuore conduce alla perfezione cristiana.

X - Utilità del culto al Sacro Cuore pag. 206

1. Utilità del culto del S. Cuore nel passato.
2. L'utilità del culto del S. Cuore nel presente.
3. Utilità della devozione al S. Cuore per il vero culto verso il Redentore e la pratica della carità.

XI - Il Sacro Cuore e l'amicizia » 211

1. La devozione al S. Cuore esige la purità di affezione nell'amicizia.
2. La devozione al S. Cuore esige la sincerità nell'amicizia.
3. La devozione al S. Cuore è scuola di forza nell'amicizia.

XII - La divozione al Cuore di Gesù per un mondo migliore » 216

1. Il mondo migliore si costruisce sull'amore.
2. Il mondo migliore si costruisce sulla sofferenza corredentrice.
3. Il mondo migliore si costruisce sulla vera devozione al S. Cuore.

PARTE TERZA

I NOVE UFFICI DEL SACRO CUORE

I - Il promotore » 223

1. Gesù è il Promotore della gloria di Dio e della salvezza delle anime.
2. Il mio ufficio di promotore.
3. I mezzi per esercitare l'ufficio di promotore.

II - Il riparatore » 228

1. Gesù è il sommo Riparatore.
2. Il mio ufficio di riparatore.
3. Il modo di riparare sull'esempio di Gesù.

III - L'adoratore	<i>pag.</i> 233
1. Gesù adoratore.	
2. Il mio ufficio di adoratore.	
3. L'oggetto ed i motivi dell'ufficio di adoratore.	
IV - L'amante	» 238
1. L'amore del Padre nel darci Gesù.	
2. L'amore di Gesù per l'umanità.	
3. Il mio amore verso Dio e verso il prossimo.	
V - Il discepolo	» 243
1. Gesù è docile discepolo del Padre.	
2. Gesù è il Maestro dei Redenti.	
3. I miei doveri di discepolo di Gesù.	
VI - La vittima	» 248
1. Gesù è la Vittima divina.	
2. Il mio ufficio di vittima.	
3. Il modo di compiere l'ufficio di vittima.	
VII - Il servo fedele	» 253
1. Gesù è il servo fedele del Padre.	
2. Gesù è servo degli uomini.	
3. Il mio dovere di servire.	
VIII - Il supplicante	» 258
1. Gesù è il divino Supplicante.	
2. Il mio ufficio di supplicante.	
3. Il modo di compiere l'ufficio di supplicante.	
IX - Lo zelante	» 263
1. Lo zelo di Gesù.	
2. Il mio ufficio di zelatore.	
3. I motivi e la pratica dello zelo.	



Prezzo L. 900